FONETICA

DEL

DIALETTO MODERNO

DELLA

CITTÀ DI MILANO

DISSERTAZIONE LINGUISTICA

Presentata alla Facoltà di Filosofia dell' Università di Lipsia

DA

CARLO SALVIONI





In vendita presso
ERMANNO LOESCHER
ROMA - TORINO - FIRENZE
1884.

BIBLIOGRAFIA.



CHERUBINI FRANCESCO. Vocabolario milanese-italiano, 1.ª ediz. Milano 1814; 2.ª ediz. in 5 volumi, Milano, 1839-1856. — Il dizionario consta dei primi quattro volumi (1839-1843). Il 4.° vol. contiene già un supplemento di 140 pagine. Il 5.° vol. (1856) contiene 240 pagine di supplemento, correzioni e giunte in parte lasciate manoscritte dal Cherubini stesso, in parte contributo dell'ab. Giuseppe Villa e di G. B. de Capitani, e due saggi del Cherubini col titolo: « *Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese* » e « *Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese.* »

BIONDELLI BERNARDINO. Saggio sui dialetti gallo-italici. Milano, 1853.

BANFI GIUSEPPE. Vocabolario milanese-italiano. 3.ª ediz. accresciuta e rifusa. Milano, 1870.

MASCHKA I.. Die Conjugation der neu-mailändischen Mundart. Trovasi nel XVII° rapporto annuale dell'i. r. ginnasio di Feldkirch. Innsbruck, 1870.

Raina P. Il dialetto milanese. È un articolo della '*Milano*' dell'Ottino. 1880.

Mussafia Adolfo. Darstellung der alt-mailändischen Mundart nach Bonvesin' s Schriften. Nei « *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien*; *philologisch-historische Classe*, 59ter Band, Heft I, 1868.

Lidforss E. Il « tractato dei mesi » di Bonvesin da Riva. Bologna, 1872. Porta in appendice un « *Saggio grammaticale* » ed uno « *Spoglio* ».

Monti Pietro. Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne. Milano, 1845.

Monti Pietro. Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e celtico e appendice al « *Vocab. della città ecc.*, » Milano, 1856.

Bolza J. B. Beitrag zum Studium der Gallo-italischen Mundarten. Wien, 1868. — Dà il paradigma dei due verbi ausiliarii in dialetto comasco.

Melchiori G. B.. Vocabolario bresciano-italiano. Vol. 2. Brescia, 1817.

Mussafia A. Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15ten Jahrhundert. Wien, 1873.

Mussafia A. Darstellung der romagnolischen Mundart. Nei « *Wiener Sitzunsberichte* ecc. », 67ter Band, Heft III, 1871.

Schneller Christian. Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Ier Band. Gera, 1870.

Mussafia A. Monumenti antichi di dialetti italiani. Nei « *Wiener Sitzungsberichte* ecc. » 46ter Band, Heft I und II, 1864.

Archivio glottologico italiano diretto da G. I. Ascoli. Vol. I°, II°, III°, IV°, VII° puntata 1a, VIII° puntata 1a. Pubblicasi in Torino dal 1873. — Più importante pel milanese sarà il vol. I° tutto consacrato ai « *Saggi la-*

dini » dell' Ascoli. Il § 2 (pag. 250-316) che ha per titolo '*Ladino e Lombardo*' sarà per noi in questo volume la parte di maggior rilievo. Nella nota a pag. 250-251 l'A. dà un 'rapidissimo prospetto' dei riflessi milanesi delle vocali toniche latine.

Diez Fr. Grammatik der romanischen Sprachen 4[te] Auflage, 3 Bnd., Bonn, 1876-1877.

Diez Fr. Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen. 4[te] Auflage mit einem Anhang von Aug. Scheler. Bonn, 1878.

Caix Napoleone. Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al vocabolario delle lingue romanze di F. Diez. Firenze, 1878.

PREFAZIONE.

Col titolo stesso che abbiamo posto in fronte a queste pagine ci siamo tracciati nello spazio e nel tempo i limiti entro i quali intendiamo si muovano le nostre investigazioni. Subietto loro non sarà dunque che una esposizione piuttosto descrittiva che storica di quelle leggi e di quelle tendenze glottologiche per cui la parola latina o romanza riesce, nella metropoli lombarda, alla forma che modernamente riveste. Abbiamo scritto '*modernamente*' e, a meglio precisare il valore di questo vocabolo in ordine al nostro assunto, non saranno superflue alcune parole dichiarative. — La parlata milanese ne occorre, letterariamente documentata, a due epoche l'una dall'altra remota. Per la prima ci sarà d'uopo risalire alla seconda metà del sec. XIII a « Pietro Bescapé o da Barsegapé che prima del 1264 scrive una storia rimata del Vecchio e del Nuovo testamento » (cfr.

Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, v. II p. 67) e al frate Umiliato Bonvesin da Riva, vissuto anch' egli nella seconda metà dello stesso secolo che, in volgar milanese, ci lasciò circa 5000 alessandrini di assunto in maggior parte religioso. [1] Un silenzio tre volte secolare, delle cui cause non è nostro compito il dar ragione, divide questa dalla epoca seconda,

[1] Il poemetto di Bescapé trovasi in un codice della Braidense. Fu edito da Bernardino Biondelli nelle '*Poesie lombarde inedite del secolo XIII*' Milano, 1856, e riprodotto negli '*Studi linguistici*' dello stesso B, Milano, 1856. — Le poesie volgari di Bonvesin da Riva ci sono conservate in tre codici: l'uno della biblioteca di Berlino che si suppone essere lo stesso che apparteneva prima alla libreria di S. Maria Incoronata in Milano e che ne sparì dopo il 1847; gli altri due sono dell'Ambrosiana e contengono riuniti le stesse cose che trovansi nel cod. berlinese. Il primo di questi codici fu edito completamente da Immanuel Bekker nei volumi del 1850-1851 del « *Bericht über die zur Bekanntmachung geeigneten Verhandlungen der könig. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin.* » Degli altri due pubblicò il B., nelle *Poesie lombarde* ecc., il poemetto profano: '*De le Zinquanta Cortexie da Tavola*' e una parte del poemetto sacro: '*de la dignitade de la gloriosa Vergine Maria*'*. — Un altro poemetto di Bonvesin il '*Tractato de li misi*' non trovasi nei due codici berlinese ed ambrosiano; fu invece scoperto dallo svedese Lidforss nella biblioteca « del reverendissimo Capitolo della Santa Chiesa Cattedrale di Toledo » e da lui edito nella '*Scelta di curiosità letterarie inedite e rare*' dispensa CXXVII, Bologna, Romagnoli, 1872.

* Il poemetto '*de le Zinquanta Cortexie*' era realmente già stato pubblicato dallo stesso Biondelli nella '*Rivista Europea*', Novembre 1847. — Cfr. però quanto di questa edizione dice il B. stesso, *Poesie lomb. ecc.*, pag. 17.

principio approssimativo della quale hannosi a ritenere gli ultimi decennii del sec. XVI.[1] Abbraccia dunque, in cifra rotondamente espressa, le ultime tre centurie e tuttavia continua. Quest' ultima sarà per noi l'epoca moderna e ciò nella sua integrità; che durante sì lungo spazio di tempo la favella milanese non ebbe a passare per veruna di quelle essenziali modificazioni organiche da cui soglionsi trarre ragione e norma a dividere ed a suddividere cronologicamente un idioma. Il fatto linguistico che è il milanese moderno ebbe sua elaborazione e compimento nei tre secoli di silenzio letterario di cui fu poc'anzi parola. Ma con Lomazzo il dialetto è già fatto e tutte le variazioni ch'esso ebbe a subire dappoi, poche in ordine ai suoni ed alle forme, maggiori in ordine al lessico, non furono tali da alterarne sensibilmente il carattere generale.

Il qual milanese moderno starà poi all' antico, piuttosto che come figlio a padre o come fratel minore a fratel maggiore, come stanno fra di loro due

[1] Cherubini (C. I° p. 6) indica l'anno 1587 come quello della pubblicazione dei '*Grotteschi*' di Gian Paolo Lomazzo dai quali egli estrasse poi le poesie del L. inserte nella collezione, ma Biondelli pone la data del 1580 al sonetto del L. accolto a pag. 112 del suo '*Saggio sui dialetti etc.*' In ogni caso il Lomazzo non fu certamente il primo che poetasse in milanese moderno. — Il linguaggio che parla il milanese in una farsa di Gian-Giorgio Alioni (*Farsa del Braco e del Milaneisio inamorato in Ast* nelle '*Opera jucunda*' *di G. G. A.* Asti, 1521) sarà tutto quel che si vuole, ma non milanese; lombardo sì, non milanese sarà il sonetto di Lancino Curti riferito dal De-Castro a pag. 94 del suo bel lavoro « *La storia nella poesia popolare milanese (Tempi vecchi)* » Milano, 1879.

fasi diverse nello sviluppo d'uno stesso organismo e, siccome a rischiarare una di queste fasi rende non ispregievole servizio la conoscenza dell'altra, così non rifuggiremo mai dall'indicare, quando possa parer utile, la fase antico-milanese delle risoluzioni moderne. — Confrontate colla parlata d'oggi le scritture di Bescapè e di Bonvesin conservano, principalmente per chi si faccia a leggerle senza nessuna prevenzione linguistica, una maggior impronta di latinità e quindi, comechè fra i Tusci siasi conservato più puro il tipo fonetico della gran madre, di toscanità. E veramente in esse nessuna traccia dei suoni *ö* ed *ü*, la vocale d'uscita conservata quasi sempre eccetto che dopo liquida o nasale, mantenuti, e ciò in opposizione al toscano, i nessi *pl- bl- fl-* e talvolta anche *cl-*. Queste condizioni però sono reali soltanto in parte, chè in parte sono affatto illusorie; reali in ciò che la lingua di quelle scritture essendo d'alcuni secoli meno vetusta della nostra doveva necessariamente trovarsi a un momento della sua evoluzione storica più prossimo di parecchi gradi alla scaturigine, e da ciò dichiarasi p. es. il vedervi ancora conservata la vocale d'uscita; illusorie perchè non pochi di quei risultamenti negativi sono il fatto d'un sistema ortografico difettoso; e cioè: da un lato non istava a portata di quegli scrittori e copisti che l'alfabeto latino tradizionale e venerato, ma non sufficiente ai nuovi bisogni, e dall'altro mancava loro quella coltura e quella indipendenza dello spirito che avrebbe potuto spingerli a rompere colla tradizione ed a cercare o combinare per suoni novi nuovi segni. Scartata così la possibilità di accomodare la lettera

al suono altro non restava allo scriba che di battere la via contraria e, siccome le imprese più ardue anzi impossibili pajono sovente le più facili a tradursi in atto, questa via fu realmente battuta.

Il più cospicuo esempio di questo imporsi della lettera al suono sarà l'assenza completa dei segni per *ü* ed *ö* nelle scritture che quì ci occupano. Di questi due suoni antichissimi in territorio cisalpino [1]

[1] Intorno alla genesi loro non sarà superfluo lo spendere due parole tanto più che esse serviranno parimenti a dimostrare il nessuno fondamento d' un pregiudizio molto comune in Lombardia anche fra gente d'una certa coltura la quale, sedotta dalla coincidenza fonetica, pur non sempre completa quando si consideri il loro valore quantitativo, di parole francesi come *coeur*, *neuf*, *dur*, *mur* colle nostrali *cŏr*, *nŏf*, *dūr*, *mūr* ne suole conchiudere molto leggermente che queste vennero a noi dai francesi. Chi ciò crede sicuramente non s'avvede del torto che fa a questa nostra patria supponendole una originalità e indipendenza di pensiero tanto nulla, una servilità verso colture esotiche tanto grande da mendicarne persino vocaboli così elementari, così importanti nella vita intellettuale d'un popolo come un semplice numero e la denominazione di quel viscere in cui da tempi antichissimi i popoli europei sono abituati a ravvisare la sede d'ogni affetto e d'ogni sentimento umano. — Ma nemmeno affatto casuale questa coincidenza non è; chè anzi, per usare le parole dell' Ascoli in una sua dissertazioncella (*Una lettera glottologica*. Torino, 1881) dalla quale ricaviamo quanto ulteriormente esporremo in questa nota, trattasi « di effetti identici e fra di loro indipendenti d'una causa stessa ». Gallia e Insubria erano, all'epoca della loro conquista per opera de' romani, territorio celta o più propriamente gallo. Quando cogli invasori penetrò in quelle contrade la lingua di Roma essa trovò certamente, presso le popolazioni con cui aveva a lottare, tali disposizioni dell'organo orale alle quali doveva ripugnare la schietta pronuncia

il primo era certamente *ü* ai tempi di Bonvesin come ai nostri, il secondo se non *ö* certo uno di quei suoni per cui si giunge ad *ö*, forse piuttosto la fase *üœ*

---

di certi suoni latini; tanto più che, se uno sforzo a ben pronunciare la lingua de' conquistatori è supponibile in chi imparava la lingua metodicamente, cioè nelle classi sociali più elevate, questa supposizione non può valere pella gran massa del popolo che la nuova favella imparava dalla bocca del soldato e del colono e alla quale, pur di farsi comprendere, doveva importar poco la maggiore o minor esattezza nel riprodurre un dato suono. Fra questi suoni latini che dovevan saper d'ostico ai Galli è certo da annoverarsi quello di *ú* cui sostituirono quel suono che nella lor favella gli stava più prossimo, cioè *ü*. Di questa riluttanza dell'organo orale gallo a rendere esattamente *u* avremo una riprova nell'*i* (da *u* non s'arriva ad *i* che passando per *ü*) britone e cimrico che risponde all'*ū* de'celti d'Ibernia (irlandese *dūn rūn*, cimrico *din rin*) e un'altra conferma l'avremo da regioni in cui la favella germanica s'è sovrapposta a fondo gallo come in Olanda dove si risponde per *kus* « cioè quasi *cüs* » al tedesco *kuss*; e la riluttanza, aggiungiamo noi, continua tuttodì in casa nostra, nelle sue cause e ne'suoi effetti, chè ad altro non è imputabile l'*ü* con cui vien reso, principalmente dai nostri vecchi presso i quali gli organi più indolenziti meno si prestano ad uno sforzo, l'*u* di parole latine od italiane come *cur*, *murus*, *sanctificetur* - *furto*, *puta*, pronunciate *cür*, *mürüs*, *santificetür* - *fürto*, *püta*, e chi vuol maggiori esempii vada a sentire la messa o la predica da un vecchio curato. — È da questo ridursi di *u* in *ü* che va ripetuta in ultima analisi la ragione fonetica di *ö* = *ǒ*; è fenomeno molto antico il frangersi di *ǒ* in *úo* il qual *-úo-* può degradarsi successivamente in *úe ué* come in ispagnuolo (*nuévo fuégo*) e in territorio galloromano; « ma poichè in quest'*úe* (poi *ué*) era uno schietto *u*, o anzi « un *u* schietto e accentato, la piena e specifica pronuncia gal- « loromana ne dovette essere *üe*. Così *novo* diede primamente « *nüevo nüev*, forma positivamente attestata, alla quale ora

od *ö* poichè *üe* avrebbe potuto rendersi colla combinazione dei segni *u* + *e*. — Per *ü* si scrisse costantemente *u* spinti a ciò fare, oltre che dalla ragione etimologica, dalla maggior somiglianza del suono; ma quel suono che doveva corrispondere ad *ö* moderno non somigliava tanto ad *o* come *ü* ad *u* e fu certo il sentimento vivo della sua connivenza etimologica che lo fece rendere pel segno *o*.[1] La stessa difettosità degli esponenti grafici ci vieta di sapere per certo se il dialetto di quelle scritture conoscesse la vocale nasale o una qualunque di quelle fasi per cui ad esse si giunge[2] se possedeva i suoni *š* e *ž* quantunque l'uso costante di *z* nelle corrispondenze di

---

« appunto miriamo; e l'*ö*, che risuona nel *nöf* di pronuncia « francese o lombarda, altro non è se non una resultanza se- « riore o monottonga di codesto *üe* galloromano, ottenuta per « processo di assimilazione, che si può, in via approssimativa, « descrivere così: *nüef nüœf nöf.* »

[1] In un analogo imbarazzo di fronte all'alfabeto italiano trovasi ancora oggidì il poeta del nostro popolino. Non solo impiega il segno *u* a rappresentare *u* (= *ǫ* Cfr. Cap. I) ed *ü* come p. es. in *vun* e *un* = *vün* risp. *ǫn*, ma è talvolta malsicuro anche riguardo ad *ö*; chè di fronte alle immensamente soverchianti grafie francesi *oeu* ed *eu* che egli imparò dai poeti letterati gli scappa talvolta l'*o*; da poche poesie volanti che mi stanno sotto agli occhi ricavo: *trova* = *tröva*, *vor* e *voren* = *vör* e *vören* e, ciò che è caratteristico, *očč* che rima con *linoeučč*.

[2] E lo stesso dubbio potrebbe surgere nella mente a chi fra alcuni secoli si facesse a esaminare i documenti letterarii moderno-milanesi, supposto che nessuna attestazione de' contemporanei nessun' altra riprova estrinseca o intrinseca lo rischiarassero sul valore delle desinenze *-ín*, *-ȷn*, *-án*, ecc., in quei documenti. — Cfr. però più avanti.

moderno *š* o *ž* potesse farci risolvere pella negativa. Ma *pl- bl-* ecc. mantenuti in massima parte accanto all'uso più raro di *pi- bi-* etc. ci rappresenteranno per avventura l'incertezza che era ancora nelle risoluzioni loro, prevalente però l'integrità latina, cfr. N.° 202. — Puossi però affermare in generale che quando la lettera latina, sia nel suo valore primitivo, sia in quello che era venuto acquistando nella pronuncia generale de' popoli romanzi (*ce ci* = *će ći*), riusciva a coprire il suono volgare, questo suono veniva riprodotto così *ol-* = *al-* latino, *ent-* = *ant-*, *-ǵ-* = *-ct-* quantunque la scrittura latineggiante *-ct-* quà e là ancora ritorni.

Ma nessuna difettosità dei mezzi grafici ne varrà a spiegare perchè, a mo' d'esempio, l'attività d'una data tendenza fonetica si eserciti nell'epoca antica su d'un numero d'esemplari molto più ragguardevole, di quanto non sia il caso oggidì, oppure perchè allora sia stato inflitto a un dato suono od a un dato nesso di suoni un trattamento diverso in tutto da quello a cui vanno oggidì soggetti per opera nostra; nè vuol esser quì parola, occorre appena il dirlo, di quelle esteriori differenze implicate nella evoluzione stessa d'un suono, ma bensì di differenze intrinseche tali che il risultamento d'oggi non possa in nessun modo dichiararsi della fase di ieri; e nemmeno ci diranno quelle difettosità perchè una data analogia abbia allora assoggettato al proprio influsso un intiero sistema di forme che oggi troviamo reintegrate nel tipo fonetico anteriore al vittorioso imporsi di quella influenza. Ne sia concesso rischiarare con alcuni esempi queste opposizioni e,

implicitamente, questi diversi modi d'opposizione tra vecchio e nuovo; avremo dunque il dileguo di *d* (*t*) fra vocali odiernamente di gran lunga più raro che ai tempi Bonvesin N.° 379, 392, e ristretto a un minor numero d'esemplari sarà pure il risolversi di *d* in sibilante N.° 393; più sicuro nel dialetto moderno sarà il *n* seguito da consonante limitandosi il suo dileguo al nesso *-ns-* mentre Bonvesin procede più oltre N.° 249; il nesso *-ct-* risolvesi dagli antichi per *-ǵ-* (*fagia*) dai moderni per *-ć-* (*vićüra*). N.° 328[c], e, finalmente, sull'analogia del gerundio della 1ª conjugazione, cioè su *-ando*, modellarono gli antichi anche quello delle altre conjugazioni riuscendo così ad un tipo unico di gerundio (*demandando*, *bevando*, *covrando*), mentre nel dialetto moderno troviamo restituita la primitiva differenza (*dimandand*, *bevend*).[1] Una spiegazione per ogni lato soddisfacente di tali contrasti non è ancora stata data e la più plausibile resta ancora quella dell'ASCOLI, Arch. I° 311-312, il quale, prendendo ad esempio il maggior dissolversi di *d* nelle antiche scritture, considerato che a *d* mantenuto in molti casi nel dialetto urbano corrisponde il dileguo dello stesso nei medesimi esemplari oltre

[1] Due gerundii in *-ando* per *-endo* pajonmi però conservati anche nel dialetto moderno e sarebbero: *vojand* nell'espressione *anavojand* «disavvedutamente» cioè «non volendo» (Bonv. *vojando*) e *abiand* nella frase *andà marabiand* «andar bistentando la vita» cioè «mal avendo» (cfr. *biū* = avuto, Bonv. *abiando*, *un pover mal abiando* «un povero mal in arnese»). — Del resto, il vernacolo genuino esprime il gerundio perifrasticamente, e, per quanto sia invalso, l'uso della forma di gerundio in *-ando* *-endo* è uso *italianeggiante*.

che in altre parti di Lombardia nello stesso milanese rustico, ne conchiude avere i due tipi coesistito l'uno accanto all'altro e che l'aver il poeta medio-evale preferito il tipo con *d* dileguato sarà da attribuirsi all'influenza allora predominante della letteratura franco-provenzale (in francese il dileguo è di regola) mentre il tipo con *d* conservato avrà ripreso a prevalere nell'uso col prevalere della letteratura italiana. — E anche in ordine al dileguo di *n* davanti a consonante troveremo che questo fenomeno ha tuttora forti radici in Lombardia nel dialetto bergamasco che ai milanesi *donca*, *tant*, *piangorenta*, *gent*, risponde per *doca*, *tāt*, *pianzoleta*, *zet* e che non è estraneo, per quanto non generale, agli idiomi di Provenza e di Francia (prov. *efan* infante, *efern* inferno, *evers* inverso, *covent* franc. *couvent*).[1] Ned è inverosimile che accanto a *ǵ* = *ct* abbia avuto diritto di città la tenue *ć*[2]; ma a dichiarare il sopravvento dell'un tipo prima, dell'altro poi, non ci servirà l'esser prevalsa questa o quella supremazia letteraria chè *-ct-* si riflette in francese quasi eclusivamente per *-it-* (*fruit*, *fait*, *nuit*), in provenzale pure generalmente

[1] Del resto l'incertezza nell'ommissione di *n* in antico milanese ne invita ad ammettere, piuttosto che il dileguo facoltativo, la vocale nasalizzata che certo dovea imbarazzare lo scrivano, e *conveniva coven* sarebbero da leggersi *cõveniva cõven*. — Ciò costituirebbe per avventura una prova anche pella pronuncia nasale di *n* d'uscita di cui è parola più sopra.

[2] *ǵ* è, del resto, preferito dagli antichi a *ć* moderno anche in altre corrispondenze latine; così lo avremo per *cl-* iniziale: *giamando geregao* moderno *ćamà cereg*, per *-tj-*: *vinge* venti, *usgi* moderno *üsćö* ecc. ecc.

per *-it-* (*peitz* petto, *dreit* dritto, *foit* fatto), in alcuni subdialetti però per *ch* (*ċ*) (*fach*, *estrech*) che vien *scritto* anche *g* (*dreg*, *fag*), DIEZ Gram̄. I 259, e in italiano s'assimila sempre in *-tt-*. — Le quali riduzioni trovansi anche, però in un minor numero d' esemplari, nelle nostre scritture: *deleiti fruite traitar*; *dito*, *fato* allato a *digio*, *fagio*, ecc.

Premessi questi rapidi raffronti tra le due epoche nelle quali ci si manifesta letterariamente la parlata milanese, ne si conceda di indicare, ancora più brevemente, in qual senso intendiamo il limite che ci siamo imposti nello spazio; e sia detto addirittura che coll' esserci prefisso di trattare del dialetto urbano non abbiamo inteso considerare la cinta daziaria di Milano come una muraglia chinese che si erga inviolabile alle nostre ricerche tra la favella rustica e la cittadina; chè anzi alla favella del contadino noi avremo sempre ricorso ogniqualvolta da essa possa scaturire maggior luce alla parlata urbana non solo, ma anche quando essa sensibilmente si scosti dal tipo di quest' ultima. E in ordine a ciò è altamente da deplorarsi che troppo scarseggino le fonti a cui attingere.[1]

[1] E sono: *a*) le voci citate nel *Vocabolario* del CHER. come contadinesche *b*) il *Saggio* dello stesso CHER. sul dialetto brianzuolo nel vol. V del *Voc.* *c*) la *Villereccia* in dialetto rustico del LAGHI che trovasi C. IV, 213 e nel *Saggio* ecc. del BIONDELLI p. 118 *d*) le trad. a pag. 283 e 186-187 della Novella IX della Giornata I del Decamerone nel libro del PAPANTI '*I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*' Livorno, 1875 *e*) ASCOLI, Arch. I, 293-297. — Non ho potuto consultare le opere di cui parla CHER. Voc. I, p. VII. n.

Tanto più volontieri poi ricorreremo all'idioma contadinesco quanto maggiore è la sicurezza con cui da non pochi vien affermato esser la favella degli scrittori milanesi dei secoli XVII e XVIII favella rusticale. La quale affermazione se per una parte può non essere erronea si basa però nel suo complesso su d'una troppo superficiale osservazione di certi fatti fra cui quello primeggia che molte parole in quelle scritture si trovano le quali più non odonsi in città mentre vivono tuttora nel contado. Questo fatto sarà subito ridotto al suo giusto valore dalla considerazione che alla città e al contado è comune lo stesso fondo dialettale ma che quest'ultimo, meno sensibile ad estranee influenze e meno vago di innovazioni, come in ogni altra cosa così anche nel suo patrimonio lessicale, più tenacemente vi si atteneva e vi s'attiene, mentre parte n'andava sciupata sulla bocca del cittadino. E infatti, più noi risaliremo addietro nei secoli più chiara ci apparirà quella comunanza; basti, per convincersene, l'esaminare quell'operetta lessicale, che nel suo titolo stesso « *Varon milanes de la lengua de Milan* » replicatamente afferma la propria attinenza urbana; chè non poche delle voci colà registrate sono appunto morte in città mentre godono di vita ancora rigogliosa alla campagna; valga come illustrazione del fatto *danedá* registrato nel V. M., vivo sempre nel contado ma soppiantato nella favella urbana dal *Natale* (feste di Natale) della lingua illustre.

I fatti però per cui quell'affermazione potrebbe reggersi, non nel senso d'una completa appropriazione della lingua rustica da parte degli scrittori milanesi

bensì di un'influenza di quella su questi, sono parecchi e non privi di valore. In primo luogo non va dimenticato che gli scrittori milanesi sempre considerarono ed impiegarono come schietto milanese il dialetto parlato alle *porte*, cioè nei quartieri eccentrici che pella loro situazione sono obbligati ad un contatto continuo coll'immediato suburbio (i *Corpi Santi* oggi incorporati alla città) e più oltre colla campagna; e come fonte di lingua pura va anche decantato il *verzé* o mercato delle erbe dove, pella natura stessa delle transazioni che vi si compiono, è quotidiano il contatto fra gente della città e gente del contado. In secondo luogo è noto che i *bosin* [1], dei quali molti godettero di grande fama tra i nostri scrittori letterati [2], furono i primi che fecero vibrar le corde della lira moderno-milanese e che dalla campagna traggono origine alcune *maschere* milanesi. Ora, da una parte il *bosin*, pur isforzandosi

---

[1] *Bosin*, che vuolsi far risalire ad *Ambrogino* cioè suddito di S. Ambrogio, designa propriamente il contadino dell'Alto Milanese. E siccome dal contado ci vennero e ci vengono quegli uomini che vanno per la città recitando e cantando poesie di cui spesso sono anche gli autori così la parola *bosin* passò a significare poeta in dialetto milanese e *bosinada* significò dapprima quella specie di componimento ch'era propria dei *bosin* poi ogni altra scrittura in dialetto. Cfr. CHER. s 'bosin'.

[2] Cfr. TANZI. C. IV. 348. In questa poesia « *sôra l'invenzion di Bosinad* » sono eccellentemente caratterizzate le diverse specie di assunti che servono di tema a tali componimenti satirici per lo più o didattico-morali. — Letterariamente notevole in queste *Bosinad* è l'occorrere ancora frequente di quelle specie di componimenti così in voga nel *M. E.* sotto il nome di *disputa*, *disputatio*, *contrasto*, *débat*, ecc.

di poetare nel dialetto di città, non sarà riuscito a disfarsi affatto del proprio idioma natio chè qualche forma o qualche parola non cittadina gli sarà pur sempre scappata malgrado la grande somiglianza delle due parlate, anzi per avventura in causa appunto di ciò, forme e parole che saranno poi passate nel bagaglio linguistico degli scrittori urbani che seguirono ai *bosin*, e d'altra parte questi scrittori avranno creduto di rappresentare più veracemente le *maschere* originarie dalla campagna, col colorire di un po' di rusticano il linguaggio che essi facevano loro parlare. Così la lingua campagnuola avrà potuto infiltrarsi, ma per poche goccie, nella lingua cittadina. — Un linguaggio contadinesco fu bensì usato a Milano da scrittori milanesi, fra i quali dallo stesso Lomazzo, ma trattasi di parlate di popolazioni molto distanti da Milano e che perciò nulla hanno a che fare coll'argomento che ci occupa. [1]

Passiamo ora in rivista quegli scrittori che fino ad oggi si occuparono, più o meno *ex-professo*,

---

[1] Vuol essere quì parola dei parlari di Valle di Blenio nel Canton Ticino e di Intragna sul Lago Maggiore che servirono di Lingua officiale a certe *Accademie* o *Badie* di buontemponi di una delle quali era presidente o abate il pittore Lomazzo. I documenti principali a stampa che di questi linguaggi ci rimangono sono i « *Rabisch dra Academiglia dor compà Zavargna, Nabad dra vall d' Bregn ed tucch i sù fidigl soghitt* » ecc. ecc. conservati in due ediz. l'una del 1589 l'altra del 1627 e gli « *Stetut dla Gran Bedie antighe di Fechin dol Lagh Mejô fondô in Milan, amplificô in tol'ann present* 1715. Chi desiderasse saperne di più consulti il Voc. del Cher. s. '*fachìn* »; pella lingua di quei documenti cfr. Ascoli Arch. I 255-257 e 266-267.

del dialetto milanese premettendo che non c'immaginiamo punto di riuscire completi.[1] I più antichi lavori sul dialetto milanese sono:[2] *a*) *El Varon milanes de la lengua de Milan* di *Giovanni Capis*. Fu pubblicato la prima volta in Pavia sul principio del sec. XVII con note di Giuseppe Milani e la seconda volta in Milano, presso Giovanni Giacomo Como, con note di Ignazio Albani. Una terza edizione se ne fece nel 1750 e su questa si basa l'ediz. del Cherubini nel I° vol. della sua Collezione. Questo lavoro del Capis è una specie di piccolo lessico etimologico per parole di difficile spiegazione. Di molte parole è data

[1] Il CHER. Voc. V 284-286 parla di molti che per noi sarebbe inutile il menzionare.

[2] Può però venir qui riprodotta la n. a p. 98 della '*Milano*' di C. CANTÙ: « Nel 1489 a Milano per Leonardo Gachel fu « stampato *El vocabulista ecclesiastico, ricolto ed ordinato « dal povero sacerdote de Christo frate Joanne Bernardo Sa- « vonese*, che le parole del dialetto traduce in italiane: e « sebben a quelle dia la terminazione italiana, somigliano « affatto alle odierne, come *aguccia, armario, balanza, biava, « boffare, bota, brasca, brazzo, brusare, caldaro, cámola, « cancano, cognosse, copo, cusire, dar fora* (pubblicare), *de- « creto, despresio, dessedare, fiadare, fidigo, fopa, gera, « gialdo, la giaza, gozzare, impressa, ingualare, lazzo, lecardo, « lisca* (carice), *lumisello* (gomitolo), *meda, messedare, mezena* « (lardone), *mocare, molgere, morone, mufolento, pagura, « prestino, rampegare, rognoni, sbater le mani, sbadagiare, « scarcare* (scatarrare), *sgonfio, scovare, sómeso, sesa* (siepe), « *solaro, sugare, témporito,* tridare, zenevro*...

* Questo *temporito* parmi essere una malintesa *italianizzazione* di *temporī* che è *temporīf* N. 275 ma che fu sentito *temporito* sul modello di *fenī = finito.*

l'etimologia per altre molte manca. I suoi schiarimenti etimologici non hanno un merito superiore, ma nemmeno inferiore, a quelli proposti per altre lingue e da più celebri scrittori in tempi anteriori al nostro Capis e in quelli che gli susseguirono fino ai primi decennii del nostro secolo o meglio fino ai nostri giorni, chè il sano metodo scientifico, applicato alle ricerche etimologiche, non ha ancora trionfato nella desiderata pienezza [1]. Anche il CAPIS procede

[1] Nel N. I, annata I (1883) di un periodico mensile che ha per titolo « *L'Éclosion de mille et une choses* » edito da Mr. PURPER a Parigi, dopo esser stato affermato che nell'etimologia tutto è ancora da fare, che si rimane alla superficie senza andar al fondo delle cose, vengono *schiuse* al pubblico le seguenti profondissime etimologie: « L'arcignée règne dans » l'air, *ar* veut dire *aire* et *raignée* est synonyme avec *rei-* » *gnée*. — Araignée veut dire *spinn* en allemand, la fileuse, » et *spinn* se rapporte à *sinn*, le sens en français, et le sens » se rapporte à nos nerfs. Conclusion: Notre système nerveux, » qui a son centre dans le cerveau, est analogue à une arai- » gnée et nos réflexions ressemblent à sa toile. — *Méphi* » se rapporte à *méphitique* et *stephélès* signifie *étoffé*; un » miasme *étoffé*, épais, une forte puanteur. *Stoph*, en grec, » veut dire *Stoff* en allemand et en anglais, et en français » cela signifie *matière*, *étoffe*. — *Scham*, pudeur, en allemand; » son anagramme naturel et non forcé est *masch* dont on a » fait le mot français *masque*. Là, où il n'y a plus de pudeur, » il n'y a plus ni honnêteté ni bienséance; le masque est » tombé et l'homme apparaît dans toute sa nudité. Si on re- » tourne la première syllabe, la principale de *pudeur* on a » *dup*. Celui qui dupe a jeté toute honte, toute pudeur; et en » attendant qu'il soit démasqué par les autres, il se démasque » lui-même. — En retranchant *sc* ou *s* de *Scham*, on a *Ham* ou » *Cham*, un des fils de Noé qui, à la vue de la nudité de son père » accourut près de ses frères Sem et Japhet pour les en avertir.

senza norma e senza critica e qualche volta indovina come p. es. nel derivare *barnaš* da prunatium, *pelgora* da pergula, *infolcì* da infarcire. Come la maggior parte degli etimologisti suoi contemporanei o da non molto trapassati, soprattuto sull'esempio dei francesi Périon, Enrico Stefano ha la mania di voler derivare dal greco e, se rare volte coglie nel segno come nel ricondurre *s-morfia* a μορφή, *ancónna* ad εἰκών, etimologie confermate o almeno non rigettate

» Noé se trouva découvert à son insu et de ce que l'impudence » (*l'unvers'cham'theit*) de son fils Cham lui déplût beaucoup, » il le maudit dans sa postérité. — Ajoutons encore *qu'unvers* » *cham'theit* (l' etimologista opera sul tedesco *Unverschäm-* » *theit*) veut dire *l'invers* de la pudeur, car *unvers* et *invers* » sont identiques. — *Zoro* est synonyme avec *hor* ou *heure* » *et temps. Astre* n'a pas besoin de traduction. Zoroastre n'é- » tait donc pas un prophète mais un astre. Ce malentendu » provient de ce qu'on dit *de* au lieu *du* Zoroastre. — *Selene*, » la lune en grec, signifie dans le principe *ène sel*, une âme, » en patois ou en vieux allemand, et les mots *luna* (latin) et » *lune* désignent à peu près la même chose, car dans l'origine » on disait *la una* ou *la une*. – *Grippe* vient du mot *gerippe*, » ce qui signifie les côtes, en allemand. C'est là le siège ou » le point de départ de la grippe provenant d'un refroidisse- » ment. — *Poison* est un mot qui se divise en *poids* et *son*: » *son* veut dire *sont*, décliné d'être. Poison signifie donc *être* » *lourd, avoir du poids*. Toute nourriture qui est lourde a » l'estomac est indigeste; elle l'est selon son degré de lour- » deur. » Dalla *Deutsche Litteraturzeitung* anno IV Nr. 8, 285. Veramente gli etimi proposti dal Capis sono ancor troppo ragionevoli comparati a questi che pur osano sortir alla luce passati già 75 anni dalla pubblicazione del *Conjugationssystem*, ecc. di Fr. Bopp e 50 da quella della *Grammatica* del Diez.

dalla critica moderna non è difficile il figurarsi a quali aberrazioni dovea condurre in generale quella grecomania. — A dare un idea della stravaganza di certe spiegazioni mi basti citare ad esempio l'etimologia secondo il V. M. di due vocaboli *danedā* « Natale » e *morọ̄s* « amante », la cui attinenza etimologica è pur così chiara: « *Moros. Inamorato.*
« Prudentissimamente è formata questa voce dal greco
« *μοροσ* id. stultus e dal latino *morosus* quasichè
« questi tali *sint stulti et morosi.* E credo che i no-
« stri milanesi deducessero questo nome da quel verso
« di Plauto che dice:

Amor mores hominum moros et morosos efficit. »

« *Danedaa. Giorno di Natale.* Pare voce corrottis-
« sima e pure è bella e piena di erudizione. È adun-
« que un composto della voce greca Δάνακε', *sive*
« *obolus*, sorte di denaro, qual giudicavano li super-
« stiziosi antichi si donasse a Caronte nel passar le
« anime la Stigia Palude; e dal latino *Do*, *das* quasi
« diciamo *Dans obolum*, perchè in quei giorni si suole
« dar di mancia. Puossi ancora comodamente dedurre
« tutto dal latino, e far un composto da *Denarius*,
« *ii*, e *Do*, *das*, quasi diciamo *Denarium dans* per
« la ragione di sopra accennata. » — È però debito di giustizia il riconoscere che una gran parte delle parole di cui il nostro autore cerca la spiegazione etimologica sanno d'ostico anche alla critica moderna e sono o mal sicuramente dichiarate o non dichiarate del tutto. — Il *Varon milanes* ha poi, indipendentemente dall'autore, il merito di conservarci un certo numero di parole oggi smarite e d'avercene

conservate altre in una forma che più non rivestono ai nostri giorni.

b) El Prissian de Milan de la parnonzia milanesa di GIOVANNI AMBROGIO BIFFI pubblicato nel 1606 unitamente al *Varon milanes.* Un' altra edizione se ne fece nel 1750 e su questa si basa quella del CHERUBINI pubblicata nell'*antica ortografia* nel 1 vol. della sua 'Collezione'. Come lo dice il titolo, questo lavoro è consacrato esclusivamente alla pronuncia; l'autore vi fa prova di una perspicacia non comune ai suoi tempi mostrando talvolta di saper distinguere il suono dalla lettera. Merito non secondario del *Prissian de Milan* è quello d'essere scritto appunto nella lingua della cui pronuncia prende a trattare costituendo così una fonte preziosa sugli studii dialettologici milanesi che molto hanno a lamentarsi della mancanza di scritture in prosa. — Si trova nel lavoro del BIFFI quel lepore un po' *terre-à-terre*, quella bonomia che ancora oggidì contraddistinguono e rendono caro il vero Ambrosiano. — L'autore non assume un tuono cattedratico, e a ciò si sarebbe certamente opposto lo spirito stesso del dialetto, egli conversa come uomo del cuor sincero e giovale in compagnia di diletti amici; per lui *el parlà milanes l' è el pù bell che sia al mond .... salv la lengua fiorentenna ch' a l' è nassuu dala nosta, ma che lor ai l' an lècá inscí on pochin com' es fa ona sposa;* e altrove: *el nost lenguag al è el pù pur, el pù bell e el miò che se possa trovà.* Chi volesse aver un'idea del suo metodo d'esposizione legga il seguente squarcio che si riferisce al *n*: « se parnonzia la pù part mezza

« morta comè in la parola toscana *consolare*, che « no las fà sentì nagott, nomà par on ciert son comè « quel che fa el cordon che bàt el bombas, *fron fron*, « e intel dila a sto meud, come in *con*, *son*, *bon*, *pan*, « *sen*, nol se meuv la lengua, de meud che quel vers

« Co i brion de busecca, e tugg adree

« se porav anc dì quel *Co* con el son del *n*, che nol « cressarà minga el vers. In olter parol se proferiss « peu come intel *non* latin, e a sta fusgia se sbat « intel parnonziala la poncia de la lengua intel cel « della bocca, comè *vernadì*, e per desferenzià *pan* « da mangià da *pann* da vestiss, la preuma che se « proferis mezza morta con la vochà strecia, la « scrivarem sempia; l' oltra ch' è gajarda con la « vochà larga la scrivarem dobia, inscì *pann*, *penn*, « *amannaman*, che in Toscan disenn, *or ora*, che el « preum *a mann* se dis come *pann*, e l' olter come « *pan*. »

Pello spazio di due secoli dalla pubblicazione di queste due operette ben poco fu scritto sul dialetto. Menzioneremo solo di passaggio la polemica suscitata nel 1760 dal padre Branda col suo *Dialogo della lingua toscana* nel quale si scaglia con grande veemenza contro il dialetto milanese. Gli fu risposto dai migliori ingegni nostri di cui basti nominare il Parini; ma la polemica s'aggirò più che su altro, sullo spirito generale del dialetto e sui meriti estetici dello stesso sfiorando solo leggermente questioni d'ordine grammaticale. — Anche il Balestrieri, nelle Note alla sua version milanese della Gerusalemme del Tasso che pubblicò nel 1772, inserì varie osservazioni su

le voci e sui modi propri del dialetto milanese. Cfr. CHER. V. 284. Segue, in ordine cronologico, uno studio abbastanza ampio di FERNOW sui dialetti italiani (*Ueber Mundarten der italienischen Sprache* nel vol. III dei suoi *Römische Studien* pag. 211-543. Zurigo, 1808). Del milanese vi si tocca a pag. 374-382, 472-474 e 442-443. — Vuol vedere tracce di influenza francese nell'*ü* nell'*ö* nel *ž* e nel *n* nasale e di influenza germanica nelle uscite consonantiche e nella succintezza dei vocaboli 'in maggior parte stroppiati'. Del resto nulla di notevole. — Ed eccoci a FRANCESCO CHERUBINI il gran papà degli studii dialettologici milanesi. Nel 1814 pubblicò per la prima volta il suo *Vocabolario milanese-italiano* « lavoro, dice egli, che fa testimonio della solita fretta giovanile » voc. V pag. 284. Quadruplicato fu edito di nuovo nel 1839 e anni susseguenti v. pag. 7. È questa un'opera fondamentale nè io mi sento di forza a farne l'elogio di cui, del resto, non ha nessun bisogno. — Il CHERUBINI consacrò tutta la sua vita a studii dialettologici principalmente allo studio del suo dialetto natale. Scrisse oltre al vocabolario, un Saggio sul dialetto milanese, uno sul dialetto brianzolo v. pag. 7 e molti manoscritti giaciono di lui negli scaffali dell' Ambrosiana. Un servizio non piccolo rese il CHERUBINI alla sua città e ai cultori del dialetto e della letteratura milanese col dare alla luce la sua *Collezione delle migliori opere in dialetto milanese* Vol. 12, Milano, 1816-1817. L'intendimento tutt'affatto civile e letterario con cui questa pubblicazione fu intrapresa e condotta a fine gli faranno perdonare dai linguisti

un certo rimodernamento della lingua degli autori da lui editi, rimodernamento della lingua che il CHERUBINI chiamava innocentemente 'rimodernamento dell'ortografia'[1].

Il DIEZ consacra al milanese un terzo circa della pag. 86 della sua *Grammatik*, ecc. 4ª ed. E alcune pagine vi consacra pure AUGUSTO FUCHS nel suo lavoro *Ueber die sogenannten unregelmässigen Zeitwörter in den romanischen Sprachen. Nebst Audentungen über die wichtigsten romanischen Mundarten*. Berlino, 1840. Sono pel dialetto milanese le pagine 112-122 e sono zeppe d'errori. Cita i soliti esempi d'influenza francese ai quali egli aggiunge per proprio conto anche la caduta del *r* negli infiniti (cantà, ecc.). Per lui il *ch* e

---

[1] Così, per citare un solo esempio, nel *Varon Milanes*, che per essere un'opera lessicale avrebbe certo avuto diritto a maggiori riguardi, il CHERUBINI si permette di registrare il moderno *röd* invece del *röit* (scritto *rouit*) che realmente è la voce registrata dal *Varon*; e a nessun può sfuggire l'inconveniente d'una tale sostituzione. — Il CANTÙ, *Milano*, pagina 101, rimprovera alla *Collezione* del CHER. d'esser fatta « senza diligenza e con imperdonabili ommissioni »; e una prova di negligenza imperdonabile per un CHERUBINI parci la seguente: Nel *Prissian* è detto a pag. 88 (C. I°): « i To» disch disen *Schlosser* che veur di *ciavareù*, e *Schmid* che » significa *fare* »; il CHERUBINI in una nota a questo passo soggiunge: « il nostro BIFFI ha qui preso un granchio. *Schmid* » non significa altrimenti *fare* ma bensì, *fabbro*, *artefice*. » E il CHERUBINI non s'accorge che il granchio lo prende lui chè, fuorviato dalla mancanza del segno per l'accento sull'*e* di *fare* non sa leggere *farê* (ferrario-) la qual parola significa giustamente *Schmid* « fabbro, artefice » ed in tal senso ed in tal forma è registrata nello stesso suo vocabolario.

il *gh* di *tabacch fögh* di cui a Cap. I rappresentano un'aspirazione (Hauch); i plurali *or*, *persònn*, *al* costituiscono esempi dell'*a* di sing. fem. che cade e chiarisce l'esempio anteponendo di proprio impulso l'articolo *la ultim or*; altrove tali feminili divengono maschili come *el paroll* o *parolla*, come feminili sono *on acqua on espression*, *el lezion* (sic) al qual ultimo esempio l'articolo è stato aggiunto dal FUCHS. Ma il colmo della sua ignoranza del dialetto è raggiunto dove dice che son dovute ad influenza francese le doppie forme di pronome *mi* ed *io* (dove l'ha mai pescato quell'*io*?) *ti* e *te*, *lü* ed *el* e che siccome esse sono completamente non-italiche (ganz unitalisch) così anche i milanesi, a cui restan pur sempre mezzo forestiere, non sanno ben adoperarle e adduce come esempi di questa inabilità *mi no poss vess*, *mi sont vün de quij*, *mi me credeva de morì*, *mi no me moeuv*, *lü el gh' a semper* tutti esempi grammaticalmente correttissimi e di genuino uso milanese e se al FUCHS parevano scorretti si è perchè egli forse li paragonava a locuzioni francesi del tipo di *moi je veux*, ecc. Notiamo ancora che per il FUCHS *lü* « lui » è anche articolo e che *even* « avevano » è « hanno » e che l' *e* vien spiegato da *ai* (aiven) guṇa (gesteigerte Form) di *a*.

Il BLANC nella sua *Grammatik der italienischen Sprache*, Halle, 1844 tocca del milanese a pagina 641-645. Copia dal FUCHS correggendola però nella maggior parte dei casi.

Un *Vocabolario tascabile milanese-italiano segnatamente per arti e mestieri* vide la luce nel 1847 in Milano e non porta nome d' autore. È fatto prece-

dere da alcune osservazioni sulla pronuncia e da paradigmi.[1]

Il Biondelli nel suo *Saggio*, ecc. (1853) tratta del milanese in una cogli altri dialetti lombardi. Dà il paradigma della conjugazione, alcune notizie fonologiche e grammaticali e un riassunto lessicale.

Il primo lavoro scientificamente concepito, di cui possa vantarsi il dialetto milanese, è il lavoro del Maschka (1868) citato nella bibliografia. Va da sè che un lavoro simile non poteva privarsi del sussidio della fonetica e appunto qui, ad elucidare questioni di competenza della morfologia, troviamo trattati pella prima volta alcuni punti della fonetica milanese.

Un' altra opera lessicale ben fatta e molto pratica nell'uso è il *Vocabolario* del Banfi. 1880 3ª ediz. Si basa largamente sul Cherubini ed è preceduta da osservazioni generali.

Nel *Milano*, *Storia del popolo e pel popolo* di Cesare Cantù, Milano, 1871, è detto del dialetto da pag. 97 a p. 101.

Ci resta finalmente da menzionare l'articolo del Prof. Raina nel *Milano* dell'ed. Ottino (pubblicato in occasione dell'Esposizione Nazionale 1881). Sono

[1] Una specie di dizionarietto italiano colle corrispondenze milanesi è: *Il piccolo Carena* (Giacinto Carena è l'autore d'un dizionario italiano d'arti, mestieri ed oggetti domestici) *o nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napolitano, siciliano, friulano e sardo* per P. Fornari, Milano, 1878.

circa una ventina di pagine piene di brio le quali, dirigendosi al gran pubblico, non dovevano oltrepassare i limiti d'una certa generalità. Su molti punti però le esigenze del gran pubblico son fatte conciliare ottimamente con quelle della scienza rigorosa, e l'intiero articolo lascia chiaramente intravedere che se il suo autore si fosse accinto ad un lavoro, come quello che noi offriamo timidamente al pubblico nelle seguenti pagine, certo la scienza dei dialetti d'Italia andrebbe più ricca di una monografia ben altrimenti poderosa della nostra per fine perspicacia e larga erudizione.

Vocaboli e anche fenomeni glottologici del dialetto milanese sono copiosamente menzionati nelle opere di Diez, Ascoli, Flechia, Mussafia, Caix, Schneller citate nella bibliografia.

Bibliografie, ben lungi da essere complete, di quanto è a stampa in dialetto milanese, occorrono presso il Fuchs pag. 472-474 presso il Cherubini C. I pagine XXXVII-LXXVI e presso il Biondelli *Saggi*, ecc. pag. 171-182.

Pell'antico milanese mi sono giovato esclusivamente o quasi della monografia del Mussafia sopra il dialetto di Bonvesin, pel moderno, oltre che dei lessicografi e degli scrittori (per quelli anteriori al Balestieri dell' ediz. del Cherubini), di un certo numero di poesie volanti e *Bosinād* e della mia personale esperienza. Estratti, non troppo abbondanti di poesie volanti e *Bosinād*, trovansi nei seguenti interessanti lavori del De-Castro che formano la continuazione dell'opera citata in nota a pag. 9:

a) *Milano e la Repubblica Cisalpina, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi.* Milano, 1879.

b) *Milano durante la dominazione Napoleonica, giusta le poesie*, ecc. Milano, 1880.

ABBREVIAZIONI.

a. a. t. = antico alto tedesco.
a. nd. = antico nordico.
a. s. = antico sassone.
angs. = anglo sassone.
ant. = antico.
ar. = arabo.
basso-lat. = basso-latino.
b. t. = basso-tedesco.
bav. = bavarese.
berg. = bergamasco.
bresc. = bresciano.
brianz. = brianzuolo.
C indica la 'Collezione' del Cher.
cfr. = confronta.
com. = comasco.
contad. = contadinesco.
fr. = francese.
got. = gotico.
ingl. = inglese.
it. italiano.

lad. = ladino.
lomb. = lombardo.
m. a. t. = medio alto tedesco.
mil. = milanese.
mil. mod. = milanese moderno.
mod. ted. = moderno tedesco.
nd. = nordico.
ol. = olandese.
p. v. = poesie volanti. [1]
s. = sub.
spagn. = spagnuolo.
v. a. = voce antiquata. [2]
V. M. = Varon Milanes.

[1] Voglionsi qui intese le poesie *popolinesche* che sempre escono in fogli volanti. — È qui il caso di chiedere al lettore che ci creda su parola chè il volere citare una ad una tutte le poesie volanti che abbiamo avute fra le mani andrebbe troppo per le lunghe. — Sono stampate quasi tutte dalle tipografie Tamburini e Ranzini.

[2] Sempre però nei limiti del milanese moderno.

CAPITOLO I.



Alfabeto e Trascrizioni.

Il dialetto milanese-moderno ha i seguenti suoni:

I: Vocali:

a

ò *è*

o . . . ö . . . e

ǫ *e̥* *ẹ*

(*u*) *ü* *i*

II: Consonanti:

Queste possono classificarsi:

a) dal diverso punto dalla bocca in cui esse si fermano.

b) dal diverso modo in cui sorte il fiato nel proferirle.

Le momentanee e le fricative si suddividono poi in *sorde* o *sonore*.

Seguendo questi principii di classificazione avremo pel milanese lo specchio seguente:

	MOMENTANEE O ESPLOSIVE		NASALI	CONTINUE O FRICATIVE	
	SORDE	SONORE		SORDE	SONORE
Gutturali . . .	*k* (*c*)	*g*	(*ṅ*)	—	—
Palatali	*ć*	*ǵ*	*ñ*	—	*j*, (*ł*)
Dentali	*t*, *z*, (*ts*)	*d*, *ʒ* (*dź*)	*n*	*s* (= *-ss-* o cons. + *s*)	*ź* (= voc. + *s* + voc.)
Linguali	—	—	(*ń*)	*š* (= ted. *sch-*, franc. *ch-*)	*ž* (= franc. *g*, *j* in gent jamais, *r*
Labiali . . .	*p*	*b*	*m*	—	—
Labiodentali	—	—	(*n*)	*f*	*v*

Ogni vocale può, in fine di parola però solo se accentata, divenir vocale nasalizzata ad eccezione di *è ò ö* ed *ę̥*. La vocale nasalizzata segneremo sovrapponendo una *tilde* (˜) alla vocale che va soggetta a quella infezione: *pã vĩ bẽ vũ* [1] saranno quelle parole che generalmente vengon scritte *pan vin ben vun*. Nel mezzo della parola non verrà indicata specialmente, prima perchè s'entrerebbe troppo in collisione coll'uso tiranno, poi perchè realmente la nasalizzazione nell'interno d'una parola è ben lungi dall'esser così spiccata come all'uscita. Scriveremo dunque *padrõ vesĩ* ma *cüntà sent vint*, ecc. — La vocale nasalizzata è sempre lunga, meno lunga però fuori d'accento.

a è l'*a* italiano.

ò è l'*o* italiano nelle parole *otto porto*, ecc.

o è un suono intermediario tra *ò* ed

ǫ che è l'*o* italiano in *Roma*.

è è l'*e* aperto italiano in *sette*, ecc. e trovasi reso nelle scritture meno recenti talvolta per *æ* p. es. *færr*.

e è un suono intermediario fra il precedente ed

ę che è l'*e* italiano nella parola *pena* ecc.

i è l'*i* italiano.

ę̥ vuol indicare una vocale indistinta che è tra *ö ü* ed *è*, cfr. N. 60. Non è tutt'affatto, ma vi si avvicina, l'*u* francese in *un commun*, ecc. [2]

---

[1] *ũ* segna l'*u* nasale.

[2] Non so se ben mi appongo ma l'evoluzione di questo suono verso *ö* parmi compita nei dialetti della Lombardia Orientale: bresciano: *nömer* «numero» *nöla* «nulla» *pöta* «putta» *pöless* «pulce» *parföm*, *peröca nastörzia* «nasturzio» *löm* «lume» *lömaga* «lumaca» *tögg* «tutti» mil. *tüćć föm* «fumo»

ö è il suono francese in *feu coeur* e trovasi reso nelle scritture milanesi per *eu oeu*; nelle scritture meno recenti anche per *où*.

ü è il suono francese in *une plus*, ecc. Talvolta questo suono si sviluppa ulteriormente in un suono che è tra *ü* ed *e̥* suono che noi non designeremo particolarmente ma che è realmente in parole come *fortünna*, ecc. cfr. N. 60.

Lo schietto suono di *u* non esiste in milanese e l'*u* che trovasi generalmente nelle scritture sta per *ü*. Gli *u* latini si ripercuotono in milanese parte per *ü* parte per *ọ*. Quest' *ọ* (che in alcune scritture vien reso alla francese per *ou*) è per certo molto profondo, tanto da essere più vicino ad *u* toscano che ad *ò*.[1] Esiste però un *u* muto ed è l' *u* semiconso-

fiöm «fiume» ecc. però *fortuna luna* ed *una* allato ad *öna*; bergamasco: *brött* «brutto» *söbet* «subito» *töćć* «tutti» *ömel* «umile» ecc.

[1] Nelle poesie volanti e nelle *bosinād*, cioè nella letteratura del popolino il quale più che a convenzioni ortografiche obbedisce al proprio istinto acustico è frequentissima la grafia *u* per *ọ*. Da non molte di queste poesie estraggo: *rispund* «risponde» *fuu* = *fọ̄* «faccio» *sura* = *sọra* «sopra» *discur* «discorrere» *desmunta spunta stu* = *stọ* (isto-) *sciuri* = *šọri* *futta* = *fọtta* *ghuu* = *g' ọ̄* «ci ho» *una* = *ôna* *lur* = *lọr* «loro» *un puu* = *ọn pọ̄*, *sull* = *sọll* «solo» *impull* «ampolle» *bucul* = *bọcọl* *cujona*, *sunt* = *sọnt* «io sono» *costus* «costoso» *nus* «noce» *cunt in bucca* = *cọnt in bọcca* *mutiv* «motivo» *giurnada bunmercau ascult*, *un puu nu* = *ọn pọ n' ọ̄*, *spurcà*, *a pus*, *geluus*, *duu* «do» *tusanetta*, *dudes udur* «odore» *cunca* «conca» *comud*, *bujà* = *bọjà* «latrare» *cọva* che rima con *sua* = *sọva* *vuu* = *vọ̄* «vado» *asnun* «asinone» *viurun* = *viọrọn* *biulc* «bifolco» *murusa*, *amur*, *vusà* = *vọsà*, *dulz* «dolce»

nantico latino quando segue a gutturale e precede ad altra vocale come in *sanguis quinque* che in milanese si riducono a *sangu cinqu* però con *u* muta. Scrivendo *sang cinc* non si renderebbe esattamente l'uscita di quelle parole e consimili. — Però quando venga a trovarsi interno quell' *u* cessa d'essere muto e conserva lo stesso valore che ha in latino — *sanguanō cinquanta* — cioè *-gu- -qu- u* segnando *u* semiconsonantico.

k dovrebbe designare il *c* italiano davanti ad *a o u*, il *ch* davanti ad *i e* e il *c* (con valore gutturale) all' uscita. Per obbedire all'abitudine ed alla tradizione adotteremo però anche noi i segni ortografici italiani. Dunque *cantà*, *chì*, *pòc* (con *ò* lungo).

ć rappresenta il suono del *c* italiano davanti ad *i e* e di *ci* davanti ad *a o u*. Manteniamo anche noi *c* davanti *i* ed *e* scriveremo però *ć* davanti ad *a o ü ö* ed all' uscita. Dunque: *cinqu cent*, ecc. ma *ćāf* cioè *ciāf* « chiave » *ćamà* « chiamare » *ćòd* (*ò* lungo) « chiodo » *ćüs* « chiuso » *tećö* « piccolo tetto » *laćć vèćć* ecc.

Gli scrittori milanesi cercarono sempre di conformare la loro ortografia all'uso italiano. Solo all' uscita *c* deve rappresentare specificamente *ć*: *tècc* ecc. mentre *c* = *k* rendesi generalmente per *ch*: *poch tabacch*, ecc. In alcuni scritti trovasi anche *ch* avente valore di *k* nell'interno della parola, così nel Prissian *vochā* « vocale ». Fino ai primi decennii del nostro secolo *k* trovasi reso, con vezzo francese o spagnuolo

---

curt « cortile » *pursciel*, *su* « sole » *resun* « ragione » *segiun* « secchione » *sunadur servitur mumentin furestee*, *sola* che rima con *titulla*, ecc., ecc.

per *qu* quando sia seguito da *e* in parole in cui quell'*e* corrisponde ad italiano *o* (lat. *u*) p. es. *miracquel tabernacquel bacquel spetacquel* da leggersi *mirácchel*, ecc.

g ci indicherà nell'alfabeto il suono di *g* italiano davanti ad *a o u* e di *gh* davanti ad *i e*; adotteremo anche quì l'uso ortografico italiano avvertendo che anche all'uscita *g* avrà valore gutturale. Dunque: *gatt*, *ghèll*, *fög̃* ecc.

ǵ rappresenta il suono di *g* italiano davanti ad *i e* e di *gi* davanti ad *a o u*. Scriveremo anche noi *g* davanti *i e* ma *ǵ* negli altri casi ed all'uscita. Dunque: *gent gippa* ma *ǵà* «già» *ǵürà*, *ǵög̃*, *ǵọntà* ecc. Scriveremo però *ǵ* (e ciò valga pure per *c*) anche davanti ad *e i* quando *ǵ* o *ć* sieno preceduti da *s* e ciò per evitare confusione colla scrittura italiana *sci sce*: p. es: *sćètt sćincà sǵiss*.

L'uso ortografico milanese procede per *g* e *ǵ* parallelo a quello che vale per *c* e *ć*. All'uscita *g* per *ǵ* e *gh* per *g* *legg* = *leǵǵ* «leggi» *fögh* = *fög* «fuoco» e anche qui *gu* = *gh*: *priguer* «pericolo» *reguela* «regola» da leggersi *prigher*, ecc. I gruppi *sć sǵ* vengono generalmente resi separando il *s* dal *c* o *g* mediante un'apostrofe: *s' cètt s' cincà s' giss mas' c* cioè *masć* «maschio» e così anche *s' ciarǫ s' giandǭs*, ecc. che noi scriviamo *sćarǭ sǵandǭs* ecc.

j ci rappresenta lo stesso suono che in italiano.

ł segnerà il suono ch'è reso in italiano per *gli* davanti ad altra vocale. Questo suono non è genuino milanese e trovasi solo in parole importate come in *bataglia* che noi scriveremmo *batała*.

t e *d* hanno lo stesso suono che in italiano.

z = *ts*, cioè sordo, designeremo per *z* e avrà il suono che è nella parola *pazzo*.

z = *dź*, cioè sonoro, designeremo per *ẓ* e avrà il suono che è nella parola *mezzo* che noi scriveremmo *meẓẓo*.

s vuol rappresentare nell' alfabeto il *ss* italiano in *esso* o il *s*, in *sono* e in *forse*. Nella pratica ci atterremo però alle regole ortografiche italiane.

ź, la sonora di *s*, ci indica il suono che ha il *s* in *rosa*. Nella pratica non impiegheremo però quel segno che quando sia reso necessario dal bisogno di non ingenerar confusione come p. es. in *źebì* « esebire » che, scritto *sebì*, lascierebbe in dubbio sul valore del suo *s* iniziale.

š ci rappresenterà il suono che in italiano è reso per *sc* davanti ad *i e* e per *sci*(+ *voc.*) negli altri casi p. es. *sciancato sciocco scimunito* che noi scriveremmo *šancato šocco šimunito*. Nelle scritture milanesi è pure adottato l'uso italiano; all'uscita hanno semplicemente -*sc* come in *faladisc* da leggersi *faladiš*.

ž è la sonora di *š*. È suono che non esiste in italiano ma che ci occorrerà in francese nel *g* di *gent gigot* e nel *j* di *jamais jour* che noi renderemmo per *žent žigot žamais žour*. L'ortografia milanese ha qui adottato un metodo di trascrizione che va parallelo a quello usato per *š*. Dunque: *sginna sgiübianna*, ecc. da leggersi *žinna žübianna*. All' uscita *pesg* da leggersi *pēž*; nelle scritture meno recenti trovasi anche la grafia *sc* : *pesc*.

r corrisponde al *r* italiano, e lo stesso dicasi di *l*.

p, *b* rappresentano lo stesso suono che le corrispondenti lettere italiane.

f, *v* chiamansi labio-dentali perchè tanto le labbra quanto i denti partecipano alla loro formazione. Che non si possono chiamare semplicemente labiali, come molti fanno, lo provi il fatto che il *m* – la nasale labiale – non regge davanti a *f v*. Pronunciamo e scriviamo *imbriāg*, ma dove il *b* s'è affievolito in *v* *invriāg* per il cui *n*, che non intende già significare una dentale, leggasi quant'è detto più sotto delle nasali; *f* e *v* staranno poi fra di loro nello stesso rapporto come *p* : *b*, *t* : *d*, ecc.

Abbiamo non solo teoricamente ma anche di fatto tante nasali quante sono le serie che risultano dalle consonanti classificate secondo il punto della bocca in cui vengano formate. In milanese sarebbero sei. Siccome però la più gran parte non sono graficamente fissate dall'uso così anche noi non designeremo specialmente che la nasale palatale per *ñ* quando essa si trovi fra vocali o all'uscita (*montaña pañ*=*montagna pagn* nell'ortografia generalmente in uso), la nasale labiale per *m* e la dentale per *n*. *N* sarà inoltre l'esponente comune per ogni altra nasale. La consonante che immediatamente sussegue ci dirà poi se esso *n* sia dentale, palatale, gutturale, linguale o labio-dentale; in *banca* sarà gutturale, in *vint* dentale, in *anǵol* palatale, in *corenža* linguale, in *invriāg* labio-dentale. Se, come si fa in sancrito, volessimo indicare esattamente queste nasali ognuna per un segno speciale, come teoricamente sono indicate nell'alfabeto, dovremmo scrivere: *bańca añǵol coreńža*

nvriāg come scriviamo *anta camp*, ecc. Rimarchisi però che siccome in milanese la nasale può fondersi colla vocale precedente con cui forma sillaba in una vocale nasalizzata così sarà lo strascico nasale della vocale che sarà palatale, gutturale, ecc.[1]

Il segno ¯ indicherà che la vocale a cui sta sopra è lunga, la qual condizione nelle scritture è sempre espressa mediante raddoppiamento della vocale *mestee andaa fenii*, ecc. = *mestē andā*, ecc. Il segno ´ segnerà la vocale accentata in generale, il segno ` invece indicherà la breve accentata.[2]

Seguendo il metodo dei grammatici indiani adottato anche dall'illustre Prof. Ascoli ogni consonante sarà da leggersi aggiungendo al suono che è nella consonante stessa un *a*. La consonante così espressa sarà sempre considerata di genere mascolino. Scriveremo dunque '*il p*' da leggersi '*il pa*', '*il r*' da leggersi '*il ra*', '*il s*' da leggersi '*il sa*', '*il z*' da leggersi '*il za*', ecc., ecc.

---

[1] E una prova ne è che p. es. *sā* cioè *san* (santo) diviene *sam* in composizione con *peder* cioè venendo a trovarsi davanti a labiale *sampeder*: oppure che *m* diviene *n* quando venga a trovarsi davanti a dentale come in *anda* da **am'da *amida amita* in *sentē* da **sem'tario-*, ecc.

[2] Circostanze da noi indipendenti ci impediscono di applicare questi segni soprattutto il segno ¯ con quell'esattezza che pur sarebbe desiderabile in un lavoro di linguistica. Consultinsi però le osserv. gener. premesse a Cap. IV.

CAPITOLO II.

Vocali Toniche.

A.

1. Intanto fuor di posizione: *ala*, *sā* (sale-)[1] *mā* (male) *mār* (mare-) *cār*, *vār* (valet) *prepára*, *pār* (palo- e paret) *pã* (pane-) *cã*, *dǫ-mã* (de-mane) *mã*, *sã* (sano-) fem. *sanna*, *ranna*, *famm* (fame-) *brasa* « bragia » (a. a. t. brasa) *tās*, *el tās* (tace, tacet) *nās*, *cà* « casa » *el stà*, *el dà* (stat dat); *piã* (plano-) *piās* (placet) *ćār* (claro-) el *ćappa* « piglia, prende » N. 197, *ćāf* (clave-) *ǵà* (jam).

-áre: *cantà*, *sònà*, *saltà*, *rivà*; *remoñà* N. 175, *bañà*, *insoñàss*, *mojà*, « mettere in molle » N. 169[b], ecc.

-áto-, *-áti*, *-átae*: si riflettono tutti per *-á* N 379: *rivá* (arrivato -i, -e) *stá*, *mandá*, ecc.

---

[1] Sull' origine del tipo flessionale del nome romanzo confrontinsi Diez, Grammatik ecc. II 5-15, D' Ovidio Francesco *Sull' origine dell' unica forma flessionale del nome italiano*, Pisa 1872, Ascoli *Arch.* II° 416-438, dove son dati più ampi appunti bibliografici sullo stesso soggetto, e *Arch.* IV 398-402.

-áta: *setada* « seduta » (sed'tata) N. 401, *catada* « côlta » (captata); *strā contrā* scritti generalmente *straa contraa*, ecc.

-ábam *-ábas -ábat*: *mi cantava, ti te manǵavet, lü 'l balava.*

-amus, *-abámus -ebámus* ecc., *-abátis* ecc., N. 434.

-átis (amatis), **-avi -avit** (amavi -t) N. 69.

-áte- (-as -atis): *caritá veggitá* « vecchiaja » *cañitá* « crudeltà » *majstá* « immagine » (majestate-).

-ano-: *mǫntā* (montano-) *salvā* «incubo» (Silvano-), *venciā, mantovā, bressā*, ecc.

-amen: *ramm* (aeramen) *leñamm, bestiamm, letamm.*

-ale- *caná* « canale » *didá* « ditale » *da-nedá* « Natale »; *animál, natürál*, ecc.

-ace- *storás* « storace » *fornás* « fornace » *dürás* « duracine » *albás* da albo-; *capazz* « capace ».

-abile- *fitavol*; Bonv.: *stavre* « stabile ».

Per le risoluzioni di *á* in parole nelle quali dietro dileguo di consonante mediana, venne a trovarsi in collisione con altra vocale cfr. N. 69.

2. Intatto in posizione: *carta, barba, carna,* « carne » *sant, canta* (canta e cantat) *gamba, šatt* « rospo » (exapto-) *guadáñ, dañ* « danno », *scañ* « scranna » N. 173, *pann* plur. *pañ, ann* plur. *añ, tanć quanć, fanć* plur. di *fant* «fanciullo» *faj* « fatto » *faša* «faccia» *braš* e *brazz, cappia* « gabbia » (cavea) *cabbi* « nodo corsojo » (cap' lo-) *s-maǵǵa* « macchia » (mac' la), *paja* « paglia », *ranš* « rancido » ecc.

-alia: *canaja, marmaja, grisaja* « canizie ».

-aceo-: *pajáš* « pagliaccio » *spüdáš* « sornacchio » *òmáš*, *cavalaš*, *mesteraš*, ecc.

-atio-: *barnazz* « pala da fuoco » (prunatio-).

-antia: *crianza*, *vesinanza*, *confidanzia*, *bondanzia*, *sostanzia*

-ante-: *cantant*, *cantanta*, *andanta*, *ròba andanta*, « roba andante » *noniſtant* « nonostante « ecc. ecc.

-ando: *andand*, *cantand*, ecc.

-atto-: (pell' etimologia di questo soffisso cfr. Diez Grammatik ecc. II 371-372) *frèǵátt* « che patisce di freddo » *spagüratt* (da pagüra) « timoroso pauroso » *paterátt* « un biasciapater » *gesïátt* « uomo che va molto in chiesa, bigotto » *denčátter* « dentacci » *scričátt scričürátt* « scrivano e scribacchino » *s-corbátt* « corvo » ecc.

-ario-: *contrari*, *salari*, *nezessari*, *strasordenari*, *rari* (*rario-) *de rari* C. III 9, 196 e altrove, *pari* (*pario-)

> Cerchee pur s' avii *pari*
> Che i trovarii ben *rari* C. IV 238.

ari, Bonv. *ario*, *per ari*, *trà a l'ari* « per aria, trarre per aria » *vari* « vario » *desvari* « svago » *caldār* « pentola » (cal' dario-) *para*, *ọn para* « un pajo » (paria) *mïara* accanto a *mïera* « migliajo »; per *cüǵá*, *carimá* cfr. N. 211; pei casi dei quali l' *i* è attratto nella sillaba precedente N. 69.

-aneo-: *mọntaña*, *campaña*, *cavedaña* (capitanea) « quel lembo di terra nella testata de' campi che si abbandona senz' arare o assolcare onde lasciarvi libertà di passo e carreggio »; *spontánni capitánni*, (capitano) *stránni* « forestiero estraneo » ecc.

3. o = á: a) nel nesso AL-: ALT-: cont. e v. a. *av-olt* « alto » *volta* P. 136, *olter* « altro » *molta* « malta, calcina » cfr. DIEZ. W. 383 *missolta* « misalta » *carna missoltada* « carne misaltata »; ALD-: *cold* « caldo » *folda* « falda » (a. a. t. *falda*) *tolderi* « danari » se vale la nostra dichiarazione a N. 201 [1], *s-mirold* cont. *milò* « sorta di biscia non velenosa detta '*coluber milo*' dagli ofiologi » e che sarà sicuramente il tema che è nel cont. *milò* e nel *milo* della terminologia scientifica esteso mediante il suffisso *-ald-*; ALC'-, ALZ-: *magolć* « stagno, pantano e, agg., mucido » cfr. N. 83 *folć* « falce » *colza* « calza »; ALP- cont. *tòpa* « talpa », [*scopell* « scalpello »] con dilegno di *l* in ambedue gli esemplari.

Esempi antico-milanesi sono: *olta oltro solto assolto boldo* (a. a. t. bald) [*colza*] cfr. MUSS. Bonv. 6.

Il fenomeno però è tutt' altro che costante; non solo *al-* persiste in molte parole accanto ad *ol-* ma molti esemplari non vanno in verun modo soggetti all' infezione, così: *fals*, *palta*, *salva*, *malba* « malva » *ghinald* « astuto, avveduto » *zovald*, *rüfald* che ambedue traduconsi per « spavaldo » e in Bonv. *alto altri discalsi scaltrimento.*

Altri esempi di *ol* = *al* v. a N. 83.

Per *ol* = *al* = *au* cfr. N. 63 β.

b): quando *a* preceda *n*; il dialetto urbano non ci offrirà però che due esempi: *piònna* v. a. « pialla » (plana) e *brǫncà* « abbrancare » accanto a *brancà*, *el brǫ́nca*, *brǫnchen*, ecc. cfr. DIEZ, W. 63 s. 'branca'. [2]

---

[1] Un it. *tollero* è registrato dal CHER. s. 'taler'.

[2] Non siamo in grado di decidere se l'infezione in *brǫncà*

Più ampia messe ne offrirà il contado. Menzioniamo avantutto il *gròñ* «orliccio» citato dal Cher. e a cui risponde l'urbano *griñö* N. 87 [1], poi gli esemplari addotti dall'Ascoli, Arch. I 296 n. e sono: 'da un saggio che par di Vigevano' (dunque varcato il Ticino) *pion* «piano», *quont*, *intont*, *inonz*, *i gigont*, *quond*, ecc; nell'Alta Brianza, a Bosisio ed Oggiono: *pọṅ mọṅ* «pane, mano» *tọṅt quọṅt grọṅd ọnc* «anche»; a Saronno *påṅ*, (*å* segna un suono che è tra *a* ed *ọ* cioè l'*o* aperto italiano) *mån*, *tånt*, *grånd*, *ånca* [2].

c) Un *o* = *a* davanti a *r* avremo in *mọrća* «vattene, va via» 2ª persona sing. dell'imperat. che probabilmente si riconetterà a *marćà* «marciare». — Ma la riduzione ad *ŏ* dell'*a* di *natare* (*nodà nödi*) è di certo anteriore alla formazione dei singoli idiomi romanzi; cfr. Diez W. 225; [3] ned avrà valore alcuno l'equazione *ćòd* = *clavo-*.

4. e = a: a) in alcuni esemplari in cui ad *a* segue *j*: *quèj* «qualche» accanto a *quaj quèjdũ* «qualcheduno», *plèjt* «contesa, guajo» accanto a

---

brọnchen abbia avuto luogo contemporaneamente nelle voci a radicale tonica e in quelle a radicale atona, oppure se dopo aver intaccate queste siasi poi estesa a quelle.

[1] E certamente l'*o* per *a* in *gròñ* risalirà a un tempo in cui ad *a* seguiva *n* schietto.

[2] Altri esempi di *o* per *a* nel contado milanese all'infuori di quelli in cui l'alterazione è determinata dalla vicinanza di *n* sono: a Oggiono l'*á* dell'infinito: *purtọ̀ tirọ̀ comprọ̀* (partic. *purtá*, ecc.), da Saronno, *sá* sale.

[3] Lo stesso dicasi di *vöjd* qualora risalisse veramente a *vocito- per *vacito- (da vacuo-) N. 338.

plajt (pla(c)ito-) *paejra* cioè *pèjra* che rima con *creira* C. III 78 nei versi

> Che mi povera creira
> No m' intend de sti cos, e no gh' hoo *paejra*

il qual *paeira* sarà *paria* con *i* poi attratto come nel *pairo* citato a N. 68 b), con cui ha anche comune il significato, e non avrà a che fare coll' *æ = a* di cui è parola più avanti.

b) Talvolta nel nesso ANT-: *pientà* «piantare» *el piénta* «pianta». Vanno inoltre qui menzionati molti aggettivi in *-ent* aventi un valore di aggettivo participiale non ben definito; vale a dire: la loro funzione participiale non va più in là, p. es., di quella che è nell'ital. *cantante*, una funzione che potrebbe benissimo venire esposta anche da altri suffissi come in *nojoso* (franc. *ennuyant*) che, ridotto in ispiccioli, significa «che annoja». Non bisogna però dimenticare che le forme di participio presente rimasteci 'con funzione verbale' sono rarissime nell' uso italiano e nulle in quello milanese [1] ma che mentre l'italiano ha conservati molti aggettivi dalla forma participiale in ANT- non uno n' ha conservato il milanese (gli esempi che più sopra adducemmo sono d' origine letteraria) e che non è supponibile che un suffisso di tal diffusione ed importanza sia andato perduto, senza lasciar traccia di se, (se ne accettui i nomi fem. in *-antia* provenienti dal nom.-acc. plur. neutro dei participi in *-ante*-) in qualunque dialetto

---

[1] L' esempio '*duu oggion spiegant l' entusiasma*', addotto dal Maschka, 22, è, e per più d'un lato, un pretto italianismo.

romanzo. Nè va lasciata inosservata questa circostanza che, cioè, la massima parte di questi aggettivi milanesi in ENT- hanno accanto a sè, a condividere, nella funzione grammaticale che a ciascuno è propria, il significato che è in essi, dei verbi in *-à* (*-are*) mentre ciò non ha luogo, con una tal frequenza per nessun altro suffisso e che sarebbe strana questa continua coincidenza delle due derivazioni nello stesso tema. Il DIEZ, Grammatik, ecc. II 381-382, inclina ad ammettere delle derivazioni mediante il suffisso -ENTUS chè, parlando appunto di questo suffisso, afferma goder esso di una grande diffusione nel dialetto milanese e ne cita come esempi, fra altri, *sbrojent baüšent*; MUSSAFIA, Bonv. 38, ammette pure il suffisso *-entus* in aggettivi antico-milanesi come *ovrente* « operosa » *sanguinente*; ma l' illustre romanologo non ne dice il perchè dell' *e* d'uscita in *ovrente* che è un sing. fem. e che, se da *-entus* dovrebbe suonar *ovrenta*. Nè potrà quì esser parola di influenza analogica perchè tanto nel dialetto di Bonvesin che nel moderno l' attrazione analogica viene esercitata dai nomi in *-o -a* su quelli in *-e*, *airo*, *consolo*, *fiumo*, *prencepo*, *celesta*, *dolento* (MUSS. Bonv. 18-19) *dolenta* (MASCHKA, 22), attrazione alla quale ha obbedito p. es. il plur. fem. *sanguinente* che ci fa presupporre un sing. *sanguinenta* e obbedisce tuttora il sing. fem. di tutti quelli esempi che più avanti addurremo il quale avrà la stessa ragione di *büjenta* « bollente » *cantanta*, *andanta*, *pesa* « pece » *pèsta* « peste » ecc.

Il MASCHKA, citando gli esemplari *someliente* Besc., *tachent tajent* li dichiara « formazioni collaterali » (Nebenbildungen) del participio primitivo in *ant*.

E anche a noi pare doversi realmente ammettere ENT- = ANT pur non volendo negare che in molti casi rimane dubbio se piuttosto che di questa riduzione fonetica non trattisi realmente del suffisso *-entus* o anche della concorrenza del processo fonetico e del suffisso nello stesso esemplare. Ecco ora gli esempi i quali potrebbero essere ben più numerosi: *scotà* « scottare » *scotent* « bollente, rovente » *acqua scotenta* « acqua che scotta », *tirà* « tirare » *tirent* « tirato, attilato » *carna tirenta* « carne tirante »[1], *sbrojà* « scottare » *sbrojent* « bollente, che scotta »[2], *tajà tajent* che concorda con l'italiano « tagliente » *tacà* « attaccare » *tachent* « attaccaticcio », *margajà* « sornacchiare » *margajent* « sornacchioso » *macarà* « piagnucolare » *macarent* « piagnoloso » *magonass* « accorarsi » *magonent* « accorato » *besijà* « pungere mordicare » *besijent* « pungente, mordicante », *rantegà* « rantolare » *ranteghent* « rantoloso » *pïà* « bezzicare » cont. *pïent* « mordace » *palpiñà* « lappoleggiare, batter le palpebre » *palpiñent* « lappoleggiante », ' epiteto proprio dell'occhio di uno che abbia il difetto di batter le palpebre ', *immüsǫnass immǫtriass* « imbronciarsi » *immüsǫnent immǫtrient* « imbronciato, accipigliato », *morisnà* « mollificare » *morisnent* « emolliente », *navašà* = *andà navašent* « andar an-

[1] Ma in *tirá tirent* « tesissimo, tiratissimo » avremo il suffisso *-ento-* qual esponente di superlativo N. 15.

[2] Questi tre esemplari ritrovansi ' con valore aggettivo ' nel trentino e Schneller, p. 24, li adduce come esempi di *-ent-* = = *-ant-* e come tali sono riconosciuti anche da Ascoli, Arch. I 311, che ne cita i primi due.

cajoni» *scalmanass* «strafelarsi» *scalmanent* «strafelato, ansante» *sanguanà* «sanguinare» *sanguanent* «sanguinoso, che va a sangue» *ǫncišà* «ugnere, untare» *ǫncišent* «unto bisunto e, vedasi quì la coincidenza di significato attivo e passivo nella stessa forma, untuoso» *strabocà* «traboccare» *strabochent* C. IV 108, «troppo pieno, traboccante» *reší* «aggrinzare gualcire» *rešent* «raggrinzato, che fa le pieghe», *scarligà* «sdrucciolare» *scarlighent* «sdrucciolevole», *mordiñà* «morsecchiare» *mordiñent* «mordicante» ecc. ecc. Si potrebbe citare anche *stüdient* «studente» che sarebbe esempio importante se non fosse troppo malsicuro chè altro non potrebbe essere che uno sforzo della lingua vernacola a raccostare *stüdent* al verbo *stüdià*. E esempi antichi sarebbero: *someliente* in Bescapé, *ovrente* (operante-) *sanguinente, le membra sanguinente* Muss. Bonv. 38, *lavorenti* Ldfrss. Bonv. p. 28.

c) L'*e* per *a* davanti a *n* in sillaba chiusa è del resto molto comune in certe parti del contado e non solo nel nesso -ant-; così da Busto-Arsizio: ANT- *tento*, *intento*, *par chento* «per quanto», *pientan*, *marchenti*, *cerchenti*, *dixmenti*; ANZ (cioè-antj-): *inenzi bondienza patronenza üsenza*; ANCT: *sento*; AND: *mendan domendan comenda*; ANC, ANG: *a'menco*, *enchi* «anche», *senghi* «sangue»; [AMB]: *in schembio*, *i ghembi*: AN: *pen*, *chen*, *domen*, *lonten*, *nostren*, *Milen*, *gren* «gran (grande)» cfr. Arch. I 295 e dalla *Novella* del Papanti s'aggiungono: *piengi* «piangere» *nenchi* allato a *nen'* (cioè *nenc*) *èn* «hanno» *fèn* «fanno» *ten* «tanto». — Dalla

'Villereccia' del Larghi ricavansi: *galento quento tent*; *sbarlogend sonend*; dalla Bassa Brianza hannosi: *pän cän män* Arch. I 295; tra Carate e Seregno *pẹṅ* ib. 297 n. 2.

d) Un caso speciale di *e* = *a* è *elbor erbor*, T. di meccanica, « albero, fuso » cont. *elbor* « albero e castagno » cioè l'albero per eccellenza.

e) I soliti *castèña*, *širesa* « ciliegia, *grēf*, *alegher*.

f) In un piccol numero di parole *e* alterna sia con *a* che gli sta accanto nello stesso dialetto di città sia con *a* italiano; queste parole sono: *smarǵass* « chiasso, rumore » accanto a *smargèss* e *ragèss* le quali voci ci indicano forse nella loro seconda sillaba lo stesso tema che è in it. *chiasso* ant. franc. *glas* « il suono delle campane » franc. mod. « la campana dei morti » e che Diez W. 97 fa derivare da *classicum* « segnale colla trombetta ». — L'it. *smargiasso* « millantatore » potrebbe benissimo essere un lombardismo. — *Sćèss* « concitamento, commozione interna » poi, con valore d'aggettivo « pauroso » c'indicherà esso lo stesso tema che è in *smargèss*, ecc.? In questo caso il *s* iniziale, sarebbe elemento ascittizio.

Gremola = it. « gramola ». Diez W. 171 menzionando la spiegazione di Frisch da *carminare* aggiunge « non contro le leggi fonetiche »; contro le leggi fonetiche è però la forma milanese; parmi quindi miglior consiglio il riconnettere la parola col tema che è nei bav. *gramel grameln* citati dallo stesso Diez e così la diversità qualitativa della tonica potrebbe spiegarsi dalla doppia forma sotto cui la parola germanica si presentò in Italia.

Slèppa e *sgaff* « schiaffo »; voci d'origine germanica in cui la diversità dei dialetti germanici che ce le diedero è anche attestata dal tralignamento fonetico (Lautverschiebung) compiuto in l'una, nell' altra no.

Grèpp e *grapp* « la robbia grossamente polverizzata ».

Ghenga e *ganga* « la votatura dei cessi ».

Mascarpa, « ricotta », 'che anticamente scrivevasi *maschærpa*' dice il Cher.[1]

reffen « pigliano, aggranfiano » P. 72[2] « *Hoo copá on òmm ch'el reffen minga in trenta* »; è certamente una voce del verbo *rafà* « aggrafiare, prendere » il cui *ra-* divenne *re-* nella posizione di atona e si estese poi a tutte le voci del verbo non escluse quelle in cui il *ra-* era accentuato come in *reffen* per *ráffen*.

g) Resta ora a menzionare l' *æ* = *á* fuori di posizione che occorre così sovente nelle scritture milanesi fino alla metà del secolo passato; ma quì cederemo il posto alla autorevole parola di Ascoli il quale dopo aver parlato delle regioni lombarde alle quali è proprio il fenomeno di *e* = *á* aggiunge, Arch. I 297,: « forse un giorno si estendeva come le « ortografie direbbero alla stessa città di Milano » e in una nota, ib. continua: « Dura cioè nelle scritture « milanesi, l' *æ* per *a* in sino alla seconda metà del « secolo passato, e trattasi appunto dell' *á* che sia

[1] *-èr-* (*ær*) = *ar*-è anche nel cont. mæzza = marza.

[2] Opere complete in dialetto milanese di Carlo Porta. Milano presso Paolo Carrara. Ediz. illustrata.

« fuor di posizione e non dinanzi a nasale, con la « distinzione caratteristica di aversi l'*e* (*æ*) nel par« ticipio e non nell'infinito, che è l'inverso di quello « che accade nel piemontese. Così, per citar due sole « tra le mille scritture, in un ms. della prima metà « del XVIII sec. (Ch. E. S. III 27, f. 256): *chæra*, « *pæs* pace, *andæva*, *pietæ*; *tiræ*, tirato, *tutt ma*« *gonée*; ma all' inf.: *abbandoná basá*; – e in una « del 1760 (Badie di Meneghitt): *temporæl*, *Pro*« *venzæl*, allato a *man*, *Padovan*, ecc.; ptc. *andæ*, « *informae*, allato agl'infin. *menà alzà*, ecc. Senonchè « tacendo dei particolari indizii che in ogni modo « porterebbero a credere, aver queste ortografie so« pravissuto alle pronuncie dalle quali derivavano « (fr. Ch. voc. V, 258, 291) [1], sarà anzi lecito dubi« tare se mai quell'*e* (*æ*) abbia sinceramente rappre« sentato la pronuncia milanese. Poichè, a dir bre« vemente, nessuna traccia ne vediamo nella più antica « fonte, cioè nelle scritture di BONVICINO; nessuna nella « pronuncia odierna; e nei versi milanesi che sono fra « le *Rime di Gio. Paolo Lomazzo* (stampa del 1587)

---

[1] « Col finir del secolo si spensero affatto varii suoni e « varii modi grammaticali. Cessò p. es. il suono del dittongo « *ae* (*stae andae* ecc. andato stato) . . . . e furono so« stituiti l'*a* apertissimo rappresentato da due *aa* (*andaa staa*); « . . . . . È però probabile altresì che tai suoni e tai modi « fossero già scomparsi da assai tempo nel parlar popolare « della città, e si mantenessero nelle scritture fino al secolo « susseguente, o per l'abituazione, comune agli scrittori in « ogni idioma di seguire nelle scritture più presto le usanze « grammaticali già consacrate dai loro anteccessori, anzi che « l'uso vivo e particolare del loro tempo o per la falsa abi« tuatezza del più de' poeti vernacoli de' tempi andati in ogni

« s'incontra esclusivamente lo schietto *a*: *compagn* « *giurà costor van coronà.*[1] Altro forse non è mai « stato l' *e* per *á* delle scritture vernacole di Milano « se non una imitazione del vezzo rusticale, il qual « poteva aver qualche propaggine fra il minuto po« polo della città. Comunque, una base reale il fe« nomeno ha avuto di certo, e andava quì ricordato, « e non sarebbe indegno di qualche indagine ulte« riore. »[2]

« parte d' Italia di scambiare per parlar popolare cittadinesco « l' idioma del contado, ove quei modi si conservano tuttora « in gran parte anche oggigiorno » Ch. V pag. 258. — « E « siccome noi vediamo per le stampe milanesi de' secoli scorsi « che anche nel dialetto milanese dei nostri padri quell'*a* si « faceva sentire come un *æ*, così è da dirsi che quel dialetto « tutto egualmente dominasse la Bassa Brianza, la quale, più « restia del cittadino milanese, non volle sin qui seguire la « moda cittadinesca e immutare la propria pronuncia. » Ch. V 290-291.

[1] Nel *Prissian de Milan* è notato espressamente « comè « tuc i preterit che i Toscan fenissen in *ato*, come *amato*, e « nun in *a* strec (cioè *á*), *i joo amà, i joo fà, i joo spar*« *nuscià* C. I 84. » — n. dell' A.

[2] Queste ultime parole pajono proprio una esortazione rivolta a me che mi sono accinto ad un lavoro speciale sul dialetto milanese. E veramente nessuno sente più di me la lacuna che lascia in questo capitolo il non aver studiato e dichiarato un fenomeno così importante. — Spero però che la mi verrà perdonata quando avrò detto che questo lavoro l'ho intrapreso e compito a Lipsia e che le biblioteche di colà nulla posseggono che riguardi il dialetto milanese, tanto poco che ho dovuto procurarmi co' miei mezzi tutto il materiale necessario. Fui una volta a Milano durante le vacanze ma sgraziatamente era vacanza anche pell'Ambrosiana e vacanza lunga. Intanto m' è giuocoforza aspettare più favorevoli circostanze onde ritornare, con profitto, sull'argomento.

Il CHERUBINI non è troppo sicuro e quindi non troppo chiaro quando si pone a parlare di questo *ae*. Oltre ai due passi che più sotto citammo, ne fa menzione, C. I 98, in una nota al *Prissian* con queste parole: «Altro dittongo assai famigliare ha la «lingua milanese in *ae*, e sebbene questa pronunzia «sia più usata dalla gente minuta, che dalle persone «del miglior ceto, non si debbe però escludere l'uso «di tale dittongo, perchè unisce assai sensibilmente «l' *a* con l' *e*, come sarebbe *stroppiæ* storpio, *burlæ* «burlato, e simiglianti.» Dopo letto questo passo ognuno sarebbe in diritto di credere che *ae* rappresentasse un suono reale ancora vivente nella bocca del 'popolo minuto' quando quelle linee furono scritte cioè negli anni 1816-1817. Leggasi però la nota a pag. XXVI del Voc. I: «l'ortografia moderna rifiuta «quegli *æ* di *tærra* e di *fær*,[1] e scrive *terra* e *ferr*, «come lascia solo a qualche contadino, *picchæ*, *ho* «*cercæ*, ecc. de' versi susseguenti (è a proposito d'al«cuni versi del BALESTRIERI). Questi e simili *ar*«*caismi ortografici* sono esclusi dal mio libro.» — Il CHERUBINI visse in tempi in cui non si vedeva ancor chiaro nei rapporti che passano tra lettera e suono; gli *arcaismi ortografici* vanno quindi intesi in un senso molto largo; riteniamo però l'affermazione, contraria a quella più sopra citata che gli *arcaismi*

[1] Queste scritture arcaiche c' informeranno con sicurezza sul valore del segno *æ* che è certo quello che noi segniamo per *è* cioè *e* molto aperto verso *a*, lo che ci è confermato dalla rima *dævra* (oggi *dèrva* da *dèrvì* «aprire») *senævra* «senape» (oggi *senavra*) C. II 14 e IV 233.

ortografici sul genere di *picæ cercæ* per *picā cercā* trovansi relegati fra qualche contadino.

Il qual *e* contadinesco per *a* fuori di posizione troveremo nella Bassa Brianza: *andae guardae sae* « sale » *mae* « male » *fossae* « fossato » e da una zona che è tra Carate e Seregno riporta l' Ascoli: *andę́* (fem. andada), e gl'infin. *mangę́ purtę́*.

É.

ẹ́.

5. **i** = **e**. Bonv. *candira sira* (sera) *venin* (veneno-); dial. mod. *botia candira tila, venī*, C. II 208, 213, IV 215 e altrove; collateralmente: *botega candela tela velē* esempi dovuti certo ad influenza toscana; inoltre: *zila* « cera » *tanasía* « tanaceto » *mì* « io » (mē) *tì* « tu » (tē) *trī* « tre » Bonv. *tri* masc. che potrebbe però essere **trei* N. 71. *Povitta* (plur.) « poeti » ha Fabio da Varese C. I 107, ma, siccome è plurale, si potrebbe ammettere con ragione l'influenza analogica di plurali come *omitt* sing. *omett* N. 20, tanto più che *povetta* (sing.) ne occorre subito nella pagina susseguente; *trombitta* che rima con *vitta* C. IV 223.

-ere-: Bonv. *impir* (implere) *lusir* (lucere) *remanir*, *merir* « meritare » (*merere) *parir tenir*; dial. mod.: *dorì* « dolere » *lüsì*, (lucēre) *varì* « valere » *parì* « parere » *tèñì*, *esèrzì*.

-ébam -s -t: Bonv. *ridiva* (ridebat) *poivi*, ecc. dial.

mod.: *tèñiva*, *doriva*, *te parivet el pariva*, *coriva* «correva» condiz. *-ia*: *mi parlaria*, *te sentiriet*, ecc.

-ētis riducesi pure ad *ī* ma per altra via N. 71. Così per questo degradamento di *ẹ́* in *i* molti verbi della seconda conjug. vengono a coincidire in non poche delle loro forme colle corrispondenti della conjug. in *-ire*. Ne divergono nel partic. pass. (cfr. però gli esempi contad. in *i* N. 48) nel futuro e condiz. in cui l' *ī* da (*-ēre*) venuto a trovarsi fuor d'accento più non si conserva o forse mai non esistette: *tèñarọ́ pararia* ma *morirọ́ sentiria*, e nel perfetto.

6. **è** = **e**. Subisce questo trattamento quando venga a trovarsi all'uscita: *trè* Bonv. *tre* fem. « tre »

-ēre quando non si riduce ad *i*: *tasè*, *savè*, *dovè*, *vorè*, *pòdè*.

7. **é** = **ẹ́**: sempre quando *ẹ́* si riduca a vocale nasale: *piẽ serẽ velẽ térẽ* « terreno » ecc; Del resto: *crēd* « credere » *spéri* « spero » *serẹ́r* « severo » *séda* « seta » *rēd* « rete » *sẹ́f* « sego » (sebo-).

-ebam -s -t quando non s'assottiglia in *-iva* N. 5: *aveva*, *taseva*, *meteva*, *legeva*, ecc.

-ēre quando vi si appoggiano il pron. *g* (ghe): e *f* (ve): *vēg* « avergli » *vedēf* « vedervi » ecc. *vedẹ́g ćār* « vederci chiaro » ecc.

8. *Bieda* « bieta » non sarà esempio di *ie* = *ẹ́*; risalirà piuttosto a **bleta* da **bet'la* N. 197, chè pur ammettendo in 'bieta' *ie* = *ẹ̈́* = *ẹ́* ciò non spiegherebbe ancora l' *ie* milanese.

ĕ́

9. *é* = *ĕ́*: *téved* « tiepido » *dēs* (decem) *s-era* (eram) *bẽ* (bene) *tẽ* (tene tenet) *vẽ* (veni venit), ecc. ecc.

10. *è* = *ĕ́*: *mè* (meo-) *dòmnedè* « dominedio ». considerinsi inoltre: *tè* « tè » *cafè*, *rapè*, franc. rapé, *gilè* franc. gilet.

11. *i* = *ĕ́*: *mia* (mea) *Dia* (Deo-); *s-trimed* « pauroso » (trĕmere).

12. Come si è veduto nessuna traccia è nel milanese del dittongo *-ie-* per cui rispondono ad *ĕ́* il toscano, il francese e lo spagnuolo e *jer* (heri) sarà esempio di *j* prostetico, cfr. *l' altr-ēr* « l' altro ieri ».

13. In *el masárra*, *masárren*, ecc. avremo l' *a* surto da *e* nell' atona (*masàra* « macerare » N. 99) che si estende analogicamente alla tonica; nè va dimenticato che, nel caso che ci occupa, l' *a* di *masárra* ecc. potrebbe anche esser anteriore alla trasposizione dell' accento e rimontare cioè a **másara* N. 434 λ.

é di posizione.

A: *é* di posizione latina e romanzo-comune.

14. **è** = **é** pos.: *vèsta* « veste » *bèstia*, *vèrmen* (vermine-) *sètt* « sette » *fèsta*, *stèlla*, *pèćć* (pectus) « le mamme della vacca » *spècci* (expecto) *ingèñ* (ingenio-) *vèrt* « aperto » *pèrd* « perdere ». *mèj* (melius); *vèćć* (vet'lo-) *spèćć* (spec'lo-) *Üsèbbi* «Eusebio».

-ello-: *vedèll* «vitello» *anèll* «anello» *üsèll* «uccello» *poršèll* «porco» *grèlla* «gratella» N. 379, ecc.

-etto- *cavrètt* «capretto» *padelètta*, ecc.

15. **é=é** pos. *sēs* (sex) *ǵésa* «tempio» (ecclesia); sempre davanti a *n* o *m* cui segua altra consonante: *cent dent sent* «senti, sente» *vend* «vendere» *rend* «rendere» *vent* «vento» *Lorenz*, *temp* «tempo» *semper* «sempre» ecc.

-ens-: *mēs pēs compēsa* N. 249, *fēsa* «spicchio» (*fensa N. 249) *spēsa*, ecc.

-ento-: *teñent* «tignoso» *ǵazent* «ghiacciato» *rüžinent* «arrugginito, rugginoso» *scarlatent invernighent* «rosso scarlato, infocato» ecc. Questo suffisso funge pure da esponente di superlativo; in questo caso però il positivo semplice deve precedere l'aggettivo derivato chè in questa specie di reduplicazione del positivo mediante una derivazione in *-ento-* cavata da esso stesso è sita la virtù di esprimere il rapporto di superlativo. Gli esempi riduconsi a ben pochi pel milanese urbano; ma questa specie di superlativo dovea essere un tempo ben più diffusa se almeno ci è permesso trarre una tale conclusione da altre parlate lombarde p. es. dalla Valmaggese dove questa maniera di formare il superlativo può venir estesa ad ogni aggettivo. — Es. mil. *nōf novent* «nuovissimo» *bõ bonent* «buonissimo» *pür pürent* «purissimo» *piẽ pienent* «pienissimo, traboccante» *tirã tirent* «tesissimo tiratissimo».

-mento- -mente: *testament sbalordiment sacrament*; *natüralment spezialment*, ecc.

-erio- *moneste*, *meste* «mestiere» *féra* «fiera» (*e-

ria) *céra* « cera » (cerca, Ascoli *Arch.* IV 119-124 n.) *šimitéri* (coementerio-) *lavoréri* « gran lavoro » *diavolē̌ri* « diavolio » *bordeleri* « gran chiasso » *tribüléri* « tribulazione » *mistéri* « mistero » *moschéri* « moscajo » *guarnéri* « armadio » da *guarnà* « guardare, custodire » *verséri* « versaccio » *tempéri* « aquazzone, temporale senza grandine » ecc. ecc.

16. *a* = *é* pos. — Solo apparentemente nelle voci a radicale accentuata dei verbi *stantà* e *sarà*, it. stentare e serrare, nelle quali l' *á* sarà da attribuirsi all' estensione analogica della radicale allo stato di atona N. 99.

17. *ö* = *é* pos. Ha luogo ciò in alcuni casi in cui la posizione è costituita da cons. + *j*. E siccome *ö* è molto frequente in tali posizioni N. 43, così non parrebbe da escludersi l' attrazione analogica. Gli esempi sono: *Üsöbbi* accanto ad *Üsèbli*, *scarlöža* accanto a *scarléža* « schiarea » [1] *versöri* accanto a *verseri*, *šimitöri* accanto a *šimiteri*, *tempöri* accanto a *temperi*. [2]

18. *i* = *é* pos: *canīr* « trave da fabbricare » (canterio-) *mestir* C. I, 18 « mestieri » (ministerio-) *bandir* C. I, 13 « bandiere » [3]; *pīs* « languido, so-

---

[1] Non è veramente detto che in questa parola d' etimo oscurissimo, cfr. Diez W. 398, trattisi di posizione ma l'analogia può essere stata creata dallo *ž* confuso collo *ž* che si sviluppa da *dj*- N. 174; l' accordo di tutte le lingue romanze ci prova che l' *é* in *scarleža* è la vocale primitiva.

[2] Attratto dal suffisso *-orio-* pare anche *mascòri* accanto a *mascéri* parola che scappa detta ' a chi si trova con maschi o in più numero o più avventati ch' ei non vorrebbe '.

[3] Gli ultimi due esempi sono di plurale e potrebbero andar registrati s. N. 20, ma sarebbero gli unici esempi d'un tale *-é-*

nacchioso», *vẽ quĩ de Pisa*[1] «è quà il sonno»; derivati: *pisòrña* «sonnolenza» *pisòchĩ* «sonnerello»

---

che vada soggetto all' influsso di cui è colà parola senza contare che *bandir* è plur. fem. Considerisi piuttosto il fatto che *ė́r* tanto da *-erio-* che da *-ario-*, quando venga derivato ulteriormente mediante altri suffissi, soprattuto mediante *-ólo-* e venga così a trovarsi fuori d'accento, ci si presenta, in una quantità di casi, come *ir* p. es. *sentirȫ* «piccolo sentiero» *sentė́* e *sentė́r*, *pòdirȫ* «strumento di potar le viti», *aquirȫ* «acquajuolo», *mornirȫ* «mugnaino» *mornė́*, *barchirȫ* «barcajuolo» *polirȫ* «pollajuolo» *boschirȫ* (e *boscarȫ*) «boscajuolo», *carnirȫ* v. a. «carnierino» *carnė́* e *carnė́r*, *fọ̄nž nosirȫ* o *nosarȫ* «specie di fungo che cresce a piè dei noci», *casiröla* «quella parte di una cascina formale in cui si pone il latte all'inverno» *casera*, *risirȫ* «risajuolo», *bevirȫ* «abbeveratojo» *barbirà* «far la barba» *barbė́*, *vestirȫ* «armadietto» *vestė́* «armadio», *mestirȫ* «mestieruzzo» *cantirȫ cantirètt*, *cantirada* da *cantĩr* e gli esempi, almeno per *ė́* da *-ario-*, potrebbero crescere di molto. — Cos' è ora l' *i* di questi esempi? Un degradamento di *e* ridotto ad atona sarebbe contro la generale tendenza milanese secondo la quale *e* atono sempre resta eccetto che in date posizioni come davanti a *r* (e ciò sarebbe il nostro caso) dove si riduce ad *a*, però non costantemente. Foneticamente regolare questo *i* non è in nessun modo se non si vuol ammettere che abbiamo a fare con l' *ir* accentuato, che ne rimane ancora in *cantĩr mestir bandir*, sparito dalla tonica ma conservatoci nell' atona.

[1] È cioè non infrequente in milanese che quando un nome proprio abbia una qualche rassomiglianza esteriore con una parola del dialetto il senso di questa parola venga espresso perifrasticamente prendendo ad ajuto qual nome proprio; così *el dotǭr de Leñā* significa «un pezzo di legno» *andà a Müsòcc* «divenir imbronciato» a causa di *müsō̃* che significa «broncio», *vèss de Biassònn* «mangiar sopra qualcuno» a causa di *biassà* «biasciare» *andà a Lècc* «adulare» a causa di *lècà* «leccare», *vèss de Locá* (Locate) «essere sbadato, balordo» a causa di *lọcc* «sbadato» e così via.

ecc. se, come vuole il CAIX Saggi, 71, da *pensum* **pensulare*, cfr. però SCHNELLER, 100 e N. 281.

18a. *i* alterna con *é* di pos.: *nèrć* e *nirć* « scriatello, persona malandata » *schirpa* e *schèrpa* « corredo di sposa » [2] *sghićć* e *sghèćć* « timore, paura » *barlèffi* « viso, muso » e *barliffi* « babbuino, faccia brutta » N. 298.

B. *é* di posizione milanese. (Consultinsi le osservazioni generali premesse a Cap. IV.)

19. *vènna* « vena » *avènna* « avena » *piènna* « piena » *gènner* « genere e genero » *zènner* « di color cener » *rèmm* « remo » *sèmma* (semel) *povètta*, *profètta*, *quiètt* « quieto » *quarèlla* « querela » *vèll* « velo » ecc.

-emus *cantèmm* imperat. (cantemus) *parlèmm*, ecc.

20. Va quì menzionata l' influenza che esercita l' *i* d' uscita sull' *e* accentuato di sillaba immediatamente precedente e cioè: l' *e* tonica di penultima diviene *i* al plurale e questa sorte può toccare tanto ad *é* primario che secondario; Es.: Bonv. *dinci* « denti » *dischi* plur. di *desco*, *poveriti quilli quisti comprisi defisi pristi* plur. di *presto fedhi* « fedeli »; *guangii* « evangeli » ha BESCAPÉ.

-evre (-ebilis) plur. **ivri**: *nosevre nosivri.*

Es. dalla conjugazione: *offindi*, *prindi* « offendi, prendi ». Il fenomeno senz' essere costante, era molto più frequente nel milanese antico che nel moderno come più frequente è ancora oggidì nel dialetto rurale e in altri dialetti di Lombardia che in quello della metropoli. Gli esempi sono però sempre nu-

[2] Il Cher. vuol derivare questa parola da un latino barbaro *scerfa*.

merosi anche in questo: *quèst* plur. *quist*, *quell* plur. *quī* (cioè *quij*), *bèll bī* (bij) *cavèll cavī*, *capèll capī*, *castèll castī*, *fradèll fradī*, *fornèll fornī*, *vedī* C. I, 105, *ravanī* C. I, 15, *martī* C. II, 108, *poršī* C. III, 184, *magattī* C. II, 365, *calastrī* C. IV, 112, *omètt* plur. *òmitt*, *üselitt*, *poršelitt*, ecc. *vèćć* « vecchio » plur. *vićć*, *pètt pitt*, *conzitt* « concetti » C. III, 52, *todèsc* plur. *todisc pianètt* « oroscopo » *pianitt*, brianz. *cavèzz* plur. *cavizz*. — In *parićć* « parecchi » avremo un plurale senza singolare che, esistendo, sarebbe **parèćć* come *parèćć* ne è il fem. plur. e come auricula dà *orèǵǵa*.

Partecipa a veder nostro, di questo fenomeno il numero *vint* « venti » che altrimenti dovrebbe suonare *vent* come da *triginta* si arriva a *trenta*.

Nessun esempio ci fornisce la conjugazione pel milanese moderno.

La desinenza *-itt* plur. di *-ètt*, compresa come esponente di plurale, fu poi estesa ad altri nomi maschili il cui plur. in milanese non uscì mai per *a* come in *povitta* N. 5; e nel summenzionato *pianitt* plur. di *pianètt* o *pianètta* « pianeta ». Passò anche tavolta ad esporre dei plurali di femminile come *titt* plur. di *tètta*, *donitt* plur. di *donetta*.

Un bel riscontro antico-milanese di questo fenomeno avremo a N. 46.

I.

ī.

21. Intatto: *vī vesī* « vicino » *fī* « fino » *sütīl* « sottile » *fīl* « filo » *amīg*, *dīs* (dicit) *dì* (dic) *līt* « lite » *in-šì* (sic), *tardīf* « tardivo » *temporīf*, ecc.

-ire: *sentì*, *fenì*, *vèñì*, *scorlì* « scrollare » ecc.

-ito-: *sentī*, *fenī*, *fornida* « finita » ecc.

-ibam -s -t: *mi sentíva*, *ti te sentívet lü 'l sentíva*, ecc. *lǫr sentiven* ecc.

-ice- (-ix -icis) *šèrvīs* « cervice » *narīs* « narice »; per *-trice-* avremo solo esempii letterarii: *matrizz imperatrizz Beatrizz diretrizz*, ecc.

-ino-: *basī* «bacio» *gariboldī* «grimaldello» N. 83 *Pedrī*, *Carlī*, *Rosī*, *Balborī* N. 90c., ecc. Per *-ina* cfr. N. 33.

22. e = í: *palpè* « carta » (papyro-) v. *a* atono, *bütér* « burro » (butyro-) nei quali due esemplari l' *i* proviene da *y*. — Vedi inoltre brianz. *Carlèn Rosèn*.

ĭ.

23. *e* = *ĭ*: *pēl* (pilo-) *mē̃* (minus) *sē̃* (*sino-) *sēt* (*site-) *ricēf* (recipere) *bēf* (bibere) *védova* (vidua) *pēr* (pyro-), ecc.

24. *i* = *ĭ*: *via*, *dì* (die-), *dominega* accanto a *domènega*; per *dīt* « dito » Cfr. Ascoli *Arch.* I 22, 23.

ĭ di posizione.

A: *ĭ* di posizione latina e romanzo-comune.

25. **è** = **ĭ** pos : *qu-èll* (illo-) *qu-èst* (isto-) *ist-èss* (ipso-) *mètt* «pôrre» (mittere) *strèćć* (stricto-) *fèrma* (firmo-) *pèss* (pisce-) *šèpp* » tronco » (cippo-) *tèña* « tigna » *lèñ* « legno » *pèñ* (pignus) *sèñ* (signo-) *vèša* « veccia » (vicia) *pèša* (picea) *menèster menèstra* « ministro -a » C. II, 129, 54, *sinèstra* « sinistra » *orèǵǵa sinèstra* Cher. s. 'orèǵǵa' *majèster* « maestro » *frèćć* fem. *frèǵǵa* « freddo » N. 366, *vèsc* « visco » *nètt* (nit' do-).

-itj-: *carèzza*, *straniézz* « stranezze » *arièzza* « albagia » *malvèzz*, *cavèzz* (capitio-) « volume di tela che s' avvolge egualmente da due capi » ecc.

-icl- (**-itl-**): *orèǵǵa* « orecchia » (auric' la) *sèǵǵa* « secchia » (sit' la) *vèrmèćć* « vermiglio » (vermic'lo-) *parèćć* « parecchie » (paric' lae).

-ilj-: Bonv.: *consejo fameja mereveja*; dial. mod.: *famèj* «servo di stalla» (famiglio-) *famèja*, *mèj* (milio-) *tèja* « filamento della canapa » (tilia) *tèj* « tiglio » ecc.

-inj-: *padrèñ*, *madrèña* « patrigno, ecc. » *ordèñ* plur. « ordigni » *stemèña* « carta da impannate » (staminea) *cǫlmèña* « la parte più alta del tetto » (culminea da cumulo-) *gremèña* « gramigna » ecc.

26. **e** = **ĭ** pos: *zenta* «cinghia» (cincta) *tēnǵ* « tingere » *tēnć* « tinto » *strēnǵ* « stringere » *strēnć* « stretto » (strincto-) *lengua* « lingua » *prenzep*

« principe » *tenca* « tinca » *grenta*, *andà in grenta* « montare in bestia » la stessa parola che *grinta* N. 27 *éndeg* « indaco » *éndes* (indice-) « uovo evanido o di marmo che si lascia nel covo delle galline quasi per dimostrar loro dove hanno da andare a far le loro uova, o per divezzarle dal mal abito di mangiarsi le uova o di covarle a contrattempo » *ensed* « innesto » (insito-) *veder* « vetro » *vera* « anello » (viria) Muss. B. 119 n. *vergin*, *trega*, *fà trega* « innamistarsi » cfr. it. tregua e N. 280.

-ing- (suffisso d'origine germanica): *mageng* « di maggio » *fē mageng* « fieno di maggio » *lüjeng* « di luglio » *marzeng* « di marzo » *inverneng* « invernale » *mageng* « madornale » da *major* (*majingo-) *fiameng* C. VI, 71 « fiamingo »; *serenga* « siringa » da *syringa (syrinx).

27. i = i pos.: *indes insed triga grinta* « muso, ceffo » (a. a. t. grimmida) accanto alle già adotte forme con *e*, *scrićć* « scritto » *milla* « mille » *tranquill*, *vist*, *Batista*, *fiss* « fisso » *diss* « dissi, disse » *tripes* « atreplice » (atriplice-) N. 202 a. δ, *binda* « benda » (a. a. t. binda), *zinbol* C. IV, 307 (cymbalo-) *spilla* (spic' la) *viña* « vigna » *maliñ*, ecc. [1]

-itj- *vizi*, *sacrifizi*, *ofizi*, *larghisia*, *nè!isia*, ecc.

-icj- *massizz* « massicio » *faladiš spüiš*, ecc.

-issimo- *bonissem santissem*, ecc.

Per *vint* cfr. N. 20.

In *maíster* allato a *majèster* avremo *-je-* contratto in *-ji-* poi ulteriormente in *-ī-*

---

[1] In Bonv. però *benegno malegno*.

28. **a = i** pos.: *lamped* « limpido » *támbel* « timballo » (con accento ritratto forse per influenza di *timpano*) [1]; nè lasciamoci sfuggire che in ambedue gli esemplari *i* trovavasi davanti a *m*.

29. *o* = *i* pos.: *stọbbia* « stoppia » (stip' la) e cont. *stombol* « pungolo » (stim' lo-) N. 235, in ambedue gli esempi per influenza dell' *u* sparito. Ma l' *o* (ö) di *göpp* «gobbó» fem. *göbba* e l' *o* di *cròtt* «grotta, cantina nel masso » saranno risoluzioni latino-volgari di υ greco (y).

30. Dileguato dopo esser riuscito fuori d'accento sarà *i* di posiz. in *màster* « muratore » accanto a *màister* (cioè *majèster*, *majister*, *maíster*, *májster*, *máster*).

B. *í* di posizione milanese.

31. **i = ì** pos.: *vitta* «vita» *micca minga* « mica » *šimbia* « scimmia » N. 225, *limma* « lima » *finna* « insino » ecc.

32. **ü = i** pos.: *prüma* v. a. « prima », più volte nel *Prissian* e inoltre C. III, 194, 265 e altrove. — Forse per influenza di *m* sucessiva.

33. *è* = *í* pos.: *in-sèmma* (simul) « insieme ». [2]

-ina- Nei secoli scorsi questo suffisso riflettevasi

---

[1] Ambedue questi esemplari potrebbero avere ragioni speciali; su l' *a* di *limpido* avrebbe potuto aver influito l' *a* di *lampada* e l' *a* di *tàmbel* potrebbe essere anteriore al ritrarsi dell' accento N. 434 λ, o esser surto per influenza dell' *a* in *tambōr*. -- Secondo l' etimologia che è nel Vocab. di Diez, 30, l' *a* in *tambel* sarebbe originario (ar. al- ʿtabl attabl) ma a noi pare più prudente l' attenerci all' *i* della parola italiana.

[2] V. anche *ordènna* « òrdina » che rimonterà ad *òrdena*. Cfr. inf. *ordenà* e N. 434 λ.

generalmente pèr *-ènna*: *quajcossorènna* C. I, 80 « qualche cosolina » *fiorentènna* C. I, 80, 82, *cüsenna* Prissian, *dottrènna* « dottrina » Maggi, *gajènn* « galline » C. I, 88; ancora oggidì *marènna* « ciliegia amarina » *mezènna* « mezzina » *per transènna* « di volo, per transizione » (transina?). Del resto sempre per *-inna*. Una eccezione pajono fare i numerali collettivi derivati dal cardinale mediante il suffisso *-ina* (se pur il suffisso non fosse *-ena* cfr. DIEZ Gram̄. II, 447 e CANELLO Arch. III, 319): *donzènna* e *dọdesènna*, *cinquènna*, *vintènna*, *trentènna*, *votantènna* ecc. ecc.

Ò.

ó.

34. ọ = ó: [1] *vọ̄s* « voce » *sọ̄* « sole » *rọgora* « rovere » *ọra vôra* « ora » *scọva* « scopa » *lọ̄r* « essi, loro » (illorum) *nevọ̄d nevọda* « nipote « ecc.

-ore- (-or -oris) *spüzọ̄* «puzza» (*putidore-) *sprendọ̄* «splendore» *sćarọ̄* «chiarore» *infrèǵọ̄* «raffreddore» *sepọltọ̄* « seppelitore » *sart‾* « sarto » *fiọr* « fiore » *dolọr amọr vidọr* «luogo vitato» *licọr* [2] «liquore» ecc.

[1] Cfr. Cap. I. pello spesseggiare della scrittura *u* per *ọ* in documenti schiettamente popolari.

[2] In quegli esemplari nei quali *-ore-* riducesi ad *-ọr* l' *ọ* è bensì lungo meno però che in quelli dove *-ore-* si riduce ad *ọ̄*.

-atore-: *pescadǭ*, *casadǭ*, *imperatǫr* ecc. per maggiori esempii cfr. N. 379.

-oso- *bǫsiǭs* « bugiardo » (da *bǫsia* « bugia » Diez W. 73) *süperbiǭs* « superbo » *legriǭs* « allegro » *stremiziǭs* « facile ad impaurirsi » *bondanziǭs* « abbondante » *pegriziǭs* « pigro » *spagürǫsa* « paurosa » *morǫsa* « amante » ecc.

-one- *presõ* « prigione » *resõ* « ragione » *casõ* « cagione » *padrõ*, *polmõ*, *savõ* « sapone » *fregõ* « canavaccio, panno da spolverare da asciugarsi ecc. » da *fricare*; come suffisso accrescitivo: *cavalõ capèlõ* ecc.

35. *ò* = *ó*: in *nò* (non) *bò* (bōs); v. anche N. 45

36. *ö* = *ó*: *ȫf* « uovo » (ōvo-) *nȫd* « nodo, articolazione » *spöra* « spuola » (a. a. t. spōlo); i quali tre esemplari non sono speciali al milanese e vanno considerati come entrati nell' analogia di *ǒ́* N. 39; ma *tröja* accanto a *tròja*, Diez W. 329 riterrei piuttosto entrato nell'analogia dei numerosi *-öj-* da *-olj -odj*, N. 43.

37. *ü* = *ó*: *nǖ* (nos) *vü* (vos) per cui vedasi però N. 74 e *tütt tüćć* (toto- toti).

ǒ́.

38. *o* = *ǒ́*: Sempre davanti a nasale: *bõ* « buono » *sõ* « suono » *trõ* « tuono » N. 215; *mònega* « monica » *stòmeg* « stomaco » *gòmit* « vomito » N. 266. Altri esempi vedansi a N. 45.

39. *ö* = *o*: *cöva* « manella, covone » (cova) *löva* « spiga, pannocchia » (loba) *cȫr* « cuore » (*core-) *fȫg* « fuoco » *lȫj* (loco-) « luogo, podere o campagna ove

sono grani, gelsi e viti in cui si lavora e vanga e senza ajuto d'animali » *ǵ̄ȫȷ* « giuoco » *mȫf* «muovere » *rösa* « rosa » *fö föra* « fuori » *nȫf* « nove e nuovo » *röta* « ruota » *mȫl* « modo » *brȫl* « brodo » a. a. t. brod Diez W. 69, *brȫ* « frutteto » (brolo-) *söla* « suola » *sȫl* « suolo » *scöla* « scuola » *pröva* « prova » e l' *ö* è pure in tutte le voci a radicale accentata del verbo *provà*, *cȫs* «cuocere» *cȫȷ* « cuoco » *bȫ* « bue e buoi » *vȫr* (*volet) *mȫr* (*morit e *mori) *möla* (mola) «macina» *limösna* (eleemŏsyna) el *dröva* cioè **dövra* « adopera » nei quali due esemplari l' *ö* è certamente anteriore alla posizione creata dalla sincope della vocale susseguente. Cont. *a-prȫf* (prope).

-ólo- N. 434 α: *nišöla* « nocciuola » (*nuceóla) *fiȫ* « figliuolo » *albiȫ* « truogolo » (*alveòlo-) *cajrȫ* « tarma tarlo » da *caries*, *carȫ*, *el carȫ de cà* « il Beniamino di casa» da *caro-*, *chiñȫ* «bietta, spicchio» (*cuneòlo-) *pighiröla* T. de' Leg. « stecca, piegatojo d'osso o di legno col quale si ripiegano e si lisciano i fogli di carta » N. 202 a, δ, *Lüisö Carolö* ecc. N. 90 c.

Per gli esempi di *ǒ́* di base romanza confrontinsi i N. 3 c. 36, 53, e quì vuolsi aggiungere *cölen* « ciottolo » cioè **cǒ́tino-* (cōtis) cfr. *Caix* Saggi ecc. 103-104 e Muss. B. 48 n. Per *ö* riflettonsi pure le voci a radicale accentata del verbo *trovà* « trovare » parola d'etimo assai oscuro per cui cfr. Diez IV, 331-332.

40. *ü* = *ǒ́*: nelle voci a radicale accentata del verbo *ǵüǵà* « giuocare », *el ǵüga ǵüghen* ecc., entrate nell'analogia delle voci a radicale disaccentata N. 128 Di *desüvrà* N. 128 non m'è occorsa nessuna voce a radicale accentata.

ó di posizione.

A. *ó* di posizione latina o romanzo comune.

41. *ǫ = ó* pos.: *pǫnt* « ponte » *mǫnt* « monte » *respǫnd* « rispondere » *fǫrma* « forma » *ǫrden* « ordine » *scǫnd* « nascondere » *crǿmpa* « egli compera » *pǭs de pǭs* (post) *de pǫs de li cà* « dietro la casa » *intǫrna* « intorno ».

-ons-: *spǭs spǫsa tǭs tǫsa* « ragazzo -a » che suolsi ricondurre a *tonso-*.

-orio-: *messǭ* « catino » (missorio) *resǭ* « rasojo » (rasorio-) *méssǫra* « falce da mietere » (messoria) *šisǫra* « forbicione » (caesoria) *ordijǭ* « orditojo » cons. *tendavǭ* « tenditojo, spanditojo, quello stanzone d' una cartiera dove si fa rasciugare la carta » *coravǭ* « colatojo » *mangiavǫra* « mangiatoja » N. 379 ecc. Per altre risoluzioni di *-orio-* cfr. N. 42, 43.

42. *ò = ó* pos : *pòrta, mòrt, fòrt, còrna* « corno » *còrp sòrt* «sorte» *vòtt* «otto» *còtt* « cotto » *òss* « osso » *fòssa gròss a-dòss òñi* «ogni» *sòñ colòña* N. 229 *nòst vòst còsta còll mòll dònna sòld* « soldo » ecc. ecc.

-onio- *testinòñ matrimòñ* N. 173 *Tòñ* « Antonio » *besòñ* e collateralmente *testemònni matremònni Tònni*; *codòñ pòmm codòñ* « mela cotogna» (cotoneo-) ecc. ecc.

-oceo-: *barbòzz* « mento » *mascòzz* « maschio, in senso avvilitivo » *mestüròzz* « miscuglio » *fürügòzz* « parapiglia, rumore » *magròzzer* « un uomo molto magro » *mendòzà* « rimendare » *el mendòzza*; cont. *mariòzz* « matrimonio ».

-orio-: *bandòria* «baldoria» N. 193 *marmòria* «memoria» *tabalòri* «baggeo» *mortòri*, *zücòria* «cicoria» (cichŏrea).

-otto-: cfr. Diez W. 373-374: *mascòtta* «donna tarchiata, polputa» *negròtt* «nerastro» *brašòtt* «bracciotto» *brašòtà-sü* «abbracciare», *risòtt* «il piatto prediletto de' milanesi» *varesòtt* «abitanto di Varese» ecc.

43. *ö* = *o* pos. Il dittongo monottongizzatto *ö* è ancora molto frequente quantunque nell' uso vada perdendo ogni giorno maggior terreno. Maggi ha ancora *cöćć töćć purpöst*, *völta* è ancora usato quasi unicamente del Porta; ma oggidì queste voci trovansi relegate fra i campagnuoli mentre nella città si cerca di accomodarsi il più possibile all' *o* delle forme letterarie corrispondenti. Il quale sforzo noi vediamo continuamente attivo anche tuttodì nella pena che si dà il milanese colto di evitare p. es. l' *ö* ch' è in *öćć genöćć* che sulle sue labbra suonano *òćć genòćć*, e senz' esser profeta nè figlio di profeta si può ammettere che fra alcuni decennii il nuovo uso sarà talmente invalso che quell' *ö* etimologicamente giusto invano si cercherà udire dalla bocca cittadina. — Noi non abbiamo autorità sufficiente per poter affermare in modo reciso che l' occorrerci oggi un solo esemplare di *ó* franto in una data posizione ne autorizzi ad asserire che altre volte quel frangimento abbia avuto luogo sistematicamente per ogni *ó* che nella stessa posizione si trovasse. Da quel poco però che abbiamo imparato nelle scuole e dai libri ne pare assurdo il credere ad un procedimento fonetico che

si manifesti in un solo esemplare quando questo esemplare non abbia una ragione speciale a sè, assurdo e contrario a quel principio cardinale della linguistica il quale ne costituisce in pari tempo il più bel trionfo che, cioè, un idioma non procede, nella sua evoluzione, capricciosamente ed a sbalzi, ma ordinatamente e per leggi invariabili e che dove queste leggi pajano farci difetto piuttosto che d'una eccezione reale sarà il fatto d'una legge ancora ignorata che s'incrocia con quella che a noi pare violata, o d'una ragione speciale e a noi sconosciuta d'un dato esemplare o di influenze esterne ed inorganiche come sarebbero p. es. le assimilazioni analogiche e le influenze letterarie. Ora se p. es. noi troviamo che il Maggi usava ancora *cöčć* o se oggidì stesso *böña* è tutt'altro che inusitato accanto a *bisòña* sarebbe egli proprio improbabile che un tempo l'*o* delle posizioni *-oct-* *-onj-* si riducesse per regola generale ad *ö* e che, in epoca a noi più vicina, una influenza esterna, l'influenza letteraria della comun lingua d'Italia, sia andata poco a poco assogettando al suo tipo fonetico l'*ó* di quelle posizioni? E se *cöčć* n'è restato più a lungo avrà dovuto il suo scampo all'*ö* che per una via o per l'altra è in tutte le voci a radicale accentata del verbo cui appartiene ciò che del resto non ha valso nulla a impedirne il naufragio più tardi, e *böña* ci rimane perchè in quella veste non era tanto facile sentirne la connivenza col toscano *bisogna*, connivenza sentita benissimo invece per **bisöña* ridotto perciò a *bisòña*.

La probabilità che con queste linee noi tendiamo

a stabilire avrà poi altro valido sostegno, oltre che dal poter assistere noi stessi al ritrarsi dall' *ö* di *öćć genöćć* davanti all' *o* di *occhio ginocchio* e dalla ovvia riflessione che chi fra alcuni secoli studiasse il dialetto milanese unicamente su documenti in cui si trovasse *genòćć* ecc. di fronte ad *öćć* conservato,[1] documenti che già non mancano e che andranno sempre crescendo, riuscirebbe allo stesso quesito nostro con non maggior probabilità di risolverlo sicuramente, avrà valido sostegno, ripetiamo, anche dal fatto che dialetti di popolazioni lombarde pella loro posizione geografia e sociale più restie ad influssi civili e quindi alle influenze idiomatiche che da essi decorrono ci offrono appunto pel frangimento di quell' *o* che qui ci occupa una serie completa di esemplari; così la Val Bregaglia ci offre *öjg cöjg nögg octo cocto- nocte-*, Ascoli Arch. I 277 n., *cöćć* e *nöćć* sonmi noti anche dal Bellinzonese il qual dialetto ci offrirà pure una bella serie di esempii per *-öñ*=*-onj-* e sarebbero, oltre a *bisöña*, *söĭ*, *fi̇röñ* «il locale dove le donne del villaggio si radunano le sere d'inverno a filare» *maröñ* «una cativa azione» da *malo- gatöñ*, *andà in gatöñ* «andare in gattesco» (dell' amore) l'importanza delle quali serie in ordine al nostro ragionamento non è tanto lieve.[2]

---

[1] Come pare in realtà volersi conservare nella sola locuzione *dà ọn ϊćć* «dare un' occhiata».

[2] Numerosissimi sono nel Canton Ticino i nomi propri di luoghi uscenti in *-öñ -öña* che traduconsi in italiano per *-ogno -ogna*: *Biöñ* «Bisogno» *Aröñ* «Arogno» *Piazzöña Chižöña* «Chiggiogna» ecc.

Lo ripetiamo, noi non abbiamo inteso affermar nulla che un'affermazione non può reggersi che sostenuta da incontrovertibili fatti; ma di fronte a questo frangimento sporadico di *ó* in date posizioni non potevansi lasciar passare sotto silenzio l' anormalità del fatto e non menzionare la probabilità che questo stato anormale fosse dovuto ad impulsi estranei all'organismo del dialetto. — Ciò premesso, facciamo seguire gli esempii notando come per la maggior parte di essi la posizione sia creata da *cons.* + *j*:

a) **-olj-**: *öł ι* « olla, olla putrida, specie di minestra fatta con moltissimi ingredienti » *söli sölia* « liscio *-a* » *vöj* « voglio » *vöja* « voglia sost. e 1ª, 3ª pers. cong. pres. » *töji* (tollo) *tö* (tollere) *föja* « foglia » *a möj* « in molle » *smöj* « ranno » *möja* « intinto; le molle da fuoco » N. 199 *germöj* «germoglio» *orgöj* «orgoglio» *regöj* « raccogliere e sost. raccolto » cfr. fr. *accueuil*, *me condöj* « mi condolgo » *i döj* « le dogliè » *löj* « loglio » *söja* « soglia » *söj* « colatojo » *scöj* « scoglio » *öli* « olio »; cfr. inoltre *tröja* N. 35 cui vuolsi aggiungere, come dovuto alla stessa causa, l' *o* di *sǭ* « so » che riducesi talvolta ad *ö* quando gli vien suffisso il pronome *-ja* « io » p. es. nelle 'Alter desgrazi de Giovannin Bongee' del Porta, strofa 32

mi però, *soeuja* mi, quii duu barbis

cfr. in questo stesso Num. lett. g.

b) **-ogj-**: *relöj*, Cher. s. 'orelogg', « orologio ».

c) **-odj-**: *öǵǵ ι* « uggia » (odia) *möž* « moggio » (modio-) *tramöž ι* « tramoggia» *pöž* (podio-) « aggravio; uomo che difficilmente si muove » cfr. pella tran-

sizione di significato l'italiano *appogiarsi; löj* « svogliataggine, tedio, sonnolenza » *löj-à* (l' *ö* dalle voci a radicale accentata) « nojare » da **inodio* cfr. FLECHIA Arch. II 325 n. e N. *inc-ȫ* « oggi » (hodie) *ödi* « odio » allato ad *òdi, cröj* allato a *cròj* « crojo » DIEZ W. 366 da *crudius* invece CAIX Saggi, 20 da *corieus.*

d) **-orj-**: *ròtöri* « crepacuore » (ruptorio-) *relöri-* « orologio » *salmöria*, C. II, 74:

> A menà subet el Senat me manda
> El cuggià longh in la *salmoeuria* granda [1]

cioè « salamoja » *mortöri* C. VI, 55 « catafalco, bara da morto » *martöri* C. III, « martirio, cfr. matoriare » *marmöria* « memoria » *öria ölia* N. 269 « avorio » (eborea) *scöria* « scoria » *cör* « cuojo » (corio-) *störia* « stuoja » (storea) *in ör, a vör a vör* « quasi quasi, pressochè » N. 277, cont. *in öri* « sull'orlo, rasente » da **orio-* (ora); cont. *Gregȫ* « Gregorio ». — cfr. anche N. 41, 42, 17.

e) **-ovj- -obj-**: v. a. *ǵöbbia* « giovedì » (jovia) *föža* « foggia » da *fovea*, DIEZ W. 372; altri però da franc. *forge*; *vöbbia* cong. pres. del verbo *vorè* sull'analogia di *habeam -s* ecc. Cfr. N. 17.

f) **-osj-**: *Ambrȫs* « Ambrogio » (Ambrosio-).

g) **-ocj-**: *öćć* « occhio » (oc' lo-) *genöćć* « ginocchio » *piöćć* « pidocchio » DIEZ W. 246, *böćć* « buco » che parmi stare all'italiano *buco* come, p. es. *glandula* sta a *glande-* sarà, cioè, **bucolo*, DIEZ W. 72,

[1] Cioè « il senato mi manda a menar il remo sul mare » vale a dire « in galera ».

cröćć cröš « crocchio » (cum- rotolo-) cfr. Canello Archivio III 405 e Diez W. 113 *invöj* « invoglio » (*involclo-) Flechia Arch. II, 21-22 *indöja* « gorbia » franc. *douille* (inductile) Diez W. 508, 563; però *fenò-ćć* « finocchio ».

h) **-onj-**: un solo esempio ed è *böña* « bisogna »; *söñ*=mil. citt. *sòñ* estraggo dalla *Novella* del Papanti per Busto-Arsizio.

i) **-ojt-**: *vöj vöjd* « vuoto » cfr. Diez W. 799 s. 'vide' e 778 o Flechia Arch. IV 370-371; cfr. N. 338 *röit* « rutto » v. a. mod. *röd* contad. *ròit* (*rocto da *ructo-) *Gambalöita* C. II, 211 nome proprio di luogo che oggi suona *Gambalòita*. [1]

j) **-òct-**: *cöćć* « cotto » C. II, 14, *töćć* « tolto » Cher. s' ' toeùcc ' formato certamente sull' analogia di *cöćć*; contad. *bescöćć* « castagno bislesse, biscotte ». Ascoli Arch. I 300 dice, parlando di *cöćć*, essere pressochè certo « che vi si abbia, per mera diffusione « analogica, l' *ö* di quelle forme in cui sussegue con« sonante scempia (*cös* cuocere, ecc.) » E potrebbe non essere improbabile ma l'occorrerci, come già vedemmo, in altri dialetti di Lombardia una serie completa di esempi di *ö* per *o* nella posizione *-oct* non ci rende

[1] In un documento che porta la data del 13 gennaio 1848, con isquisita cortesia comunicatomi dal mio amico ing. Emilio Motta che lo estrasse dal Registro Ducale n.° 51 fol. 173, nell'Archivio di Stato in Milano, i duchi di Milano concedono ai fratelli Giov. Antonio e Giov. Galeazzo de *Gambaloytis* di separare dai Corpi Santi di Milano « unum eorum seu domum sitam ubi dicitur ad *Gambaloytam* intra corpora sanctorum hujus urbis nostre Mediolani distantem ab ipsa urbe per miliaria duo vel circha in confinibus plebis sancti donati ».

egli più probabile che si tratti qui di un *ö* etimologicamente regolare mentre tale non sarebbe p. es. l'*o* di *nòćć* che potrebbe avere la stessa ragione di *òćć* di fronte *öćć*? L' *ö* di *cös* ecc. avrà avuta la forza di far conservare più a lungo l'*ö* di *cöćć* mentre un tale appoggio mancava a **nöćć*. *Vòtt* (octo) è un esemplare che in milanese ha ragioni speciali a se come lo prova il *tt* = *ct*. — Cfr. anche *röit* più sopra.

k) **-ost-**: *parpöst* «proposito» C. I, 83 *malmöst* «malconcio» C, VI, 40 (malmosso) cont. *nöst vöst*.

l) **-olt-**: *völta*, *girivölta* C. IV, 304, *missölta* accanto a *missòlta* «un nuvolo, una grande quantità» C. IV, 304, 11, 67, P. 70 e altrove. Il Cher. registra soltanto 'missolta'.

m) **-odr- -opr-**: *födra* «fodera». All'infuori dell'italiano la posizione è in tutte le lingue romanze, Diez W. 142; *pröpi* «proprio» v. a. «nun disem *preupij*, rimarca il *Prissian de Milan*, e lor (i toscani) *propj*» Per *dröva* v. N. 38.

n) **-ott-**: *galött* «poltrone infingardo» *bisbött* «bisbetico».

o) **-oss-**: *ñöss* allato a *ñòss* «svogliato, mortificato»; cont. *gröš* «grosso» *döš* «poggio, colle» (dosso).

p) Altri *ö* da *o* di dosizione avremo in: *galōs* accanto a *galǫs* «gallo mal capponato» *petōs* «pettegolezzo» *quatrösa* e con una derivazione ulteriore *quatrösna* «setolone, asperella; nome d'erba» *prösa* «zolla erbosa, franc. pelouse» *tabalōs* C. IV, 379 «baggiano, babbeo» nei quali esemplari avremo probabilmente il suffisso *-occo-* il quale però ci presenta questa

difficoltà che, cioè, *-cj-* in milanese non dà mai *s* (*ź*) ma sempre *z* o *š* N. 343. Comunque sia trattasi certamente d'un *o* di posizione. Inoltre: in *tandöǵǵa* accanto a *tandòcca* « babbuasso » in *ströćć* C. II, 92 « busse, percosse » allato a *stròćć* registrato dal CHER., in *rampöžer* « raperonzolo » DIEZ W. 264, *sbröžer* « bollente » che avrà probabilmente a che fare con *sbrojà* « scottare »; in *töss* e *tȫṡ* « chino » *andà-giò töss* « andar curvo » forse la stessa parola che l'ital. *tozzo*. Nel V. M. *börlo* (boúrlo) « butirro »; *bistörla* « lunatico » *lösma* « bozzima » colla qual parola C. III, 237 rima *prösma* di cui non sono nemmeno riuscito ad afferrare il significato. Vedi inoltre *göpp* « gobbo » N. 29.

44. *ü* = *ó* pos.: in alcuni casi davanti a *j*: *püj* accanto a *pǫj* « pollo » *lüji* « bollo », nei quali due esempii andrebbe errato chi volesse cercar l'*u* primitivo latino che era in *pullo- bullio*; *vüj* accanto a *vöri* « voglio »; inoltre in *cünt* « conto » (computo-) in *grüpp* « nodo » che alterna con *grǫpp* DIEZ W. 174; *üsć* «uscio » (hostio-).

B. *ó* di posizione milanese.

45. *bònna bònn* « buona buone » *padrònna cadregònna el sònna* (sonat) *el trònna* « tuona » *òmm* « uomo » *vòlla* (volat); *sǫll* « solo » *el regǫlla* « egli regola » N. 434.

46. Resta ora che facciamo menzione del ripetersi in antico-milanese anche riguardo ad *ó* di quel fenomeno del quale è parola a N. 20. Anche per *ó* avremo esempii non dubbii dell' influenza di *i* d'uscita sulla vocale tonica di penultima. — Quest' in-

fluenza in ordine all' *ó* non ancora sospettata dal Mussafia, Bonv. fu egregiamente riconosciuta dall' Ascoli. — Es. *besogniusi necessitusi reliusi* (religiosi) *spagurusi vermenusi* tutti plurali cui stanno di fronte i singolari *necessitoso glorioso voluntaoso* ecc. poi: *ascusi* (ascosi) *multi* accanto a *molte russi* accanto a *rosso*, *pulli* « polli » *vulti* « volti » cfr. Muss. Bonv. 10. Nessun esempio pel dialetto moderno.

U.

ú.

47. *ü* = *ú*: *dūr* « duro » *mūr* « muro » *sicūr* « sicuro » *vū̃* [1] « uno » *pü* (plus) N. 202 *madūr* « maturo » *scūr* « oscuro » *segü* (secure-) *cū̃* « culo » *crü crüf* « crudo » *müli* « io muto » *lūs* « luce » *padü* « padule » *deǵū̃* « digiugno ».

-ura-: *pagüra* « paura » *frèǵüra* « freddo, freddura » *caldüra*, *veǵūr* plur. « sentimi » ecc.. ecc.

-uto-: *veñū̃ vedū̃ venžū̃*, così traduce il Prissian C. I, 82 il 'veni vidi vici' di Cesare; *movū̃ mètū̃ vendū̃*, *scondū̃*, *volsū̃* « voluto » *podū̃* fem. *movüla* ecc. inoltre: *fiancū̃* « che ha larghi fianchi » *corpašū̃ corpū̃* « corpacciuto » *botašū̃* « pancione » *leterašū̃* « letterato, in senso spregiativo » ecc.

[1] Correggasi la nota 1 a pag. 35: *ū̃* segna *ü* nasale non *u* nasale.

-ute- (-us -útis): *virtü*, *servitü*, *fornitü* ecc.

48. i = ú. Talvolta *ü* s'assottiglia più oltre in *í*: *nivola* « nube » (nubila) *sibli* « subbio, subbiello » (sub'lo-) *ríccola* « ruchetta » (erucula erūca) e forse anche i partic. brianzuoli in *-ì* che corrispondono agli urbani in *-ü*: *dividí vedí* = *dividü vedü*.

49. o̯ = ú: *scro̯per* « scrupolo » (scrūp.) *to̯ffa* « fiuto » *to̯ff*, *fà el to̯ff* « fiutare braccare » accanto a *tüff* « tanfo » da τῦφος (typhus) Diez W. 334. Allo stesso tema pare appartenere *s-tüff* « stucco, sazio » Caix Saggi, 163. La dualità della vocale è anche nel franc. *étouffer* di fronte all'ital. *tufo* e nel romancio *toffar tuffar* « puzzare ». Per *o̯* si risolve pure l' *ū* di *sum cum* che in milanese suonano *so̯nt co̯nt* N. 388 Che l' *o* è anteriore all'epentesi di *t* è bastantemente provato dall' *o* ital. in *sono con*.

ŭ́.

50. o̯ = ŭ́: *crō̯s* (crŭce-) *nō̯s* (nŭce-) *gôla* (gŭla) *lo̯ff* « lupo » *lo̯a* « lupa » *to̯va so̯va* « tŭa sŭa » *ǵo̯ven* (jŭvine-) *ǵō̯f* « giogo » (jŭgo-) *in-d-o̯va* « dove » (ubì) *co̯mer* « colmo » (cumulo-) ecc.

51. ò = ŭ́: *sò tò* « suo tuo » *dò* « due, fem. » Bonv. *doe* cioè * *duae*.

52. ü = ŭ́: *lüba* « upupa » (upŭpa) N. 434 *rümes* N. 53 e solo apparentemente in *dū* « due, masc. » per cui v. N. 74.

53. i = ŭ́: in *rimes* accanto a *rümes* N. 52 « rocemi » (rŭmice-).

54. *ŭ* è entrato nell'analogia di *ǒ* N. 39 nei seguenti esemplari: *piöf* «piovere» spagn. *llueve* «piove» (pluere) *nöra* «nuora» (*nŭra nŭrus) *scö l* «scuotere riscuotere» (ex-cutere) *sö tö* «suoi tuoi».

ú di posizione.

A. *ú* di posizione latina o romanzo-comune.

55. **ọ = ú** pos.: *spọṅǵ* «spungere» *ọṅǵ* «ungere» *mọ'ǵ* «mungere» *dọlz* «dolce» *ọṅǵa* «unghia» (ung' la) *mọnd* «mondo» *pọlver* «polvere» *ọrs* (urso) *fọrna* «forno» *tọ̄r* «torre» *vọlp* «volpe» *cọlpa*, *fọnd* *rọmp* «rompere» *sfrọnza* «fionda» (funda) *corọbbia* «rigovernatura; il cibo che si dà al porco» (colluvies) *crọsta agọst tọss* «tosse» *pọj* «pollo» ecc. cfr. N. 44.

56. **ò = ú** pos.: *negòtta* «niente» (u-nagutta), *sòtt* «sotto» *ròit* (rupto-) *pòzz* «pozzo» (puteo-) *slòzza* «ricavo di fossa, pattume» (ex-lutea) *cròj* «crojo» N. 43 c. *mò'ǵ* accanto a *mọ'ǵ* ecc.

57. **ü = ú** pos.: *güst süćć* «asciutto» *vündes* «undici» *güzz* «acuto» (acutio-) *lüš* «lucio» *güǵǵa* «ago» (aguc' la) *müćć* «mucchio» N. 438 *delüvi* «diluvio» *dübbi* «dubbio» *marübi* «marrobbio» (marrubio-) **-ucco-** *prelüzz canarüzz* «gorgozzule» ecc. Per *frütta* «frutta» *trü'ta* «trotta» cfr. N. 74.

58. **i = ú** pos.: *garlī* cioè *garlij* accanto a *garlüj* «garbuglio» Diez W. 156, 720 e *gippa* «giubba» per cui v. però Diez W. 166.

59. **ö = o = ú** pos. Vedansi i N. 43 c, 43 g, 43 i.

B. *ú* di posizione milanese.

60. Vedemmo già, trattando dell'alfabeto, che il milanese possiede un suono vocalico indistinto il quale sta tra *è ö* ed *ü*[1]. Questo suono è lo stesso o quasi lo stesso che odesi nei francesi *un commun* ecc. Completamente sviluppato non è esso in milanese che nella parola la quale corrisponde ad ital. *una* nella funzione di numerale. Essa vien scritta in milanese talvolta *vocunna* talvolta *vünna* e questa doppia grafia nel mentre ci prova da una parte la mal sicurezza del suono ci prova dall'altra ch'esso si muove fra *ö* ed *ü*. Ma anche negli altri casi in cui *ú* precede a quel *n* o *m* milanese di cui è parola nella pref. a Cap. IV l' *ü* non è, a giudizio del mio udito, così puro, così distinto che in ogni altra occasione; tira sempre un po' ad *ę*. Tuttavia noi scriveremo, uniformandoci agli autori milanesi, sempre *ü*. Es. *fortünna lünna*, *fümm*, *lümm*, *volümm*, *costümm* ecc. Nè va dimenticato il *prüma* di N. 32 che a Busto-Arsizio (Novella del Pap.) trovo reso per *eu* cioè *ö*: *preumm* come *veuna*. — Del resto *müll* « mulo » *mütt* « muto » ecc.

---

[1] A rischiarare un po' da vicino il rapporto che corre tra *ö ü* e questa vocale indistinta non sarà inutile il ricordare qui come talvolta l' *ü* di parole francesi si riduca in milanese ad *ö* lo che ha certo avuto luogo colla mediazione di *ę*: *tornȫr* « brio, galanteria » (tournure) *parȫr* « parure » *overtȫr* « ouverture » *panȫr* e *panǖr* « le guide di cuojo della martingala » (panures); il procedimento contrario cioè *ö* franc. che diviene *ü* in milanese ci occorrerà in *plürȫs* « acconciatura da lutto (pleureuse) e in *dž̌ünè* « le déjeuner »; in ambedue gli esemplari però l' *eu* è fuori d' accento e pel secondo potrebbe anche trattarsi di influenza da parte dell' *ü* di *diǵünà*.

Dittonghi tonici.

A. Dittonghi latini.

61. *Oe Ae*:

Questi due Dittonghi si riducono ad *ẹ́* e subiscono quindi lo stesso trattamento di questa vocale, p. e. *ćēl* «cielo» *fē̃* «fieno» *ẓènna* «cena» *pènna* «pena» *Zebedē* «Zebedeo, poi goffo, sciocco»[1] *ǵü lē* «giudeo» ecc.

62. *Eu*:

tötter «teutero» *rèuma*.

63. *Au*:

α) **o = áu**: *òra*, *el tra òra* V. M., «vento non molto veemente» *el sòra* da *sorà* «sfiatare, svaporarsi, raffreddarsi, esilararsi» (ex-aurare) *sòr* «lievito, soffice; sviato V. M. pazzerello» (ex-auro da exaurato-) cfr. it. *sventato*, *gòd* «godere» (*gàudere), *òr* «oro» *pòver* «povero» *sfròs* «frodo contrabbando» (frauso-).

β) **ol = (al) = au**: *el vòlsa* «osa» (*ausat), *sgòlta* V. M. «guancia» (*gauta *gav'da gavata) Diez W. 170 *el ponsa* «sosta, riposa» (pausat) con *n* da *l* N. 193 In altri esemplari il *l* è caduto ma ce ne restano indubbie traccie nel *ẓ* primitivo sostituito per la tenue

---

[1] Altri di questi nomi propri desinenti in *ē* (-éo-) vengono dai milanesi impiegati ad esprimere il significato di «sciocco baggeo» e consimili; così *Tadē* (Taddeo) *Timòtē* (Timoteo); *brütt Mafē* (Maffeo) significa «brutto muso» Certo quella desinenza dovea avere pel popolo di Milano un'assonanza ideologica molto caratteristica.

corrispondente, ciò che non avrebbe potuto aver luogo se l' *o* di quegli esemplari rimontasse direttamente ad *au*, e nella tenue conservata mentre tra vocali si degrada generalmente nella media (pòver = = paupero): *còssa* cioè *colsa (causa, it. cosa) *còss* « luogo dove i pecorai rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda per passarvi la notte » da * clolso-clauso- *ripòss* « riposo » nel qual esemplare la presenza anteriore di *l* è confermata, se mai fosse necessario, dal *ponsa* addotto più sopra; poi *pòc pòcca* (pauco-) *òcca* (*auca avica) *lòtta* «piota» (plauta) N. 202 Esempi antico-milanesi saranno: *golzo* (gaudio-) *golte* «guancie» *òldera* «allodola» (a-laudula) N. 196 *ossa* (ausa) *reposse cossa.*

γ) In parole generalmente d'importazione secondaria gli elementi che compongono il dittongo restano scindendosi però e costituendo l'elemento vocalico per una nuova sillaba di cui va allungata la parola. Queste due vocali indipendenti surte da un dittongo per esser vicine l' una all' altra producono iato al quale vien ovviato mediante inserzione di un *v*; in questo caso la parte inaccentata dell' ex-dittongo venendo ad esser vocale di sillaba atona va soggetta al trattamento che è proprio di *u* inaccentato. Es.: *caved* cioè *cavudo « cauto » *caves* cioè *cavuse « cause » che rima con *plaves* « plauso » C. VI, 108 *làvor* « lauro » *San Maver* «Mauro» C. VI, 15 *restaver* « ristauro » C. III, 135 *Pavel* « Paolo » C. I, XLI. Ciò però non ha sempre luogo, ma la divisione dei due elementi del dittongo rimane tuttavia come lo provano i seguenti es.:

per merità sti plaus e sti lod C. VI, 11
coi guadagn e coi plaus teatral C. VI, 22
no gh' è causa infatt inscì spallada C. VI, 46;

i quali versi vogliono esser tutti endecasillabi.

B. Dittonghi romanzi.[1]

I dittonghi specificamente romanzi traggono, in generale, la loro origine da ciò, che in seguito a dileguo di consonante mediana due vocali, prima disgiunte, vengono a trovarsi insieme oppure dal venir una vocale attratta in un' altra sillaba accanto ad un' altra vocale.

64. *À – u*: *tòlla* « latta » (ta(b)ula) *tròs* « tralcio » (tra(d)uce-). Diez W. 407 fa però risalire *tròs* direttamente alla forma ch' è nell' italiano *tralcio* (tralce = trance = tranice) con *al* che si degrada in *ol* N. 3 il cui *l* va poi perso come in *scopèll*. A una tale dichiarazione si oppone però il *ż* di *tròs* che meglio si ritrova nel diminutivo *tròsett* ecc. e al cui posto noi dovremmo avere *-ss-* come in *còssa* ecc. N. 63 β, senza contare che *-a'ć* doveva dare *olć* od *olz* che, sparendo *l*, sarebbero riusciti il primo nesso ad *òć* il secondo ad *òz* o tutt' al più ad *òss* N. 311 a.

65. *Á – o*: *cǭ* « capo, testa » (capo cavo cao) *fò* « faggio » (fa(g)o-) *vǭ* « cado » *ǭ* « ho » e a *stago *dago *fago pajonmi rimontare *dǭ stǭ fǭ* « do, sto, faccio » che in molti dialetti lombardi suonano *stāȷ fāȷ* e nel veneto *stago fago* ecc.

[1] Sotto questo titolo voglionsi comprese anche le contrazioni di due vocali di cui una porti l' accento.

66. *A – ò*: *mòghen* « maogani, legno magogane » *baronda* « baraonda ».

-atore- *menlǭ* « rimendatore » *pescǭ* « pescatore » *comprǭ* « compratore » *cargǭ* « quel lavorante d' un mulino che attende soltando a caricare e scaricare le sacca » *masnǭ* « macinatore » ecc.

-atorio-: *fiatǭ* « fiatatojo » ecc.

67. *À – a*; *strā* « strada » *contrā* « contrada » *fertā* « frittata » *šigā* « cicala » (cicada) però con accanto *šigà*. Per altri esempi v. N. 379.

68. *À – i*:

a) **èj = áj**: *plèit* « contesa, piato » (pla(c)ito-) *pèira* N. 4 a.

b) **e = àj**: *assē* « abbastanza assai » *fē* « fai » *sē* « sai » *vē* « vai » *ē* « hai » *stē* « stai » *dē* « dai » *piē* « piato lite » *gheda* « gherone » piem. *gajda* Diez W. 375, 739. *Brera* (Braida) N. 216.

-atis-: *can'ē* « cantatis » *saltē manjē* ecc. Besc. *traversai* Maschka 17.[1]

-avi -t: *can'è* (cantavi -t).

-ario- -airo-: *mornē* « mugnajo » (molinario-) *ferē* « fabbro » (ferrario-) *šighera* « nebbia » (caecaria) *lavandera* « lavandaja »; *ćer* (cier) « chiaro » è nel *Prissian* C. I, 90 e sarebbe l' *-aro-* di *claro-* entrato nell'analogia di *-ario-* dunque **clario- *clairo* Arch. I, 275; *pera* « pajo » è registrato come milanese e

---

[1] Preziose sono le forme di seconda imperativo plurale: *tornahi andai ascoltae tornae* che Maschka 17 cita da Bescapè. Bonv. ha *mangei* e *pensè* è già in Bescapè; la serie sarebbe dunque da stabilirsi così: *-ae -ai -ei -e*. *Vegià* « vegliate » sarà *vegia(e)*.

confrontato col piemontese *paira* dall' ASCOLI Arch. I, 275. L' egregio linguista non cita la fonte e noi non ci ricordiamo d' avere nè letta nè udita una tal forma. *Pairo* è nel *Prissian* nella locuzione *s'avrò pairo* per dire «se avrò tempo e voglia»; *era* «aja» (area) e, notevole pel diverso colorito della tonica, *gèra* «ghiaja» (glarea) DIEZ W. 375. Bonv. ha *cuinter, romer, zenere* «gennajo» *fevrere daner*; però ancora *dinairi.*

c) **i = àj**: cfr. la nota a N. 18 e inoltre *fit* «fai tu» nella locuzione *che fit che foj* «che fai tu che fo io» accanto a *che fétt che foj*; il qual *i* però altra ragione per avventura non avrà di quella che è nell' alternare di *i o* in *pinfeta pǫnfeta* o di *i a* nella locuzione *o de riff o de raff* N. 218 e nei toscani *chicchi bichiacchi, ciccheri ciaccheri* coi quali il CHER. Voc. II, 77 traduce la locuzione che qui ci occupa.

69. *A - é: grèlla* «graticola» (cra(t)ella) cfr. DIEZ W. 172 s. 'grata'.

70. *E - é: brèlla* «predella, inginocchiatojo» cfr. N. 409, 379. [1]

71. *É - i: mē* «miei» (mei) *lē* «lei» DIEZ Gram. II, 83 *pē* «piedi» (*pedi *pei).

-evi- -t: *metè tasè* ecc,

i = éi: *trī* «tre, masc.» (*trei) cfr. però N. 5.

-etis: *credī tasī vendī* «credete ecc.» *ī* «avete» *sī* «sapete» ecc.

72. *Ì - i*: **-ivi -t**: *sentì fenì* «sentii finii»

---

[1] *Prèlla* nello stesso senso di *brèlla* e di *predella* è nel dialetto di Bellinzona.

-**itis**: *sentī fenī* « sentite, finite, imperativo e indicativo presente ».

73. *U – ù*: *lǫlc* « bifolco » (bu(b)ulco-).

74. *Ü – i*: *dṻ* « due, masc. » (dui) *vù nṻ* (vui nui) *lü corü costü* Bonv. *oltru* « lui colui costui altrui » Diez Gramm. II, 82 e ss. *Trü'la frü'ta* per cui cfr. N. 328 b β.

75. *Ö – i* pare contratto in *ö* nella parola *röt* N. 43 i. di fronte al *röit* del V. M.

76. Ne rimane a chiederci in questo numero quale sarà il rapporto tra *vanzaüš vanzavüš* N. 379 « rimasuglio » (*avanzatuccio) e *vanzüš*, fra *triaüš* e *triüš* « tritume » *scorajüš* e *scorüš* « colaticcio, colatura »; come staranno *spüiš sgandoliš* a *spüā sgandolā*, di cui costituiscono il superlativo nella stessa maniera che a N. 14 (*-ento-*), o a *müdaiš falad š* e come starà *tirent* a *tirā* N. 14. Forme come *vanzüš scorüš spü'š tirent* sono esse il risultato d' una contrazione di *aú aí aš* o, meglio, d' un assorbimento dell' elemento inaccentato da parte dell' accentato oppure avremo a che fare con *-üš -iš -ent* suffissi direttamente a dei participii sul tipo di *indorment cǫns scüš* it. *compro* ecc.? *-üš -iš -ent* sono essi suffissi a **vanzo* **scoro* **trio* **spuo* **tiro* od a *vanzato scorato triato spuato tirato?* Poniamo il quesito senza poterlo risolvere.

CAPITOLO III.

Vocali Atone.

A.

77. Iniziale intatto: *abā* «abate» *abièzz* «abete» (abietio-) *adèss* «adesso» *ajütt* «ajuto» *alegher* «allegro» *asē* «aceto» *amīs* «amico» *arā* «aratro» *Ambrōs* ecc. e l' *a* iniziale di sillaba accentuata resterà anche quando questa cessi d' esser tale: *alètta añèll aquètta armella* ecc.

78. Più frequentemente cade: *mār* «amaro» *zèrb* «acerbo» *medinna* «zia» (amitina) *rañ* (araneo-) *morǫs* «l'innamorato» (amoroso-) *linghera* N. 211 b. *sparǵ* «asparagi» *sassinà* «assassinare» *stroleg* «astrologo, indovino poi lunatico, originale» *güǵǵa* «ago» (agucula) *lesna* «lesina» (a. a. t. alasna) *scǫnd* (abscondere) *ranzada* v. a. «aranciata» *sprèlla* «asperella» *lǫndanza*, *grimònia* «acrimonia» *belitá* «abilità» *bòrì* «aborrire» *cadèmmia* » academia » *rènna* «arena» *Ristòtel* C. III, 135 «Aristotile» *vocatt* «avvocato» *vè* «avere» *vū* «avuto» *tripes* «atrepice»

sǫnžı « sugna » (axungia) *güzz* « acuto » (acutio-)
sèlla, sèja N. 199 « ascella » (axilla) *sensia, la sensia*
« la festa della *Ascensio*, l'Ascensione » *doǵà* « adoc-
chiare » *daquà* « adacquare » *jütà* « ajutare » *dè·s*
allato ad *adèss*. — Vedi anche *Tòñ* « Antonio » *Bō̃s*
« Ambrogio » *biümm* « alburno ».

79. Iniziale, sopratutto se formante sillaba con
nasale susseguente, è talvolta attratto nel sistema
del prefisso *in-* (*im-*), un fenomeno che del resto
non si limita ad *a*: *inguilla* « anguilla » *incǫ̀da* « ac-
ciuga » (prov. anchoyo franc. anchois; molti dia-
letti italiani hanno pure *an-* cfr. Diez W. 5) *impǫlla*
« ampolla » *imbassadǭr* «ambasciatore» *inc-ō̃* « oggi »
cfr. Diez W. 17 s. 'anche', *ingüria* « cocomero » la
cucumus anguria dei botanici ('αγγούριον) *invelòpp*
« copertina da lettere » che è il franc. enveloppe
(cioè *anveloppe*). Partecipano forse a questo proce-
dimento un certo numero di verbi ai quali in ita-
liano va prefisso *a-* (ad) e che in milanese hanno
in- (*im-*): p. es. *incòrges* « accorgersi » *imbarbajà*
« abbarbagliare » e maggiori esempi cerchinsi nel
Cher. alla lettera *i* (in- im-). — Certa è però que-
sta participazione per *indaquà* « adacquare » e cont.
inderbà « aderbare » chè il *d* di queste parole ri-
monterà certo alla fase in cui troviamo le corrispon-
denti parole italiane con *a-* sostituito poi da *in-*.

80. e = a iniziale: *èlbiō̃* T. di Cart. « specie di
pila con canale che porta l'acqua alle cannelle »
(alveólo-) *èrvì* cioè **arvì* « aprire » (*avrire *arvire)
èrbicocc « albicocco » Diez W. 10. Cfr. anche *èlborĩ*
accanto ad *alborĩ* « albero, fuso » in cui l' *e* si con-

tinua dalla tonica N. 4 d. Rimarchisi che in tutti gli esempi trattasi di AL o di AR.

81. o = a iniziale: pare essere in *ǫrǫ:c*, *l-ǫrǫ:c* N. 195 « allocco, baggeo ».

82 *a* interno intatto: *paēs sajètta* « saetta » *cavall* ecc. e sempre *a* che cessi d' essere tonico: *rañera* « ragnatela » *piangeva*, *bañá*, *scalètta salĩ* ecc.

83. o = a interno. Anzitutto nel nesso AL non solo come continuazione dalla tonica ma anche in esemplari dove *al* fu sempre atono. ALT-: *oltá* « altare » C. III 217, *soltà* « saltare » *moltḗ* « un mucchio di malta »; ALD- *gariboldĩ* « grimaldello » che pare rimontare a un nome proprio *garibaldo* come la parola italiana a *grimaldo*. Lo stesso istrumento vien designato mediante un nome proprio anche in ted., *Dieterich* e in oland., *Peterken*. cfr. Muss. Romagn. M. s. 'l'; *coldār* «pentola» *coldō̃* «un gran caldo» *foldō̃* « faldone » [1]; ALC'- ALZ-: *colcinna* « calce » *infolcì* «rimpinzare» (infarcire) N. 211 b. *magolčà* nel V. M. « mantrugiare » che sarà l'it. *gualcire* « bran-

[1] Cos' è *boldinèlla* accanto a *bondinella* « bandinella, specie di tela »? Ignoriamo l' etimo di questa parola ma, volendo ammettere come primitivo l' *a* italiano, l' *o* milanese potrebbe spegarsi in due maniere cioè: o *boldinèlla* è primitivo e allora rimonterebbe a *baldinella* e *bondinella* ci rappresenterebbe la dissimilazione di l - l in n - l, o invece *bondinèlla* è primitivo e allora sarebbe *bandinella* con *a* ridotto ad *o* davanti a *n*, e in *boldinella* avremmo n - n dissimilati in l - n. Possibile è anche che il degradamento di *a* in *o* abbia avuto luogo a dissimilazione compita (baldinella bandinella bondinella oppure bandinella baldinella boldinella) ma in questo caso la dissimilazione dovrebbe essere molto antica.

cicare, malmenare qualche cosa in modo che prenda cattive pieghe »; *magolćà* dicesi anche secondo il Cher. « dell' insalata quando lasciata li senza mangiarla dopo ch' è inoliata, diventa vizza o moscia », *magolcent* « sudicio » ecc. da un verbo germanico che in a. a. t. è walzjan in m. a. t. wälzen e significa 'rivolgere, voltolare quà e là senza riguardo, imprudentemente' cfr. Diez W. 378 s. 'gualcire' e N. 280; *folcètta folćõ*; *olzà* « alzare » e *ol* rimane in tutte le voci del verbo, *bolzõ campanna a bolzõ* « campana che si muove a sbalzi » cioè il contrario della *campanna a röda*, *colzõ* « calzoni »; ALP-: *topõ*, *ratt topõ* « talpone » *scòpell* « scalpello » con *l* caduto. ALN- *òniš olniša* « alno, ontano, » (alnicio-). Del resto, *palpà*, *palpera*, *salvà*, *albiõ* ecc. — Per ol=al=au V. ai 'dittongi atoni'.

Altri *o* da *a*, oltre a quelli che continuano semplicemente l' *o* della tonica come in *pionà* « piallare », avremo alcune volte davanti a *r l v* (f) od a nasale e sarebbero in sillaba protonica: *solass solassà* « salasso salassare » che è un composto di *sangue e lasciare* Diez W. 397, *norǫncol* accanto a *narǫncol* N. 438 e *ranǫncol* «ranoncolo»; in sillaba postonica: *cembol* «cembalo» *scandol* «scandalo» *sandol* accanto a *sander* «sandalo rosso, una specie di legno tintorio» *Barbora* «Barbara n. p.» *cánǫf* accanto a *cànef* «canape» *telégrǫf* «telegrafo» p. v.; dal fasc. 81 del *Repertorio del Teatro milanese* edito dal Barbini estraggo: *serom* «eravamo» (*éramus N. 434 ξ) *lássomela* «lasciamela» *insèñom* «insegnami» *compáñomela* «accompágnamela»; — *o* da *a* sarà pure in *nosǫndõ*

accanto a *nas ǫndō̃*, de *noscǫndō̃* « di nascosto » e probabilmente sarà un *o* da *a* fuori d'accento estesosi poi a tutte le voci del verbo l' *o* di *mǫrča* a N. 3 c. Presentemente però non ci resta più che questa 2ª pers. d'imperat.

84. al = au = a. Ha ciò luogo nella parola *palpē* « carta » (papyro- ant. franc. paupier, ladino palperi). Cfr. SCHUCHARDT Vok. II, 320, 496.

85. ü = a interno: *lümentass* «lamentarsi» (Bonv. *lomento* accanto a *lamentasone*) *lüserta* « lucertola » (lacerta) *baldüchī̃* « baldacchino » da Bagdad it. Baldacco DIEZ W. 38, *lügüzent lügü:ō̃* « allampanato, fuseragnolo » da acuto- cfr. N. 195, *züčáñ* accanto a *začáñ* « taccagno » cfr. N. 375 forse ideologicamente connesso con *zücca zü ō̃* che in Milanese significano « testardo ».

86. e = a interno.

a) in sillaba protonica: per influenza assimilativa di consonante palatale o linguale in *piesè* « piacere, favore» (cioè *pjasè*) *Biegrass* «Abbiategrasso n. p. di paese » *ženē* v. a. «gennajo, freddo» *scèpà* «schiappare » da una radice *sclap-* cfr. MUSS., Beitr. 55, che si riferisce ad ASCOLI, Kuhn 's Zeitschrift ecc. XVI 209; la stessa influenza ci pare manifesta in *stemèña gremèña* (staminea graminea), quantunque tra *a* e *ñ* vada interposta un' intiera sillaba. Inoltre: *menenmā̃* accanto a *manamā̃* «man mano » *levatī̃f* accanto a *lavatī̃f negòtta* (cioè (u)-nagutta) *nüserañ* « museragnolo » *merešall* « maresciallo » *da-nedā̃* V. M. « Natale » *menescalc* « maniscalco » *alebaster* « alabastro » *selari* e *salari* « salario » *secrista* « sacri-

stano » *segrā* « sagrato » *oreziō* « orazione, preghiera » *brandenā* « capifuoco, capitone » che alterna con *brendenā* citato quest' ultimo dal MUSSAFIA Beitr. 43 n. ma che non ho rinvenuto nei lessici: si riconette a ted. *brennen brand*, MUSS. ib. — Bonv. ha *perenti* « parenti » e riduce tavolta ad *-er* l' *-ar* dell' infinito nella composizione di futuro p. es. *cazeremo* mod. *cašarèmn*.

Tra- e *stra-* divengono talvolta *tre-* e *stre-*: *tra-* e *trevèrs* « T. de' Macellai, scannello » *tra-* e *trelüzà* « traboccare » *tra-* e *trelüchèll* « trabochetto » *tra-* e *trefila* « trafila » *tra-* e *tremaćć* « tramaglio »; *stra-* e *stretajà* « frastagliare » *strepientà* « trapiantare» *stresigà* «strascicare» DIEZ W. 407 *stra-* e *stremenà* « armeggiare, battere » (stra + menare). Per *strepà* accanto a *strapà* però cfr. DIEZ W. 404 s. 'strappare' e 578 s. 'estraper'.

Ra- diviene in alcuni casi *re-* certo non senza influenza del prefisso *re-*: *resǫ* « rasojo » *rebèsc* accanto a *rabèsc* « arabesco » *restèll* « rastrello, cancello, rasta » *Rechèlla* p. v. « Rachele ».

Per *le* vien pure reso il pronome enclitico feminile *la* quand' è accusativo: *el sür cont Torniell el le tüjeva* C. IV, 304 *el le passarà nètta* C. III, 118, *mai nagòtt le confond* C. III, 78 *la sova dota mai nol le molesta* ib. *sebben soo ch' el le bev* C. III, 103 *che l' aria ghe le robba* C. II, 186, *allora el tǫs le guarda* C. III 247, *el par ch' el le ringrazia* ib. in tutti i quali esempi *le* è feminile. — *La* rimane però non infrequentemente come nel brutto verso *E dal coo ai pee el la esamina e el la squadra* C.

VI, 65. — Anche la proposizione d'ablativo *da* si riflette generalmente per *de*: *vèñi de cà* «vengo da casa» *g' ǭ de fà* «ho da fare». Nei documenti meno recenti sopra tutto non è però infrequente *da*; p. es. *nassuu da la nosta* C. I 80 *dai* trovasi sette volte C. I, 81 *no faroo da coruu* «non farò come colui» C. I 83 *n' emm da senti* C. III, 173 «ne abbiamo da sentire» *che nassa dal stremizzi* C. IV, 74 *dal sit* C. VI, 12.

b) in sillaba postonica: favorito quasi esclusivamente *e*: *scandel Zeser* «Cesare» *disper* «dispare» *sileba* C. I, 91 «sillaba» *Steven* «Stefano» *òrfen* «orfano» *stòmeg* «stomaco» *Gasper*, *òrghen*, *trapen* «trapano» *eben* «ebano» *fídeg* «fegato« N. 438 *canef* «canape» *gamber* «granchio» (cammaro-) *fǫndeg* «fondaco» Diez W. 14 *sabet* «sabato» *Carchen* n. p. «Carcano» *èstes* «estasi» P. 153. Ad *e* riducesi pure l' *a* d'uscita d'alcune voci verbali quando vi si appoggia encliticamente un pronome. Queste voci sarebbero: a) la 2ª pers. sing. d'imperativo dei verbi in -*are*: *manda pröva* ma *mandel pröven mazzet* ecc. «mandalo provane ammazzati» b) la 3ª pers. sing. dell'indicat. pres. a cui però il pronome non può appoggiarsi encliticamente che quando il presente è impiegato come *presente storico* cioè nella narrazione animata, impetuosa; una sola poesia del Porta mi fornisce i seguenti esempi: *spües süi dit*, *cavèzzes i cavī* «si sputa sulle dita si ordina i capelli» P. 52 *e vòltes e revòltes col dedrē* 51 *spiégheg i rc̆sī* 52 *nèttes freghes paregges a la via* 52 e, in un altro passo: *ragolzes fina al sedes el paton*.

-amus -ábamus (-ámus -abámus cfr. N. 434₂ 434₃) *cántem sónnem mangem* « cantiamo ecc. » *cantávem sonávem manǵavem* « cantavamo mangiavamo ecc. »; *s-erem* « eravamo » (*éramus).

-ant: *speren cánten mangen* ecc. *cantáven speráven manǵaven* ecc., *che beven* « bevano » (bibant).

87. i=a interno: per influenza di consonante palatina in: *cićarà* « chiacchierare » (*ćaccera* « chiacchera »), *sćincà* « schiantare » accanto a *sćancà*, fr. Diez V. 365 s. 'cioncare' e Muss. Beitr. 55, n. 3, *griñõ* « orliccio » da *grano-* Diez W. 604 s. 'grignon'; ma *šimbiòcc* allato al *sambiòcc* di N. 359 altro non sarà che uno di quei frequenti scherzi di parole che tanto piacciono al volgare; nel nostro caso è motivato lo scherzo dalla assonanza che è tra *sambiòcc* e *šimbiòcc* « scimiotto ». — Inoltre *carimã* « calamajo » *chigà s-chigašà s-chigatà* accanto a *cagà* « cacare » *sghimbià* « battersela » *sghimbiada* sost. di *sghimbià*, *sghimbièlt* « quella volta che fa la lepre per salvarsi dai cani » parole che non pajonci potersi staccare da *gamba*, e infine, in sillaba postonica, mi sovviene d' aver letto *stòmic* « stomaco » accanto a *stòmeg*.

88. Sincope di *a* interno ha luogo in *frabolã* allato a *farabolã* N. 410 *sparǵ* « asparagi » *segra* « segale ».

A d' uscita.

89. Generalmente intatto:

a) nella desinenza singolare dei nomi della 1ª declinazione: *rösa dònna tosa paròlla solla piènna bònna questa quella stă*, pron. enclitico, « questa » *lă* artic. e pron. personale « ella » N. 86 ecc.; mascolini: *povètta profèta* ecc. Nell' analogia di questa declinazione sono entrati inoltre molti nomi della 3ª e 5ª: *vèsta pèsta pesa* « pece » *faćća grandònna segònna* ecc.

b) l' *a* di plurale neutro ci resta oltre che in quei nomi, comuni a tutte le lingue romanze, che ora sono fem. sing. in *-a* ma che rimontano in origine a dei plurali neutri come *speranza creanza föja nòja* ecc. in alcuni plurali di nomi che indicano misure: così in *brazza* plur. di *brazz* « braccio » *andăg dent in d' on vestī tante brazza de ròbba* Cher. s. 'brazz', *dida*, tre *dida* « tre dita », e nell'analogia loro *lira*, *cent lira*, *tre lira*, Cher. s. 'lira', che regolarmente dovrebbe essere *līr*. Tali plurali sono di genere feminile mentre il loro singolare (meno quello di *lira*, s' intende,) è mascolino.

c) in desinenze verbali: nella 3ª pers. sing. indic. pres. dei verbi in *-are*: *el canta el manǵa*, nella 2ª pers. sing. dell' imperat.: *canta manǵa*, nella 1ª e 3ª pers. sing. dell' imperf. dell'indicat.: *mi cantava*, *lü el manǵava*, nella 1ª e 3ª pers. sing. del pres. del cong. dei verbi in *-ĕre* sul cui *-am -at* si mo-

dellarono poi anche *-eam -iam* ecc. e i verbi in *-are*: *che mi beva, che lü 'l beva, che mi möva, che lü 'l möva, che mi senta, che lü 'l senta, che mi canta, che lü 'el canta.* — L' *i* che risponde ad *-as* (amas amabas legas) sarà dovuto a spinta analogica.

d) nei numerali *trenta quaranta* ecc.

e) in parole indeclinabili come *voltra* (ultra) *contra* (contra) *sora* (supra).

90. *a* d' uscita caduto:

a) talvolta quando sia preceduto da *r*: *lampeder* (cioè *lampedr cfr. N. 108) « lampreda » (lampetra) *genèstar* N. 108 accanto a *genéstra* « ginestra » *mascher* « maschera » *vestī* (ptc.) *da mascher* ma *vestī de maschera* « abito da maschera » *i tempor* accanto a *tempora* « l'epoca della tempora » *pèttcaver* allato a *pèttcavra* « mal del forcone, malore che viene ai bambini» *enter* (intra). Sarebbero anche da menzionare *legor* accanto a *legora* « lepre » N. 274 *rogor* e *rogher* accanto a *rogora* « rovere » *segher* accanto a *segra* « segale » e *fever* accanto a *fevera* « febbre » ma questi nomi rimontano alla 3ª declinazione latina (lepore- robure- secale- fibre-) e più che di *a* caduto potrebbe trattarsi di lepore- rubore-[1] ecc. che si mantengono (cfr. mēs = mense-) accanto alle forme (legora ecc.) entrate nell' analogia dei nomi della 1ª e di più potrebbe anche darsi che queste forme collaterali *legor* e *legora* ecc. non abbiano mancato di esercitare di una certa influenza nel determinare le doppie forme *genèstar genèstra* ecc.

[1] Chiarissimo è ciò per *fever* che può rimontare soltanto a *fibre-* N. 108.

b) in alcuni nomi desinenti in *-ura* nei quali *-a* segue bensì a *r* ma evidentemente in condizioni diverse che pei nomi dei quali fu or ora parola. — Sparito l' *a* resta esposto a cadere anche il *r* (che quì segue a vocale accentata) e riusciremo così a *-ǖ* il qual *ǖ* può, alla sua volta, divenir breve riuscendosi così alla equazione: *ü* (breve) = *ǖ* = *ür* = *üra* = *ura* e i tre primi membri dell'equazione sono realmente documentati pel milanese nelle tre forme collaterali *tesü* (*ü* breve accentuato) *tesǖ* *tesǖr* registrate dal CHER. nel significato di «tendella, quel regolo mobile e uncinato dai due capi col quale il tessitore tiene salda e sempre di pari larghezza la tela che viene tessendo» (tensura); gli altri esempi da noi raccolti sono *s-ćesü* «quella lastra di ferro o di pietra che chiude il forno (clausura cfr. N. 150 e) *fornitü* «fornitura, fornimento» e il contad. *oltü* che ha accanto a se *oltüra* e che in città suona *voltüra* «manfanile, pedale» (vol(u)tura).

c) Un caso affatto speciale, e che io non m'affido a dichiarare dal puro precedimento fonetico della caduta di *a* d'uscita, formano le desinenze *-ö* *-ĩ* *-ètt* (dunque desinenze specificamente maschili) suffisse a nomi proprii femminili: p. es. *Rosĩ*, *Teresĩ*, *Margaritĩ*, *Bulborĩ*; *Carolõ*, *Rosõ*, *Lüvisõ*; *Mariètt* brianz. *Rosèn*. Però dove per quella desinenza il nome proprio femm. potesse venir confuso con un nome proprio masc. vale sembra la desinenza fem: *Martinna Lüvisinna* ecc. Fa riscontro a quei suffissi di diminut. il suffisso accrescitivo *-õ* conservato così anche quando vien suffisso a nomi proprii femm. o ad appellativi

riferentisi a donne mentre in generale a masc. -ō corrisponde femm. -ònna: *la Margaritō* accanto a *Margaritònna*, *quèlla grassō*, *la tetō* ecc. Al postutto si potrebbe quì ammettere lo sviluppo organico di *-one* se non vi si opponessero l' -ī -ō ecc. sovramenzionati che provano trattarsi quì d' un procedimento speciale; cfr. anche franc. *Louison Jeanneton Manon* di fronte a *baronne brabançonne* ecc. Diez Gramm. II, 342-344.

d) Altri esempi di *a* d' uscita caduto avremo in *la šēs* accanto a *la šesa* « siepe » (caesa), *la tēs* accanto a *tesa* pel cui significato v. Cher. (tensa), *la valīs* « valigia » che però potrebbe essere il franc. *valise*, Diez. W. 337, *negòtt* « nulla » accanto a *negòtta* che certo non rimonterà al masc. *gòtt* «sorso» *pianètt* « oroscopo, destino » (pianeta) e infine *medèmm* femm. « medesima » N. 300 puossi leggere P. 102. Per *snēs* in *pòrta snēs* accanto a *pòrta snesa* «Porta Ticinese» considerisi che *snēs* rimonta a *Ticinese-* e che vale quindi per esso esemplare lo stesso ragionamento che più sopra per *legǫr* ecc. Per *nassū sentī* e consimili femminili cfr. N. 379.

e) Anche *la* nom. fem. del pron. person. di 3ª persona può reccorciarsi in *l* quando però s' appoggi a vocale precedente: p. es. *la donna che l' l' ha vist* « la donna che (*la*) lo ha visto» *e l' te le mètt* «e (*la*) te lo mette » P. 64 *e l' le vōr dà a capì* « e (*la*) lo vuol dar a capire » P. 86 ecc. però: *la le incensa* ecc.

91. Prostesi di *a* abbiamo in: *asquās* « quasi » *agǫrd* « copioso, grosso » Diez W. 169-170, *alèst*

« lesto pronto » *arās* « colmo, straboccante » *arās arās* « pinzo pinzo » (raso-) *afǫnd* accanto a *fǫnd* « profondo ». In questi due ultimi esempii non è forse inattiva la preposizione *a* (ad) la cui presenza è certa nell' *a* di *acār* « caro » nella locuzione *avènn acār* (così scrive il Cherubini) « averne a caro », in *apiã* avv. « pian piano » *andà apiã* cioè *a piã* « andar pian piano » e in *apǭs* « dietro dopo » (ad--post).

92. *a* è molto favorito in milanese come vocale d' uscita di parole indeclinabili: *föra* « fuori » *volontera* « volontieri » *insèmma* « assieme » (simul) *sema* v. a. « ora, un pò » (semel) *dǫnca* « dunque » *anca ñanca almanca* « anche neanche almanco » *intantafinna* « intanto » (intanto + fino) *finna* « fino » (usque) *sigüra* « sicuramente » *franca*, C. IV, 394, « certamente » aggettivo usato avverbialmente. Questa tendenza è già in Bonvesin: *fora*, *unca*, *donca*, *insema*, *sema*, *imperpetua*, *vontera*; Vanno inoltre qui registrati gli aggettivi *cār*, *pòver*, *poverètt* che suonano *cara pòvera poverètta* in certe esclamazioni: p. es. *cara tì! cara lù! cara el mè šǫr! pòvera mì Peder! poverètta mì! pòvera lǫr!* P. 82 ecc., tutti esempi di mascolino.

Per altri *a* d' uscita cfr. N. 107.

E.

93. Pochissimi esempi di *e* atono iniziale che sia intatto. Tutti gli *e* iniziali atoni che trovansi nel CHER. appartengono a termini dotti, di diritto, di medicina ed ecclesiastici o di provenienza letteraria divenuti in parte popolari è vero ma la cui importazione è di data relativamente recente. Genuini pajonci: *esempi* « novella, racconto » *ebrèj* N. 183 « ebreo » *eserzì* « esercitare » non genuini: *ecüpaǵǵ*, *esordì esità etisia* e una quantità d' altri.

94. e iniziale cade generalmente: *vangeli* « evangelio » *vöria* « avorio » (eborea) *vèscọf*, *limösna* « elemosina » *celenza pisòdi* C. III, 132 « episodio » *pataffia e pitaffi* « epitafio » *minenza* C. IV, 161 *radega* «lite» *radegà* «litigare» (erratico-) cfr. MUSS. Beitr. 92, *scamotōr* « escamoteur » *fetīf* « effettivo » *šempi* « martorio, strazio » (exemplo-) *ríccola* « ruchetta» (*erúcula da éruca) *s-bòrña* «ubbriacamento» (ebronea) *pittima* « epittima » e fig. *pittima cordialu* « chi fa le cose a mal in corpo con infingardaggine e come temendo di scompaginarsi » *rüdiziō̃* C. IV, 298;

ex-: *żamina* « egli esamina » C. IV, 108 *żübì* «esibire » *straziō̃* « estrazione » *sposiziō̃ sorà* (exaurare) N. 63 α *spantegà* « spandere » (expanticare) *spećà* (expectare) *stremitá*;

extra- *stravacà* « rovesciare, versare » (extravacuare) N. 347 *stretajà* « frastagliare » ecc.

95. **a = e** iniziale: *alefant* « elefante » *abrèj* accanto ad *ebrèj aspèrt* « esperto ».

96. **o = e** iniziale: *ocüpaǵǵ* « equipaggio » forse per l'illusione che avesse a fare con *ocüpà*.

97. Anche *e-* ed *en-* ponno andar soggetti allo scambio con *in-*: *invriāg* e *imbriāg* « ubbriaco » (ebriáco-) *inżebì inżübì* « esibire » *indivia* (endivia); Bonv. ha *inxir* « uscire » (exire).

98. *e* tonico interno si continua nell'atona *serviss vermenõ desnõf mesada* ecc.[1]

99, **a = e** interno: *tajater* « teatro » *piagà* in *piagà i vīt* « piegare le viti »; *Zabadē* « Zebedeo, poi baggeo» N. 61; davanti a *n m*: *tampèsta tampestà* « tempesta ecc. » *agramã*, il franc. agrément, *zanever* accanto a *zenever* «ginepro» *transilli* N. 215 « utensili» *zandā* accanto a *zendā* «zendado» Diez W. 346 *lantiǵǵ* accanto a *lentiǵǵ* « lenticchie » *danē* « denari » *danedā* cioè *de natale* (dies de n.) *stantà* « stentare » Bonv. *atantar*; davanti a *v*: *savūs* « segugio » (seusio-) Diez W. 290 *lavež* « laveggio « lebetio-) *ragolżà* V. M. « rimboccare ecc. » N. 274, il cui *ra-* risale molto probabilmente all' epoca in cui *re-* veniva a trovarsi davanti a *v* cioè **revolżà* N. 274 *paveraša paverinna* accanto a *peveraša peverinna*, nomi d' erbe che si riconettono a *pever* « pepe » (pipere-); davanti a *l*: *salmana* C. II, 207 accanto

[1] Vale a dire *e* conserva il suo carattere generale; il suo colorito speciale va però un pò sciupato se ridotto ad atona. L' *e* di *serviss* non è più tutt' affatto l' *e* (*ä*) aperto di *serva* quantunque non si scosti molto. Tali *e* noi trascriveremo sempre per *e*.

a *selmana* «settimana» N. 381 *Baltrañ* «Beltrame» fr. Bertrand, *palpiñanna* «una stoffa che viene da Perpignano» *matalò*, *a la matalò* «à la matelot»; davanti a *r*: *carsent* «lievito» (crescente-) *marcā* e *mercā*, *starnüdà stranü là* «starnutare» *taramòtt* «terremoto» *travall intravall* cioè **tarvall* «intervallo» *sarvaziõ* C. I, 93 «osservazione» *quarćà* «coprire» *quarcèll* «coperchiello» da *quèrć* «coperchio» *sarà* «serrare» *farē* «fabbro» (ferrario-) *darē* v. a. «ultimo» (de-retro) *šarnì* e *šernì* «scegliere» (cernere) *sargent* «sergente» *masarà* «macerare» *farnesia* «frenesia» *cardenza* «credenza» *ćarvellæ* «cervellato»; Cher. s. 'ciallamaeda', *bartabèll baltravèll* «bertovello» (vertovelo-) *far-avǫst* (feriae augusti) *vartì* «avvertire» *consarvēf* C. I, 99 «conservatevi» *quarèlla* «lite, querela» *sarõ* «siero» (seronc-) *marmòria* «memoria» N. 215 *vernadì* V. M. cioè *venardì*, *Bartòld*, *tarnegà* e *ternegà* «soffocare» (inter-necare) *svargelà* «vergheggiare» (verga = virga) *starnì* e *sternì* «fare lo sterno o il letto delle bestie» (sternere) *Arzilia* «Ersilia» *armelĩ* «ermellino» *armafroditt* «ermafrodito» *argaster* «ergastolo» *arborari* «erborario» *aretig* «eretico» *arbiõ* accanto ad *erbiõ* «piselli» (ervilione-) *Varcij* «Vercelli» nel titolo dell' antichissima *bosinada* '*la resa de Varcij*' citata dal Fuchs R. S. III, 473 ecc. ecc.

par anticamente per *per*, *parchè*, *el parchè e el parcòmm* «il perchè e il percome» *paršò* «perciò» *parfinna* «perfino» *impartinenzi* C. II. 55, *impartinent* C. III, 37. Ad *-ar-* riducesi pure l' *-er-* d' infinito (légĕre tacēre) nelle composizioni di fu-

turo e condizionale: *legarǫ* «leggerò» *tasarǫ* «tacerò» *metariss* «metterei» *vedaria* «vederia» ecc.; e non sarebbe impossibile che lo stesso *-ar-* in *cantarǫ mangaria* ecc. piuttosto che l'*-are* primitivo conservato altro non fosse che un *-ar-* secondario da *er* di cui abbiamo esempi in Bonvesin il quale, del resto, mantiene sempre intatto l'*e* davanti a *r* non solo ma riduce anche non raramente *-ar-* ad *-er-*. [1].

-ar = -er postonico in *genèstar* cioè *genèster* N. 90 in *bàžar* accanto a *bažer* e *bazzol* «specie di bastone» (bajulo-).

Da trovasi raramente usato per *de* come: *el nost parlà da Milan* nel *Prissian* C. I. 79 ma trattasi soltanto di scambio tra *de* e *da*.

100. o = e interno: *domandà domã* «domani» *somenà* «seminare»; *prosporǫs* «prospero» *bǫrĩ* «capezzolo» che Ferrari vuol trarre da *uberino-*, Cher. s. 'borin', ma che il Mussafia Beitr. 45 n. vuol riconnettere al tema molto diffuso *bor-* che accenna sempre a qualche cosa di rotondo; *rovèrs* «rovescio» *carnevã* e *carnovã*; *angǫl* «angelo»; *moñága* «meliaca» (armeniaca); dallo stesso fasc. del R. T. (81) da cui estraemmo gli esempi *làssomela* ecc. a N. 83 ricavansi pure: *vedéndom* p. 38 «vedendomi» *credom* p. 57 «credermi» che generalmente suonano *vedendem credem* e da poesie volanti: *védom* «vediamo» *se mèttom* «ci mettiamo» *vörum* (cioè *vörǫm* cfr. p. 36 n.) «vogliamo» generalmente: *vedem mèttem. vörem.* — Bonv. *romasi*, «rimasi» *cuintoroso* da *cuinter*.

---

[1] Però *tegnari* «terrete» cfr. Mascha p. 49.

101. ü = e interno: *düvià* accanto a *devià* « vigliare » (de + vigliare) Diez W. 410[1] *impünümanc* C. II 132 e altrove, accanto ad *impünemanc* « non ostante, ad ogni modo » (in più nè manco) *müssǫra* accanto a *messǫra* « falce messoria » *müssorĩ* « piccolo segolo » *müsürā* accanto a *mesürā* « ciò che non iscatta d'un pelo nè in più ne in meno a riscontro della parte ove s'ha ad annestare » (misurato) Cher. s. 'usuraa'; *repüdülà* « rifare i peduli alla calze » da *pedü* « pedule »; *ǵüssünĩ* accanto a *gessümĩ* per cui ci sarà d'uopo risalire all' it. *gelsomino*; brianz. *ǵümèll* « gemello ».

102. i = e interno: ha luogo principalmente nell'iato e nella vicinanza di palatali o linguali: *tijater* « teatro » *galiòtt* C. VI, 51 « galeotto » *miorà* « ammegliorare » *bǫlla* « betulla » *miǫlla* v. a. «midolla» *crianza* « creanza » *piöćć* « pidocchio » *Napoliõ* «Napoleone » *liõ* « leone » *mijaiȫ* (*i* secondario) accanto a *mejaiȫ* da *mèj* (milio-) *pajsā̃* « paesano » (*pajesano-) *majstā́* « immagine » (majestate) *Irònem* «Gerolamo» cioè **Ironimo*=**Jironimo*=*Jeronimo*, *pitanza* «pietanza » (pi- pji- pje-) *pighiröla* «piegatojo d'osso o di legno per piegare o lisciare i fogli di carta » (da *pieghiröla*) *pidria* « conca di legno con un canello di ferro nel mezzo che si adopera per infondere il vino nelle botti » (pletria) *linia* « linea » *šǭr* cioè

---

[1] Sovviemmi d'aver letto, non mi ricordo dove, *dürvì* per *dervì* « aprire ». Rimonterà certo quella forma a un' epoca nella quale non aveva ancor avuto luogo la metatesi di *r* N. 217 d. e l' *ü* per *e* fu certamente determinato dal *v* che allora seguiva immediamente a *e* cioè *dürvì* = *dürrì* = **devrire*.

**sjor *sijor* (seniore-) *viña* (vinea) *maj* «maglio» (malleo- mallio-) *riāl* accanto a *reāl* « leale » *era* « aja » (*aira *aria area): *-j -ja* (= eo ego) in *sòja* ecc. nelle condizioni di cui a N. 135 ecc. ecc.

-aneo -oneo -ineo: *stranni strania* «forestiero -a» (extraneo-) *capitanni* « capitano » (capitaneo-) *momentanni istantanni spontanni spontaniament*; *campaña cavedaña* ecc. *sbòrña codòñ* ecc. *stemèña colmèña* ecc.

-aceo- -uceo- -iceo- -oceo- cfr. N. 2, 27, 42, 57. Inoltre: *cöri* «cuojo» (coreo-) *störa* «stuoja» (storea) *pǫzz* (puteo-) *lenzȫ* «lenzuolo» (linteulo-) *mazà* «ammazzare » (mateare) ecc. Anche *mĕ ghĕ tĕ vĕ* dativi proclitici dei pron. personali *mì, tì, lü, lē, vijalter* ponno divenire (secondariamente) *mĭ ghĭ tĭ* nell' iato, p. es.: *che mi je lassa* accanto a *che me je lassa* « che me li lasci » *i mē mī ann* « i miei me li hanno » da decomporsi in *i mè mĭ j' ann* e ulteriormente in *mĕ j' ann*, *te ghī et* «ce li hai» cioè *te ghe j' ēt*, *mi j' aveva* « me li aveva » *el tī à portā via* = *el te j' à portā via* « te li ha portati via » ecc. ecc. Vanno pure qui registrati *leggi* accanto a *leggei robammi* e *robammei* per cui cfr. N. 104 c, d.:

širesa « ciliegia » (cerasea) *šighèzz* « segolo pel-l'erba » (secare) *šindiröla* « cenerentola » *šinivèlla* N. 214 « cervello » e ulteriori esempi cerchinsi s. *æ* atono; *vićüra* « vettura » *giranni* « geranio » *liñō* « legnuolo » (*lèñ* = ligno-); *minzonà* accanto a *menzonà* « menzionare » *spiziē* « speziale, farmacista » Bonv. *spizialmente*.

Altri esempi di *i* = *e* senza causa apparente saranno:

tinivèlla « trivello » (terebello-) l' or ora addotto *šinivèlla* col suo *i* nella seconda sillaba N. 214; *sigüra sigürà* « sicuramente, assicurare » (securo) *sigü* e *següRinserisci* « scure » *sigüri̅* « accetta » (secure-) *livera* «specie di leva» (levaria) *nidǫlla* « midolla » (cfr. più sopra *miǫlla*) in cui, a dirla coll' Ascoli, Arch. I, 206, « appare come fuso l'antico tipo ladineggiante (niόla) col tipo italiano (midóla) ».

Re- e *de-*, prefissi, restano sempre e dove li vediamo alternare con *ri-* *di-* trattasi, più che d'altro, d'influenza letteraria italiana.

L' *i* per *e* atono deve essere molto comune in Brianza e pajonmi provarlo eloquentemente gli esempi di *i* per *e* in parole latine citati dal Cher. V. 292: *mater divotionis*, *fideris arca* (foederis, federis secondo la pronuncia italiana) chè solo una carattestica molto comune avrebbe potuto venir così facilmente estesa, nonchè a parole d'origine letteraria, a vocaboli latini.

103. Sincope di *e* ha luogo in: *šendra* «cenere» (cin' re-) *tender* «tenero» (teṉ' ro-) N. 259 *cambra* « camera, ferramento di forma quadra o tonda, e talora inginocchiato, che si mette ne' lavori a saldezza, a ritegno, a guida di alcuna loro parte » (cam' ra) N. 234 *drovà* cioè **dovrà* « adoperare » *schèlter* « scheletro » *prigher* « pericolo » *livrà* V. M. « finire » (liberare) *Dia ne libra* « Dio ne liberi » *incadavrì* « incadaverire » *sprèlla* « asperella » *òpra* C, IV, 327 « opera di musica » *Fedri̅g* P. 150 « Federico *Catrini̅*, dim. di Catarinna, *adsedèss* C. IV, 36 « or ora » (adess-adesso) *gaslètt* ecc. se come vuole il Flechia [1] da *castelletto* cfr. però N. 316 *agher* « acero

fico» (acero-) cioè **agr *agro* nella quale parola la sincope dev' essere antichissima, anteriore all'alterazione generale di *k* in *ć* davanti ad *e i*. Sincopi che non sono affatto nell'uso milanese e rarissime nelle scritture sono le seguenti: *r'göj* = *regöj* « raccolgo » nel verso, C. III, 49 n., '*e r' göj el scoladizz de la dottrina*' e *töj 'n* per *töjen* « tolgono » *se ne toej 'n i bizzarij* C. I, 19. *Avrō vedrō dovrō podrō* per *avarō* ecc. non sono del genuino uso milanese quantunque s'incontrino quà e là nelle scritture. Frequentissima invece nei documenti letterarii dei passati secoli è la sincope di *-e* nei pronomi proclitici *mĕ tĕ sĕ ghĕ nĕ vĕ*: *e g' vōr* C. I, 10, *che v' vestī* C. I, 9 *no m' domandē* C. I, 105 *che t' pö gratàtt*, C. I, 106, *no m' dē temp* C. I, 83, *che g' guarda adrē* C. I, 110, *che v' diga* C. II, 128, *la s' tẽ* C. III, 337, *s' fa* C. II, 128, *la v' somèja* C. III, 263, *se v' scandalizarī* C. II, 132, *che s' vöbbia* C. III, 211, *se no s' desmètten* C. II, 153 *no s' guarda* C. II, 142, *quèll che t' m' ē fā fà* C. II, 212 « quello che tu m'hai fatto fare » *e via n' s' porta i cadenaš* C. II, 365, *nol s' digeriss* C. II, 56, *el g' fè trà* C. II, 234, *el s' n' incaga* C. III, 221, *se m' vorī lẽ* C. III, 271, *el m' vōr mètt* C. IV, 236, *quant manc s' conossen* C. IV, 105 « quanto meno si conoscono » ecc. E lo stesso valga della preposizione *de* e degli avverbi di modo e di luogo *come dove* N. 435 e precedenti ad altra parola:

---

[1] *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia Superiore.* Dissertazioni linguistica di GIOVANNI FLECHIA, Torino, 1871. — V. pag 31 32 s. 'Cislago'.

com' fa C, I, 8, *oñū d' lǭr* C. I, 9, *on pǭ d' consèj* ib., *fodrā d' zendal* C. I, 13, *dov' no gh' è* C. I, 14, *piena d' ǵòj* «piena di gioje» C. I, 16, *dov' quand ghe vǭ* C. I, 105, *dov' no ghe da* ib., *on pǭ d' danē* C. I, 109, *pröva d' faćća tòsta* C. III 129, *com' se dè* C. II, 225, *com' s' vōr* C. III, 225, *in löj d' saveven mā* C. III, 272 ecc. ecc.

Bonv. ha *adoltro desedrar invedrisca* (da vetere-) *meltrix* «meretrice» *recovrao* «ricuperato» *sidradha* «assiderata.».

E d' uscita.

104. Caduto: a) nella desinenza romanza dei nomi della 3ª e 5ª declinazione al singolare: *cā* (cane-) *pā* (pane-) *fiǫr* «fiore» *sǫ* «sole» *cašadǫr* «cacciatore» *resō* «ragione» *sēt* «sete» ecc. *fēd* (fides-ei) *dì* (dies-ei) ecc.

b) nella desinenza dei plurali femminili della 1ª declinazione[1] *dònn* «donne» *rōs* «rose» *paròll* «parole» *ār* «ale» *bàlli* «balie» *strànni* «estranee forestiere» *idèj* «idee» sing. *idèja* v. s. 'j' di iato *statǫf* «statue» sing. *statǫva* N. 278 *viñ* «vigne» *donàš* «donnaccie» *ánim* «anime» *bonissem* «buonissime» *alegher* «allegre» *instèss* «istesse» *tender* «tenere» ecc.

c) nella desinenza dell' infinitó presente: *manǵà*

[1] Veramente tratterebbesi qui di *-ae* latino; ma l' *-e* è senz' alcun dubbio romanzo e il suo dileguarsi va classificato quì per meglio rischiarare il fenomeno della caduta generale di *-e*.

vedè sentì = *mangiar veder sentir* N. 206 Nei verbi in *-ĕre* non sarà caduto soltanto l' *e* d'uscita latina ma anche l' *e* d' uscita romanza che rimaneva dopo che oltre all' *e* latino era caduto anche il *r* che lo precedeva avendo così pel moderno - milanese *léǵǵ* = = *lege* = *léger* = *legere*. — La fase *manǵar veder sentir léger* ecc. è ancora viva nelle combinazioni di futuro e condizionale *manǵar-ǭ*, *sentir-ǭ* *vedar-ǭ* *léǵar-ǭ* N. 98 e la fase *lege* vive pure tuttora quando all' infinito s'appoggia un pronome enclitico *légen incòrges* « leggerne, accorgersi ». Potrebbe anche ammettersi quì che l' *e* fosse una vocale irrazionale introdottasi a rompere il nesso mal pronunciabile che sarebbe sorto dall' incontro della consonante d' uscita del verbo nella sua quarta fase *léǵǵ rǫmp incòrg* ecc. colla consonante iniziale del pronome: dunque **léǵn *rǫmps *incòrǵs* sciolti in *legen rǫmpes incòrges* mediante inserzione di *e* irrazionale; e la vocale irrazionale è realmente ammessa pel milanese dal Maschka [2] e anche dal Mussafia pel dialetto romagnolo (colà *u*) nel quale si riproduce la stessa posizione che in milanese e *movum credum* sono da lui ridotti a cred(er)-m(i) mòv(ere)-m(i) come *mêrum* a *marm* « marmo ». — Un buon motivo però per credere che l' *e* milanese di quelle combinazioni sia un vero *e* etimologico si ricava dal fatto che quando il suffisso è il pronome *i* (li gli), nel quale caso,

---

[2] *Conjug.* p. 40 d): « dappertutto dove davanti ad un affisso verrebbe a stare una consonante vien inserto un *e* » e riferisce gli esempii: *despèrdes* « disperdersi » *tengen* = tingerne (tingere a noi) *crèsseg* « crescergli » *pentet* « pentiti ».

trattandosi di una vocale che va a congiungersi con una consonante (rǫmp + i), non può esser questione di nesso impronunciabile, troviamo tuttavia conservato quell' *e* e invece di *leggi rǫmpi* « leggerli romperli » che dovrebbero essere il risultato di *leǵǵ* + *i* ecc. abbiamo *léggei rǫmpei* che solo possono essere il risultato di *legge* + *i* ecc. *Leggi rompi* esistono bensì accanto a *leggei rǫmpei* ma quell' *i* di desinenza altro non è che una riduzione secondaria di *-ei* cfr. N. 102. Nè potrassi asserire che *leggei* ecc. sia analogicamente modellato su *manǵái vedèi* « mangiarli vederli » ecc. chè lo stesso *ei* e la stessa ulteriore riduzione ad *i* abbiamo pure quando il pronome *i* s' appoggia encliticamente ad altro pronome come in *mandaghei* e *mandaghi* « mandarglieli » *robàmmi* e *robámei* « rubarmeli » i quali esempi non si potrebbero spiegare da quell'analogia.

d) La stessa posizione che pell' infinito sul tipo di *legge* si riproduce pell' imperativo tanto dei verbi in *-ēre* che di quelli in *-ĕre* e varrà per esso quanto fu detto quì sopra; *tās mȫf rǫmp* «taci muovi rompi» (tace move rumpe) ma in unione con un pronome enclitico: *mövet* « muoviti » *rǫmpem no 'l cǭ* « non rompermi il capo » *vendei* e *vendi* « vendili » ecc. — In Bonv. l' imperativo ha ancora il suo *e* d' uscita, *atende*, e l' infinito *-ere* si ripercuote in parte per *-ĕ* in parte per *-ĕr*: *conzonze* (conjungere) *caze* (cádere) *cognosce reprende* e insieme *conzonzer cazer cognoscer reprender*; anche la fase moderna vi è rappresentata ma per un sol esempio: *sotpon* «sottoporre» (ponere).

e) *e* cade all' uscita romanza nella desinenza verbale *-isse(m -t) -asse(m -t)*: *cantass* « cantassi cantasse » *tasèss* « tacessi tacesse » *sentiss* « sentissi sentisse » *cantar-iss sentir-iss* « canterei sentirebbe ecc. » (-iss = -habuissem -t). Pella 2ª persona sing. (-asses ecc.) cui va sempre suffisso il pron. *-t* (*se te cantasset* « se cantassi ») non possiamo stabilire con sicurezza se trattisi di *-assi* (it. cantassi) o di *-asse* (-asses) ecc. Parla però per *-assi* Bonvesin che ha *peccassi venissi* ecc. e la tendenza generale a far sortire in *-i* la 2ª persona singolare.

f) Caduto è pure *-e* nella 3ª pers. sing. dell' indicativo pres. dei verbi in -ēre: *el tās* «tace» *el piās* (placet) e anche in *leǵǵ* « legge » *rǫmp* (legit rumpit) tratterassi, piuttosto che di *-i* caduto, di *-e*.

h) nei numerali *cinqu sètt nöf dēs*.

i) negli avverbi *mā* « male » *bẽ* e nella desinenza avverbiale *-mente*: *sigürament* ecc.

j) nei pronomi enclitici *me te se ne ve ghe* quando s' appoggiano ad una voce verbale; *lassem* «lasciami» *lassátt* « lasciarti » *dāg* « dagli » *mángen* « mangiane » ecc. cfr. anche N. 103. Ritrovasi però l' *-e* quando a questo pronome ne venga suffisso encliticamente un altro: *damm* « dammi » ma *dammel* «dammelo» *lassátt* ma *lassáttel* «lasciartelo» *daghen* « dagliene » *manǵátten* « mangiartene » ecc.

105. *e* d'uscita rimane talvolta nei due aggettivi *cert quant quanć* al fem. plur. ma solo apparentemente chè altro non vi avremo che l'*-e* italiano: *se in mezz a tance d' olter* C. IV, 304, *tance parpör* C. II, 108, *tance grazi* C. III, 184, *tance völt* P. 81, *tance*

piant P. 67, *certe còss* C. III, 184, ecc. Italiano è pure il *grazie grazie* P. 67.

106. *i* per *e* d'uscita avremo in: *i* «le art., esse pron.» *stī* «queste»: *i dònn*, *i dīs*, «le donne, esse dicono» *di dònn* «delle donne» *sti dònn* «queste donne»; *quī* «quelle» *quī dònn* «quelle donne»; *i bèj*[1] *dònn* «le belle donne» *i mè cari dònn* «le mie care donne»; *tanć*[1] *quaresem* C. IV, 179, *quanć baila* «quante balie» C. VI, 40, *quanć cattīf nòćć* «quante cattive notti» C. VI, 51, *tüćć sti richèzz* «tutte queste ricchezze» C. II, 214, *de tüćć i sòrt* «di tutte le sorte» C. II, 101; *certi ròbb* «certe cose» *tanti dònn*, *quanti dònn* ecc. *I* per *e* d' uscita sta pure in un certo numero di parole d' origine letteraria: p. es. *affari*, *ọn affari* «un affare» *inveci* «invece» *cüstòdi* in *anǵol cüstòdi* «angelo custode»; *forsi* di fronte all' it. *forse*.

È fenomeno costante nel dialetto di Busto-Arsizio: *antigamenti*, *pasi* «pace» *menti*, *genti*, *de tutt i razzi* «di tutte le razze» *da chi robi* «di quelle cose (robe)» *disi* «dice» *piengi* «piangere» (piange(re)) *vöri* «vuole» *dassi* «darsi» (darse) *andaghi* «andarci» (andaghe) *dighi* «dirgli» (dighe) ecc.

li, *i*, articolo, per *le* sono gia in Bonvesin. Muss. Bonv. 18.

---

[1] *Tanć* = *tantj* = *tanti*; *bèj* = *belj* = *bèlli*. In milanese plurale masc. e plur. femm. coincidono nella stessa forma: *brütt dònn* «brutte donne» *brütt òmen* «brutti uomini». Questa uniformità fu poi analogicamente estesa anche ad aggettivi il cui plur. masc. doveva differire essenzialmente dal plur. femm. facendo servire il masc. per ambedue i generi.

107. *a* = *e* d' uscita: a) nel plurale dei nomi maschili in *-æ*: *i povètta i profètta i molètta* sing. *molètta* « arrottino »; *i balista* sing. *balista* « sballone favolajo » ecc.

b) nel congiuntivo pres. dei verbi in *-are* 1ª e 3ª pers.: *che mi canta, che lü 'l canta,* certo sull' analogia di *legam legat* ecc.

c) in una quantità di nomi della 3ª declinaz. passati nell' analogia della 1ª: *pesa* « pece » *pèsta* « peste » ecc.

d) nelle desinenze di certi nomi e forme verbali in cui caduto l' *e* sarebbe rimasto all' uscita un nesso consonantico di faticosa pronuncia.[1] Questo nesso è per lo più costituito da liquida cui segua altra liquida o una nasale e vien sciolto in altri dialetti coll' inserire una vocale irrazionale fra i due elementi del nesso. — Il fenomeno tocca però non solo *-e* ma ogni vocale esposta a cadere all'uscita e per questo noi nelle seguenti linee piuttosto che di trattarne solo in ciò che riguarda *e* verremo esponendo sistematicamente il procedimento in tutta la sua estensione. I nessi in questione ponno essere: *-rl- -rn- -rm-* poi *-rv- -jl- -jr -jn- -sm-* e solo sporadicamente *-vr- -fr- -rt- -gv-* (*gu*). Dunque:

a = e: *pèrla* « perle » *la crọs de la perla finn* « la croce di perle fine » P. 96, *i perla* C. III, 77,

---

[1] Non tanto faticosa però per chi parlava quella specie di lingua ibrida nè italiana, nè milanese che ci è così ben caratterizzata negli scritti del Maggi e del Porta; cfr. nella '*Marchesa Paola Trovasa*' del Porta: '*Anselm esaltarm ramemorarm*' ecc.

182, *i šistèrna* «le cisterne» C. III, 51, *i fiamm etèrna* «le fiamme eterne» C. II, 348, *i arma* «le armi» (arme) *coi sò ürna* «colle sue urne» C. VI, 121, *i guardi notürna*, «le guardie notturne», CHER. s. 'guardia', *gendarma* «gendarme» *el scòrla* per **scòrl* da *scorlì* «scuotere» *el dòrma* «dorme» per **dòrm*, *el šèrna* «sceglie» (*cernire cernere) *el dèrva* «apre» (dervì) *cossa sèrva*? «che serve» *el scovra* «scopre» *el sòffra* «soffre» *comparta* C. III, 233, l' it. «comparte» le quali forme potrebbero esser anche tutte forme di 2ª pers. d'imperativo e non ne mancano esempi cfr. MASCHKA, 19 d); *segua*, italianismo, «segue» *sangua*, esclamaz. «sangue d'un Turco!»; *i bajla* «le balie» C. III, 204, *i lecòjra* «ghiottornia» C. III, 218, (lecòria lecòjra) *quij zajna* C. II, 330, sing. *la zajna* «nome d' una misura, d' un recipiente» DIEZ W. 411. Il singolare *carna* «carne» potrebbe andare registrato più sotto (**a** = **i**) e allora sarebbe quì al suo posto il plur. *carna* «carni» C. IV, 326, (*carne* plur. di *carna*); lo stesso valga di *stèrla* «sterile» masc. e fem., *camp stèrla*, *dònna stèrla* che potrebbe anche rimontare a masc. *sterlo* femm. *sterla*: e andar registrato più sotto (**o** = **a**). [1]

a = **i**: *i forna* «forni» *i còrna* «corni» CHER. s. 'scondes', *salma* «salmi» C. VI, 142, *i plaus eterna* «i plausi eterni» C. III, 210, *merla* «merli» C.

[1] Di *sterla* non c' è mai occorso il plurale ma suonerà certo *sterla* per ambedue i generi rimonti esso a **sterili* (-i = -es) o a masc. **sterili* (2ª decl.) femm. **sterilae* (1ª decl.)

II, 306 *gèrla* « gerle » (in mil. questa parola è di genere masc. dunque '*gerli*') *ferma* « fermi » *i sübalterna*, DE-CASTRO R. C., 14, *i inferma* C. VI, 39, *contọrna* C. VI, 72, 122, *milla infèrna* « mille inferni » P. 99, *i govèrna* C. III 134, *i modèrna* C. VI, 115, *i sistema di modèrna* « i sistemi dei moderni » C. IV, 341, *i ụrla* « gli urli », P. 22, *i sofisma*, *carna* « le carni » qualora non rimontasse al plur. **carne*; v. più sopra.

a = o: *gèrla mèrla Carla* C. IV, 152, 204, *òrla* « orlo » *birla* accanto a *birlo* « palèo » *bistörla* « lunatico » *cürla e cürlo* « curro » *sọrna* « sordo » *sempitèrna*, *tọrna* « tornio » *fọrna* « forno » *cotọrna* « stivalone » (coturno-) *invèrna*, *intèrna*, *Satürna* C. IV, 220, *el capstọrna* « capogiro » C. II, 58, *govèrna*, *còrna*, *modèrna* C. II, 14, *etèrna*, *on piasè eterna* C. VI, 190, *on mecenā modèrna* C. VI, 137, *on tèrna* « un terno » ib. *l' esterna e l' intèrna inn de concèrt* « l'esterno e l'interno vanno d'accordo » C. VI, 150, *cōr matèrna* « cuore materno » C. VI, 116, *l' amọ̄r paterna* C. VI, 132, *quintèrna* « quinterno » *el retọrna* « il ritorno » *ferma*, *inferma* C. IV, 128, *ọlma* « olmo » *salma* « salmo » *battesma* « battesimo » C. III, 271 e IV, 161, *barbarisma* C. III, 43, *fanatisma*, DE-CASTRO R. C. 219 *despotisma* ib. 83, *bigotisma*, *paisanesma* « contadiname » *ciasma* accanto a *ciasmo* « chiarore, bagliore »; inoltre: *salva* « salvo » in *salva error*, DE-CASTRO R. C. 85, *salva de quand voo* C. IV, 185, *stramba* accanto a *strambo* « imbecille, sciocco » *còrpa* « corpo » in alcune esclamazioni come *còrpa d' ọn biss* C. III, 226, *zajna* agg. di

cavallo, «zaino, morello senz' alcun segno bianco» e infine *menèstra* «ministro» C. II, 54. Per *sterla* v. più sopra.

108. Ci rimane a parlare in questo N. di *e* che funge da vocale irrazionale. Ha ciò luogo nelle stesse condizioni in cui *a* vien sostituito ad altre vocali d' uscita N. 106 d). Soltanto qui il procedimento è di natura diversa come diversi sono anche i nessi a cui vien applicato. Il gruppo è sempre di muta + liquida (più generalmente liq. + r) e alla durezza di pronuncia che verrebbe ad avere dopo caduta la vocale finale che gli segue vien ovviato introducendo fra la muta e liquida una vocale così detta irrazionale (vale a dire senza ragione organica) che in milanese è *e*; p. es.:

c – r: *sepǫlcher* «sepolcro -i» *mediòcher* «mediocre -i» (*sepǫlcr *mediocr)

g – r: *alegher* «allegro -i -e» *me ralegher* «mi rallegro» C. I, 107, IV, 229, III, 85 e altrove, *negher* «nero -i -e» *magher bogher* «ragazzaccio» (il franc. bougre) *segher* «segale» accanto a *segra agher* «agro» *agher* «acero» N. 103.

b – r: *otǫber desember setember liber* «libero» *ǫmber* plur. di *ǫmbra member* «membro -i»

v – r: *Vaver* «Vaprio, località del contado milanese» *liver* C. III, 192, plur. di *livra*, *caver* plur. di *cavra* «capra» *fever* «febbre»;

-ebile-: Bonv. *-evre* mod. *-ever*: *morever* «amorevole» *piasever* «piacevole» *pieghever servizіever godever rendever caritatever* C. IV, 322. Bonv.: *nosevre* plur. *nosivri*, *colpivri casonivri* ecc.

t – r: *schèlter* « scheletro -i » *olter* « altro -i -e » *venter*, *majèster minester entér* (intra) *mètter d'arma* « maître d'armes » ecc.

d – r: *meder* « modono, modello » (metro-) *pader mader lader quader* « quadro » *tender* « tenero » (*ten'ro- *tendro *tendr) *šender* « cenere » (*cin're- *cindre- *cindr-) *veder* «vetro» *Peder*, *lampeder* «lampreda » (lampetra) ecc.

p – r: *vèsper asper semper* ecc.

b – l: *dǫbel* C. III, 104, IV, 322, plur. di *dǫbla*, una moneta spagnuola.

Altre vocali che fungono da vocale irrazionale sono *a* in *genèstar* accanto a *genèstra* nel qual esemplare trattasi evidentemente di *a* da *e* davanti a *r* (*genèster *genèstr cfr. N. 90 a. 99) ed *o*, ma solo davanti a *l*, in *zembol* « gemma, pollone » cioè gemmulo- *gem'lo- *gemblo- *gembl, cfr. N. 234 ed Ascoli *Arch.* I, 303, in *süpèrfol* « superfluo » cioè *superflo *superfl e nel contad. *stombol* N. 29, 234.

Parole come *vedr quattr sempr* ecc. non sono poi creazioni tanto teoriche quando pajono che esse occorrono non di rado purchè nella frase in cui si trovano segua loro una vocale; p. es.: *de cristai e vedr e imbroj* C. I, 19, *per la fevr e per la tegna* C. IV, 217, *con quij oltr' in ordenanza* C. I, 14, *procüri tegnì cünt de sti quattr'òss* C. IV, 152, *sempr' in pē*, nome d'un balocco, *i oltr' even* C. IV, 225, *l' altrēr* « l'altro jeri » *sī sempr' a temp* C. IV, 313 *ma oltr' è el retratt oltr' è la soa presenza* C. VI, 114 *quel car sur padr' el vōr inscì* C. III, 166, *s' el padr' eterna* C. IV, 112, *el padr' in del settass* C. IV, 107, *dopo*

quattr' oraziõ ib. 109; *madr'* 'innanzi a vocale per *mader*' registra espressamente il Cher. s. '*madr.*' E tale dovea certo essere in origine l'uso generale chè la difficoltà del nesso venendo tolta dal potersi esso appoggiare su vocale susseguente diventava inutile in tale posizione, l'inserzione di *e*, ma col tempo, persa omai ogni coscienza della ragione fonetica loro, le forme del tipo *veder semper* ecc. finirono coll'esser usate anche davanti a vocale persistendo però sempre anche il tipo *sempr altr* ecc. Anche forme come *piasevera* C. III, 228 *dagnevera* «dannosa» *tendera šendera fevera schelterĩ* «piccolo scheletro» ecc. altro non saranno che dei femminili formati direttamente su *piasever dagnever tender šender fever schèlter* ecc. o delle derivazioni ricavate direttamente da essi e hanno del resto accanto a se le forme foneticamente più regolari *tendra šendra* C. III, 187, 188, 179, *fevra* C. III, 221, *intendevra* ib. *schèltrĩ* ecc. Vedi d'altronde: *negrõ magròzzer librètt cavrètt padrèñ madrèña* ecc.

In due casi i nessi **t-r**, **v-r**, e **f-r** vengono risolti come a N. 107 d) e sono: *menestra* «ministro» le voci verbali *scòera* «scopre» e *sòfra* «soffre».

Ricordiamo che in brianzuolo rispondesi per *ventro sempro oltro* ecc. ai milanesi *venter semper olter*.

I.

109. Iniziale intatto in *idèja* « idea » nella preposizione *in* sola, *in cà* in casa, e come prefisso: *inorbì* «rendere cieco» *inamorā*, *imbornì* « brunire » *imbibì* « inzuppare » *imbocà ingüst ingotì* « inghiottire » *indüvinà* ecc.

110. **i** iniziale caduto: *rǫndola* « rondine » (hirundula) *stŏ* « questo » (ĭstŏ- proclitico) *la lǫr lĕ* (lo) *lü lē* (ĭllă ĭllŏ illórum) *lüzī* « leccio » (*ilicino- da ilicio- da ilex ilicis) *verneng* «invernale» *terizzia* «itterizia» *Talia* C. I, 81, 82 «Italia» *taliā Rònem* C. IV, 351, cioè *Irònem* N. 102 *pocondria mǫndizia* «immondizie » *ñorantisia* « ignoranza » *nozent* C. II, 214, « innocente» *nesià* accanto a contad. *inasià* «improntare» *ninzà* allato ad *ininzà* «incignare intaccare» e *tüperia* « vituperio » se da *itüperia N. 269 ecc.

111. Anche *i* iniziale entra talvolta nell' analogia del prefisso *in*-: *intròpeg* «idropico» *impotècca* « ipoteca » *invèrna*, *instess* « stesso ». Per *instamatina instann instǫra instestā* rimane dubbio se trattasi di quell'analogia o di *in* proposizione che stia davanti a *stamatina stann* (st' ann) ecc. nella sua schietta funzione preposizionale.

112. **ü = i** iniziale: *üstòria üstrüment* e forse anche *Ülaria* C. II, 60, « Ilaria ». [1]

---

[1] Potrebbe essere cioè *Eulalia* e allora vedasi ai dittonghi atoni s. '*eu*'.

113. **i** interno. I riflessi della tonica si continuano generalmente nell' atona, e *i* rimane inoltre nell' iato: *ordiǭ* « orditojo » *torniǭ* ecc., nella vicinanza di palatale o linguale: *šigada* «cicala» *šivera* fr. civière *š'gòña* « cicogna » *cità* ecc. e sporadicamente in altri esemplari.

114. **a** = **i** interno: davanti a *r*: *marmèll*, *dīd marmèll* « dito mignolo » (min' mello- N. 118, 256) *marmaja* « marmaglia » (min' malia) *tarlīs* « traliccio- » (trilicio- Diez W. 324) *sarizz* accanto a *serizz* « selce » (silicio-) *imbrazāl* N. 217 *martèll* « bosso » (myrtello-) *bar-* = *bis-* prefisso peggiorativo: *barlüm̄ barlüscà barloğà* ecc. N. 298; cont. *garlanda* « ghirlanda » [1];

davanti a *l*: *salvā̃* « incubo » (Sylvano-) *salvadeg* « selvatico » *balanza* « bilancia » *basalisc* « basilisco » *šalappa* « cilappa » *malföj* « millefoglio ». L' *al* pron. proclitico di 3ª pers. singolare cosi frequente nel Prissian de Milan: *ch' al pariva ch' al ve scòpass i fasō̄* C. I, 79-80 *com' al va* ib. 80 *al besognarav* ib. 81 ecc., altro non è che *el* fuso con quel pronome di carattere indefinito che suona *a*, che è tanto commune nelle parlate lombarde e può venir preposto ad ogni altro pronome od anche star solo davanti al verbo. [2] La prova che di ciò solo

---

[1] *-ir-* (-ire) resta intatto nelle combinazioni di futuro e condiz.: *sentirǭ moririss dormiria* ecc.

[2] *a sont* « sono » *a vèñi* « vengo » *a ta mazzi* « t'ammazzo » *a te vèñi* « vieni tu? » *a vörem* « vogliamo » *a vorī* « volete » ecc. Nel milanese però l' uso di questo pronome è alquanto limitato.

si tratta l'avremo dal Prissian stesso dove quest' *a* vien congiunto anche con *la i* e *l'*: *ala sarà*, *ala se parnonzia* C. I, 92 *s' ai savèssen* ib. 80 *ai ponn dì* ib. *ai dirann ch' al nost a l' è* ib. 80 *a l' è el ver* ib. *a l' è ben el ver* ib. 81 ecc. — Nel V. M. C. I, 52 è registrato *el sa dal masòcc* « sa di moscio » e non avrà altra cagione quel *dal* per *del* che lo scambio tra *da* e *de* di cui a N. 99 fine. Di vezzo spagnuolo parmi l'*al*, articolo all'accusat. nel verso '*menter al mond el Denedaa renoeuva*' C. III, 198 volendosi mediante *al* significare l' oggetto;

davanti a *n*, *m*; *sanǵütt sajütter* «singhiozzo singulto» *franguèll* (fringuillo-) *zanförña* N. 215, 292 *ʒanʒinà* accanto a *ʒinʒinà* « aizzare istigare » N. 295 *zampèll* «trama insidia» *zampèll* accanto a *zimbèll* «inciampo» *ʒambelà* « zimbellare » (cymbello- Diez W. 346) *ʒanʒania* accanto a *ʒinʒania* « zizzania » N. 263 *ćamọr* « cimurro » *andeghē* per *éndes índes* N. 26 (indicario-) *andọve* per *indọve* più volte nel fasc. 31 del R. T, 37, 51 ecc. *ranfiñà* accanto a *rinfiñà* v. a. «aggrinzare increspare» e infine addurremo, senza assumerci la responsabilità dell' etimo, *alamenē* accanto ad *alimenē* « ' grido di allegrezza con cui altre volte i ragazzi e la plebe salutavano le spose novelle al loro uscire dalla chiesa, quasi volendo dire *all'imeneo all'imeneo* ' » ;

inoltre *tajõ* accanto a *tjõ* (semplice *tèj*) « specie d' abete » (tilione-) e *bassofiõ basenfi* accanto a *besinfi* (bis-inflo-).

In sillaba postonica: *salas* accanto a *sares* « salice» e *èrpas* e derivato *erpasinna* « specie d'erpice

con denti di ferro assai fitti» e loro accanto *èrpes erpesī*.

115. **o** = **i** interno: *botümm* «bitume, specie di mastice» CHER. IV, 32; *ol* per *il*, artic., è talvolta nelle scritture: *scorà ol bocā* C. I, 64; lo si trova nel Maggi nel Birago e ancora oggidì in alcune *Bosinād*. Non so se *ol* per *el* fu mai detto da bocca urbana ma è oltre che nell'uso basso-brianteo anche in quello d'alcune parti dell'immediato suburbio. —

In sillaba postonica talvolta davanti a nasale o *l*, *r*: *ültom minom nèspola* (mespila) *nivola* «nube» (nubila) *dattol* «dattero» (dactylo-) *Mòdona Modonēs* «Modena» (Mutina), *martor* «martire» *martoròtt* «un povero scempio» *garòfol* (carriophhylo-).

116. **ü** = **i** interno. Principalmente davanti a *v*: *püviō* «piccione» (pipione-) *düvīs* accanto a *divīs*, *el m' é düvīs* «mi pare», da *diviso*- DIEZ W. 120 *indüvinà* «indovinare» (divinare) *püviā* accanto a *piviā* «piviale» DIEZ W. 390 *püvē* accanto a *pivē* «piviere» *püverī* e *piverī* «il piever minore» *zenzüī* cioè **zenzüvī* «giuggiola» (zizypho- DIEZ W. 166) nel quale esemplare però *ü* potrebbe anche venire da *o* di base romanza (cfr. cròtt = crypta), *ženžüari* cioè **ženžüvari* »zenzero» (gingibario-) *püvída* «pipita» (pituita)[1] cont. *rüvà* «arrivare»;

davanti a *m*: *cümor* «cimurro» *lümassō*, T. d'Orolog., il franc. *limaçon*, nel qual *ü* però potrebbe

[1] Il milanese ha anche *püvida püida* (con *ü* accentato) il cui rapporto con *püvída* non è tanto facile a stabilirsi; cfr. DIEZ W. 249 SCHNELLER Rom. Vlksm. 99 e ultimamente *Pott* Kuhn' s Zeitschrift XXVI, 152.

essersi manifestata l'influenza di *lümaga* che concorre con *lümassõ* a significare le stesso oggetto, cont. *šümà* « decimare » (cima);

nella vicinanza di labiali: *żübì* « esibire » *püniõ* « opinione » contad. *bücer* « bicchiere » *püšinĩ* di fronte ad urbano *pišinĩ* (piccinino).

Inoltre: *lüžĩ* « leccio » N. 100 *zücòria* « cicoria » che in origine altro non sarà che una freddura popolana (su *zücca* « zucca ») passata poi, persane già la coscienza, nell' uso commune.

117. **e** = **i** interno è favoritissimo: *vesĩ* « vicino » *Tesĩ* « Ticino » *vedè fenì trebülà trebünal vetüperi* P. 95 *variabelitā belitā* « abilità » *matremònni testemònni letigà* « litigare » *fertā* « frittata » *vertüǭs* « virtuoso » *pe lr ǭ* « imbuto » da *pidria redicol desenemīs* « nemico » (dis-inimico-) *ordenari strasordenari messizia* « amicizia » C. II, 54 e altrove *mezzidi* « omicidio » C. IV, 129, *melitar vegilia pegrizia prencippi* « principio » *zenzegà* ancanto ad *inzigà menèstra* C. II, 54 « ministro » *ospedā* « ospitale » *semilitüdena ünelissem beliard* « bigliardo » *belièt* « biglietto » *vesibel Serenna* « Sirena » ecc. Cfr. anche la parola latina *el nomenepatris*;

bis- *bestirà* « ritirare » *besǫnć* « bisunto » *bescantà* « cantacchiare » *bescòtt* « biscotto « *besèst* « bisestile » *besinfi* « enfio, gonfio » *besbilli* « bisbiglio » ecc.

dis- *desfà desenemīs desmentegà desquatà* « scoprire » *desprovist* « sprovvisto » *despiasè despresi* « dispetto noja » (dis- pretio-) *desperà desǫrden desinvòlt* ecc. ecc.

Per *je* riflettesi pure talvolta *ji* (gli) accusativo

plurale proclitico masc. e femm. del pronome personale di 3ª pers. p. es. *lü 'l je fa* « egli li fa » *lọr je mangen* « essi li mangiano » *a chi je prattega* « a chi li pratica » C. IV, 272, *je sa tüčč a menadid* « le sa tutte sulla punta delle dita » C. IV, 274, *me je diseva tüčč, el ti e meteva* C. IV, 300 cioè *el ti je meteva = el te je meteva* N. 102 ecc. però *mi ghe-j dǭ* « io glieli do » *mī fǭ* « io li fo » per *mi-j fǭ*, *vijalter i vorī* « voi li volete » *nū i vörem* « noi li vogliamo ecc. — Anche mihi tibi sibi riduconsi per *mī tī sī mĭ tĭ sĭ* a *mĕ tĕ sĕ*: *el me dà* « mi dà » ecc.

In sillaba postonica puossi dire che *e* per *i* è di regola assoluta; è questa una delle principali caratteristiche del milanese e come tale vien estesa facilmente a qualunque voce tanto popolare che dotta: *brindes* « brindisi » *spiret*, *Democret* C. II, 66 *graved* ib., 15 *Filered* « Fileride » *Firòttem* « Filotimo» *Ristotel* «Aristotile» C. III, 135 *anem* «animo» *San Sater* C. II, 206 « San Satiro » *oppòset sparpòset, semilitüdena* C. II, 50, 55 *paripatetega* C. III, 53 *salvadeg comparadeg* C. III, 93 « la qualità, il grado di compare » *parnòsteg* « pronostico » *medeg* « medico » *còdez* C. II, 296 « codice » *fabreg* plur. « fabbriche » C, II, 86 *minem pòllez* C. II, 110 « pollice » *büsilles* P. 15 « busillis » *tònega pèrtega domènega rüsteg fèmmena ọrden vèrmen* « verme » *vergen pèccen* « pettine » *asen òmen* plur. « uomini » *Attela* « Attila » C. IV, 337, *i dezzem* « le decime » C. VI, 35 *Meneghin storeg leped criteg* sta in una *Bosinada* del 1799, *macchen* plur. « macchine » C. VI, 38 *fisega* ib. 45 *acquela* « acquila » C. IV, 309 *benefega* ib.

230 *chimega müsega* ib. 301, 302 *òttem sempleza* C. VI, 73 *lacrem* plur. «lagrime» *piramed* «piramidi» C. VI, 122 *ameda* «zia» (amita) *mantes* «mantice» *püres* «pulce» (pulice-) *incantesem* C. VI, 42, *batesem*, *quaresema; lüstrissem ümelissem colendissem fezionatissem* C. VI, 42 *slèñed* e *slèñid* «dicesi di carne sfilacciosa e difficilmente masticabile» *lamped* e *lampid* «limpido» N. 28,[1] ecc. ecc. Cfr. anche la parola ecclesiastico-latina *corpus-domini* che in milanese è *corpüsdòmen* ecc. Bonv.: *domenega incarego femena vergene fragel polex gomedhe mirabele e mirabile*, *novissemo bellisseme* ecc.

Bisogna però riconoscere che nei documenti più recenti l'*i* subentra per influenza letteraria principalmente in quelle parole che coincidono per etimologia e significato colle corrispondenti della lingua illustre come *ümid ültim nobil* ecc, cui stanno accanto *ümed* ecc. Rimane sempre in *facil dificil fazil difizil* e in *caliz* «calice».

118. Abbastanza frequente è la sincope di *i* interno: *limösna* «elemosina» *masnà* «macinare» *carisna* «caligine» *asna asnada* «asina asinata» *pürisnà* «prurire» (pruriginare N. 202) *morisnà*

---

[1] Ad *e* riducesi pure l' *i* di 2ª pers. sing. il quale *i* è provato oltre che da Bonv. *falli temi* indic. pres., *inguerriavi poivi*, *peccassi venissi* imperf. indic. e cong. ecc. da parlate lombarde che usano aggiunger nulla alla desinenza. Ma in milanese moderno quell' *i* va indissolubilmente unito a *-t* (tu) encliticamente appoggiato: *te parlet* «parli» *te guardavet*, *te savevet*, *se te credèsset* ecc. Le forme in *-avi* (*te cantavi*) che raramente incontransi nelle scritture non sono del genuino uso milanese.

« mollificare » (*mollicinare) *fasnà* « affascinare, ammaliare» *fròsna* N. 215 accanto a *fròssina* « fiocina » (fuscina) *lüsnā* « lampo » (*lucinata) *desma* C. III, 217, 271 « la decima che si paga alla chiesa » e numero ordinale, *biasmà* « biasimare » *pisnī* C. I, 6 per *pišinī* « piccolino » *brasca* « bragia spenta » (brasica) *rascà* « raschiare » (rasicare) *ascass* « azzardarsi, osare » (ausicare- se), cfr. s. '*au* atono' *piovisnà* «piovigginare» *disnà* «desinare» *quaresma cresma* «cresima» *vantà* «vagliare» (vannitare) *rezöla* «rezzuola» (reticiola) *sentē* «sentiero» (semitario) *andeghē* «zazzerone, uomo che va all'antica» *andeghera* « anticaglia » (amiticaria) N. 378 *grinta* « ceffo, muso » (a. a. t. grimmida) *postà* « appoggiare » (positare) *nasta* « odorato fiuto » che parmi sostantivo tratto da un verbo *nasitare, *striǵǵa* « striglia » (strigila strigile-) *vèǵǵa* « veglia » *fà la vèǵǵa de nòcc* « stare fra il dormiveglia » Cher. (*vigila vigile-) *mèlga* «melica» *inspirtada* C. II, 224 e altrove «spiritata» *mertà* « meritare » *stèrla* « sterile » *marmaja marmèll* N. 114 *armèlla* « grano » (animella) *stravalgà* « appassire » (varicare Diez W. 409) *setass* « sedersi » (seditare- se) *crètta*, *comprà*, *vend a crètta* «comperare vendere a credenza » (credita) *inzà* « incignare » (initiare) *domnedè* « dominedio » ecc.

-ebile: *morever pieghever* cioè **morevr* **pieghevr* ecc. N. 108 Licenza poetica troppo ardita e d'uso assolutamente estraneo al milanese sono il *gravda* «gravida » *descavda* (descapita descavida) che occorrono nel Maggi C. II, 269.

aggiunto *i* a *tanč quanč*, *tanci cüntē* P. 61. Alterna con -*ō* nel plurale dei nomi formati col suffisso -*one*- nella funzione di accrescitivo: *prepontentọni* P. 11 *porcọni* id. 43, -*i* vien inoltre preferito modernamente ad -*a* negli esemplari di cui è parola a N. 107 d.[1] Un *i* veramente conservato avremo però in *stĭ* la corrispondenza proclitica di *quist* (isti).

f) Per *i* sparito non senza lasciar tracce della sua anteriore presenza cfr. N. 20, 46.

i rimane nella conjugazione:

α) nella 2ª pers. sing. dell'indicat. pres. dei verbi *dà fà stà trà* « trarre » *savè avè*: *te dē* « dai » *te fē* « fai » *te stē* « stai » *te trē* « trai » *te sē* « sai » *t' è* « hai » inoltre in *vē* « vai » cfr. N. 68 b).

β) nelle desinenze **-atis -etis -itis** nelle quali, dopo dileguato il *t* mediano, si fonde con la vocale precedente in un dittongo poi in una vocale lunga: *vijalter parlē cantē* ecc. « voi parlate, cantate » ecc. cfr. N. 68 b), 71, 72, *parlavef andavef tasevef*, *sentissef cantassef avèssef* ecc. N. 156 b).

γ) nelle desinenze **-avi -evi -ivi** N. 68 b), 71, 72.

121. a = i d' uscita. Oltre agli esemplari che cadono sotto N. 92, 107 d), in *carra* plur. « i carri », *i carra trionfand* (per *trionfant*) De-Castro R. C. 24 *i carra* C. II, 47, *vera* plur. « veri » p. es. *inn vera* « sono veri » C. IV, 339.[2]

---

[1] S' intende in quelli dove *i* è colà sostituito da *a*.

[2] Siccome *vera* occorre anche per *vero* N. 135 la cosa mi pare spiegabile partendo dal *vera* che è nelle frasi usitatissime *l' è vera l' è minga vera* « è vero, non è vero » e che altro originariamente non è che un femm. riferentesi a *còssa*. Persa la coscienza della condizione grammaticale di quel *vera*

O.

122. Iniziale intatto: *ọdọr* «odore» *ọfend*, *ọfizi*, *oradèll* « orlo » (ora) *obiā* « ostia » (oblata) e dalla tonica nell' atona *ostaria ossètt omètt votanta* ecc.

123. **ü** = **o** iniziale: *übedì* « obbedire ».

124. **a** = **o** iniziale: *aleander* «leandro» (oleandro).

125. Aferesi di *o* iniziale: *scūr* « oscuro » *vāg*, *al vāg* « a bacio, a settentrione » (opaco-) FLECHIA Arch. II, 2-5 *püniō* « opinione » *relòǵǵ* « orologio » *casō* « cagione » (occasione-) *fizial* «officiale» C. IV, 134 *mezidi* «omicidio» C. IV, 129. [1]

126. *O* interno. Intatto: *comètta codòñ legọra* « lepre » (lepore) *marmọr còmmod dọtọr* « dottore »; poi come continuatore dell' *o* di tonica: *scondū fọntana spọsà mọntaña* ecc. Quando però l' *o* di tonica si rifletta per *ö* l' atona ci si manifesterà coll' *o* primitivo intatto: *scolar*–*scö'a*, *molī*–*möla foghera*–*fög ovirō overa*–*ōf fiolī*–*fiō corámm*–*cöri anavojand*–*vöja brolètt*–*bröl brodọs*–*brōl novent*–*nōf pioǵaria*–*piöćć Ambrosī*–*Ambrōs* ecc. e nella flessione verbale: *mi prövi ti te prövet lü 'l pröva nū prövem vijalter provē lọr pröven provava provass provà; mövi movī movera*,

si ebbe l'illusione che esso fosse aggettivo sul genere dei sostantivi *povètta molètta* ecc. i quali, come vedemmo, conservansi invariati al plurale.

[1] Ai quali esempi va aggiunto *bọr* « danaro » se come vuole il MONTI Voc. Com. risale ad *obolo-*. Per l'accento cfr. N. 434 γ).

trövi trovà ecc. ecc. — Non di rado però, com' è da attendersi, la sillaba tonica estende il suo *ö* all' atona *töjarà ingenögiàss* ecc. e così pure nella derivazione nominale.

127. a=o interno: *valümm* « volume » *anavojand* « involontariamente, disavvedutamente » (a no vojando « a non volendo») *baltravèll* N. 99, 215 *Montaròbbi*, *iī de Montaròbbi* «Montorobio» *barnēs* « ubbriaco » che non parmi scindibile da *s-bòrña* N. 94 (ebronense- cfr. *pavese* da *Pavia* [Papia]); il prefisso *pro-* trovasi nelle antiche scritture reso sovente per *par-* N. 217 b) [1] *parpònn* « proporre » *parnọnzia* « pronuncia « *parponiment*, *sparpòset* « sproposito » *parcürà parfọnd parfümē parnòsteg* « pronostico ». — Registriamo anche *galüpp* « fannullone, parassita » che il CAIX Saggi ecc. 200 dichiara da *gol*(*a*) + *lupo*, un etimo che per più lati non soddisfa alle esigenze fonetiche milanesi e che, supposto giusto, parlerebbe pell' origine toscana della parola (ital. lupo = mil. *lọf*.)

128. ü=o: interno: davanti a *m*: *prümütọr* «promotore» *imprümedà* «accattare, prendere in presto» (promutuare N. 276, 141) *füment* « fomento » *gelsümī ǵüssümī* per cui ci sarà d' uopo partire da *gelsomino*, *dümiñà* V. M. C. I, 41 « domare » (*dominiare) *descümiá* «snidare» *descümiass* «svignarsela» (*dis- commeatare N. 379 cfr. it. accommiatare accommiatarsi) *cumiato* in Bonv. ed. Ldfrss, 14, *lüminà* v. a. « nominare » N. 253 *cümò* « il mobile detto in franc. *commode* »; davanti a *v b* e nella vicinanza

[1] Ciò potrebbe esser avvenuto però pella trafila di *pre-* = *per-* = *pro-* cfr. N. 99.

di labiale in generale: *ǵübiā* « scempione » (joviano-) *stüpendi* idiotismo per *stipendi süpī* « sopito » *süpiment*, *büdèll* accanto a *bondiöra* (botello-) *bütà* « gettare » ricondotto generalmente a *voltare püšènna* accanto a *pošènna* « pusigno » (post-coena(m)) *püstèmma* « apostema » *lüdüvīg* accanto a *lüdovīg* nome d' uccello, « mattoluzza » *rübinna* « robinia » *rübinètt* accanto a *robinètt* « cfr. robinet » *desüvrà* V. M., « consumare dissipare » (dis- operare);

dopo *l*: *ütomia* cioè **lütomia*, *üsmarī* cioè **lüsmarī* N. 211 b) (notomia rosmarino) il già adotto *lüminà* che potrebbe andar debitore del proprio *ü* a *l* od a *m* o a tutt' e due insieme, v. anche il *lumicello* a pag. 19 nota 2 e cfr. N.130;

nell' iato o in vicinanza di palatale: *ǵügà* «giuocare» *ingenüǵass* « inginocchiarsi » il cui *ü* è certamente secondario da *o cüǵā* «cucchiajo» (cochleario-) *cüñā* « cognato » *tüjeva tüjarann tüjī*, *büjì büjiva* con *ü* secondario dall' *o* che è ancora in *bojent boiment*, *stüirō* accanto a *stoirō* N. 437 dimin. di *störia* « stuoja » *mijē* « moglie » da **müjē* con *u* secondario da *o* che è ancora nel *mojer* del Lomazzo C. I, 9 (muliére N. 434 γ) *büšō* « turacciolo » dal franc. *bouchon*.

Inoltre: *cüsì* « cucire » (consuere) *cüsī* « cugino » (consobrino-) *cüsìnna* « cucina » (coquina), tre esemplari nei quali l' *u* (*ü*) ci è commune coll' italiano, *scüriada* « frusta, sferza » (ex-coriata, Diez W. 289) *dücüment* « documento » in cui l' *ü* della seconda sillaba si sarà assimilato l' *o* della prima, *prümütọr* forse per assimilazione da parte del primo *ü*, v. più sopra; *sürbì* « sorbire » probabilmente non senza

influenza del *b* che seguiva mediatamente ad *o*, *scürübizā* accanto a *scorübizā*, *ōf scürübizā* «uova guaste, fracide» se, com'è nostro avviso, da *conluvies* mil. *corobbia*[1] (conluviciato-); v. all'incontrario SCHNELLER Rom. Volksmd. 179 s. 'scolobi', il quale *scolobi* ne prova trattarsi in ogni caso di *o*; infine *lüdürà* di cui a N. 438 n.

129 i=o interno. Certo passando per *ü* nell'iato di *j* e nella vicinanza di palatina: *Isèpp* «Giuseppe» cioè **Jisèpp* (Josepho- v. s. 'j') *cicolàtt* «ciocolatta» *šiñocà* N. 292 «sonnecchiare» certamente da *sòñ* e il già menzionato *mijē* N. 128. Nel *Prissian* trovasi un pajo di volte *ni* davanti a vocale per *no*: *se ni avèss biū* C. I, 79 «se non avessi avuto» mod. *se no avèss vū*, e *ni j' oo pagüra mi* ib. 80 per moderno *no g' ǭ pagüra mi* «non ho paura io» e invece davanti a consonante: *e nò come dis i jolter* ib. 81 *no s' poraven* ib. 86. Trattasi qui di *no* che si degrada in *ni* nell'iato (e l'iato ci è attestato dalla scrittura stessa in uno degli esempii adotti *ni j oo* = *ni oo*-), ciò che io inclino a credere, o di *nè* (nec)?

130. e = o interno. In sillaba protonica generalmente per iscambio delle sillabe iniziali *ro*- e *do*- e del prefisso *pro*- coi prefissi *re*- *de*- *prae*- (per-?).

re- = ro-: *redọnd* «rotondo» *relòǵǵ* «orologio»

[1] Avremo in *scürübizā* due *ü* da *o*. Quello secondario della seconda sillaba ((*ü*) = *u* = *o* = *u* cfr. *corobbia*) motivato dall' immediata vicinanza di labiale e quello della prima sillaba nel quale dovremo riconoscere l' attrazione assimilativa dell'altro.

N. 125, *ressümada* accanto a *rossümada* « pappa d' uove dibattute o col brodo o col vino o colla limonea » (rossume) *resiñà* « rosicchiare » (rosiniare). *remisèll* «gomitolo» ((g) lomicello- romicello-) *remateg* « romatico » C. III, 225, IV, 228.

pre- per- = pro: *prefümm perfümm*, *persütt* «prosciuto» *premütor* «promotore» *deprefondis* «il salmo De profundis ».

de- = do- in *desmèsteg* « domestico » il cui *des-* altro non ci rappresenta che l' alternare frequente di *de-* con *dis-* mil. *des-* (cfr. *desmentegà desmonstrà* ecc.) [1]

In *volentà volentera volentari* non si può misconoscere l' influenza di *volente- volendo-*.

nos vos accus. di pronome proclitico riduconsi a *ne ve: el ne mangia* « ci mangia » *el ve manda* « vi manda » *el ne dà* « ci dà » ed a *le* riducesi pure *(il)lo-* accusat. proclitico: *el le fa*, *el le dīs* « lo fa, lo dice » *me le sgrafiñarāl* C. II, 195.

e = o in sillaba postonica: *legher* accanto a *legor* « lepre » (lepore-) *còmed incòmed*, *dialeg* C. I, LXVII, C. III, 172 *pròleg* « prologo » C. IV, 248, III, 115 *ecònem teòleg pròlega* « proroga » *filòsef* in tutto il '*Falso filosofo*' del Maggi e altrove C. VI, 55 ecc. *Bèrghem* « Bergamo » (Bergomum); inoltre in *scatera bèttera* C. III, 47 *büssera mammel* plur. C. III 199 parole il cui *-ĕra* rimonta bensì ad *-ŭla* N. 145 ma che in milanese pajonci tolte direttamente dagli italiani: *scatola bettola bussola mammola*.

[1] Trovasi anche *dosmèsteg* e sarà uno sforzo mal riuscito di raccostare *desmèsteg* a *domestico*.

Vanno qui menzionati anche il gerundio in unione con un pronome enclitico, *vedendem vedendet vedendei* accanto a *vedendi* « vedendoli » per cui cfr. il ragionamento a N. 104 c) d), avvertendo che l' *-o* di gerundio occorre ancora in Bonvesin, e la 2ª pers. plur. d' imperat. in unione con enclitici, *intendèmes* « intendiamoci » *mangèmmei* accanto a *mangèmmi* «mangiamoli», per cui rimandasi pure a N. 104 c) d) facendo notare che se in Bonvesin l' *-o* d'uscita non è conservato nella 1ª plur. d' imperat. lo è però in tutte le forme di 1ª plur. a desinenza proparossitona: *predicávamo -ássemo* ecc. e nel perfetto, *nascemo* ecc.

Vedendom R. T. fasc. 81 pag. 38 è *vedendem* con *e* assordito in *o* davanti a *m*.

131. Sincope di *o* interno. *O* vien espunto in *crüzzi* « briga impiccio » di fronte all' italiano *corruccio* Diez W. 109 e in *scrübizã* accanto a *scorübiza* N. 128, fine. In *drovemla* C. I, 94 trattasi piuttosto che dell' espunzione di *o* di quella di *e* da *o* (*drovemla* = *drovemela* « adoperiamola »).

O d' uscita.

132. Caduto:

a) nel singolare dei nomi della 2ª declinazione nella cui analogia sono entrati quelli della 4ª e quelli della 3ª in *-us -oris*: *asen caval pēl pēr rār alegher bonissem caprizzi* « capriccio » *stranni* « estraneo » *ebrèj* «ebreo» cioè *ebrejo continọf* «continuo» cioè *continovo* N. 278; *temp n.ã* « mano » *dònm* « duo-

mo» ecc.[1] In Bonv. però: *logo amigo monego* ecc.

b) nel numerale *vòtt* «octo». Ma *dü* masc. *dò* femm. risalgono a *dui *duæ per cui cfr. N. 51, 74.

c) Sovente nelle scritture meno recenti trovasi caduto l'*o* della 1ª pers. sing. d'indicat. pres,: *vèñ* «vengo» C. II, 89 (venio) *indüvinn* C. III, 219 *predeg* «predico» ib. 220 *me maravèj* C. II, 165 *spèćć* «aspetto» ib. 190 *me congratel* C. III, 187 *me condöj* ib. 189 *nòmen* «nomino» ib. 206 inoltre *vid cred pens racomand füž tradiss m' accòrǵ sent* ecc. Accanto a tali forme trovansene però che all'*o* sostituiscono, come in provenzale, un *i* la cui provenienza è oscura molto: *dighi* e *disi, stimi senti parli imprometti vèñi tèñi indüvinni me racomandi devi* ecc.[1]

---

[1] In Bonvesin l'influenza analogica della 2ª s' estende molto in là sui nomi della 3ª declinaz. come lo provano *dolento fiumo prencepo* ecc. Lo stesso avrà avuto luogo molto verosimilmente anche pel dialetto moderno nel qual caso non avrebbe fatto che continuare l'antico. Soltanto l' uniforme disparizione di *e* ed *o* finali per cui, a mò d' esempio, *fiümm* potrebbe parimenti dichiararsi da *fiumo* e da *fiume*, ci vietano di dar per certo questo fatto reso ancora più probabile dal numeroso passaggio alla 1ª declinaz. di nomi femminili della 3.ª

[1] Ci sia permesso di avanzare a proposito di questo *i* milanese una timida supposizione. — Non potrebbe quell' *i* esser stato modellato analogicamente sull' *i* di quei verbi che uscivano alla 1ª pers. dell' indicat. pres. in *-io -eo*? Bonvesin ha *debio servio tenio venio vojo toljo valio acolio* ecc. *morio* non è documentato ma *moira* cong., da *moria* ci prova che la vocale tematica di *morior* era conservata e ci lascia supporre con diritto un **morio*. In moderno milanese, caduto necessariamente l' *o*, quelle forme dovevano riuscire, astrazion fatta da ogni altra modificazione fonetica, a *debi servi tenj venj voj toj móri* ecc. e che queste forme hanno realmente esistito

e queste forme finirono poi per ottenere un dominio assoluto.

d) nell' *o* d' uscita romanza della 1ª pers. di plurale: *càntem cantàvem cantèmm* imperat., *cantassem* ecc. Bonv.: *speram recevevamo, nascemo* perf., *cantem* imperat., *possamo* cong. pres. *merissemo*, congiuntivo imperfetto ecc.

e) nell' *o* d' uscita commune-italiana della 3ª pers. di plurale: Bonv.: *aman(o) correvan(o) odin guardeno préndano volèsseno* Muss. Bonv. 21-22 mod. mil.: *canten coreven sentìn* perf. *che guard:n vorèssen.*

f) nel gerundio: *bevend andand* ecc. Bonv.: *-ando* per ogni conjugazione cfr. pag. 13 n.

g) finalmente talvolta nel pronome di 1ª persona *ego* quand' è suffisso a un verbo nelle condizioni di

si deduce, oltre che dalla logica dei fatti da forme come *véñ tèñ vöj me maravèj* (*möri devi tasi* non ci valgono gran che e ne vedremo più sotto la cagione). D' altra parte *raccomando prende penso metto* devevano riuscire a *raccomand prend pens mett.* E qui, tra forme come *debi mori* e forme come *vend racomand*, avrebbe avuto luogo, per quel bisogno d'uniformare che è fattore potentissimo nelle trasformazioni idiomatiche, un vivace incrociamento di sforzi per ridurre al proprio il tipo diverso. Non più sentita la ragione etimologica speciale di *debi servi mori* si cerca di estendere quest' *i* ad ogni verbo (e vi avranno aderito subito quei verbi che, sparito l' *o*, offrivano uno di quei nessi di cui a N. 107 d). *compri parli*) e d' altra parte *vend pens* e compagnia tendono ad imporre il loro modello ai verbi che escono per *i*; quindi, da un canto, *parli vendi mètti* dall' altra *dēv mōr tāś* (taceo) e poi, secondariamente, *devi möri tasi* ecc. e *vèñi tèñi töji* il cui *ñ j* da *ni li* (*nj lj*) più non rappresentava che un' uscita consonantica qualunque. Finalmente dopo molte vicende

cui a N. 135: *fòj hòj sòj, cossa sòj mi* C. IV, 60 « cosa so io? »

133. *o* abbiamo all' uscita in *cǭ* « capo » cioè *cavo cao cau cǭ* e in *fò* « faggio » cioè *fao fau fò* (fago-)[1] inoltre in *ćavo sćavo* «addio» il saluto di confidenza fra milanesi che però ha un'origine tutt'altro che di confidenza; viene cioè da *schiavo*; *bravo* « bravo » *cèrto, un cèrto tal* « un tale» *vero* accanto a *vera*, *Dio*, e in altre voci d' origine letteraria o nella quali l' *o* è stato restituito per influenza letteraria come nelle parole di cui a N. 107 d.) (a=o) che modernamente possono sortire anche in *o*; inoltre in *vapo guapo* che pajonmi d' origine napoletana o spagnuola. Resta pure in *stŏ* (isto) e, certo per una ragione speciale, in *bülo* « bravo, bravaccio, spaccamonti » termine lombardo genuino che vuolsi ricondurre al tema che è nel mod. ted. *Buhler*. Nella conjugaz. in *vǭ dǭ fǭ stǭ ǭ sǭ trǭ* nel cui *ǭ*, comunque lo si voglia spiegare, è innegabilmente contenuto un *o* di desinenza.[2]

---

e parecchi secoli le forme con *i* riuscirono ad un trionfo esclusivo ajutate forse in ciò dal bisogno di distinguere nei verbi della 2ª 3ª e 4ª conjug. la 1ª da la 3ª persona, chè *mètt* poteva essere *metto* e *mette dēo, devo* e *deve*. — Lo ripetiamo, quanto esponemmo in questa nota non è che una supposizione, certo rimane però per noi che quell' *i* di prima pers. non ha, in tutti gli esemplari, una causa organica.

[1] Cfr. però Ascoli, *Una lettera glottologica* pag. 28 nota 2, dove *fo* è fatto risalire a *fáugu* per un procedimento secondo il quale l' *u* finale della base latina si ripercuote, nella base galloromana, dopo la vocale accentata che precedesse ad un *g* primario o secondario.

[2] Se, come noi crediamo, *fǭ stǭ fǭ fǭ* rimontassero a *stago*

134. e = o d' uscita avremo in un pajo di parole contenute in modi di dire d' origine italiana quantunque la corrispondente parola sia anche in milanese: *ch' el varda el fatte sò de no tocamm* P. 16 *quante mai* ib. 112.

135. a = o d' uscita: oltre che negli esemplari che cadono sotto N. 92 e 107 d) in: *Dia*, *vera* «vero» N. 121 n. *quèll Ceser minga vera* C. VI, 19 «quel Cesare non vero» *davera* «davvero» *nevera* «nevvero» inoltre in *-ja* «io» che vien suffisso a voci verbali d' alcuni verbi in frasi dubitative interrogative o esclamative: *füssia mò dessedā o füssia in sòñ* C. I, pag. XLVIII (*füssia* = *füss* + *ia* «foss' io») *còssa ghen pòssia mi* C. IV, 96 «che ce ne posso io» *che vedia mai mi* C. I, pag. LXXIV «che vedo mai io» *chi sontia mi* C. IV, 330 «chi sono io» *còssa me sontia andā mai a insoñàmm* ib. IV. 336 «cosa son mai andato a sognare» *hòja* C. II, 210, 211 *sòja* e *söja* N. 43 a, *fòja*. — Avvertiamo però che quello *-ja* non è più sentito da nessuno come pronome, che è stereotipato dietro a quel dato numero di voci verbali, le quali del resto, ponno anche passarsene; finalmente in *mia* «miglio» *ọn mia* dove l' *a* è evidentemente venuto dal plurale come in *dida ọn dida* «un dito», nel senso di misura.

---

dago fago vago cfr. la nota precedente, chè il *g* analogico di quelle fone verbali è certo antichissimo.

U atono.

136. Iniziale caduto: in *nă* artic. inderminato «una» accanto ad *ŏna*, *la sarav na pazzia* C. IV, 202 «sarebbe una pazzia», *büba* «upupa» (*upúpa) N. 434 γ) *bọrī* «capezzolo» se veramente proviene da uberino- N. 100 *transilli* «utensili» N. 99, 215.

137. Avremo il solito scambio con *in-* nelle parole *inguent* «unguento» e *imbrazāl* «cordone umbilicale» (umbiliciale-) cfr. Flechia Arch. II.

138. **o** = **u** in sillaba protonica: *ọnă* proclitico N. 136 *ọmbria* «ombra» (umbra) *moriġō* «piccolo topo» (mure-) *bọrnīs* «cinigia» (prunicia) *bọrnì imbọrnì* «brunire, dare il lustro a metalli per lo più con brunitoi» *gọvèrna* (guberno-) *osorā* V. M. accanto ad *üsürā osürā üsorā* «pieno in modo che nè ve ne manca nè ve n'è di superfluo» V. M. «dicesi di due oggetti che combacino perfettamente tra loro» Cher. (usurato-) *moniziō* «munizione» *nodrümm* «nutritura, allevatura», *bèsti de nodrümm* «quegli animali bovini che vengono nodriti esclusivamente o per figliare o dar latte» *ọdesèll* accanto ad *üdesèll* «arnesi del mestiere« *orzō* «ampolle» (*urceòli); come continuazione dalla tonica: *ọndada vọnġū* «unto» *spọnġū* «punto» *mọlgū* «munto» *ọrsō mọndáš* ecc.

139. *ü* = *u*: *stüriō* C. IV, 204 «storione» (a. a. t. sturio Diez W. 309) spagn. esturion francese esturgeon, *üniō* «unione» *üsadèj* «utensili» *lüvertīs* accanto a *lọvertīs* «luppolo» che però cadrà piutto-

sto sotto N. 128 come *lüĩ* cioè **lüvĩ* «lupino» e *lüinera* «specie d'agguato da caccia» (cfr. *lọff lọva* «lupo lupa») *sügiziõ* «soggezione» *sütīl* «sottile» (subtile-) *südọr rümọr bütēr* «burro» *süstanzii* «sostanze» C. III, 63; come continuazione dalla tonica: *ǵüstà pürgà müdà mürаš püresĩ* ecc. ma *mofolent* accanto a *müfolent* «ammuffito» da *müffa* «muffa» cfr. Diez W. 218 e *strọnzonà* N. 263 «durar fatiche, struggersi nelle fatiche» accanto a *strüǵonà strüziass strüǵa*, forse per antichissima inserzione della nasale, da *strüzzi* «travaglio fatica».

140. a = u: *barnaš* «paletta, pala da fuoco» (prunatio-) *marmọrà* «mormorare» (murmure-) *nastrasíj* v. a. «nasturzio» cioè **nastarsij nastrasij s-margaj* «sornacchio» accanto a *mọrća* «morchia, la feccia dell'olio» (amurc' la) cfr. però Ascoli Archivio II, 403, *sbragalà* «sbraitare» (bragulare).

141. e = o: *secüdì* «scuotere» accanto a *sücüdì* (succutere) Diez W. 289 *setīl* accanto a *sütīl bernazz* per *barnaš* N. 140 *volentā* N. 130 *ʐenever* «ginepro» (junipero-) *imprümedà* N. 128 e Diez W. 182 s. 'emprunter'.

142. i = u. Certo passando per *ü*, nell'iato di *j* e nella vicinanza di palatale o linguale: *chiñõ* «conio bietta» (cuneólo-) *briñòccol* accanto a *brüñòccola* «bernoccolo» (pruno-) *biñõ* accanto a *büñõ* «bubbone ascesso» Diez W. 73 *fọnž spriñõ* «fungo prugnuolo, che cresce fra le spine» *nišöla* «nocciuola» (nuceóla) *gibilà* «giubilare» *gibilē* «giubileo» *Ghièlminna* «Guglielmina» cioè *Güjèlm- Ghijèlm- biọlc* «bifolco» (bubulco-) *šiša* «succhiare» (suctiare); inol-

tre *pivèll* «giovinotto» (puello-) *sitī* v. a. «sottile» *bisō̈* accanto a *büsō̈* «sciame, alveare»; contad. *pittanghera pittazca pittenaša*, eufemismi su *puttana*, *bigarǭ* accanto a *bügarǭ* «scolatojo del bucato».

143. Sincope di *u*. È frequentissima nel suffisso *-ulo-*: *bajla* (bajula) *gèrla* (gerulo-) *mèrla* (merulo-) *fèrla* «verga» (ferula) *òrla* «orlo» (orulo-) *lǫmbrètt* dim. di *lǫmber* (lumbulo-) *deslavrā* «colle labbra tagliate» (labulo-) *spalla* (spatula) *spilla* (spicula) *sbrağà* accanto a *sbragalà* N. 140 *öćć* «occhio» *genöćć šerć* «cerchio» (circulo-) *masć ǫnğa* (ungula) *pabbi* «pastura» (pabulo-) ecc. cfr. N. 202 b. γ.

144. **o** = **u** in sillaba postonica: nel suffisso *-ulo* dove *o* alterna quasi sempre con *e* N. 145 essendo la cosa così che *o* ci occorre perlopiù là dove il *l* susseguente non passa in *r* mentre *e* ci occorre principalmente davanti a *r*. *-ĕr* od *-ĕi* = *-ulo* sono molto più frequenti nelle scritture dei secoli passati che oggidì dove *-ol* è stato restituito in una quantità di esemplari: *secol lòdola* «allodola» *tavol pericol regola miracol spetacol diavol caròtola trappola scrüpol* ecc.

ǫ è pure nella desinenza milanese *-ŏf- -ŏva* da lat. *-ŭo-* con *v* intercalato ad estirpare l'iato N. 278: *tridǫf* «triduo» *continǫf continǫva* «continuo-a» *vedǫva statǫva assidǫf* «assiduo» *cedǫf* «ceduo» *mütǫf* «mutuo» ecc.; finalmente *rǫgǫr* «rovere» (robure-) N. 274.

145. **e** = **u** in sillaba postonica: *rǫgher* accanto a *rǫgǫr*; nella desinenza verbale *-unt*: *rǫmpen venden*, ecc. e nel suffisso *-ulo*, per cui cfr. N. 144: *trapper* C. II. 97 «trappole» *caròtera lǫmber* plur.

«lombi» *sonamber* «sonnambulo» *scropper* C. II, 139 «scrupoli» *scroperosa* ib. 186 *lòdera* «allodola» *traver* «trave» (trabulo-) accanto a *travol* C. IV, 168 *scropel* ib. 156 *taver* «tavolo» ib. 307 *diaver* ib. *amera* «ampolla» (hamula) *parter* «parto» *i pòpel* C. IV, 230 *prigher* «pericolo» *parabera* C. II, 205 *prighera* C. III, 42 (periculat) *vox popel vox Dei* «vox populi ecc.» Cher. s. 'vox' *reghela* «regola» *tavel diavel*, De-Castro R. C. 147, *miraquel* cioè *mirachel* ib. 254: *tilber*, quella specie di veicolo detta *tylburi*, *lapislazzer* «lapislazzuli» infine *spazzemhabete* nel modo di dire *fà spazzemhebete* «sgombrare» cioè *spatium habete*. Va menzionato anche l' *e* che corrisponde all'*u* del dittongo *-áu* nelle condizioni di cui a N. 63 γ nel qual posto cerchinsi pure gli esempi ai quali vuolsi aggiungere, comechè l' *u* si trovi nelle stesse condizioni, *dèves* nella locuzione *l'è el sò dèves* «è il suo idolo» (deus) Cher.

U d'uscita.

146. Tutti i nomi della 4ª declinaz., cioè della declinazione in *-u* essendo passati nell'analogia della 2ª cioè di quella in *-o* di meglio non ci resta a fare che rimandare il lettore ai N.ⁱ che trattano dell' *-o* d'uscita. Menzioneremo però quì, a sgravio di coscienza, *spiritüsant manüscritt* e *cornücòpia*.

Il pronome di 2ª pers. *tu* trovasi ridotto a *t* in alcune forme verbali colle quali s'è stereotipato: te *cantet* te *cantavet* (canti-tu cantavi-tu). In altre è mobile e conserva la propria funzione di pronome

chè quando manca bisogna preporre il prenome *te* al verbo ciò che cessa d'essere necessario quando *-t* è al suo posto; così: *indọve vett* «dove vai» ma *indọve te vē*; frequentissimamente però il pronome vien applicato contemporaneamente davanti e dietro la voce verbale: *te cantet* « tu canti ». — *Tu* ci resta anche nel *-tu* che si appoggia enclitamente a *sis* « sii » in frase imprecativa: «*sista o sitta* « che tu sia, tu sii ». Per es. *sitta malarbèlt* « che tu sia maledetto ». Si usa anche assolutamente e a modo d'imprecazione: *sitta* e *che te sitta*, e vi si sottintende *Che te sitta bolgiraa* o simili » CHER.; esempi tratti dagli scrittori sono: *te sitta maladètt* C. II 176, *te sitta scovā́* ib. 177, *che te sitta inlardā́* ib. 227. *Tu* è anche nel *-ta* di *pòsta* « possa tu » in frase desiderativa: *pòsta crepà* « possa tu crepare » C. II, 97.

147. Delle vicende di *u* semiconsonantico (*u*) è altrove parola N. 276, 344-350, 372; volevasi qui ricordare come esso passi in *i* (j) nelle parole *garzō̈* « tenerume di vite » *garzō̃* « nome di pianta » da *carduo-* DIEZ W. 575; come la desinenza *-uo-* possa entrare semplicemente nell'analogia della desinenza *-o-*: *imprümedà* da promuto- (promutuo-) *cō̈j* (coquo-), che, dopo consonante, può anche rinforzarsi in *v* come in *manvèlla* accanto a *manüèlla* «maniglia» che potrebbe però anche essere *man(o)vèlla* o *man(i)vèlla*.

Dittonghi atoni.

A. Dittonghi latini.

148. Ae:

Iniziale:

estā etā

üjuāl «eguale» (aequ.).

Scambio col prefisso *in-*: *inguāl* «eguale».

Aferesi: *rent a-rent* «vicino, avv.» (haerente-) *reditȧ* «ereditare» *ramm* (aeramen) *rügina* (aerugine-) *gualivȧ* «egualire» *gualīf* «pari piano» *reteg* «eretico» *moròid* «emorroidi» (haemorr.) *Milli* «Emilio».

Interno.

i = æ: dopo consonante linguale: *šighera* «nebbia» (caecaria) *šigọlla* (caepulla) *šižọra* accanto a *sćesọra* «cesoje» (caesoria); inoltre in *cuistiõ* «questione»,

a = æ: in tempo meno recenti nella preposizione prefissa *prae-*: *parsümi* «presumo» *partend* «pretendere» *parsident* C. III 273 «presidente» *parposiziõ* C. I, 86 *parserva* C. IV, 276; del resto: *imprestȧ preferì prepotent prẹparȧ present* ecc.

Per *-ae* d'uscita cfr. N. 104 b.

149. Oe:

Iniziale:

estrọs «lunatico» (oestro-).

cònomia (oeconomia).

Interno: espunto in *Mọnša* «Monza» (Modoetia), N. 397, la qual parola è, in quella forma, indubitamente d'origine lombarda.

150. Au:

Iniziale:

a) conservato: *autũ* «autunno».

b) aferesi: *scǫltà* »ascoltare» *ostanna* cioè **aostanna*, *üga ostanna* «uva d'agosto» (augustana) *Güstĩ* «Agostino».

c) **o** = **au** iniziale: *orèǵǵa* «orecchia» (auricula).

d) **a** = **au** iniziale: *ascass* «azzardarsi» (ausicare da auso) Mussafia Beitr. 25 s. 'aldegarse' *scǫltà* che rimonta certamente ad **ascǫltà*, *far-avǫst* (feriae augusti) «ferragosto» e il già addotto *ostanna*.

e) **ü** = **au** iniziale: *üsèll*, *ütorità* P. 33.

f) **ol** = **au** iniziale: *olcèll* e *orcèll* v. a. «uccello» (aucello-=av'cello-) «altre volte questa voce era viva anche in città, e ne abbiamo tuttavia testimonio l'*Ostaria de l'Orcèll* a P. Vigentina» Cher. *orcelatà* «occhieggiare» *üga orcelinna* per *üga üselinna* «uva selvatica». Il V. M. registra *olchiel* da leggersi certamente *olciel*; *volsà volzà* «osare» (ausare) *ra-g-olzà* «rialzare» N. 274 *ponsà* N. 193. Bonv. ha inoltre: *oldir* (*audire = audére) e *olcir* «occidere» (*ol* = *al* = = *au* = *o*). Cfr. anche N. 63 β.

d) Scambio di *au* iniziale col prefisso *in-* avremo in *ingüri ingürà* « augurio augurare ».

Interno:

a) **o** = **au**: *godè* «godere» *lodà sorà* (exaurare) *soregatt sorgatt* « scapato sventato» *soregatà* « divertirsi, spossarsi» Mussafia Beitr. 108 (exaurico + + atto-) ecc.

b) **al** = **au**: *palpē* « carta » N. 84

c) **o** (**ol** = (**al**) = **au**: *repossà* ecc. N. 63 β.

d) **ü = au**: *Türĩ* «Torino» (Taurino-) *ćüsà* «chiudere ermeticamente» *ćüᵉõ* «lastrone per chiudere il forno» dal part. clauso-.

e) **e = au**: certo passando per *ü* in *sćesü* N. 90 b (chiusura) pure da clauso-.

151. Eu:

Iniziale:

Eüropa eürisma «aneurisma» N. 261.

Aferesi di *eu-*: *Gènni* «Eugenio» *Fèmmia* «Eufemia».

ü = eu: *Üsèbbi* «Eusebbio» *Üsebia* C. II, 57 *Üfrasia* C. II 164 «Eufrasia» *Üfèmmia Üstòrǵ* «Eustorgio» C. II, 173 *Üròppa* e *Vüròppa* «Europa» N. 277 e *Ülaria* C. II, 60 se da Eulalia cfr. N. 112.

Interno:

romatismi «doglie di freddure» (reumatismi).

152. Il dittongo greco ει- si riduce ad *an* in *ancònna* V. M. «tavola o tela su cui sia dipinto qualche immagine» (εἰκών).

B. Dittonghi romanzi.

153. Per **Au** cfr. N. 150.

154. O = a-o in *oppà* accanto ad *aoppà*, verbo onomatopeico, «fare il grido *a-ǫp* per chiamare a se i compagni di caccia». CHER.

155. A-a: *sbaǵà* accanto a *sbadaǵà* «sbadigliare» cioè *sba-ǵà* N. 392 *descümià* N. 379 (dis-commea(t) are).

156. Ai.

a) Resta intatto in: *cairõ* «tarlo» (caries) *vairõ*, epiteto dato a parecchi pesci dai colori variopinti (vario-) *vairõr* «vajuolo» scrisse il Balestrieri CHER.,

pairō «pajuolo» da pario- (par) FLECHIA Arch. II, 368 *pairō* cioè **pajirō* «torcia di campagna o sia covone di paglia acceso» *paisā̃* «paesano» cioè **pajisā̃ baila* «balia» *airada* «ajata»[1] (area) *maistá* «immagine» (majestate) ecc.

b) **e = ai**: *esevrèzza* C. III, 24 «piacere agevolezza» cfr. ital. agio franc. aise DIEZ W. 8-9 e forse *resõ* cioè *raisone- *rasione-; nella 2ª pers. plur. *-atis* dell'imperf. indicat. e del pres. cong. di cui a N. 120 β) *cantávef* cioè *cantávai* (cantáva(t)i cantabatis) con *f* (ve) pron. di 2ª pers. fuso stereotipamente colla voce verbale *andávef* ecc. *ábbief* hábeai-ve (habea(t)i habeátis) *vöbbief* «vogliate» ecc.

È difficile lo stabilire se il ritraimento dell'accento sia anteriore o posteriore al dileguo di *t* mediano e conseguente riduzione di *ai* ad *e*. In antico milanese non è documentata nessuna delle forme colle quali abbiamo a che fare in queste linee.

c) Sincope di *e* (= ai) in *frispola* «favilla» cioè **flíspola *felíspola *failíspola *favillíspola.*

157. Ei. Si riduce ad *e* nelle stesse condizioni che per *ai* in *cantavef* ecc. in *cantassef bevèssef sentissef* cioè *cantássei* (cantásse(t)i cantassétis),

i = ei in *leggi* accanto a *leggei*, *robammi* accanto a *robamei* ecc. Cfr. però N. 102 e 104 c) d).

158. Ui. (üi). Contratto in *ü*: *cüstiõ* accanto a *cuistiõ* N. 147 *ecüpaǵǵ* «equipaggio» *ecüvalent* «equi-

[1] Ha come forma collaterale *eriada* e, a non voler ammettere nell'*e* iniziale un degradamento semplice di *a*, cosa alla fin fine non impossibile, potrebbe essere una nuova derivazione da *era*.

valente» *cüvrò* T. d'Orolog. il franc. *cuivrot cüntà* Bonv. *cuintar* «contare, raccontare» da cogn'tare cognitare, MUSSAFIA Bonv. pag. 9, § 21, *cüntē* «rammarico» Bonv. *cuinter* da *cuito (cocto-) con *n* inserto MUSSAFIA ib, nota; *rünà* «franare, smottare», se come a noi pare, da ruinare; contad. *güdazz* di fronte all'urbano *guidazz* «padrino».

Ui contratto in *i* ci occorre nella parola *sghiratt* «scojattolo» cioè **sguiratt* da *scuiro- sciuro-.

—

Riassumendo quanto fin qui venemmo esponendo in ordine alle vocali troveremo:

Pelle toniche:

a) che *a* tonico rimane e non resta menomamente intaccato dalla vicinanza di suoni palatini. Fanno eccezione il nesso *al* ridotto molto sovente ad *-ol-* e talvolta *ant* ridotto ad *ent*.

b) che *ē* tonico rimane in parte, in parte si degrada in *i*; *ĕ* rimane, non si frange in *ie* come in italiano in ispagnuolo ed in francese; *é* di posizione rimane pure intatto. Comune a molti *é* tanto primarii che secondarii è il fenomeno che *i* d'uscita influisca su *e* tonico precedente riducendolo ad *i*.

c) *ī* lungo rimane intatto: *ĭ* breve si riduce ad *e*: *i* di posizione si riduce pure ad *e*.

d) *ŏ* breve si frange in *ö* (ue) quando non sia seguito da nasale nel qual caso rimane intatto; *ō* lungo intatto; *ó* di posizione rimane in parte, in parte si frange, principalmente nella posizione o + cons. + j.

e) *ú* lungo s'assottiglia in *ü*; *ú* breve si riflette per *ọ*; *ú* di posizione per *ọ* e per *ü*.

f) dei dittonghi *ái* si riduce ad *e*, *áu* ad *o* in alcuni casi anche ad *ol* (per *al*).

g) la posizione milanese intacca sempre più o meno la qualità della vocale cui essa segue: *è* per *i* ed *e*, *ò* per *o*, *ẹ̊* o un suono molto affine per *ü*.

Pelle atone:

a) la vocale tonica cui un suffisso derivativo qualunque abbia fatto perdere l'accento persiste in generale nella sua qualità anche allo stato di atona. Una eccezione è costituita da *o* breve che, accentuato, si frange in *ö*, privo d'accento, rimane intatto dandoci così nella flessione e nella derivazione la serie alternante *ö o*.

b) il fenomeno d'aferesi di vocale atona iniziale è molto frequente senza però essere costante.

c) anche l'espunzione di vocale atona interna è abbastanza frequente, più per *i* che per ogni altra vocale, e nella più parte dei casi quando la vocale si trova fra muta e liquida o nasale ovvero fra liquida o nasale e muta.

d) degna d'essere notata è la frequenza con cui il prefisso *in-* s'estende a vocale o a dittongo atoni iniziali.

e) *e* è vocale favoritissima in sillaba atona. Già frequentissimo in sillaba protonica diviene la vocale quasi esclusiva di sillaba immediatamente postonica in parola proparossitona od originariamente proparossitona. Vedemmo anche che *e* è la vocale prescelta a fungere da vocale irrazionale.

f) la vocale d'uscita, eccezion fatta di *a*, cade quasi completamente.

g) l'*a* rimpiazza la vocale d' uscita (che sparendo lascia dietro di se un gruppo troppo aspro) in certe combinazioni di consonanti come liq. + nas. j + muta ecc. nelle quali l'uso milanese non permette d'introdurre la vocale irrazionale. Certo *a* fu prescelto a tale funzione per essere esso la vocale d'uscita per eccellenza.

In ordine all'influenza che esercita una data consonante sulla vocale che gli sta vicina è da notarsi:

α) l'influenza dell' iato di *j*; per essa ogni *e* si degrada in *i*, *o* può degradarsi in *ü* e *ü* tanto primario che secondario in *i*. N. 102, 129, 142.

β) l'influenza di consonante palatale o linguale. Per essa *a o e ü* sono esposti a divenir *i* cfr. N. 86, 102, 129, 142, 148.

γ) l'influenza di *r* che segue a vocale in sillaba protonica. Per essa tutte le vocali ma principalmente *e* ed *i*, possono essere ridotte ad *a* N. 99, 114, 127, 140.

δ) l'influenza di *m n l v* che seguono a vocale in sillaba protonica. Per essa ogni vocale è esposta a ridursi ad *a*: N. 99, 114, 127, 140.

ε) l'influenza di *l m v* e talvolta anche di *r* in sillaba protonica per cui una vocale che loro preceda può ridursi ad *o*, *ü*. N. 83, 100, 101, 116, 128. La stessa influenza in sillaba postonica negli stessi Numeri cui aggiungesi N. 115.

ζ) Menzioniamo finalmente che sovente occorre *ü*

dopo *l* iniziale e, senza voler affermare che quell' *ü* sia causato da influenza di *l*, va tuttavia notato questo fatto che non sarà assolutamente accidentale. Cfr. N. 85, 116, 128.

Queste sarebbero le principali alterazioni alle quali una vocale atona può andar soggetta per influenza della consonante che le sta vicina. Altre alterazioni di minor rilievo si cerchino ai capitoli consacrati alle singoli vocali.

CAPITOLO IV.

Consonanti.

Osservazioni generali sulle consonanti.

1. Prima di accingerci a trattare d'ogni singola consonante è necessario che facciamo precedere alcune osservazioni d'ordine generale. La prima vuol riferirsi a ciò che noi chiamammo nelle pagine precedenti la *posizione milanese* termine improprio all'uopo comechè piuttosto che d'un fatto reale di posizione trattisi d' una geminazione puramente ortografica invalsa nell'uso ad esprimere il fenomeno che quì ci occupa. Consiste esso in ciò che ogni tenue e nasale e talvolta anche una liquida, raramente una media, assume immediatamente dopo la vocale accentata in parola parossitona o primitivamente tale « un « suono che, a dirla col Raina, Milano, 37, « l'alfabeto « italiano non ci permette di ben rappresentare nè « con un *n* sola (il Raina parla qui più precisamente di *n* ma il ragionamento può valere per tutte le consonanti che si trovano nelle condizioni di cui so-

pra) « nè con due, sebbene in mancanza di meglio, « si sia pur costretti ad adottare l'uno o l'altro « partito. Il femminile di *bon* (*bõ*) non è nè *bona*, nè « *bonna* letti all'italiana. L'*n* di questi casi è vibrata « come la doppia toscana, ma più breve e compatta; « chè, invece di ripartire le sue articolazioni tra la « vocale antecedente e la seguente, le appoggia per « intero alla seguente, quasi fosse scritto *bo-nna*. E « nella stessa posizione suonano analogamente per ra- « gioni analoghe, anche altre consonanti; *inse-mma*, « *gne-cca e-cco* (e-co) *Euro-ppa*, poe-tta ». La vocale che precede questa consonante è sempre brevissima e assume quel colorito speciale che ci ha decisi a trattarne a parte nei paragrafi che le sono consacrati. Nell'uso è invalso, come già vedemmo, di rendere graficamente consimili consonanti col geminare il segno che è per esse nell'alfabeto. E a quest'uso ci atterremo noi pure.

2. Faremo osservare in secondo luogo che in milanese ogni consonante doppia deve divenir scempia o meglio che ogni consonante lunga vi è pronunciata breve. Ha ciò luogo tanto prima che dopo l'accento, tanto per doppia originaria che per doppia nata dall'assimilazione di due consonanti.[1] *Settanta*, *Ottanta* suonano in milanese *setanta votanta metteva* suona *meteva carattere caráter Adda* (Abdua) *Ada donnetta donètta cuccagna cücaña* ecc. e i raddoppiamenti grafici in *sètt*

[1] Un'eccezione va fatta ed è quando la doppia è il prodotto d'una assimilazione di data relativamente recente e che per conseguenza sono ancora sentiti in essa i due elementi da cui è nata come in *cammaster* da *capmaster* N. 419.

vòtt ròtt sòtt sècca ecc. non avranno ragione diversa delle doppie di *vitta* «vita» *micca* «mica» *povètta* per cui vedasi la precedente osservazione. BONV. scrive *dona richeza mato* «matto» *rati desbate meti* accanto a *mette povereto noge* mil. mod. *nòćć fregio* mil. mod. *fr̀ćć fato* «fatto» *acatar tuta* «tutta» *vita insema* ecc. E questa scempia va certamente considerata come foneticamente giusta e le grafie collaterali *mette attende* ecc. saranno da considerare come grafie *etimologicizzanti*. In una sola consonante mantiene Bonvesin costantemente la doppia non solo ma la estende altresì ad esemplari dove la doppia non sarebbe etimologica; questa consonante è *l*: *ella illi quella quellor belle falli parolla golla* «gola». Solo all'uscita trovasi *l* scempio come in *quel* la qual scrittura però non implicherà una differenza sostanziale qualsiasi ma solamente un vezzo ortografico per *-ll-* che venga a trovarsi all'uscita. Gli scrittori moderno-milanesi scrivono costantemente la doppia sopratutto quando essa è nella parola italiana che etimologicamente corrisponde alla milanese (*vottanta metteva* = it. *ottanta metteva*).

3. È noto che una sonora (media) non può mai essere consonante d'uscita; è necessario convertasi nella sorda (tenue) corrispondente. Questo principio fonetico riveste una importanza particolare per quei dialetti i quali, come il milanese, per la caduta di vocale finale, vanno ricchi di uscite consonantiche. E il milanese non si sottrae alla legge commune e ogni sonora mediana che venga a trovarsi all'uscita vi diviene sorda. Nelle scritture però la sorda non

vien mai resa ma trovasi sempre anche all'uscita la media che è nell'interno. Ciò spiegasi da due ragioni; la prima è che nel milanese è troppo vivo il sentimento della connivenza etimologica di queste forme ad uscita sorda colle forme della stessa parola, in cui la media, essendo interna, è regolarissima tanto nella pronuncia che nella scrittura: *rȫd* plur. (veramente *rȫt* «ruote») avrà il singolare *röda* l'aumentativo *rodõ* ecc. *vēd* (veramente *vēt* «vede») ha accanto a se colla media tutte le altre voci del verbo cui appartiene *vedi* «vedo» *veden* «vedono» *vedeva vedũ vedè* ecc. *ćāv* (veramente *ćāf* «chiave») ha accanto a se *ćavètta ćavirõ ćavà* ecc. *salvadeg* (veramente *salvàdec*) ha accanto a se *salvadega* femm. *teved* (ver. *tevet*) *teveda* ecc.; la seconda ragione è che in milanese, la vocale d'uscita, sparendo dopo consonante sonora rese lunga la vocale accentuata di penultima. Da questo fatto materiale dell'andar la lunga così sovente unita alla media, risultò che pel milanese lo scrivere la media fosse quasi un segno grafico per esporre la quantità della vocale che la precedeva: *röt* è pel milanese *röt* (con *ö* breve) «rutto» ma *röd* è *rȫd set* è *sẻt* «sei tu o sai tu» *sed* è *sḗd* «sete»[1] E in molti casi dove la vocale che

[1] E d'altra parte la vocale lunga, servigio per servigio, indica che etimologicamente dovrebbe seguire una media. Malgrado tutte queste belle ragioni piace però talvolta allo scrittore popolano l'obbedire ai dettami del proprio udito e scrivere per es.: *intent* «intende» *credent* «credendo» *sarant* ger. di *sarà*, *legnat* plur. di *legnada fach dich stach* per *fāg dīg stāg* (faghe dighe staghe) *pesc* (*peš*) per *pesg* (*pēž*) *mottiff* «motivo» *ringraziant* ger. *dach* (daghe, *vecch* (veghe=

precede alla consonante d'uscita è realmente breve la sorda vien resa graficamente quantunque corrisponda a sonora interna così *vèćć* di fronte a femm. *vìǵǵa sèćć* plur. di *sèǵǵa orèćć* plur. di *orèǵǵa öćć* accanto ad *oǵada genöćć* di fronte a *ingenüǵass fréćć* femm. *frìǵǵa.* [1]

La media vien scritta all'uscita anche quand' essa s'appoggia a consonante precedente come in *teng tensg* (*tenǵ tenž*) ecc. *Monte-* e *mundo-* danno pel milanese un risultato fonetico perfettamente identico *mọnt*, nella scrittura però il primo sarà *mọnt* il secondo *mọnd.*

Anche noi seguiremo la scrittura *etimologicizzante* chè ci parrebbe di far troppo violenza all'uso adottando la grafia foneticamente regolare e anche per noi la media all' uscita indicherà che la vocale tonica precedente è lunga. [2] Faremo eccezione solo per *v* d' uscita ridotto a *f.*

———

=averci) *beef* «bevere» *fadiich* plur. di *fadiga sentif* «sentirvi» *contentaf* «contentarvi» *confont* «confonde» *pantriit*= =*pantrīd* «pantrito» *göp* «gobbo» *piöf* «piovere» *riit* «ridere» *creet* «crede» *facent* «faccende» *comant* «commando» che rima con *cantant* «cantante» *savent sentent*, *cort* plur. di *corda beff* «beve» *öf nöff süccet* «succede» *inset*=*insed.* Dei quali esempi i primi quattro sono tratti dal R. T. fasc. 31 pag. 61, 38 e fasc. 16 pag. 42 gli altri da p. v. l'ultimo dal P. 178.

[1] In *göbb* «gobbo» in *ròbb* plurale di *ròbba* il vivo sentimento della loro affinità etimologica fa scrivere la media quantunque l' *ö* rispettivam. l' *ò* siano brevi. Andrebbero veramente scritti *göpp ròpp* per il cui *pp* vedasi la prima di queste osservazioni generali.

[2] Insistiamo su questo punto perchè nel nostro lavoro tre-

Altra scrittura che si basa solo sull' etimologia sarà in milanese il doppio *r* come in *carr ferr corr* che in realtà suonano *cār fèr* (è lungo) *cǭr* ecc.

J.

Avremo da considerare due *j*: il *j* di provenienza latina e romanza e il *j* milanese sviluppatosi fra due vocali per estirpare l'iato.

A. *j* latino o romanzo.

159. Iniziale intatto in *Isèpp Irònem* da *Jisepp Jironem* ecc. cfr. N. 102, 120. *Jòbb Jésüs* saranno latinismi.

160. **g = j** iniziale: *ǵà* (jam) *ǵǭf* «giogo» (jugo-) *ǵǫven* «giovine» *ǵög* «giuoco» (joco-) *ǵöbbia* v. a. «giovedì» (jovia) *gechiss* contad. «intristire» se da a. a. t. *jehan* DIEZ W. 159 *ǵübiā̃* «scempione» (joviano-) *ǵürà* «giurare» ecc.

161. **z = j** iniziale: *zenever* «ginepro» (juniparo-); è inoltre la fase normale di Bonvesin: *zá zizunii zoghi zovar zitò* ecc. e pare essere anche quella della Bassa Brianza: *Zammaria zov* «giogo» *zoven* «giovine» cfr. CHER. V. 295.

162. **ž = j** iniziale: nel *žǫnžü* «giunto« (*jungiuto-) registrato nel V. M. e che sarà probabilmente

---

verassi una certa inconseguenza nell'uso del segno ¯. — Per *r l s* ritengasi lunga la tonica precedente quando non sono scritte doppie.

ʒ o *ǵ* andati assimilandosi al *ž* della seconda sillaba e in *ženē* «freddoloso» (januario-) Cfr. N. 362.

163. **j** iniziale caduto in *ütà vütà* N. 277 cioè *jutare con *j* da *dj* (a-djutare) e in *ésüs*, esclamazione tolta direttamente da *Jesus*, e che significa anche «tavola santa, croce santa, quella su cui i bambini imparavano a leggere» CHER.

164. **j** interno conservato perchè appoggiantesi a consonante susseguente in *bajla* «balia» (bajula) *majstā* «immagine» (majestate); inoltre nel *majǭ* del *Prissian* C. I, 96 *la majǭ part* «la maggior parte».

165. **g** = **j**: interno *degünà mageng* «di maggio» *mageng* «madornale» (major) *maǵǵ peǵǵ*.

166. **ž** = **j** interno: *bažanna* «fava vernina» (bajana) CHER. *bažer* «bastone» (bajulo-) *scaravaž* «scarafaggio» (scarabajo- da scarabaeo-) DIEZ W. 283 *maž pež* «maggio, peggio».

167. **ʒ** = **j** interno in *baʒʒol* accanto a *bažer* N. 166. BONVESIN ha *pezor sperzurii sconzurao sconziura* ecc. con *z* avente certo valore di *ʒ*.

168. **j** interno appare espunto in *colander* «coriandolo» (coriandro-) in *Donis* C. III, 262 che a noi sembra essere 'Dionigi', in *Belgios* DE-CASTRO R. C. 85 «Belgiojoso» nome di celebre famiglia patrizia milanese, in *rübinna* «robinia» e molte volte nei suffissi *-ario- -erio- -orio-*.

j complicato.

169. **-lj- -lli-**: *mija* «miglio» *famèj* «servo di stalla» (famiglio-) *mèj* «miglio e meglio» *tèja* «filamento della canapa» (tilia) *famèja meravèja consèj*

somèja paja «paglia» *canaja marmaja grisaja* «canizie» *vöja* «voglia» *döja* «doglia» *töja* «tolga» *se svèja* «si sveglia» C. III, 253; cfr. inoltre gli esempi come *bèj animaj* ecc. N. 120.

Bonvesin usa delle doppie scritture *-lj-* e *-j-* e ambedue ci rappresenteranno la stessa fase che è nel dialetto moderno: *fijo mejo lilio travalie batalia* e *bataja dolia* e *doja*; *mejor mujer orgoliusi* e *orgojoso* e i plurali *hospedai mortai* il cui *-ai* di desinenza è spiegato dal Mussafia da *-ali* con dileguo di *l* mediano, erroneamente però come vedemmo a N. 120 a.

Alquanto strano è *öła* «oglia putrida» N. 43 a. Ma in forme come *famiła maraviła besbilli consilli* (per besbilio consilio) *batała* avremo voci prettamente letterarie.

-ij- da **-ilj** fondesi in *ī* all'uscita: *castī fradī bī* ecc. N. 20 *smerī* «smeriglio». Le scritture milanesi impiegano sempre *-ij-*: *castij bij* ecc.

169a. **-lj-** protonico: *fiȫ* «figliuolo» *mijē* «moglie» (muliére-) *scaviā* «scapigliato» *mijǭr* «migliore» *Ghielminna* (*Ghijelminna Güj-) *paviȭ* «padiglione» *postiȭ* «postiglione» *ardiȭ* «ardiglione» *miaš* «migliaccio» *pajaš*, *despoltià* «svelare rivelare» (*dispoltiliare) *destortià* «storcere franc. détortiller» *griȫ* da compararsi coll'ital. *gheriglio*.

169b. **j** sviluppatosi parassiticamente dopo **-ll-** avremo in *töji tüjeva* ecc. (tollere) *büjì* «bollire» *püj* «pollo» *s-möj* ecc. «molle» cont. *sagüj* «satollo» N. 274 *a vaj* «avalle». V. inoltre N. 199.

170. **-rj-**: *öria* «avorio» (eborea) *Gregȫ* «Gre-

gorio» *salmöria* «salamoja» *marmöria* «memoria» *mestē* «mestiere» ecc.

171. **-vj-**: *fiapp* «molle, floscio» da **flavi(d)o-* «con la significazione che è in 'flavescere' dall'appassire delle foglie» cfr. ASCOLI Arch. I. 514 n. e II 344 n, in contrario FLECHIA ib. *fòppa* «fossa» (fovia fovea);

171a. *biadeg* «nipotino» cioè *abiadeg (aviatico- da avo-) *biū* v. a. «avuto» *abiand* pag. 13 n. «avendo» (con *b* secondario da *aviuto- *aviando) *ǵöbbia* (jovia) *carobbi* (quadruvio-) *corǫbbia* (conluvies) *alb.ō* «truogolo» (alveòlo-); inoltre *gabbia* (cavea) ma non siamo certi se sia esempio genuino.

171b. *cappia* «gabbia» (cavea).

171c. *föža* «foggia» se da *fovea* N. 43 e.

171d. *savia*, *èrba savia* «erba salvia».

172. **sj-**: *gesa* «chiesa» (ecclesia) *Ambrōs* (Ambrosio-) *rasa* in *aquarasa* «essenza di trementina» da *rasea* DIEZ W. 392 *Dionīs* (Dionisio-) *casō* PRISS. «cagione» (occasione-) *camisa presō caśō casera* da *caseo-* *basī* «bacio» da *basiino (basio-);

172a. *gesiàtt* «baciapile, uomo che va molto in chiesa» *ges ō* «chiesuola»;

172b. **s** con **j** secondario da *ñ*, N. 173 c, avremo in *sǫr* «signore» cioè *śior = seniór*.

173. **-nj-**: *viña tèña* (tenia) *ñanca* «neanche» *ñent* «niente», una sol volta C. IV, 253, *s-griñà* «sgranocchiare, sgretolare» *griñà* «ghignare» da a. a. t. *grînjan* cfr. DIEZ W. 173 s. 'grinar', *chiñō* (cuneólo-)

-aneo-: *mǫntaña cavedaña cavañ* «paniere» *rañ* «ragno»

-oneo-: *melòña* «zucca» *codòñ* (cotoneo-) ecc. *matrimòñ* e *testimòñ* C. I, 8 *Tòñ* «Antonio»

-ineo-: *padrèñ madrèña colmèña gremèña*;

Inoltre: *sbòrña* (ebronea) Ascoli Arch. III, 442 *veñì teñì* «venire tenere» con *ñ* estesosi a tutto il verbo da quelle voci in cui esso è nato regolarmente da *-nj-*; *lèñs èñ pèñ*. Cfr. N. 438; finalmente i plurali *añ pañ* N. 120 b.

173a. Di *j* che si sviluppa parassiticamente dietro a *nn* surto da *mn* saranno esempi: *dañ* «danno» *òñi* «ogni» *scañ* «seggiola, scranna» (scanno-) *colòña* «colonna», *colòña infama* la «colonna infame» resa celebre dal racconto omonimo di A. Manzoni, (Bönv. *colonia*); e in causa di questo *j* parassita avranno finito per coincidere assieme i risultati di *somnium* e di *somnus* mil. *sòñ*.

173b. *j* s'è sviluppato dietro a *n* iniziale in: *ñèrf* «nervo» *ñòcc* dal tema che è nel ted. *Nocke* se pure come vuole il Caix Saggi ecc. p. 27, non da nucleo- *nuclio- con *i* attratto poi nella prima sillaba cioè *niuclo-, *ñücca* «nuca, occipite» fig. *ñücc* «caparbio ostinato» *ñüchisia* «testarderia» ecc. cfr. Diez W. 225 dove tutte le etimologie proposte hanno *n* iniziale; inutile ne pare, in ogni caso, il ricorrere all'arcaico *cnux* come fa, salvo errore, lo Schneller; *ñacchera* «nacchera, fr. nacre» *ñiff* «niffo ceffo» *bar-ñiff* «demonio, uomo accorto e malizioso» *bar-ñiffĩ* «visuccio contraffatto» *bar-ñiffõ* «visaccio» dal tema che è in angs. ingl. ol. *neb* b. t. *nibbe*, *nif* a. nd. *nebbi*, *nef* «becco, naso» cfr. Diez W. 223; contad. *ñè* «nè» (nec.). Registriamo qui pure, quantunque

non trattisi di *n* iniziale, *sñèppa* «beccaccia» ted. *Schnepfe* ingl. *snipe*.

173c. nj si riduce a semplice *j* in *šǫr* cioè *sjor* (ven. sior) *seniór*, in *mïonètt* accanto a *miñonètt* «amoretto, la *reseda odorata*» dal franc. mignonette.[1]

174 dj: *raža* «razzo, fuoco d'artificio» e, T. de' Car., «raggio che collega il centro della ruota col cerchio esterno» (radio-) *mǭž* «moggio» (modio-) *tramöža* «tramoggia» *pǭž* N. 43c. *merežanna* che il Cher. dice stare scherzevolmente per *meridiana*; questo scherzo non potrebbe consistere che in un giuoco di parole fatto su *merežā̃*, nome di pianta e fig. «baccellone bietolone». Per noi invece *merežanna* è la corrispondenza regolarissima di *meridiana* come *möž* lo è di *modio-* e il *meridiana* dell'uso corrente è forma letteraria introdottasi dappoi[2], *öža* «uggia» (odia), *žò* v. a. per *ǵò*.

174a. *òrz* cioè *òrʐ* «orzo» (hordeo-) *orʐada* «minestra d'orzo» *mèzz* (mezz) *mèʐʐa*, *verʐa* (vir(i)dia) *verʐē* «mercato delle erbe» (vir(i)diario-) *remǫnzà* «rimondare» (remundi(c)are); Bonvesin: *zoso* (giuso) *golzo* (gaudio) *vergonzoso vergonzioso*.

[1] Ci sarebbe anche *majocà* «pacchiare» (da *majà*) accanto a *mañà* che il Cher. registra rimandando a *mangià* e che il Mussafia Beitr. 77 dichiara dubitativamente da *mani(c)ar* da cui sarebbe tratto anche *majà* però non nel senso d'una riduzione fonetica di *nj* a *j* ma per dissimilazione di *m-n* in *m-l* come in *meliaca* da *armeniaca*. Cfr. anche Ascoli Archivio I, 66.

[2] Cosa sarà mai *merešanna* «finestrata di sole»?

174b. *ǵò* (deosum) *ǵornada pcǵō* (podiolo-) «balcone» *manǵà raǵǵ* «raggio».

174c. *löj löja* N. 43c. *inc-ō* (hodie)[1] *jütà* cioè *ajütà* *adjutare.

174d. *grancèj* N. 120 c. Bonv. *grangi crigi.*

174e. *diavol bcdienza invidia*; Bonvesin: *apodiao ordio* «orzo».

175. **n = ndj** in: *foñà* «rovistare, frugare quasi di soppiatto» (fundi(c)are Ascoli Arch. III 89-90 *remoñà* «ripulire le viti pella seconda volta» (remundi(c)are).

176. tj: *clemenzia insolenzia* C. III, 188 *ocorenzia confidenzia* C. IV, 40 *reverenzia* C. III, 243 *confidanzia abondanzia sostanzia* ib. 265 *conšenzia presenzia* C. IV, 77 *deferenzia* «differenza» C. I, 81 *i diligenzi* C. III, 260 *vizzi invizià stremizios* «facile ad impaurirsi» *bondanzios* «abbondante».

176a. *despresi* «dispetto, noja» da *pretio-*, *resō* cioè **raisone-* **rasione-* «ragione» N. 156b. *lestisia sveltisia* «sveltezza» *vegisia* «vecchiaja» *scortisia* «accortezza» *iñorantisia*, *lochisia* «sbadataggine» da *locc*, *netisia* «pulizia» *majestrisia* C. III, 163 *spertisia* «avvedutezza» da *experto- dapochisia* «dappocag-

[1] L'*ö* di *inc-ō* rimonta certo ad *-öj* come lo provano l'ant. ital. *anc-oi* che è anche di alcuni dialetti, il prov. *ancui* l'ant. franc. *enc-ui* Cfr. Diez W. 17 s. 'anche'. — Altri esempi di *j* caduto all'uscita milanese sarebbero: *pö* (*ö* breve) «poi» *tö* invece di **töj* N. 169 b) (tollit, tollere cfr. *leǵǵ* = legit e legere). — Nell' *-ö* invece di *-öj* N. 120 a), nella qual veste si ci presenta il suffisso *-ólo-* al plur. masc., e nell' *-ā* invece di *-aj* in plurali come *canā* «canali» avremo o l'*i* caduto prima della riduzione di *li* a *j* N. 119 o un' assimilazione del plurale al singolare.

gine »; cont. *marüvisia* «maturanza». BONVESIN: *palasio* « palazzo » *servisii* « servigi » *despresia justisia*.

176b. *scòrza* « corteccia » (scortea) *lòzza slòzza* « melma » (lutea) *pòzz* (puteo-) *minzonà* « menzionare » *smorzà* «spegnere» (*ex-mortiare) *güzz* «acuto» (acutio-) *inzà* «incignare» (in'tiare) *spüzza* « puzza» (puti(d)a) *trienza* « tridente forca » (tridenti(c)a) *pašenza* «pazienza» *malvezà crianza pitanza üsanza vesinanza sentenza carsenza* « focaccia schiacciata » (crescentia) *cardenza* « credenza » ecc. ecc.

176c. *pašenza*, *šišà* (suctiare) N. 292 *strašà* « stracciare » (*ex-stractiare) da tracto- *Mǫnša* «Monza» (Modoetia).

176d. *tanč quanč fanč denč tüčč* N. 120c; *pacenza* accanto a *pašenza*.

Per -*s*-da *z* cfr. N. 311 a.

177. stj: *bèstia brüstia* « spazzola » DIEZ W. 70 s. 'broza' *vestiari*, *bestiõ* ecc.

177a. *brüsà* (con *j* secondario da *perustiare = = *perust' lare = *perustulare «bruciare» *strüsà*, che significa soprattutto «trascinare» e viene verosimilmente da un verbo *extrustiare* dedotto mediante *i* da *extrustare* sincope di *extrusitare* frequentativo secondario d'*extrudere* FLECHIA Arch. II, 154-155.

177b. *trüssà* « cozzare » probabilmente, con epentesi di *r*, da **tustiare* **tustare* **tusitare* **tusare*, *tusus*, *tundere* FLECHIA Arch. II, 155 n. *üss* «uscio» (hostio-).

177c. *üsčõ üsčera* ecc. accanto ad *üss*.

178. ptj: *caša* « cacciare » (captiare).

179. mtj: *cǫnšà* accanto a *cǫnzà* «conciare» da **comtiare* cfr. DIEZ W. 366.

180. bj: *biǫlla* «betulla» *biǫle* «bifolco» N. 142,423 *cǫbbi* «covile cuccia» (cubio-) *rabbia rabiǭs*, *lòbbia lobiètt* «balcone balconcino» (a. a. t. lauba laubja) DIEZ W. 196 *cambià abbia* (habeam -t) ecc. e, sull'analogia di *abbia*, *vöbbia sibbia* cong. pres. di *vorè* e *vèss*, *marübbi* «marrobbio» (marrubio-).

180a. *ròža* e *ròǵǵı* «robbia» (rubea).

Per *lǫnza* «lombata» accanto a *lǫmber* cfr. N. 343.

181. pj: *piviõ* «piccione» (pipione-) *savi savia* «saggio -a» (sapio) *avi* «ape» cioè *avio* (apio-). *repropi* «rimprovero» C, III, 236 se da *repropio- (prope) cfr. DIEZ, W. 668 s. 'reprocher'.

181a. *lòffa* «crepitus ventris» è dal CAIX, Studi ecc. 120, fatto derivare da **lŭpea* (-ia).

181b. Assorbito dalla vocale che gli segue ci appare *j* in *pitanza* «pietanza» e in *püida* «pipita» **piúita* (pituita).

Altri esempi a N. 202 a. δ.

Per **cj gj** cfr. N. 343, 368.

182. *j* prostetico è certamente in *jēr* «jeri» (heri) che in composizione è *-ēr*, *l'altrēr*. Il brianz. ha anche *jün* «uno».

B. *j* milanese di iato.

183. Intatto: *idèja* plur. *idèj* cioè **ideje prèja* «pietra» N. 217 plur. *prèj ebrèj* «ebreo» cioè **ebrejo* fem. *ebrèja*[1] *Andrèja*, *livrèja* C. II, 141 «livrea»

---

[1] Questo esemplare ne offre l'occasione per far notare un caso di falsa analogia di cui esso è l'oggetto; e cioè *ebrèj* plur. fu preso come un plurale sul tipo di *üsèj fradèj* ecc. e sicome questi hanno al sing. *üsèll fradèll* così anche a *ebrèj* si formò un sing. *ebrèll* che non è registrato dal CHER. ma che abbiamo udito noi stessi.

crèja « creta » *mija* «mia» *vija*[1] «via» *schèja* «scrinatura » (scheggia) di fronte allo *schida scheda* d'altri dialetti lombardi, da *schidia* (σχίδιον), Diez W. 397, Mussafia Beitr. 101, *sbrojà* « scottare » N. 274 ecc.

[1] Scritture come *idèja ebrèj* ecc. sone communissime e vi s'aggiunge dal P., 35, *rejo* per ital. reo; *via mia* invece vengon sempre scritte senza *j* certo perchè seguendo l'iato ad *i* lo *j* che veniva ad estirparlo non era così chiaramente sentito come dopo *e*. E giacchè siamo venuti a parlare di *j* d'iato che non viene scritto ci sia permesso spendere due parole intorno alla *dieresi*. In milanese essa viene applicata (non parliamo del segno ma del fatto di cui il segno è l'espressione grafica) con una capricciosità senza eguale. I poeti (e fra questi i migliori, anzi il migliore dei migliori, il Porta, va più in là degli altri) ne fanno uso o la omettono secondo i bisogni del verso. Mentre trovansi di spesso non *dieresizzate* parole come *mia sia ombria* che in realtà sono *mija sija ombrija* sono invece ampiamente documentate dieresi in parole come *füriǫs stüdià* ecc. che sono realmente *fürjǫs stüdjà*. Ma lasciamo parlare gli esempi; dal Maggi C. II ricaviamo: *el sèñ sarà l' ombr**ia** del tò spontõ*, 111, *con respétt e modèstia übedïentu*, 134, *ch' el vaga a stüdïà*, 175, *vorr**ia** vederv con l'anem assestá*, 134, *quanto **sia** per la lèttera ch' el faga*, 178, *che stà ǵò ǵò parfinna al bastïõ*, 178, *pež c' ôna scürïá*, 140; dal Porta: *despresïǫs*, 24, *religuïari* ib., *opinïõ*, 26 e altrove, *bestïolitt* accanto a *best**io**litt*, 58, *Marchïònn*, 92, «Melchiorre» *belïètt*, 99, *infürïá*, 105, *pïenn* plur. «piene», 112, *questïõ cürïǫs*, *milïõ*, 174, *Sïenēs obedïenza*, 175 e in fine il bel verso endecasillabo ' *Zenever trïonfant e glorïǫs*, 176; dal tersissimo Rajberti (El pover Pill, Milano 1852; I fèst de Natal, Milano, 1853): *ma in lög d' ǫn cristïã* p. P. 22 ma invece *no poden veñi tüćć? quanti crist**iá*** f. d. N. 25, *e süced bẽ de rār che **sien** secá* p. P. 39 *ma 'l dava **via** de spèss di catta sü* p. P. 42, *e sto pòver dïavol* ib. 29 *oh quanta übedïenza* ib. 41, *a pòc a pòc el s'è sütilïá* (assottigliato) ib. 25, *ma dǫnca come l'è sta storïèlla* ib. 35, *el sa nanc cosse **sia** vèss amalā*

J di iato occorre anche nella combinazione sintattica tra parola sortente ed altra cominciante per vocale; *i jolter* da leggersi *i-j-olter* «gli altri» occorre frequente nelle scritture; ma anche là dove non è reso nella scrittura lo si ode sulla boca di chi parla: *i òmen* «gli uomini» suona in realtà *i-j-òmen* e così via.

184. Di *j* secondario di iato antichissimo che passa per le fasi di *j* primario avremo esempio il *trazevan* di Bonv. «traevano» (*trajebant) Mussafia Bonv. 18 n. Esempio moderno parmi *strüǵà* deriv. *strüǵonà* «durar fatiche» non separabile dall'ital. *struggersi* di significato quasi identico e che rimonta a *struere* **strujere* cfr. Diez W. 404.

---

ib. 45, *lü l'odïava a mòrt el lavandē* ib. 37 ma *che a füria de stüdià sü l'abachī* ib. 23 *quèll pòc salarïètt de l'ospedā* ib. 38 *e a pensà che sto pòver bestïō* ib. 42 ma due linee più in là *smorbiō, l'era quïètt tranquill, no staraven quïètt* ib. 35 cui sta di fronte la perspicacissima grafia *qujètt* in una poesia volante, *che in sorïöla e libertà perfètta* ib. 26 *che esposiziō de trütt e de stürïō* f. d. N. 23 *che se strüsava lì come dio vōr* ib. 20 *el savi el matt el fürïos, la flèmma* ib. 21. Nella libera e briosa traduzione della Nov. II della Giornata IX del Decamer. apparsa sotto il titolo '*I bragh del confessor salven la monega*' senza data nè nome d'autore trovasi persino bisillaba la parola *repia* (repija) «ripiglia», *la repia la badessa te gh'ē in cǭ* pag. 18, però *per mazà l'òzzi e cašà via el frèćć* pag. 13. — Nelle poesie volanti e nelle *bosinā l* è, in generale, tale l'incertezza nella quantità delle sillabe che formano il verso, importa così poco a quei poeti una sillaba o due di più o di meno che non ci è dato cavarne una conclusione qualunque in ordine all'uso della dieresi.

L.

185. Intatto: *legǫra* «lepre» *linger* «leggiero» *lėǵǵ* «leggere» *lodà lanna liber lǫf* «lupo» *levà lavà lèćć larǫr* «lauro» *lampid* «limpido»; *dolǭr sǫll* «solo» *müli* «mulo» *paròlla pēl colǫr diavol volà ültem cǫlp vǫlt pǫlvera dǫlz fals cold folċ soltà molta olter volzà ǫlma gèrla mèrla maladètt*; *azāl sguinzāl barbòzāl inguāl* cfr. però N. 188 *animāl natürāl* ecc.

186. r = l. Più vecchi sono i documenti e più troviamo diffusa l'alterazione di *l* in *r*. In Bonvesin diviene *r* persino il *l* dell'articolo in unione colla preposizione *de*: *dro dra dri dre* «dello -a -i -e». Nel *Prissian de Milan* è notato a proposito di *l*: «a se la scambia sta veulta in *r* comé *morin*: anc quaichun disen *Miran*, se ben l'è pu de massé, chè nun disem *Milan*». Oggidì *Miran* non odesi più del tutto in città e come già al buon Biffi la voce *Miran* pareva 'pu de massé' così al milanese d'oggi suonano contadinesche molte voci con *r* da *l* che ai tempi del Biffi erano urbanissime. Ciò nondimeno il fenomeno non cessa di essere ancora frequentissimo.

In molte voci nelle quali anticamente ci occorre il *r*, il *l* è completamente restituito nell'uso moderno; più non s'udiranno i *bajra ortoran perigori regora segora tavore dro dra* ecc. di Bonvesin e nemmeno i *candira prigher scöra scara sprendǭr firà arbi sütir* «sottile» parole communissime nelle scritture de'se-

coli passati e del principio del nostro, ma in una grande quantità di voci *r* domina ancora esclusivamente: *pār* «palo» *carisna* «caligine» *morisnà* «mollificare» *gorà* «volare» N. 266 *sares* «salice» *püres* «pulce» *saríz* «selce» (silicio-) *ara* «ala» *firisèll* (filicello-) *arcòva* accanto ad *alcòva segra* «segale» *dorè* «dolere» *vorè* «volere» *varè* «valere» *inguarà* «eguagliare» (*aequalare).

-évre = -ébile-: *piasever morever* ecc.

-ĕr = -ŭlo-: *minüder* «minuto» (minutulo-) *lọmber* «lombo» (lumbulo-) *amera* «ampolla» (hamula) ecc. cfr. N. 144, 145.

-öra = -óla: *gesöra parpöra* ecc.

Nessun esempio per **r = l** iniziale.

187. Alcune volte *r* da *l* ha una ragione speciale, è cioè dovuto a dissimilazione tra due *l* che si trovino nella stessa parola: *fraǵolètt* «il franc. flageolet» *s-fragèll* «subisso, gran quantità» (flagello-) *frispola* N. 156c *cọrtèll* «coltello» *remisèll* «gomitolo» N. 130, 202 e. *liri* «giglio» (lilio-) *real* «leale» *orcèll* N. 150f *coronèll* «colonnello» *frabalà* «specie di stoffa detta in ital. *falbalá* in ted. *falbel*» *imbrazal* «capezzolo» N. 114, 137 *porcinèlla* «pulcinella» *Ülaria* se da Eulalia N. 112 n. In altri esemplari i quali sembrano offrirci **r-l = l-l** il *r* sarà realmente anteriore al congiungersi colla parola di quel suffisso contenente *l* (*-ólo- -éllo-*) che produsse poi la ripetizione del *l*: p. es.: *arbiō* ma il *r* è già in *arbi* v. a. *firisèll* ma vedasi *firà* ecc.

188. *l* d'uscita milanese dileguasi sovente quando la vocale precedente sia accentuata: *mā* «male»

sā femm. «sale» *sō* «sole» *quā* interrog. «quale» *Michē* «Michele» *canā* «canale» *ospedā* «ospedale» *messā* «messale» *da- nedā* v. a. «Natale» *ventorā* «ventilabro» *scossā* «grembiule» da *scòss* «grembo» dal tema che è nel mod. ted. Schooss «grembo'» *bocā* «boccale» *vocā* «vocale» C. I. 86, 90, 91 *barbozā* accanto a *barbozāl* «barbazzale» *inguā* e *inguāl sguinzā* accanto a *sguinzāl*, T. de' sellai, «sguancia» *zendā* «zendale» *brandenā* accanto a *brandināl* «capifuoco»[1]; *cüġā* «cucchiaio» *azā* accanto ad *azāl carimā* «calamajo» pei quali cfr. N. 211 c.; *setì* V. M. «sottile» mil. mod. *sütīl*[2] *basì* «bacile» *stafì* «staffile» *barì* «barile» *bajì* *badì* «vanga» (batillo-) *grì* «grillo» (gryllo-); *cū* «culo» *padü* «padule» *pedü* «pedule» (negli ultimi due esemplari *ü* è breve accentato).

-ólo-: *albiō chiñō orzō fiō* ecc. ecc.

Bonvesin ha *ce* «cielo» *ma* ecc. e può estendere inoltre il dileguo anche a *l* preceduto da vocale atona: *mirabe nobe=mirabele nobele*.

189. **l** d'uscita latina caduto: *sèmma* v. a. «ora, tantosto» (semel) e *insèmma* «insieme» (in-simul.).

190. **l** interno dileguato;

a) fra vocali: in *vontera* Bonv. *ontera* V. M. «volontieri».

---

[1] L' *ā* di *barbòzā inguā* ecc. è un poco più lungo di quello di *barbòzāl* ecc.

[2] *sitif* «sottile» *setiva* C. II 208 contad. *sitivà* «assottigliare» non si spiegano, a parer mio, che ammettendo *setī*, maschile e femminile, entrato nell'analogia di *tardī temporī* che hanno accanto a se *tardīf temporīf* N. 275.

b) davanti a consonante: *invöj* «involto» (*involclo-) cfr. Flechia Arch. II 20-22 *bañ* (balneo-) *savia* in *èrba savia* «erba salvia» *topõ scopèll oniš* accanto ad *olniš*, *còssa repossà*, Bonv. *ossa* «osa» cfr. N. 63β, 83, *afabètt* idiotismo per *alfabètt* «alfabeto» *zóffreg* «zolfo» (sulph(u)rico-)[1]; v. anche *bütà* «gettare» che vuolsi dichiarare da *voltare*, e *bozerà bǫzzera* (ǫ accentato) accanto a *bolgirà* e all' eufemistico *boltrigà* da *bulgaro-* cfr. Diez W. 530 s. 'bougre' Mussafia Beitr. 39-40 s. 'buzzeron' e Caix Studi ecc. s. 'buggera'.

191. Dissimilazione di due *l* nella stessa parola mediante caduta di uno di essi ci occorrerà in: *caviǵǵa* «caviglia, noce = franc. cheville» (clavicula) *gandola* «glandola» e al plur. *gándol* «glandole enfiate» *gandiõ* «parotidi» *gandiȫ* «nocciolino» N. 202g.

192. l-l dissimilato in **d-l**: *fidelitt* «vermicelli» da filello- (filo-) cfr. Flechia Arch. II 345-346.

193. n = l: *mǫnǵ* accanto a *mǫlǵ* «mugnere» *ponsà* per **polsà* N. 63β *ancòva* «alcova» *pantò*, il franc. *paletot*, *bandòria* «baldoria» *sminz* accanto a *smilz* «smilzo, mingherlino» aggettivo formato da *milza* prepostovi *s-* privativo Diez W. 224 *bondiöra* «specie di salame» *bondianna* «intestino cieco» se da *bold* per *bod' l-* (botulo-) Mussafia Beitr. 34-35; *n* alterna inoltre con *l* nelle seguenti parole: *sparnüšent* e *sperlüšent* «arruffato, spettinato» *sperlüšà* e *spernüšà*

[1] Perfetti come *vöss töss* «volse tolse» non si dichiarano, come fa il Mussafia pel *vasse vosse* di Bonv. p. 12, da *-ls-* assimilato in *-ss-* ma sono piuttosto formazioni analogiche direttissime su perfetti come *diss scriss* ecc.

« spennacchiare, spellicciare » *barlafüs* e *bernafüs* «ferravecchia, il bric-à-brac de' Francesi» *sansa* in *èrba sansa* che chiamasi anche *èrba salinna* «acetosella» *sansara* id. (salsula?) accanto a *sals salza* ecc.; iniziale in *Nirõ* accanto a *Lirõ* «nome d'un canale che attraversa una parte di Milano» CHER.

194. **l-l** dissimilato in **n-l**: *pinnola* «pillola» *navèll* pila abbeveratojo» *navèll de spazür* «navicella da lavar spazzature» (labello) *nivèll* «livello»; per *bondinèlla* accanto a *boldinèlla* cfr. N. 83 n.

195. Un certo numero di parole ci offre il fenomeno di agglutinazione dell'articolo (*l'*) colla vocale iniziale del nome a cui è preposto e ciò per l'illusione che quel *l'* fosse parte integrante della parola: *el lecco* «l'eco» *lovatta lovatã*, *la lovatta, l'è lovatã* «ovatta, ovattato» *lotõ* «ottone» il quale piuttosto che una derivazione diretta da *latta* parmi essere la parola italiana *ottone*, *lǫrǫcc* accanto ad *ǫrǫcc* «allocco» *lazzaĩ* «azzeruola lazzeruola» spagn. *acerola* dall'arabo *azza' rôra*, CAIX Studi ecc. 118, *ledig* v. a. per *endeg* «indaco» N. 249 *lüsüria* «usura», accanto ad *üsüra*, in cui tanto nel *l* iniziale che nella uscita *-ia* non è da misconoscere l'influenza di *lüssüria*, *lanziã* accanto ad *anziã* «anziano» *lanzanna* che non sappiamo se ricondurre ad **anteana* o ad **altiana* e che CHER. così spiega: 'quella strada ch'è praticata da un lato d'un fiume, d'un canale o simile perche vi possano andare gli alzaja cioè coloro che a piedi o a cavallo tirano l'alzaja ossia quella corda che attaccata ai navicelli serve a condurli pei fiumi con-

tr'acqua', *lantecōr* accanto ad *antecōr* « anticuore » *lügüzent lügüzō* cioè **lagüzent* ecc. N. 85 *lisca* «esca» fungo quercino preparato con nitro od altro, il quale si adopera a più usi ma specialmente a quello di raccorre faville e accender fuoco » CHER.; inoltre i contad. *linguen* accanto ad *inguen* «ellera» (inguine-) *lipera* « vipera » da **ipera*, caduto il *v* iniziale, caso non infrequente nella lingua del contado (cfr. però FLECHIA, Arch. II, 358, che ammette uno scambio diretto tra *l* e *v*), *lanšī* accanto ad *anšī* « uncino » (hamicino ?).

196. Ned è sconosciuto il procedimento inverso; *l* etimologicamente giusto va perso in principio di parola per l'illusione che si tratti dell'articolo: *apis* accanto a *lapis* (lapis) termine moderno che significa 'matita' (crayon) *astreg* «lastrico, soffitto» *ares* accanto a *lares* « larice » *üsèll* «abbaino» per *lüsèll* (lucello- o luxello-?) *orñètt* accanto a *lorñètt* « fr. *lorgnon* » *ütomia* cioè **lütomia* « notomia » Cfr. N. 253 e ASCOLI Arch. I, 530 *üsmarī* accanto ad *osmarī* «rosmarino» N. 211b, e potrebbe anche avere la stessa ragione l'*ü* di *üstoria üstrüment*, rimontare cioè a **listoria *listrüment* (con articolo agglutinato cioè come a N. 195) e *ügènni* N. 253n.; inoltre: *avèll* accanto a *navèll* N. 194 *ocada* accanto a *locada* «balordaggine astrattaggine» da *lọcc* « balordo, stordito » forse non senza influenza di *òcca*, bestia che frequentemente vien tolta a esempio di balordaggine; contad. *ori* accanto a *lori* « alloro » (laurio-); BONV. ed. LDFRSS. ha *oldera* «allodola» cioè *loldera ((a)laudula) N. 63 β.

L'intiera sillaba *la-* iniziale ne occorre smarrita per l'illusione che si trattasse dell'articolo *la* in *mèlla* «spada, la spada d'Arlecchino» secondo lo SCHNELLER pag. 156 cui aderisce il MUSSAFIA, Beitr. 79, da *lamella* (lama lamina).

197. Metatesi di *l* da una sillaba all'altra appare in: *ćǫnfà* «gonfiare» da **clonfare conflare* N. 202 d. α. *sǵǫnf sǵǫnfà* id. *ǫn sǵonfō de rīl* «uno scroscio di risa» *cònma* «criniera, chioma» (del cavallo) *ćapà* «pigliare» (*cap'lare *clapare) *bieda* N. 8 *bondiöra* ecc. N. 193 *pǫmbi* «piombo» (*pumblo-) N. 202 b. γ.

198. **-ll-** intatto: *còll mòll* «molle» *cavall vall stèlla quèll* per il doppio *l* dei quali esemplari v. però pag. 156-157; del resto: *colarī cavalant stelònna* «grande stella» ecc. *el del ala* ecc. con *l* semplice perchè susseguente a vocale atona.

-ello-: *scüèlla padèlla fradèll cortèll* ecc. ma *fradelī cǫrtelī* ecc.

199. **j = -ll-**: vedi N. 196 b e qui s'aggiungono: *sèja* accanto a *sèlla* «ascella» (axilla) *gajinna* «gallina» *daj* «dalli» usato nello stesso senso che la corrispondente voce italiana e sarà l'imperativo *dā* + + *illi* dativo di *ille.*

200. All'uscita milanese caduto in *grì badì* N. 188.

201. **-ll-** dissimilato in **-ld-**: *ǵaldà* «giallo» e *tolderi* «danari» se da *tallero* N. 3 a.

L che sussegue ad altra consonante.

202. a) **pl**:

α) intatto: *pleit* e *plait* «lite, contesa» (pla(c)ito-)

β) **l** = **pl** per aferesi di *p*: *lòtta* «piota, zolla erbosa» (plauta) cfr. FLECHIA Arch. II 358-359 *lastreg astreg* N. 196 (plastrico-).

γ) **pr** = **pl** in *sprendǭ* «splendore» C. I, 83.

δ) **pj** = **pl**: *pianta pianǵ piazza piã pie͂* «pieno» *piasè piȫf* (pluere) *piegà piœdeš*[1] «causa piáto» CHER. s. 'causa' (*platico- placito- N. 438) *piaga piümma spiüri* «prurire» N. 211b *piatt* ecc. e con *j* assorbito dalla vocale che gli segue: *pü* «più» *pümazī͂* «piumacciuolo» *pürisnà* «prurire», accanto a *spiürì*, che però potrebbe anche essere **pulicinare* (pulice-) *pighiröla* accanto a *piegà pidria* (pletria) N. 102 *tripes* «atreplice» (atriplice- cioè *-pj- -pī- -pī-* e poi *-pe-* in conformità a N. 117); *sempi* «semplice» (*simplo-) *impiaster* ecc.

ε) **bj** = **pl**. Sempre quando *plé* interno fra vocali: *cabbi* «cappio, nodo» (*cap'lo-) *dọbbia* «doppia» *dọbià* (*dọppi* «doppio» non è genuino) *cọbbia* «pariglia di cavalli accoppiati» *cọbià* «accoppiare» *pọbbia* «pioppo» (*pop'la).

b) **bl**:

α) intatto: *blandüra* «piacevolezza» *s-blüš* «brullo» *blüš s-blüša* «nulla» *rèss* o *andà a sblüš* «ridursi

[1] Per l' *œ* cfr. N. 4 g.

al verde» da paragonarsi col *biòtt* ecc. di più sotto. V. in questo stesso numero s. 'γ'.

β) ridotto a semplice *b* in *bestèmà* «bestemmiare» (blasφ-).

γ) **bj = bl**: *bianc biava* «biada» (ablata?) *bieda* «bietola» N. 8, 197, *biü·nm albiümm* «alburno» che sarà *alb'lumen *biacca* (m. a t. bleiche) *biòtt* «nudo» *s'biòcc* «scannato ignudo meschino» accanto allo *s-blüš* ecc di più sopra (α) dal tema che è in mod. ted. *bloss* (ent-blösst «privo privato») *biassà* «biasciare» (blaeso-?) Diez W. 357 *nìbbi* annebbiato» (nub'lo-) *fibbia* (fib'la) *sabbia*, *sabĩ* cioè *sabjin* «vaso foracchiato in cui si tiene la polvere per mettere sullo scritto» *pọmbi* «piombo» (*pumblo-) N. 197 ecc.

c) **fl**:

α) intatto: *flizza* «freccia» *flizz* «trafitta» (ol. flits m. a. t. vliz) cfr. Diez W. 147 *flòtta* «frotta, calca» da *fluctus* cfr. Diez W. 141 *flòss flòš* «floscio» (fluxo-).

β) **fr = fl**: in *s-frizza* «freccia»[1] vedi più sopra *friñna* «lamentare» *friñà* «nicchiare, rammaricarsi» se come suppone il Diez, W., 373 dal tema che è in ted. *flennen* sved. *flina* ecc. *fraganza* «fragranza» (flagrantia) *fracà* V. M. «rompere» da *flacare* v. Mussafia Beitr. 59, *s-fraǵèll* N. 187.

γ) **f = fl** per ismarrimento di *l*: *rọnfà* «russare»

---

[1] Il Cherubini registra questa voce come contadinesca. A noi essa è però occorsa in un testo urbano cioè a pag. 150 d'una traduzione anonima (noi crediamo sia del D.r Giacomo Rotondi) dell'Inferno di Dante. — Milano, 1861, Stamparia de Giusepp Bernardon (ediz. fuori di commercio).

(reinflare) *sbrofà* «spruzzare» (proflare), cfr. Caix Studi ecc. 36-37, *fanèlla* «flanella» Diez W. 141.

δ) **fj** = **fl**: *fiamma fiā* «fiato» *fiadà*, *fiacc fianc fiümm fiǭr fiapp* «molle, debole» N. 171 *pantofij* V. M. «pianelle, coperta de' piedi» *pantoffi* id. C. II, 288 di fronte ad ital. *pantofola* franc. *pantoufle*, *besinfi* «enfiato gonfio» (bisinflo-) *sbasoffiõ sbasoffiòtt* «gran mangione» vocaboli che non trovo nel Cher. ma che sono citati come milanesi dal Mussafia Beitr. 35 n. (bis-su-fflare), *bazzòffi* «grassone, bassoffione» *bazzòffia* «basoffia, minestra grossolana» sono nel Cher.[1]; *sǫnfià scǫnfià sgǫnfià* «soffiare enfiare»; cfr. anche *sćǫnfà* ecc. N. 202 d α.

d) **cl**:

α) **c'** = **cl** iniziale: *ćamà* «chiamare» (clamare) *ćār* «chiaro» *ćāf* «chiave» *ćòd* (ò lungo) «chiodo» *ćapà* N. 197 *ćüsà* «chiudere ermeticamente» (clauso-) *ćòmma* N. 197 (*cloma *com'la) *ćǫnfà* N. 197 *cereg* «chierico» *sćepà* «spaccare» da una radice *sclap* N. 86a *ćòcca* «campana» anticamente, oggi «quella campana appesa al collo delle bestie» cfr. franc. cloche; l'origine della parola è alquanto oscura, v. però Diez W. 549-550.

Per il *ǵ* iniziale in Bonv. (giamando ecc.) cfr. pag. 14.

β) Si rimarca una tendenza abbastanza pronunciata, se si considera il piccolo numero d'esemplari ai quali rimane necessariamente ristretta la nostra

[1] Cos'è lo z (o ẓ?) in queste parole? Forse *barzoffi da *barsoffi come *falzètta* da *falso* poi, per un procedimento di cui avremmo in questo caso l'unico esempio, *bazzoffi* dopo esser caduto il *r*?

osservazione, a ridurre a *ǵ* il *cl* che segue a *s* iniziale: *sǵǫnf sǵǫnfà sǵonfõ* ecc. N. 197 *sǵaff* «schiaffo» *desǵarà* T. de' Capellaj, «svanare, col rasojo o con altro stromento levar via il pelo vano dai cappelli» da **dis-clarare* (cfr. il franc. *clairsemé* nel senso di *raro* e il ted. *lichten* «diradare»; per il *des-* che parrebbe privativo cfr. l'it. *diradare*) cfr. anche *smarǵass* a N. 4 f.

γ) Interno fra vocali *cl* si riduce costantemente a *-ǵ-*:[1] *cavìǵǵa* N. 191 *orìǵǵa* «orecchia» (auric'la) *ingerüǵass* «inginocchiarsi» *pioǵatt* «pidocchioso» *oǵada ogĩ cüǵã* «cucchiajo» *güǵǵa* «ago» (aguc'la) *botìǵǵa* «fiaschetta da liquore per viandanti» (butic'la) Diez W. 62 *sbadìǵà* «sbadigliare» (*badic'lare da badare) Diez W. 34-35 *gesa* «chiesa» da *ecclesia* con *e* iniz. caduto posteriormente alla riduzione di *cl* a *ǵ*. All'uscita milanese questo *ǵ* si converte nella tenue v. pag. 158-159: *öć pioöć genöć fenòć güć* plur. di *güǵǵa orìć* plur. di *orìǵǵa* ecc.

δ) per *cl* interno dopo consonante avremo *ć*: *masć* «maschio» *masćòtt*, *serćà* «accerchiare» *mesćà* «mescolare» ecc.

---

[1] Un'eccezione pajono costituire parole come *ocètt*, T. degli Ufficj, «specchietto», *fà l'ocètt* «far l'occhiolino» *oćadĩ* e *oǵadĩ* «marmo occhiato» *oćaj* e *oǵã* «occhiali, paraocchi de'cavalli» *oćadĩ* «occhialino» di fronte a tutte le altre derivazioni in cui *ǵ* è conservato. Queste parole però o sono cavate direttamente da *öć* o sono calcate direttamente sulle corrispondenti italiane che hanno regolarmente le tenue *oćaj* su *occhiali oćadĩ* su *occhialino* ecc. come *canoćã* su *cannocchiale*. Lo stesso dicasi del *maćã* «macchiare marezzare» dei leg. di libri (di fronte a *smaǵà* dell'uso quotidiano, che sarà calcato su *macchiare*.

ε) a vicende affatto speciali deve essere andato soggetto *schiša* «schiacciare» da a. a. t. *klakjan* cfr. DIEZ W. 397.

ζ) **j = -lcl-** in *invöj* N.190 e **j = cl** avremo in *indöja* N. 43 g).

η) **cr = cl** nel contadin. *decrinà* «scemare» (declinare).

δ) per **c = cl** cfr. N. 191.

e) **gl-**:

α) **ǵ = gl**: *ǵanda* «ghianda» *ǵazz* «ghiaccio» *gira* «ghiro» (*glira da glire-) *inǵotì* «inghiottire» (glūtus gluttus) *striǵǵa* «striglia» (strig'le-) *viǵǵa*, *fà la viǵǵa*, «vegliare» (vig'le-) *sbraǵa* «sbraitare» (brag'lare) FLECHIA, Arch. II, 379-382 *ǫnǵa* «unghia» (ung'la) *franǵa* «infrantojo» (frang'la) *sinǵal* «cinghiale» (sing'lare-) All'uscita *strićć* plur. di *striǵǵa* «striglia» ecc.

β) In un sol caso *ǵ* da *gl* parne alterato ulteriormente in *ʒ* e sarebbe in *viʒõ*, *veʒõ de pajẽ* «guardapagliajo» (vig'lone-)

γ) *g* è caduto dal nesso *gl* in *remisèll* «gomitolo» N. 130, 187 (*glomicello-) e in *ʒerolifeg* «geroglifico»

δ) per **g = gl** cfr. N. 191.

ε) **gr = gl** nel contad. *sangrütt* «singulto» (*singluto-)

ζ) **j = -ngl-** in *sajütter* «singhiozzo singulto» (*singlutulo-) cfr. FLECHIA, Arch. II 377-378.

f) **tl**:

α) entra tutt'affatto nell'analogia di *-cl-*: *vèǵǵa* «vecchia» (vet'la) *sèǵǵa* «secchio» (sit'la) *śćopp* «schioppo» *śćopà* «scoppiare» da *stlopo-* DIEZ W.,

398, *rasčètt* «ferro col quale si raschiano le forme da scarpe o da stivali» secondo l'Ascoli, Studii critici II, 94, da un antico *rastlum* per *rastrum*; all'uscita *vèčč sèčč* plur. di *sèǵǵı* «secchi»

β) In un caso **t'l** interno fra vocali si riflette per **č** e sarebbe in *pačà* «mangiare con avidità» che Ascoli, St. crit. II, 94 dichiara da **pat' lare* e quantunque la lingua illustre abbia *pacchiare* nello stesso significato pure non potremo far valere per *pačà* le ragioni da cui abbiamo dichiarato *ččaj mačà* ecc. chè *pačà* è senza dubbio parola genuina in tutta Lombardia e d'uso molto più frequente che non sia pei toscani *pacchiare*.

γ) **l (ll) = tl**: *spalla* e *scorlì* «scuotere» (cioè *scorlà* passato poi alla 4ª coniug.) da **crotlare *c(o)-rot(u)lare* cfr. Ascoli, Arch. I, 59 n.

g) **-dl-**: *gandiõ gandiȭ* (*gand'lone- *gand'lólo- N. 191).

Non chiuderemo questo paragrafo dedicato a *l* che sussegue ad altra consonante senza constatare che nelle antiche scritture milanesi di Bonvesin i nessi di cui fu fin qui parola rimangono, in gran parte degli esemplari, intatti. Solo *cl* e *gl* vanno soggetti di regola, ma non costantemente, all'alterazione in *ć*, *ǵ* [1].

[1] Nella lezione però in cui ci è conservato il *Tractato de li misi di* Bonvesin la riduzione di *pl bl fl cl gl* a *pi bi fi ć ǵ* è completamente compita; cinque soli esempi ci offrono ancora l'integrità del nesso e quattro di essi sono cavati dalla medesima radicale: *planto flore florie florisen florio*. Non occorre di dire che non vi avremo pure nessuna traccia di *l*

Gli esempi che ci occorrono presso il Mussafia Bonv. §. 36, 37 sono i seguenti:

bl: *blastemai* accanto a *biama*, *blanco*

pl: *plaghe implagao planze plaque implegar plen plu exemplo*

fl: *flevereza inflai*

cl: *claritae*

gi = **cl**: *aparegiae agina degina* accanto ad *aclina*, *cugial covergiar* (*coperc'lare) *giamando gesia gerègao* (clericatus) *magia* (mac'la) *masgi mesgiada ogio ogi orege sgiopar* (scoppiare) *sopergiar sopergio vermegia.*

gi = **gl**: *giadio giaza vegiar.*

«E non solo» (cito sempre il Mussafia, Bonv. §. 38) «*l* resiste all'avanzarsi di *i*; ma v'ha di più, esso «può anche rimpiazzare *i* latino; avantutto in forme «verbali, *eo deblo* (debeo debio), *eo debla*, *ke tu* «*dibli*, *el debla*, *deblan*, *saplan* poi anche in *stra*-«*camblai*. Notevole è *clera* it. *cera* da *cara*.»

Rimandiamo il lettore alle belle pagine che Ascoli consacra all'elucidazione di questo fatto del persistere, cioè di *l* in quei nessi (Arch. I, 301-304), persistenza che ancora oggigiorno si continua nei dialetti di parecchie valli lombarde; solo ci permetteremo di riprodurre la n. 1 a pag. 302-303 e la n. 3 a pag. 303-304 perchè più direttamente si riferiscono alla persistenza di *l* quale è in Bonvesin ed alla cronologia delle alterazioni del *l* di quei nessi

---

che s' impianta al posto di *i* etimologico, pel qual fenomeno v. più avanti. — Cfr. Ldfrss pag. 72, 73.

in territorio lombardo. Nelle nota 1 a pag. 302 l'ASCOLI piglia le mosse dal passo sopra addotto del Mussafia e continua: «ma se la critica può ammet-«tere con piena sicurezza che *pl cl* ecc. si continuas-«sero in que' tempi pure in dialetti lombardi che «oggi ne sono alieni, giova però non dimenticare «come questi nessi più a lungo durassero nella scrit-«tura che non nella pronuncia, e come in ispecie «nelle copie, od anche nelle imitazioni delle più «antiche scritture, accadesse perciò che l'amanuense, «o l'imitatore, venendo, nelle età successive, a scri-«ver frequentemente, e per corretta ragione, *pl cl* ecc. «per *pj ć* ecc. della propria sua pronuncia (*pįá-«zer* = *plázer*, *mácia* = *mácla*, ecc.) finisse per intro-«durre il nesso pur dove il suo *pj ć* ecc. non proveniva «da *pl cl* ecc. nè quindi poteva risalire a queste fi-«gure dell'antico vernacolo. Così si spiegano *saplu* «per *sappia*, *clera* per *ciera* e simiglianti . . . . . . «. . . Per ultimo si possono ricordare in questo «luogo i *vegloni* e le *veglonae* di Lombardia, che «entrarono nel less. del Du Cange, cfr. Ch. voc. s. «'veggion'. [1] »

---

[1] « Nella nostra Metropolitana chiamansi *Veggion* e *Veggionn* « dieci vecchi e dieci vecchie, vestiti quelli da chierici, e « queste da monache, i quali all' offertorio della messa capi-« tolare offrono il pane e il vino rappresentando il popolo « milanese nelle offerte che anticamente si volevano fare alla « chiesa, e precedono il clero metropolitano nelle proces-« sioni ecc. Il *Ducange* fa memoria di questi nostri *Veggion* « che veggonsi chiamati *Vegloni*, *Veglones*, *Vegioni* o *Senes*, « e delle nostre *Veggionn* che si leggono da lui dette *Veglonae* « e dal Giulini (VIII, 363) *Veglonessae*. » Cher.

La nota 3 a pag. 303 si riferisce alla priorità cronologica dell'alterazione fra i diversi nessi; l'autore, dopo aver detto non trovarsi nessun esempio per *cl-* (= *cl-* lat.) che sia speciale a Val Gandino, pressocchè nessuno pella Valtellina e nessuno per Idro, così conchiude: « non è di certo mero caso, « nè il solo indizio che mostri primo ad alterarsi il « nesso *cl*, come all'incontro l'ultimo a cedere è *pl*. « Già nella lezione in cui sono a noi conservate le « scritture di Bonvicino siamo per questa parte alle « medesime che oggi ci offrono le valli lombarde; vale « a dire: *pl bl fl* costantemente intatti, ma *cl* di re- « gola ridotto a semplice palatina (*giamando* = *ća-* « *mando* = *clamando*, ecc.); e vi occorre così ridotto « anche *gl*. »

Per **l** da **r** cfr. N. 211.

Per **l** da **d** cfr. N. 398.

Per **l** da **t** cfr. N. 381.

Per **l** da **n** cfr. N. 242, 251, 253.

R.

203. Di regola intatto: *rösa röda* « ruota » *ròtt rēd* « rete » *rend* « rendere » *rè ròbba rañ rügina ramm rasà*; *preparà sira tirà ćār ǵèra* « ghiaja » *mǫrnera* « la donna del mugnajo » *lavandera* « lavandaja » *šisǫra* « cesoje »; *mader pader lader trī* « tre » *prèja* « pietra » *strasǫrdenari cǫntrari còrp còrna mèrla fèrma stèrla* ecc.

re- *repïà* «ripigliare» *respǫnd referiss regordass refilà* ecc.

204. Intatto resta pure **-rr-** avuto però riguardo a pag. 157-158; *fèr* (con *è* lungo) *cār* «carro» *tèra sarà* «serrare» *cǫr* «correre».

205. *r* d'uscita latina resta in *per*.

206. Comunissimo è il cadere di *r* d'uscita milanese. Avantutto nell'infinito: *mondà saltà parlà* ecc. (cioè *mondar* ecc.); *tasè piàsè vedè*; *sentì fenì morì*; *vend léǵǵ mètt sbatt* (cioè *vender *leger *meter *sbater N. 104 c.) *fà trà* ecc.

Il *r* dell'infinito è ancora quasi costantemente conservato in Bonvesin eccetto che nei verbi in *-ĕre*, pei quali prevalgono di gran lunga i tipi come *conzonze afflize offende* ecc.; e ancora nel dialetto moderno gli infiniti in *-ar -ēr -ir -ĕr* ritrovansi in quei tempi e modi verbali che sono formati perifrasticamente suffiggendo all'infinito voci dell'ausiliare *avè* (habere) e sono il futuro, il condizionale e l'imperf. del cong.: *cantar-ǭ tasar-ia sentir-iss leǵar-iss metar-āf* ecc.

-ario -erio -orio: *nodē mornē farē mestē monistē resǭ* «rasoio» *ordiǭ* «orditojo» ecc. però *calzolār telār* ecc. e nel plur. femm.: *i lavandēr i monēr i šisǭr* ecc.;

-atore-: *pescǭ masnǭ cargǭ comprǭ* ecc, cfr. N. 66.

-ore-: *penćǭ* C. I, 6 *scrìćǭ* «scrittore» C. II, 31 *lavǭ* C. II, 195 *testǭ* «tessitore» *sepoltǭ*, *spüzǭ* C. I, 105 *infreǵǭ* «raffreddore» *sartǭ* «sarto» [1];

[1] In brianz. *colǭ odǭ larǭ*

-úra *tesü* ecc. cfr. N. 90 b.

Inoltre: *mijē* «moglie (*muliére-) *compá comá altā fogorā messē* «suocero» (messere) *palpē* «carta» (papyro-) N. 84. Per *cüǵā curimā* N. 211 c.

In monosillabi però resta sempre: *rār ćār pēr fior* ecc.

Si rimarchi che il *r* d'uscita cade soltanto dopo vocale accentata ad eccezione del *r* della desinenza verbale *-ĕre.*

207. Nessun esempio di *r* che va dileguato fra vocali; il *porteja* «portiera» del Maggi, C. II. 330 e del Cher. che lo spiega per «callaja» ci riporteranno verso Busto-Arsizio del qual dialetto il dileguo di *r* tra vocali costituisce una delle caratteristiche.[1] Ned avrà maggior valore *galiòtt* che è l'ital. *galeotto*, parola che alla sua volta pare essere d'origine ligure.

208 *r* può cadere, tanto all'uscita che internamente, quando fa parte del gruppo *muta* + *r* soprattutto poi quando la muta è *t*: *nòst vòst nòsta* C. I, 79 *terèsta* «terrestre» *canèsta* «canestro» (canistro-) cfr. Cher. s. «dondon» *dent* accanto a *denter* «den-

---

[1] Dalla sola traduzione in dialetto di Busto-Arsizio nel libro del Papanti, pag. 283, ricavansi: *sciouazza* = *šǫrazza*, *sciua* = *šǫra*, *ea* = *era* (che potrebbe però anche essere **eva* = = **ebam* forma analog. come mil. *seva* = **essebam*) *smaissi* = = *smarrirsi*, *manea* = *manera* *scodaò* = *scodarǭ* *canauzzo* = = *canarüzz* *vouissi* = *voriss*, *sta poa scioa* = *sta pora šora*, *inloua* = *inlora* *vouè* = *vorè*. Cade anche il *r* d' uscita di *par* (per) quando la parola seguente cominci per vocale: *pa in soegn* = *per in sòñ*, *pa i robi di oltar* «per le cose degli altri» invece *par cercà*, *par divi* ecc.

tro» *aneda* «anitra» *olt* = *olter* una sol volta C. II, 202. *d'on olt sonett*, «d'un altro sonetto» *rastèll* da *rastro arā* «aratro» (*arato- = aratro-) *drē* «dietro» ('dreo dreto dretro de-retro'); *pròppi* «proprio» *fraganza* «fragranza» *pürisnà* «prurire» accanto a *spüri* per cui v. però N. 202 a) δ), 211 b.[1]

209. *r* è caduto davanti a *š* in *mašuder* «merciajuolo» che non si può separare dall'ital. *merciadro* e davanti a *ź* in *cerüźeg* «chirurgo» cfr. N. 370.

210. **-ss-** = **-rs-** in *a-dòss* «addosso» (ad-dorsum) in *sü* «su» cfr. franc. *sus* (sursum). Rimane invece inalterato fra altri in *pèrseg* «pesca» (persico-).

211. **l** = **r**: a) Apparentemente senza motivo in *zila* «cera» accanto, a *šira*, *ölia avòli* «avorio» *panegili* «panegirico» *panegiri(c)o- *alpa* idiotismo per *arpa balb* accanto a *barb* «barbio» *mèlz* in *mercant de mèlz* «merciajolo», Banfi, Voc., che solo potrà dichiararsi da *merce-*, *palpiñanna* N. 99.

b) **l** = **r** per dissimilazione di **r-r** in **l-r** o **r-l**: *spiürì* «prurire» N. 202 a δ (*plurire) *linghera* accanto a *ringhera* «ballatojo, poi parapetto che si fa ai ballatoj, alle scale, ecc.» (**aringaria* cioè primitivamente il posto da cui o dove si aringava il qual significato è ancora nell'ital. *ringhiera*) *tọlbor* accanto a *tọrber* «torbido» (turbulo-) *albor* (arbore-) *Balborĩ* C. I, LXVII, dimin. di *Barbara*, *scalcà* accanto a *scarcà* cioè *scarcar* «sornacchiare, espettorare» il *cracher*

[1] In quegli esemplari di questa serie che contengono originariamente due *r* la tendenza dissimilativa ha certamente concorso per qualche cosa alla soppressione del *r* nel gruppo *muta* + *r*.

de' franc. dal tema che è in ant. nord. *hrâki* «saliva» *hraekia* angs. *hraekan*; cfr. Diez W., 663 s. «racher» e Caix, Studii p. ecc. 60, *pelgora* «pergola» cioè *pergora *infolcì* «rimpinzare» da **infarcir* (infarcire) *leverissi*, formola di saluto, «riverisco» R. T. fasc. 81 pag. 22 e fasc. 16 pag. 37, *pròlega* «proroga» *Cristòfol* «Cristoforo» *colander* N. 168 «coriandolo» *stravalgà* accanto a *stravargà* «appassire» Diez W., 409 *malgaritī*, nome di fiore, da *Margarita*, *regòld* in *men regòld* C. IV, 351 «me ne ricordo» *baltravèll* N. 99, 215. (vertovelo-) *mercoldì* «mercoledì» *alborī* «prezzemolo» accanto ad *erborī* (da herba) forse però per influenza di *albor*, *salcraot* «sauerkraut» *calissoár*, T. degli Orol., «équarissoir» *perigoldī*, specie di ballo così detto dal Perigord in Francia, *galavrō* «calabrone» (*crabrone-) Diez W., 361 *Geltrüda* «Gertrude» *üsmarī* cioè **lüsmarī* N. 196. *blocardig* accanto a *brocardig* «broccardico, cosa dubbiosa» *scolćonera* di fronte all'ital. *scorzonera* ed al *r-r* che è nelle corrispondenze spagnuole e francese di quella parola cfr. Diez W., 288 alle cui malsicure dichiarazioni s'oppone però il *ć* milan. (scolć-); *bolgē* (-ario-) di fronte all'it. *borchiajo*, ma la malsicura etimologia della parola per cui cfr. Diez W., 359 non ci permette di asserire con certezza trattarsi qui di *l-r* = *r-r*. Dal contado citasi *stèrcol* «sterco» (stercore-) se pur non rimonta a *sterculo- e da Bonvesin ricavansi *meltrix* «meretrice» *Grigol* «Gregorio». [1]

---

[1] Dai molti esempi addotti e che certo potrebbero venir aumentati non bisogna però conchiudere che il fenomeno sia

c) *Cüǵá* «cucchiajo» *carimā* «calamajo» *azā* «acciajo» risalgono certamente a *cochleale *calamale- *aciale- come lo provano almeno per *cüǵā* e *azā* la forma collaterale *azal* e il *cugial* di Bonvesin; e questo *ale* verrà dall'*-are* analogico di parole come *altare-* (dunque *cochleare- calamare- aciare-*) mentre *-are* rimonterà alla sua volta all'*-ario* di *cochleario- calamario-* ecc. per uno scambio non infrequente dei due suffissi. Avremo dunque l'equazione d'ordine analogico *-ā* = *-ale* = *-are* = *ario-*.

212. **r-r** dissimilato **in r-n**: *Marchiònn* «Melchiorre» (cioè *Marchiorre) *argen* «arganello, argine» da **argere* Flechia, Arch. II, 19 e Caix, Studii ecc. 186.

213. **r-r** è probabilmente dissimilato in **r-d** nella parola *arcadi* «rumore chiasso» cui sta accanto *arcari* (cfr. *armadio* e *armario rado* e *raro* ecc.).

214. Dissimilazione di **r-l** in **n-l** abbiamo in *šinivèlla* «cervello» (cerebello-) e *tinivèlla* «trivello» (terebello-) cfr. Diez W., 315 s. «taraire».

215. In molte parole *r* è inserto inorganicamente:

---

costante; chè non solo *r-r* permangono in una gran quantità d'esemplari (*marmor* «marmo» ecc.) ma ben di spesso ad un *r* etimologico s'aggiunge nella stessa parola un *r* surto da *l* risultandone così delle cacofonie ben altrimenti spiacevoli di quelle che darebbero *r-r* in molti degli esemplari che più sopra allegammo: *parpöra*, specie di moneta, accanto a *parpöla müsiröra* accanto a *müsiröla* «musoliera» *robarizzi* accanto a *robalizzi* «ruberia, furto» (*robalizio come vitalizio) *armorē* «armajuole» (armulario-) *imbirorà* «incavigliare» da *birō̄* N. 409 *širorī̃* accanto a *širolī̃* «grumoletto» *traver* «trave» (trabulo-) *parter* «parto» (partulo-) ecc. ecc.

dietro a *t*: *strivai* «stivali» *tronà*» tuonare» *baltravèll* « bertovello » *transilli* accanto a *tansilli* « utensili » N. 99 *trǫmba* accanto a *tǫmba*, *šǫstra* N. 292 « magazzeno di legne da ardere o da costruzione od anche di mattoni, tegole e ogni altro simile materiale da fabbricare »; gli Stat. mil. la chiamano *sosta* ed è un derivato da *substare*; cont. *fantrèsca* «fantesca» BONV.; *soentre* «sovente».

Inoltre: *brènna* allato a *benna* « la restelliera della greppia ai cancelli della quale si raccomanda il fieno che le bestie vanno via via strappando per cibarsene» da un celtico *benna*, cfr. DIEZ W., 48, *brandòria* accanto a *bandòria fròsna* N. 118 e DIEZ W., 371 s. 'fiocina' *sfrǫnza* « fionda » (*fundia da funda) DIEZ W., 141 *senávra* «senape» (sinape-) N. 434 β *sfondrà* « sfondare » se pure non da *sfond'lare* derivazione suggeritaci dall' ital. *sfondolare* significante lo stesso che *sfondrà*, *galavrinna* accanto a *garavinna*, agg. di castagna, *marmòria* « memoria » *zanfòrña* N. 294, 114 (symphonia)*ñòrña* «moine, carezze» accanto a *ñòñ* id. forse per l' attrazione analogica di parole come *calòrña basorñà pisòrña* ecc. il cui *-òrña* parmi una derivazione ulteriore da *-orno* (-urno-; it. *musorno piorno* ecc. DIEZ, Gramm. II, 387) *merstizzi* « armistizio » che è però esempio dubbioso N. 217 d) n. *armandola* «mandorla» franc. *amande* spagn. *almendra* da un basso-lat. *amandola*, DIEZ W., 202 *ǵorgolena -inna* « giuggiolina » ; ma in *barñiffa* per *bañiffa* « intinto » da *bañà* avremo una delle solite freddure popolane nel nostro caso su *barñiff* « ceffo, muso ».

Cade quì acconcio il ricordare come a persone lombarde di coltura certamente non troppo vasta scappa detto, quando vogliono parlar toscano, *questro* per *questo* e ciò per il solo motivo che al mil. *vòst* corrisponde it. *vostro* e che nel popolino è fortemente radicata l'idea che come a *vost* corrisponde *vostro* così a *quèst* debba corrispondere un *questro.*

216. *r* può in milanese avere la sua origine anche da ciò che talvolta vien introdotto per evitare l'iato fra un tema terminato in vocale tonica e un suffisso derivativo cominciante per vocale. Sono per lo più temi d'origine forestiera e anche temi nostrali nei quali la uscita in vocale tonica è dovuta alla soppressione della consonante di desinenza che seguiva a questa vocale (la qual consonante però può solo esser rimpiazzata da *r* (e talvolta anche da altra consonante) là dove di essa è andata persa ogni traccia nella coscienza linguistica di chi parla milanese) o temi pure nostrali nei quali la uscita in vocale tonica è da attribuirsi ad altre cause che a caduta di consonante d'uscita come in *tripē* (*tri-pe*(*d*)*i* N. 71) La scelta di *r* alla funzione di estirpatore dell'iato in tali parole è certamente dovuta all'influenza analogica di quei nomi che perdono bensì il *r* quando riesca all'uscita ma lo ritrovano (o per meglio dire non l'hanno mai perso, chè molte di quelle derivazioni risalgono certo ai tempi in cui il *r* era ancora mantenuto all'uscita) subito appena vengano ulteriormente derivati. Tali parole sono, come vedemmo a N. 206, numerosissime e basti qui ricordare l'-*ē* che risponde ad -*ario*-. Ora il *r* etimologico di *mornera mornerĩ* che corri-

spondono a *mornē* di *resorĩ* che corrisponde a *reso* di *mesteraš* che corrisponde a *mestē* ecc. fu supposto anche per quei temi forestieri o nostrali che qui ci occupano e come *altà* ha la derivazione *altarĩ* così a *prā* «prato» si formò la derivazione *prarĩ*. Es.: *lingorèll* da fr. *lingot tablorèll* da *tableau bersorèll* da *berceau sofarĩ* da *sofà bižorèll* da *bijou gilerĩ* da *gilet paltorō* da *paletot caferĩ* da *caffè*; *bera berĩ* «capra, capretto» formazioni onomatopeiche su *bè*; *triperō* «baggeo» da *tripē*, *rerĩ* «piccolo re» *prarĩ prarō*, *vanzarüš* accanto a *vanzaüš vanzavüš* «rimasuglio» (avanzatuccio, ecc.

r può però estirpare anche l'iato interno d'una parola come in *noranta* «novanta» cioè **noanta*, nel qual esemplare però bisognerà forse far un po' di parte all'influenza di *quaranta*, in *Brera* da *Braida* (Breda Bre(d)a) e in *garolf* «astuto, doppio» che l'ASCOLI a pag, 408 del fasc. III degli *Studii orientali e linguistici*[1], Milano, 1861, trae dubitativamente da *gadolfo* per *gattolfo* (gatto). Sarebbe voce gergale.

217. Nessuna consonante è esposta a cambiare di posto quanto *r*. Il fenomeno di metatesi vi è frequentissimo non solo nei limiti d'una sillaba ma anche da sillaba a sillaba.

a) **muta + r + voc. = muta + voc. + r**: *traval intravall* «intervallo» *trapō*, specie di topo, *trapüšera* «topaia» e «bucherattolo che fa in terra la talpa» cioè *trap- = tarp- = talp-*, cfr. MUSSAFIA, Beitr. 115, che dice più attendibile tale dichiarazione dell'altra, pure

[1] Costituisce in pari tempo il 1° vol. degli '*Studi critici*'.

da lui proposta, secondo la quale *trapõ* sarebbe lo stesso che *tapõ* (a = au) con epentesi di *r*; *nastrasij* plur. «nasturzio» cioè *-nastarsij* N. 140 *stramenã* «sterminato» *sgrafiõ* «specie di ciliege» accanto a *sgalfiõ* (sgarfiõ) *crǫ̃f* «corvo» cfr. Banfi, Voc. *crissvasser* «il liquore detto Kirschwasser» *imbrazāl* N. 114 la cui sillaba di mezzo sarà *bra* = *bar* = *bir* = = *bri* (avremo ciò oltre al modo di metatesi che qui ci occupa anche quello di cui è parola in questo stesso Numero s. 'b)' se pure l'*a* non è stato determinato dalla primitiva vicinanza di *l* (bra = bla = = bal = bil = bli) [1]; *trüssimã* «turcimanno» v. Diez W., 123 *proziõ* C. IV, 18 «porzione» *stranüdà* accanto a *starnüdà*.

b) **muta voc. + r = muta + r + voc.**: prima di tutto in molte parole formate coi prefissi *prae-* e *pro-* N. 127, 148: *parnǫnzia parcüra sparposet parnosteg*, C. III, 129 e altrove, ecc. *perzipità* «molestare, inquietare» (praecipitare) *parǵüdizzi* C. IV, 43, e *perǵüdizzi* «pregiudizio» *perfètt* «prefetto» *pader perfètt*, C. IV, 155, ecc. inoltre: *tarlīs* «trilicio» *scorlì* «scuotere» (*scrollire=scrollare) N. 202f. γ. *bordegà* accanto a *brodegà* «imbrattare, imbrodolare» (*brodicare) *scarcà* N. 211 b) *barnazz* (prunatio-) N. 140 *fertã* «frittata» *startaj* accanto a *strataj* «ritagli» *pardē*

[1] Non sarebbe impossibile che l'*i* sparito in *umbiliciale-* fosse quello della terza sillaba e quindi che *imbrazal* rimontasse a *umbilciale- (cfr. *inzà* = in' tiare); in questo caso il *-bra-* di *imbrazal* potrebbe essere *bra* = *bar* = *bir* = *bil* ovvero *bra* = *bla* = *bal* = *bil* per la qual metatesi v. in questo Numero s. 'b)'.

accanto a *predē* «lo stomaco degli uccelli» cfr. più sotto s. 'd)', *carsenza cardenza* N. 99 *sbòrña* N. 94 *forment formentõ*. Per *imbrazal* vedesi alla lettera a) in questo stesso Numero.

c) altri casi di metatesi di *r* nella stessa sillaba avremo in *rapegà* «erpicare» nel contad. *aris* per *rais* «radice» e in *orlǫcc*, accanto a *lǫrǫcc* N. 195, che potrebbe essere *rolǫcc ma anche rappresentarci una fusione dei due temi *ǫrǫcc* e *lǫcc* che hanno su per giù lo stesso significato.

d) Metatesi di *r* da sillaba a sillaba ci offriranno: *prèja* cioè *prea* «pietra» *predē* v. più sopra s. 'b)' (petrario-) *prestĩ* (pistrino-) *cadrega* «sedia» N. 274 e collateralmente con nuovo invertimento *cardega*, C. II, 131 e altrove, *crompà* «comprare» *drovà* «adoperare» *dervì ervì* «aprire» (*arvire = *avrire) *intrēg* «intiero» (intégro-)[1].

Per l'invertimento tra *r* ed altra consonante cfr. N. 438.

Per **r** da **l** cfr. N. 186, 187.

Per **r** da **n** cfr. N. 254, 255, 256.

Per **r** da **s** cfr. N. 298.

---

[1] Per *merstizi* «armistizio» registrato dal Banfi non è chiaro se trattisi di **amerstizi* cioè di metatesi di *r* da una sillaba all'altra oppure di **armerstizi* cioè di epentesi di *r* dopo *-me-* e aferesi ad essa posteriore di *-ar-*, oppure di *merstizi* (cfr. *biümm* accanto ad *albiümm*) con aferesi di *ar-* posteriore all'epentesi di *r* dopo *-me-*.

M.

218. Iniziale intatto: *mader meder matinna mertà mütt mòrt marì miē masnà milla müll möla mèj malā mā mār mèzz minga* N. 263 ecc.

219. **n = m** iniziale: *nilza* «milza» *nidǫlla* accanto a *miǫlla* v. a. «midolla» *nespola* (mispula) *nizz* agg. «mezzo» sost. «lividore» che il Diez, W. 385, fa derivare coll'it. *mezzo* da *mītius* e il Caix, Studi ecc. 128, 129 da un tema germ. che è in got. *maitan* a. a. t. *meizan* «battere». Contro la derivazione del Diez sta l' *i* per *e* nella parola milanese (-èzz = itj-). Rimarchisi che il milanese ha *nilz ninz* nello stesso significato di *nizz* cfr. perciò N. 263.

220. Si chiede in questo N. se non abbiamo un caso di **l = m** iniziale in *ügènni* «inclinazione, genio, simpatia»: «*Ona tǫsa inšì bèlla e inšì piasevera De mètt a lèss, a ròst Giüsta l'ügènni vòst*» scrive il Maggi C. II, 138. *Omogènni* significa in mil. «simpatico, confacente» e questi significati provano che la parola è diventata popolare. Ora *ügènni* non potrebbe essere **mogènni*, passato ad essere sostantivo, con dissimilazione di *m-n* in *l-n* come in *ütomia* N. 253 abbiamo *n-m* dissimilati in *l-m*? Quindi **logènni* poi **lügènni* come **lütomia* ecc. N. 126 e in ultimo *ügènni* come a N. 196?

221. **m** interno fra vocali: *primma insèmma* «assieme» *tèmma* «timore» *pòmma* «mela» *piümma*

fèmena òmen stòmeg šimma; famèj famèja amolĩ piümĩ amĩs camisa «camicia» ecc.

-mb- *gamba sambüg cambià trǫmba bǫmba*; v. però a N. 237.

-mp- *lamped* «limpido» N. 28 *campanna, campaña, scampà* « vivere campare » ecc.

222. All' uscita romanza: *famm* « fame » *lümm ramm fiümm leñamm coramm* « cuojo» *nòmm fümm òmm dòmm*: *cántem* « cantiamo » N. 434 ε) *cantávem i anem* « le anime » *lacrem* « lagrime » *minem ültem* ecc.; *cantèmm* imper. (cantèmus). — Per quegli esemplari che presentano *m* geminato vedasi a pag. 156-157.

223. All'uscita latina si riduce a *n* in *cǫn* accanto a *cǫnt* N. 388 (cum) *sǫn* accanto *sǫnt* (sum).

223a. All' infuori di queste due parole cade costantemente come nei numerali *nöf* «nove» (novem) *dēs, sètt, vündes dǫdes* ecc. come cade anche il *m* della conjugaz.: *mi cantava, mi s-era*, che *mi vaga* «che io vada» *se avèss* «se avessi» (habuissem) e ogni *m* della declinazione.

224 mm: *sòmma* (summa) pel cui *-mm-* cfr. pag. 156-158; *ẓembol* cfr. N. 235.

225. -mm- dissimilato per *-mb-*: *vendembia* « vendemmia » *šimbia* « scimmia » *gamber* (cammaro-) *sgabèll* per cui cfr. N. 237.

226. -m'n: mantenuto in *domnedè* «dominedio» C. VI, 112 e altrove, e presso Bonv. in *femna homni*.

227. n = m'n in *dònna* e nel modernissimo *onibǫs*, p. v., « il veicolo chiamato generalmente *omnibus*. »

228. **m = m'n** *làmma* (lam'na) e *scabèll* N. 225 237.

229. **ñ = mn**: cfr. N. 173 a) e vi s'aggiunge da BONVESIN *condagnar*. *Dogno* «padrone» ha il BALESTRIERI nel passo citato dal CHER.

« . . . . ma el resta sü
Azz, e el dogno d'Italia infin l'è lü »

ma è esemplare assai sospetto soprattutto per l'*-o* d'uscita e verosimilmente altro non sarà che una fusione del *donno* della lingua illustre col *dueño* degli Spagnuoli.[1]

230. **-mn** d'uscita milanese è ridotto per *-nn -n* a semplice strascico nasale in *autü* «autunno.»

231. **-m't-**: *sentē* (sem'tario-) *anda andeghē* N. 118, 378 (am'da) *grinta grenta* «ceffo» a. a. t. *grimmida*. ecc.

232. **-mpt-** *cünt* «conto» (cómputo-).

233. **-mf- -mv-** riduconsi a *nf nv* (con *n* labiodentale) cfr. 40-41: *zanfòrña* N. 215 *ranf* «granchio, indormentimento» da un tema che è in m. a. t. rampf, cfr. DIEZ W. 392 s. 'ramfo'; *invriāg* accanto ad *imbriāg* nel qual esemplare però *in-* N. 97 è indubbiamente posteriore alla riduzione di *br* a *vr* chè una tal riduzione non poteva aver luogo che fra vocali.

[1] Gioverà quì ricordare che il trattato di pace il quale poneva fine alla guerra di successione e per cui l'Austria soppiantava in Lombardia la potenza Spagnuola fu firmato solo nel 1714, e che, per le malaugurate vicende che furono sì lungo epilogo a quel trattato, gli Spagnuoli comparvero ancora fra noi, quantunque per pochi mesi, nel 1745.

234. m'r vien risolto mediante inserzione di *b* in *cambra* N. 103 *incomboriss* (incom'-riss) accanto ad *incomoriss* cfr. Banfi, Voc. «colmarsi, divenir colmo.»

235. m'l: risolto mediante inserzione di *b* in *zembol* «pollo gemma» da *gemm' lo-* N. 108; contad. *stombol* N. 29.

236. rn = rm in *vernitõ* accanto a *vermitõ* «sorta di filo sotilissimo d'ottone che serve a diversi usi.» La parola è d'origine straniera ma c'entra senza dubbio il *-rm-* di *verme.*

237. m è andata smarrito nel gruppo **-mps-** in *capsant* «camposanto»; nel gruppo **-mb-** in *sgabèll* da **scambello- *scammello *scamnello* e in *fernabücc* «legno di Fernambuco.»[1]

238. m può svilupparsi talvolta davanti a consonante labiale: *gọmbed* «gomito» (cubito-) *lamberĩ* e *lambirint* « labirinto » *gambũs* da *capo- stramba* (strabo-) N. 106 (**a = o**) *rampöžer* N. 43 p. da *rapa*, *tambũšà* accanto a *tabüšà* «rovistare rifrugare» che però, vista l'oscura etimologia, potrebbe anche andare sotto N. 237 *zampatola* «specie di sandalo» di fronte a *zapatta* «pianella, sandalo capuccinesco» *zapatē* «pianellajo» tutti spagnolismi (spagn. zapata «scarpa»), *lamp* «brandello gherone» *lampĩ* «gherone falda» dal tema che è nel ted. *Lappen, lombarda* e *limbarda* C. IV, 305 «alabarda» che potrebbero però anche contenere il *m* originario che

[1] Nello stesso rapporto starà probabilmente *šibelĩšõ* a *šimbelĩšõ* «tristanzuolo scriatello di piccola statura». (forse da *šimbia?*) anche v. N. 429.

è in m. a, t. *helmbarte*, e il Diez, W. 10, lo ammette conservato nel romancio *halumbard*. Infine vedi il mal sicuro esemplare *támbel* N. 27.

Per **-mp-** che alterna con **-p-** in parole d'origine germanica cfr. N. 418.

Per **m** da **n** cfr. N. 250.

Per **m** da **p** cfr. N. 419.

Per **-mtj-** cfr. N. 179.

N.

239. Iniziale intatto: *nöf* «nove e nuovo» *nòćć* «notte» *nēf* «neve» *negher nodà nass* «nascere» *nò* «no e non» *nöd* «nodo» *nās nètt nòmn nũ* «noi» *nümer* ecc.

240. ñ = **n** iniziale; cfr. N. 173 b.

241. **d** = **n** iniziale in *domà* «soltanto» accanto a *nomà* v. a. (non magiš); avremo cioè *n-m* che si dissimilano per *d-m*.

242. **l** = **n** iniziale in *löj* «tedio, noja» cfr. N. 43 c).

243. **n** interno davanti a consonante si fonde colla vocale che precede in una vocale nasale, molto leggermente però di maniera che il *n* è molto più sentito che non lo sia p. es. in *bõ*. Lo strascico è un po' più fortemente sentito quando la vocale con cui si fonde il *n* è accentata. Come vedemmo nell'alfabeto noi non intendiamo designare con un segno speciale questa così leggera nasalizzazione: *vend*

spend teng̃ mǫnd mǫnt comanda piang̃ candela pientà mang̃à broncà ecc.

Dopo consonante intatto: *masnà carisna* N. 118 *còrna fǫrma* ecc.

244. **n** interno fra vocali: *anima fenì vinètt manaša canof* «canape» ecc. ma, nelle condizioni di cui a pag. 156-157, *lanna cünna* «culla» *lünna bònna sònna trònna campanna finna Martinna sanna apènna* «appena» *zènna rènna* «arena»; *bònn finn sann campann* plurali di *bònna* ecc.

245. **n** d'uscita milanese: Intatto se sussegue a vocale atona: *asen pèccen* «pettine» *ǫrden cánten cantáven* ecc.

Ma se il *n* trovasi in parola parossitona originariamente fra vocali di cui la precedente sia accentuata, si fonde, dopo caduta la vocale finale, colla vocale accentata precedente in una vocale nasalizzata molto più piena e molto più lunga che non sia la vocale nasalizzata de' francesi. Dal vezzo francese si scosta il milanese anche in ciò che là le vocali nasali *e* ed *o* assumono un colorito molto chiaro, *bon* (cioè bòn) *plein* (cioè plèn) mentre da noi si assordiscono *bõ* (cioè *bǫn*) *piẽ* (cioè *pięn*): *bõ trõ* «tuono» *sõ* «suono» *paisã sã* «sano» *mã* «mano» *cã pã vĩ vesĩ salvã vũ* «uno» *nissũ resõ* «ragione» *cavalõ fẽ* «fieno»; plur. *paisã vesĩ mã cã* ecc.

Pel plur. femm. però che, dopo caduto *-æ* dovrebbe pure uscire in vocale nasalizzata **bõ piẽ* = bon(æ) plen(æ) avremo invece il *n* (nn) del singolare che si estende ad ambedue i numeri: *bònn piènn sann campann paisann cünn* ecc. ecc.

246. **n** d'uscita latina cade nel nom.-acc. dei neutri della 3ª declin. in *-ĕn -ĭnis*: *fiümm lümm nòmm leñamm coramm frančamm ramm* che rimonteranno direttamente alla fase italiana *fiume nome rame* ecc.: cade inoltre nella particella negativa *nò* (non).

Resta nella preposizione *in*.

247. **nn**: *ann pann vann* «vaglio» (vanno-); *vann fann sann ann stann dann* it. *vanno fanno* ecc. e vi s'aggiungono *trann* «traggono» ed *inn* per *sono* (sunt) cioè **enno* forma tratta dalla 3ª pers. sing. *é* sull'analogia di sing. *à fà dà* ecc. plur. *ann fann dann* ecc.

248. **nn** è ridotto per *n* a strascico nasale della vocale che gli precede in *tõ* «tonno» (thunno-θύννος).

Per **nn** secondario cfr. N. 229, 230.

249. **n** caduto: nel nesso **-ns-** (però non costantemente): *spǭs tǭs* «ragazzo» (tonso-) *mẹs spẹsa* (cont. spensa) *strasī* accanto a *transī* «assiderato» fr. *transi* cfr. Diez W., 325 alla voce 'transito', [1] *fẹsa* «spicchio» *sfẹsà* «spicchiare» da un participio analogico **fenso-* da *findere* (cfr. offensus offendere) *compẹsà* «mangiar pane con proporzionata quantità di altri cibi» (compensare) *üdesèll* accanto ad *üdensèll* «utensile» *asa* «cappio, maglietta» *asètta* «femminella, maglietta in cui entra il gangherello (*rampinètt*) posto ai vestiti per affibbiarli» Cher. *inasà*

[1] Ma *strans* che trovo una sol volta, C. III, 152, *infina a l'ültem strans* «sino all'ultimo anelito» sarà lo spagnuolo *trance* che significa 'agonia'.

« impernare » da *ansa* e ad *ansa* pajono rimontare anche *des-ʒolà* « slacciare » brianz. *ʒolà* «allacciare» cioè **ansolare* per cui cfr. MUSSAFIA, Beitr. 31. Per *pis* ecc. cfr. N. 18.

BONV. ha inoltre: *coseglio cosigliare* Ldfrss. pag. 73 *offession* accanto ad *offension*; però *spensai*.

Nel mil. mod. il *n* è conservato anche in *desmonstrà* « dimostrare. » Fuori del *-ns-* il *n* permane del resto costantemente se ne eccettui *ledig* v. a. «indaco» N. 195; non così presso BONVESIN il quale ci offre: *cotinuamente covertisce* (convertisce) *coveniva* accanto a *conven*, *descovenevre* «sconvenevole» LDFRSS. pag. 73 *cuito cuitar* accanto a *cuinto cuintar* ecc.

250. m = n. Sempre per assimilazione a labiale susseguente: *imbonì imbindà impiesè*, R. T. fasc. 81 pag. 53, «per favore» (in piacere) *im pās* «in pace» *im pari* « di pari, di fianco » *pampòss* «pane stantio» *pamporʒī* «panporcino» *im pampardinna* p. v. *ambē* (*an bē anc bē*) accanto ad *an bē* « sebbene » *ammò* accanto ad *anmò* « ancora » (anc + mò) *Zambattista* C. II, 226, *sampeder* in *per sampeder* «specie di pera che matura per San Pietro» *nomparita* « specie di treggea minutissima» dal fr. *nonpareille*[1] *samparèt* «specie di stoffa di seta detta dai franc. *sans pareille*». *sambiòcc* N. 359; e gli esempi potrebbero centuplicarsi, come è facile l'immaginare; ma il vivo sentimento dell'affinità etimologica di quei *m* da *n* e d'altra parte il risolversi la nasale in uno strascico

[1] Ha accanto a se *momparita* che può stare in questo Numero come esempio di *n-m* nella stessa sillaba assimilati in *m-m*.

nasale della vocale che la precede (il quale strascico ci impedisce di sentir chiaramente qual sia la qualità di essa nasale) fanno sì che nelle scritture milanesi *n* venga scritto di gran lunga più sovente che *m* p. es.; *sanmarc sanmichē inmüsonass inpās anmò anbẽ panpòss inmọtrient* ecc. ecc.

251. n – n dissimilati per **l – n** o **n – l**: *lüminà* v. a. «nominare» *donzelant* «dozzinante, chi lavora a dozzina» N. 397, nel qual esemplare potrebbe però entrare l'influenza di *donzella*, *Paltã* p. v. «Pantano, una via di Milano» *nilz*, cfr. N. 219, 263; cont. *caloneg* «canonico».

252. Per *n* che alterna con *l* cfr. N. 193. Un esemplare da aggiungere agli altri colà riferiti potrebbe essere *carlḗ* «carnajo, camposanto» di fronte a *carna carnē* «tasca dei cacciatori.» O *carlḗ* rimonterebbe esso per avventura a *carn' lario-?*

253. n – m dissimilansi per **l – m** nella parola *ütomia* cioè **lütomia* da *notomia* N. 196. Vedasi anche a N. 220.

254. m – n pare dissimilato per **m – r** nel contad. *meregold* «specie di erba» di fronte al comasco *menegold*; cfr. Diez W., 383 s. 'manigoldo'.

255. n – n è dissimilato per **n – r** nel contad. *nümerada* «nomignolo» cioè *nominata*.

256. rm = m'n ci occorrerebbe in *arma* «seme, granello» (an'ma) *armèlla*, *marmaja marmèll* N. 114, 118.

257. m = mn: cfr. N. 22·.

258. l = n'l avremo in in *vall* «vaglio» (vann'lo-). Del resto *inlochiss inlüminà inlardā* ecc. — E

anche qui l'assimilazione non ha luogo a causa del *n* ridotto a leggero strascico nasale: *ĩlochiss.* ecc.

259. n' r risolto mediante inserzione di *d* in: *šendra* «cenere» *tender* cioè **tendr* N. 108; cont. *pondes* «appoggiarsi» da *pond* *pondere [1] come *mòrd* da *mórdere*.

Anche qui poi *inredà* «irretire» *inrocà* «porre il filato sulla rocca» *inrüženiss* «irrugirire» ecc.

260. n agglutinato con parola susseguente che comincia per vocale ci si offrirà in *nincòrges* «accorgersi» (non registrato dal Cher.) *te vö bẽ nincòrget* «vuoi ben accorgerti» ed è il *n'* (ne) che va così sovente unito a questo verbo e si è esteso all'infinito (a cui del resto il pronome s'appoggia sempre encliticamente) dalle voci del verbo alle quali il pronome s'appoggia procliticamente: *me n' incòrgi* ecc.; *nacòrges* «accorgersi» è registrato dal Cher. *me son ben nacorǵũ ch' el gh' era* «mi sono ben accorto che c' era.»

261. n iniziale cade invece, forse perchè sentito come elemento ascittizio, nelle parole *arcīs*, Cher. IV suppl. p 11. accanto a *narcīs* in *eurisma* da **neurisma* «aneurisma» *anken* accanto a *nanken* «tela di Nanking.»

---

[1] Varrà anche per *pond* quanto scrive il Flechia, Arch. II, 336, del modenese *componder* «comporre», trattarsi, cioè «d'inserzione di *d* immediatamente dopo *n* seguito anche non immediatamente da *r*». — Il dialetto urbano ha *pondà* «deporre» *pondass* appoggiarsi e potrebbe trattarsi di *pond* esteso in *pondà* (cfr. *destrügà* da *destruere*) ma anche di *pon' dà* = = **ponidare* = **ponitare* da un part. pass. **ponito-*.

262. **n** epitetico avremo in *nũ* «noi» (nün)[1], però, in composizione con *olter*, *nü*: *nü-j- olter* (con *j* d'iato) «noi altri». Inoltre nell'*on* di BONVESIN (aut). A Busto-Arsizio parci aver luogo l'epitesi anche in *men* che sarà *me* «io» Pap.

263. **n** è consonante che si sviluppa volentieri davanti ad altra consonante:

a) davanti a gatturale: *angonia* «agonia» *songa* accanto a *soga* «coda» (cfr. FLECHIA, Arch. III, 143-144) *minga* cioè *miga* da *mica* nella qualità di avverbio di negazione, *ghe n' ǭ minga* «non ne ho», *parangõ* «paragone» *dininguarda* accanto a *dineguarda* «Dio ne guardi» *deslenguà* «dileguare» *tancoñà* accanto a *tacoñà* «mormorare» *malingher* «malaticcio, cagionevole» «franc. *malingre*» da *mal-aegro* cfr. DIEZ W., 614 s. 'heingre'; brianz. *tringosna* accanto a *trigosna*, nome d'uccello;

b) davanti a consonante linguale o palatale: *corenža* «coreggia» *carenža* accanto a *careža* «carreggiata, rotaja» *rǫnža* accanto a *roža* «fosso per cui scorre l'acqua tratta per arte dai fontini o dal vero corso d'alcun fiume, o raccoltavi dai fossati che scendono dai monti» CHER. (basso lat. *rugia*) *linger* «leggiero» *pincètt* accanto a *picètt* «pettirosso»;[2] brianz. e contad.: *sconfenž* «rifinir di percosse» (l'it. sconfiggere) *lanšera* accanto a *lašera* «filattera continua e connessa di lacciuoli per prendere uccelli»

[1] Cfr. però ASCOLI, Arch. VIII, 107, che vuol vedere nel *n* di uscita di *nün* la ripetizione del pronome (nos-nos).

[2] Potrebbe rimontare tanto a *pectus* che a *picto-* e l' *i̯* (fuori d'accento) spiegherebbesi dalla vicinanza di suono palatale.

da *laš* «laccio» (laqueo-); *lenǵ* «leggere» *renǵ* «reggere» *corenǵ* «correggere».

c) davanti a dentale: *sbrondolà* accanto a *sbrodolà* «sbrodolare» *andriènn* e *adriènn*, nome d'una moda donnesca, fr. *adrienne*, *cüntē* «rammarico» Bonv. *cuinter* da coito = cocto- cfr. MUSSAFIA, Bonv. 9. n., v. anche N. 158, *ghindanna* che il CHER. traduce per *guidana* «matassa di prova del titolo della seta» *sbrontà* accanto a *sbrotà* in frasi come '*no gh' è nessũ che sbròtta*' «nessuno fiata» ecc. CHER.; *zenzania* «zizzania» *linzonà* accanto a *lizonà* «badaloccare» da *lizõ* che significa 'fannullone' *ninzà* «incignare» cioè **nizà* (i) nitiare da cui parci tratto anche *nilz* N. 219 *sguinzà* «balzare sbalzare» *sguinzà via* «svignarsela» N. 279, *zenzüĩ* N. 286 «giuggiola» (zizypho-) N. 116 *stronzonà* «struggersi dalle fatiche» accanto a *strüzzi strüziass*.

Parole come *invèrna inžübì ingual* e consimili dichiaransi, come vedemmo, da altro principio.

Per **-nj -nnj** cfr. N. 173 a.)

Per **n** da **m** cfr. N. 219, 223, 227.

Per **n** da **l** cfr. N. 193, 194.

Per **n** da **r** cfr. N. 212, 214.

Per **n** da **d** cfr. N. 397.

V.

Anche qui, come per *j*, avremo da considerare due *v*, il *v* latino o romanzo e il *v* specialmente milanese che serve a togliere l'iato.

A. **v** originario:

264. Iniziale intatto: *vènna* «vena» *vend* «vendere» *vesī vī* «vino» *varè* «valere» *vedè vorè vint* «venti» *vent* «vento» *verd vantà valümm* «volume» *vās* «vaso» ecc.

265. **b** = **v** iniziale ci si offrirà in *baltravèll* N. 127, 215 (vertovelo-), in *bütà* «gettare» che suolsi far risalire a *voltare* in *baloár*, T. de' Capp. «passacordone» dal fr. (*a*)*valoir* dice il CHER.; cont. *bolp* «volpe.»

266. **g** = **v** iniziale: *golp* accanto a *volp*, *diss a la golp on bott el golpatī* ha il Maggi, CHER. s. 'golpatin' *gòmed* «vomito» *gorà s-gorà* «volare» *garlètt* accanto a *varlètt* «barletto»; contad. *golzà* «alzare» N. 277 voce che il dial. urbano possiede pure nella composiz. *regolzà* «rimboccare» il cui *g* però avrà altra ragione. Cfr. N. 274.

267. **gu (gv)** = **v** iniziale: *guainna guadinna* «vagina» *guastà* (vastare) *guernaša* «vernaccia» *sguisì* «sbirciare guatare, ravvisare dalla lontana» da *viso?* cfr. N. 279. Il BESCAPÈ, p. 37, ha anche *guangii*, plurale, «evangelii».

268. **c** = **v** iniziale: cfr. N. 352.

269. Dileguo di **v** iniziale. Ha luogo in pochissimi casi: *oradega* accanto a *voladega* «friscello, fior di farina che vola nel macinare e resta attaccato alle mura del mulino» *öria* per *vöria* *(e)vorea N. 43 d) *osolà* «urlare» che a noi pare una derivaz. da *vǫsà* «gridare sbraitare» (ven. *ose* «voce») *ontera* V. M. per *vontera* «volentieri» *tüperia* «vituperio» se da *ituperio- N. 110 *idol* se ha a che fare coll'ital. *vivole* di egual significato per cui v. Diez W., 343-344 e N. 436; contad. *oltù* che corrisponde all'urbano *voltüra* N. 90 b «manfanile» e *lipera* per cui cfr. N. 195. Nel Maggi C. II, 131, ci occorre una volta *soren* per *sor-vẽ* «sopraviene».

270. Interno intatto; a) fra vocali: *növa novanta ćavà* «chiudere a chiave» *lavà levà nevada navašent* «che va ancajoni» da *nave-* ecc. b) dopo consonante: *salvà salvadeg savia* «erba salvia» v. N. 190.

271. All'uscita milanese si converte nella tenue *f* che viene, in tali condizioni, scritta generalmente *v*, *vf* e da alcuni (fra i quali dal Rajberti) *vv* come in *davv* = *dāf* «darvi»: *ćāf* «chiave» *nōf* «nuovo e nove» *mōf* «muove, muovere» *lēf* plur. di *leva nēf* «neve» *grēf* «greve» ecc. e per *v* d'uscita secondario da altra consonante: *bēf sēf* «sego» *rāf* plur. di *rava*. Inoltre: *dāf* «darvi» *lodāf* «lodarvi» *vedēf* vedervi *avevef* «avevate» N. 156b *vedèssef* ecc. Per *v* di iato che riesce all'uscita cfr. N. 278.

272. **b** = **v** interno: in un sol caso fra vocali, in *bartabèll* che è forma collaterale di *baltravèll* e nella quale avremo probabilmente *b-v* assimilati per *b-b*;

è invece relativamente frequente quando trattasi di *v* che segue a *l* o a *r*: *albiō̄* «truogolo» (alveo-) *erbiō̃ erbèj* «piselli» (ervilio-) *s-corbatt* «corvo» *malba* «malva» *malbasia*, R. T. fasc. 16 pag. 50, accanto a *malvasia*.

273. **gu = (gv) = v** interno ci occorrerà in *šiguètta* «civetta» per la cui etimologia cfr. Diez W., 547-548 s. 'choue'.

274. **g = (gv) = v**: *üga* «uva» *spāg spaghètt* «tremerella» (pavor) e vi s' aggiungono *pagüra* «paura» *sbagütì* «sbigottire» che il Caix, Studi ecc. 37-38 deduce con sufficiente ragione a parer nostro da *pavito-* paragonando la voce al prov. *espautar*=*expavitare,[1] cfr. però Diez W. 524 s. 'bigot'; *regolzà* «rimboccare, succingere; rincalzare» il cui *g* potrebbe essere indipendente dal *g* iniziale del cont. *golzà* N. 266 e rimontare, cioè, a *v* interno **revolzà*, forma che ci sembra confermata dal collaterale *ragolzà* con *ra-* da *re-* davanti a *v* cfr. N. 99.

Abbastanza numerosi sono i casi in cui il *v* secondario di iato va soggetto a questo trattamento: *šigǫlla* «cipolla» (cioè caepulla) *légǫra* «lepre» (lepore-) *rǫgora* «rovere» (robure-) *regaña* «specie di rete da pesca» (retanea) *regǫnd* V. M. «rotondo» *regǫndèlla* «erba piattella, cimbalaria» la cui fase anteriore **revondella* sembra attestata anche dalla forma collaterale

---

[1] Il *v* a cui risale il *g* di *sbagütì* sarebbe dunque secondario e le fasi per le quali ebbe a passare sarebbero (astrazion fatta dal cambiamento di conjugaz. e dall'alterazione di *p* in *b* N. 409): *pagut-* = **pagvut* = **pavut-* = *paüt* (*ü* segna quì la dieresi) = *paut-* = *pav' t* = **pavit-*.

ragondèlla, v. più sopra *ragolzà, regondī* accanto a *redondī* «randello, bastone» *rüga* in *èrba rüga* « ruta » *sagǫll* «satollo» *cadrega* accanto a *cardèja* cioè *cathédra* **catré(d)a* **cadreva cadrega* dichiarazione che ci pare preferibile allo scambio di *dr* con *gr* ammesso dal Diez e dal Flechia quantunque *categras* si trovi realmente in un ms. citato dal Schuchardt, cfr. Mussafia, Beitr. 42; *šigòtt*, V. M. «fetta» che potrebbesi dichiarare da *caedere* (cfr. ceduo cedola) se non sollevasse delle difficoltà il verbo *žigotà* «spezzare col suo *ž* iniziale; *legütt* v. a. «liuto» con *g* da *v* di iato di fronte all' *aú eú iú* delle lingue sorelle Diez W., 195, *bōg* «bove, ceppi» *destrugà* accanto a *destrüvà* «distruggere, sprecare» (de-struvere con passaggio alla 1ª coniug.) *im-brügass* che si dice 'dal rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce per effetto di leggera infiammazione cagionatasi dalle loro orine'. Cher., *imbrügā* «scoriato» esemplari non separabili dal *brovà* di N. 278 come lo prova anche l' *imbrügā* di Lugano, *carna imbrügada* «carne a lesso»; *maršagol* «merciadro» (*mercátulo?)[1]; *bugà bagõ, sbagašà* «sbavazzare» accanto a *sbavašõ* «trincone, ubbriaccone» da *bibere* con *a* da *e* (bēf) come a N. 98? [2]

275. Dileguo di *v* interno fra vocali;

nel perf. debole: *cantè* (canta(vi) *-t*) *metè* (*mitte(v)i *-t*) *sentì* (senti(v)i *-t*) ecc.;

in alcuni aggettivi in *-ivo-* : *tardī* cioè *tardio* «tar-

[1] Come sarà derivato *maršagol* «marcio» da *marš*?

[2] Cfr. però il *baga* a pagina 59 del *Saggio sui dialetti* ecc. del Biondelli.

divo» cont. *tardīf tardià*, accanto a *tardivà temporī* «mattutino, primaticcio» accanto a *temporīf* «tempestivo, precoce» *sentorī* accanto a *sentorīf* «sensibile» *ọmbria* «ombra» (umbriva);

Inoltre: *idol* N. 269 con *d* che rimedia all'iato, *frispola* N. 155 *baüšà baüšent* da *bava* ecc. ecc.

276. **-tv-** (**tu** con **u** semiconsonantico) assimilato in **t** (**tt**) avremo nella parola *fatt* «insulso» (fatuo-*fatvo-).[1] Per altre risoluzioni di *u* semiconsonantico cfr. N. 147, 244-350, 372.

277. La protesi di *v* è frequente sopratutto davanti a vocali sorde: *vü vündes* «uno undici» *vòtt votanta* (però *desd' òtt*) *vọnǵ* «ungere» *vọnć* «unto» *vütà* accanto ad *ütà* N. 162 *a-volt* «alto» cont. *voltezza* «altezza» *Vüròppa* accanto a *Üròppa* «Europa»[2] *volzà* allato ad *olzà* «alzare» *volsà* = *olsà* «osare» *vọltra* «oltre»; cont. *vüsà* «usare». In un sol caso la protesi ha luogo davanti a vocale chiara in *vèss* accanto ad *èss*, antiquato, «essere». Ci sarebbero da menzionare anche *vọra*, *vōr vọrden* in certe locuzioni ma il loro posto è piuttosto a N. 278.

B. **v** d'iato.

---

[1] E *v* secondario da *p* = *tp* = *tv* = *tu* potrebbe essere in *püvida* it. *pipita* da **pitvita pituita*. L'*ü* per *i* in sillaba tonica deve però renderci guardinghi nell'ammettere questa equazione quantunque *v* abbia potere d'assimilarsi e s'assimili sovente la vocale atona precedente e quantunque non manchi l'esempio d'un *i* tonico ridotto a *ü* per assimilazione alla consonante susseguente; Cfr. *prüma* N. 32. — Vedasi quindi a N. 181 b.

[2] Non sarebbe però improbabile che *Vüroppa* risalisse a E-vüròppa con *v* di iato da *Eüròppa* e successiva aferesi di *e* iniziale.

278. *sǫva tǫva* «sua, tua» [1] *cǫva* (co(d)a) *caved* «cauto» *cavesa* «causa» *lavor* «lauro» *oliva lavorinna* «olivo alloro» *Pavel* C. I, XLI *Pavola* P. 121 *restavor Maver* «Mauro» *plaves* «plauso» *pavesa* «pausa» *dèves* N. 63 γ, 145 *savor* «sauro» *desavogo*, lo spagn. *desahogo*, *brovètt* da *brō̄* «brolo» *brovadüra* «la broda de'cavoli» da *brō̄* «brodo» *biava* accanto a *biada asevē* «fabbricante o mercante d'aceto» *brovà* «rifare le carni, cuocere a lesso» cfr. Diez W., 525 s. 'brouir' e Mussafia, Beitr. 23 s. 'abroar' *Lüvisī persüvasa* p. v. *Crovazia crovatt d·strüvà* accanto a *destrügà* N. 274 *crüff* «crudo»; cont. *marüvà* «maturare» N. 438;

-ŭo-: *statǫva* plur. *statǫf continǫva continǫf perpetǫf tridǫf cedǫf* «ceduo» *mütǫf* «mutuo». *individǫf assidǫf fatǫf* (*infatoass* Cher.) *ambigǫf* ecc.

Nella combinazione sintattica avremo *v* di iato in certe locuzioni come *dà vǫrden*, *l' è vǫra*, *a vō̄r a vō̄r* N. 43 d) che veramente sarebbero da scriversi *dà-v-ǫrden*, *l' è-v-ǫra*, *a-v-ō̄r a-v-ō̄r*. All'infuori di quelle locuzioni avremo *ǫrden ǫra ō̄r*.

Maggiori esempi di *v* di iato vedansi sopratutto a N. 379.

Per **a-u** = **au** cfr. N. 63 γ.

Per **gu** e **g** = **v** d'iato cfr. N. 273, 274.

[1] Malgrado ciò trovansi però sovente *soa toa* monosillabi, certo per una licenza poetica molto ardita. Dal solo vol. IV della C. ricaviamo: *di lod e di vertù de soa minenza* pag. 165 *retratt spüā spüiš de la soa mamma* pag. 229 *dirǭ ma del ver cō̄r che soa zellenza* pag. 230 *con la soa nobel fameja* pag. 277.

Per **v** da **f** cfr. N. 286.
Per **v** da **p** cfr. N. 411.
Per **v** da **b** cfr. N. 423.
Per **-vj-** cfr. N. 171.

W.

279. gu (gv) = w: *guarnà* «custodire, guardare» dal tema che è in a. a. t. *warnôn* mod. ted. *warnen* cfr. Diez W., 178 s. 'guarnire' *sguinzà* N. 263 dal tema che in dialetti tedeschi è *witsen*, *witschen* cfr. Diez W., 379 *guaja* «scommessa» dal tema che è in got. *vadi* a. a. t. *wetti* cfr. Diez W., 151 s. 'gaggio' *guai* got. *wai* a. a. t. *wê* cfr. Diez W., 176 *guaità sguaità* «agguatare» *in sguaitõ* «in agguato» N. 328b a. a. t. *wahtên* «far la guardia» cfr. Diez W., 179 *sguìzzer* «svizzero» (schweizer) *sguazz* «guazzo, guado» *sguazà* «diguazzare, guadare» da lat. *vadum vadare* con influenza del tema che è in a. a. t. *wat watan* mod. ted. *waten* cfr. Diez W., 175-176, che, per lo *z*, ritiene doversi ammettere influenza provenzale. *sguisì* N. 267 la cui origine più probabile pare essere dal tema che suona in a. a. t. *wîs* ecc. cfr. Diez W. 180 s. 'guisa' *guidà* cfr. Diez, W., 180, il quale vuol bensì derivare *guidare* ecc. da un tema germanico cominciante per *w* ma non sa dire precisamente da quale; *guèrć s-guèrć* «cieco da un occhio» dal tema che è in a. a. t. *twer dwerch* con soppressione della dentale iniziale, cfr.

Diez W., 179 *guarì* dal tema che è in got. *varjan* a. a. t. *werjan* mod. ted. *wehren* cfr. Diez W., 178

280. **g = w** : *ghindes*, it. guindolo e bindolo, da a. a. t. *windan*; cfr. Diez W., 163 s. 'ghindare', *triga* e *tr ga* in *fà trega* « inamistarsi » a. a. t. *triwa triuwa* mod. ted. *treue*, cfr. Diez W., 326-327 *magolčà* N. 83 *ghelf ghelfõ* «astuto doppio simulato» « voci rimasteci testimonio de' miseri tempi del parteggiare italiano » soggiunge il Cher. e intende con ciò ricondurre quelle voci a *guelfo* (welf).

281. **v = w** : *vardà* accanto a *guardà* got. *vardja* a. a. t. *warto* (guardia) cfr. Diez W., 177, *visorà* accanto a *pisorà* N. 283 [1].

282. **b = w** : *balandrã* « palandrano » per cui lo Schneller, Roman. Mund. 110, propone a. a. t. *wallandaere*, cfr. anche Diez W., 726 (append.) *bicòcca* «arcolajo» che il Monti, Voc. com., connette, non senza ragione, al tema che è nel mod. ted. *wickeln*, cfr. invece Diez W., 52, *birla* « trottola » *birlà* «trottolare, girare», secondo lo Schneller, Rom. Mund. 100, cui aderisce il Caix, Studî ecc. 136, dal tema che è nel m. a. t. *twirl* « trottola » angs, *twirl* «girare» [2], *birlinghitt* « cincigli, fronzoli » che

---

[1] Ci sarebbe anche *valdrappa* che corrisponde all' italiano *gualdrappa*; ma l' etimo di questa parola è tanto oscuro, cfr. Diez W., 176, che non ci è permesso trarne nessuna conclusione.

[2] Veramente lo Schneller non parla che di *pirlo* ma anche a me come al Caix *birla* non sembra potersi staccare da *pirlo*. *B-* ci rappresenterebbe, per avventura, un' alterazione ulteriore di *p*

è forse derivato da *birla; sbiñà* «svignarsela» che il Caix, Studî ecc. 163, trae da a. a. t. *swinan* «scomparire, dileguarsi, svanire» ted. mod. (dial.) *schweinen*.

283. p = w: *pirla* «trottola» *pirlà* «valzare» cfr. *birla* N. 282 *pisorà* ecc. che lo Schneller, Rom. Mund. 100, vuol trarre da un tema che è nell'angs. *dvis* «stupido» ma che non regge all'equazione *b = dv* da lui posta in fronte al cap. pag. 99; più accettabile parrebbe l'etimo proposto dal Caix, cfr. N. 18, se non esistesse la forma collaterale *visorà* sicuramente non scindibile da *pisorà* ma il cui rapporto reciproco non è certo quello di *v = p* iniziale mentre non sarebbe impossibile il rapporto *v* = (*d*)*w*- (cfr. viginti = *dviginti).

284. f = w: parrebbe essere in *moffa*, *moffa strangossera* «vecchia brutta e deforme», *mofètt* «vecchietto improsciuttito» *mofĩ mofinna mofinō*, tutte voci denotanti «persone giovani le quali s'abbiano il viso piccino e tondiccio e talora altresì con un certo che di appuntato che volga al grugnino» e che vanno messe col franc. *moue*. L'etimo n'è però incerto e Diez, W., 644, propone dubitativamente ol. *mouwe* alto ted. *mauwe* ecc.

F (ph pf).

285. Intatto: *fòra famm fèmena fatt* N. 276 *füümm fümm fà fẹsa* N. 249 *fassa* «fascia» *refilà refà*; *frècć* «freddo» N. 366 *fradèll frọnt infèrna zanfòrña* N. 294 ecc.

286. **v** = **f** interno: *Steven* «Stefano» *oreves* «orefice» *scròva* «scrofa» *ravanèll* «ramolaccio» (raphano-) Flechia, Arch. II, 373 *zenzüĩ* «giuggiolo» (da zezyphino- passando per *zezyvino-) N. 263 *zevol*, specie di pesce (cephalo-). Ma *provècc* «guadagno profitto» (profecto-) Diez W., 257 è certamente lo spagnuolo *provecho*.

287. **f** è caduto in *sïõ* (siphone-)

288. **g** = **f** (cioè g=v=f N. 272) in *sigorà sigorèll* V. M. «zuffolare zufolo» (lat. arc. sifilare). Cfr. l'it. cigolare e N. 423.

289. **p** = **f** in *Isèpp*. *Scartapazz* di fronte all'ital. *cartafaccio* sarà lo spagn. *cartapacio* per cui cfr. Caix, Studî ecc. 147.

290. **-pf-**: *ranf* «granchio, indormentimento» m. a. t. *rampf*; cfr. Diez W., 392. Per *sǵaff* e in generale per l'alternare di *f* con *p* in parole d'origine germanica cfr. N. 418.

Per **f** da **w** cfr. N. 284.[1]

---

[1] *f* davanti a consonante ci occorrerà in un solo esemplare e anche in questo ridotto a *s*. Trattasi dell'anglicismo *beefsteak* ridotto a *bistècc*. V. Cher. Voc. s. 'biffstècch'.

S.

291. Iniziale intatto.

a) **s** = **ss**: *sira sant sọ sọll* «solo» *sēs sètt setass savè sọnt sọra sòtt sabet sā sares* «salice» *sarizz* «selce» *serpent* ecc.; *stà spada spọnda sgabèll sbalà sǵiss*[1] *sćòpp slaviō* ecc.[2]

b) **s** = **ź**: *źübì żaminà* da *esübì esaminà*.

292. **š** = **s** iniziale:

šighèzz accanto a *seghèzz* «segolo» da *secare šimbia* «scimmia» (simia-) *šabò* il fr. *sabot šostra* N. 215 *šiñocà* N. 129 *ševes* «il fiume Seveso» *šèrpa* «serpe, il sedile del cocchiere in una carrozza da parata» *šanfòrña* accanto a *sanfòrña* N. 294 *inšambla* «in compagnia, assieme» il fr. *en-semble šamblea* «assemblée» *in-šì* «così» (in-sic) e per assimilazione di **s-š** o **s-ž** in **š-š š-ž**: *šeriš* «selce» accanto a *sarizz*[3] *šòš* «accomandita di bestiame che si dà altrui perchè il custodisca e governi a mezzo

[1] Veramente in questi tre esemplari come sempre quando trattisi del nesso *s + media* avremo *ź* iniziale: *źgabèll źbalà źǵiss* ecc.

[2] Dunque nessuna traccia in Milano di quell'alterarsi di *s* impuro tanto iniziale che interno in *š*, alterazione così commune in tante vallate dell'Alta Lombardia: *štà špada šlavion šgabèll* (*žgabèll*) *guaštà rešpà bašletta cašcà pašqua ašquās* ecc.

[3] In *šerizz* accanto a *šeriš* avremo il *š* iniziale di questa ultima forma trasportato alla prima.

guadagno e mezza perdita» (socio-) *šišà* «succhiare» N. 176 c) e Diez W., 312 s. 'succo' *šǫnža* accanto a *sǫnǵa sǫnža* (trattasi di *s* = *cs* N. 326) *šipari* «sipario» accanto a *sipari šimitria* «simmetria».

293. Assimilazione totale di *s-ž* per *ž ž* ha luogo in *žǫnžüda* «unzione fatta colla sugna» accanto a *šǫnžüda*.

294. **z** = **s** iniziale:

zanfòrña N. 114, 215; 292 «strumentino di acciajo che si suona applicandolo fra le labbra, e percuotendone la linguetta o il grilletto che molleggiando rende suono» Cher. *zòffreg* «zolfo» *zofregà* «inzolfare» (sulphure-) *ziffol* «piffero» *zamparèll* allato al *samparèł* di N. 250.

295. **ź**-**ʒ** assimilati per **ʒ**-**ʒ** avremo in *ʒinʒigà* accanto a *źinʒigà* «stuzzicare» cioè *ź-instigare ex-instigare N. 327.

296. **s** (cioè *ss*) interno intatto:

bassa passà gròssa fòssa rǫss tǫss òss ecc.; *vòstra vèsta vèspa distant pèscà maséecc. scars fals varsü* (*valsuto-) «valso» *invèrs vèrs* «grida» ecc. ecc,

297. Dopo **l r n** ha luogo facilmente l'alterazione di **s** in **z**:

volzà «osare» N. 150f) *volzü* (*volsuto-) «voluto» *Arzilia*, C. II, 56, 58, «Ersilia» *ricompenza* p. v. *cõnvülziõ* P. 114 *alzadèss* accanto ad *alsadèss* N. 398 *sfalzà* C. VI, 40, 123, 99 e altrove «sfalsare» *falzetta*, T. de' Sarti, che il Cher. traduce per 'finta' e T. de' Legat. di Libri, «striscia di carta che si salda sopra un foglio stracciato» *bǫlz* «tisico, asmatico» detto sopratutto dei cavalli da *pulso-* cfr. Diez W.,

358 *salza* « sàlsa » *salzọs* « salsugginoso » *salzizza* accanto a *salsizza* « salsiccia »: aggiungiamo che il *zolà des-zolà* di N. 249 potrebbe rimontare ad **anzolà* con *an-* caduto come in *biümm* è caduto *al-* N. 78.

Per ʒ = s nelle stesse condizioni avremo esempio *manzō̆* « piccolo manzo » da *manz* per *manz*, v. pagina 158-160, (*manso-*) cfr. Diez W., 203.

s iniziale che sussegue a parola uscente per liquida ne appare ridotto a *z* una sol volta nell' *in zilenzi* « in silenzio » del vol. IV pag. 300 della C. ma questo *z* per *s* in combinazione sintattica pare essere più frequente nel dialetto brianteo se è lecito così conchiudere dall' *el zoo* « lo so » addotto dal Cher. Voc. vol. V. pag. 291.

298. s che s'altera in *r* davanti ad altra consonante avremo: nel prefisso *bis-* usato perlopiù in senso peggiorativo; cfr. Diez W., 55: *barloǵà sbarloǵà* « allucciare, occhiare » (*bis-* più il tema che è in a. a. t. *lôken*) *barlüsc* « losco » *sbarlüscà* « sbalestrar gli occhi » (bis + lusco-) *barlèffi* « muso, faccia da babbuino » (*bis-* più il tema che è in a. a. t. *leffur* « labbro »?) cfr. Diez W., 516 s. 'balafre' *šberlüsì* «luccicare» *barlüsent* «rilucente» (bis- + lucere-) *barñiff* N. 173 b) *ber-* e *barlümm* « barlume » (bis + lume-). Inoltre in *dersètt* « diciasette » con *r* da *s* secondario da *ć dēs* + *sètt* con *-s' s-* dissimilato in *-rs-*. [1]

299. ź = s. Cfr. N. 249 (*-ns-*).

300. Dileguo di s interno davanti a consonante

[1] Il dial. di Busto-Arsizio ha anche *darsedassi* = mil. *dessedass* «svegliarsi» cioè de-ex-citare (*s* (= *x*) + *s* (= *ć*))

ci occorrerá in *medèmm medemament* «medesimo -amente» (medesmo) *prèvet* «prete» (presbyter); contad. *citerna* «cisterna».

301. *ź* interno fra vocali intatto: *casà* «accasare» *desèrt dòsa* «dose» *rösa rasà* ecc.

302. *ź* interno fra vocali ridotto a *ž* per assimilazioni di *š-ź* in *š-ž* nella parola *šižǫra* «cesoje» accanto a *šisǫra* e in *šiźer* «cece» che risalirà a **šiźer* N. 334.

303. *ź* interno che riesca a trovarsi prima o dopo consonante si riduce a *s*: *asnõ* di fronte ad *aźen carisna* «caligine» certamente da **cariźina masnà* «macinare» certo da **maźinà* N. 334 e 118 dove si troveranno ulteriori esempi; per *repossà còssa* ecc. cfr. N. 63 b).

304. Per *ź* d'uscita milanese v. pag. 158-161; es.: *nās vās rōs* plur. di *rösa* ecc.

305. s d'uscita latina è completamente caduto; nulla più ci resta nè del *s* della seconda pers. sing, e plur. nella conjugazione nulla del *s* di nom. sing., di nom.-acc. sing. (tempus ecc.) nulla del *s* di plurale. Misere vestigia di quel *s* avremo però in *sēs* (*sex*)[1] in *amīs* «amico» *nemīs* che l'Ascoli, Arch. II, 423 n., fa risalire ad *amigs* (amig(u)s). La conjugaz. ci offre *sista* = *sitta* di cui a N. 146 esemplare «che si deve» dice l'Ascoli, Arch. II, 418 n., «alla doppia difesa del pronome enclitico e della significazione oscu-

[1] Veramente il nesso *cs* si riduce per lo più in milanese a *-ss-* e in *sēs* trattasi di *ź* (*seźī seźénna*) di fronte al *-ss-* regolare di *sessanta*. Il *ź* di *sēs* parmi quindi dovuto all'influenza analogica di *dēs* (*deźènna*).

rata.» Per *fǫnž* «fungo» che Ascoli, Arch. I. 265 n., sembra voler trarre da **fungs* v. N. 367.

306. *z* iniziale va smarrito davanti a consonante in *pećà* accanto a *spećà* «aspettare» (*spectare da *e-spectare) in *ćavo* N. 133 in *binà* v. a. accanto a *sbiñà* N. 282 in *cürètta* «scojattolo» che potrebbe benissimo essere una forma collaterale, ma altrimenti derivata, di *sghiratt* N. 158 cfr. però Mussafia, Beitr. 102 n.; cont. *trapacà* allato ad urbano *strapacà* «persona che cagiona spese eccessive ad una famiglia» (letteralm. 'streppacasa');

s smarrito per dissimilazione di *s-s* avremo in *pasmà* «spasimare» da *spasmo-* cfr. Diez W., 302 e nella seconda parte della reduplicazione *scon- scon-* in *sconconlegher ǵügà a sconconlegher* lo stesso che *ǵügà a scǫndes* (nascondersi) «fare al giuoco del rimpiattino». Cfr. N. 396.

307a. **ʒ = st**: *inʒigà* «stuzzicare» (instigare) *tela batiʒa* «tela battista».

307b. **ć = st-** in *Baćića* «Battista» che però, come molti nomi propri, è voce tolta dal linguaggio infantile, nel quale *vèsta pasta* suonano *vèća paća* ecc. Cfr. N. 420, 328 c.

307c. **-ss- = st**: nella 2ª pers. sing. e plur. del perf. indicat.: *portèsset* «portasti» *portèssef* «portaste» (*t e f* saranno *tu* e *ve* agglutinati completamente colla voce verbale) *credèsset credèssef sentisset, sentissef finissef* cfr. Maschka, pag. 6; già in Bonv.: *peccassi* «peccasti» *vivissi* «viveste» Mussafia, Bonv. 22, però anche *recognoscisti voliste* ib. 28.

Üss è l'ital. *uscio*.

Per *üsċō̄* ecc. cfr. N. 177 c.

308. sc- latino + vocale palatale: *coñòss* «conoscere» *nass* «nascere» *pèss* «pesce» *crèss* «crescere» *fass* «fascio» *consenzia* «coscenza» *Prissiā̃* «Prisciano» *fasnà* «ammaliare» (fascinare) *vessiga* «vescica» *visser* plur. «viscere». Inoltre *güssa* «guscio» *üss* «uscio» *lagussa* «bagascia».

-iscis- -iscit: *ti te finisset* «tu finisci» *lü 'l feniss* «finisce» ecc. — Nell'analogia di *-iscis -t* ecc. sono però entrati anche *-sco* (finissi = finisco) *-scam -s -t* ecc. (*mi finissa* ecc. «che io finisca» ecc.). — Bonv. *passe* «pasce».

In un sol esemplare avremo *ź* = *sc* + *i*; in *vesigant* «vescicante» accanto a *vessiga* «vescica».

309. sc romanzo + vocale palatale: *sċopà* «scoppiare» (cioè *sċiopà*) *masċ* *sċarō̄* «chiarore» *sċènna* «schiena» ecc.

310. Prostesi di *s*: *scorbàtt* «corvo» *sgrež* «greggio rozzo» *slavazz* «lapazio» (lapathio-) *sguanža* «guancia» *sgoltera* «tumore che viene altrui nelle gote» cfr. *sgolta* «guancia» N. 63 β) *squasi* «quasi» *smaǵǵa* «macchia» *Scarinzia* «Carinzia» *scartòzz* «cartoccio»; cont. *smariazz smariòzz* «maritaggio sposalizio». Infinite sono poi le parole latine che troviamo rinforzate con un *s* il quale ha una ragione per quanto lontana, d'ordine ideologico; trattasi sempre in questo caso delle spoglie di *ex-* e *dis-*.

In *sē* «sei» (es) *sī* «siete» (*etis nel significato di estis) *sera serem* «era eravamo» avremo il *s* di *sum sumus sunt sim* ecc. estesosi anche ad altre voci del verbo.

Per **-sj-** cfr. N. 172.
Per **s ź** da **z ʒ** cfr. N. 311.
Per **s (ź)** da **ć** N. 332, 334.
Per **s (ź)** da **ǵ** cfr. N. 366.
Per **s** da **t (tt)** cfr. N. 382.

Z. *Ʒ*.

311. Cominciamo col citare il *Prissian*, C. I 96: «*z*, *Z*, se proferiss de dò feusg, veuna veuia come *Zara*, «*zorz*, *lizon zafir* ch'a el son squas d' *s* dolza in «*spos* . . . . . . l'oltra è piena e questa se par-«nonzia come dis i *Fiorentin* squas comè *ts*, la se «sent ben questa in *zop*, *zuch*, *speranza mataraz*.» Io non so se quì il *Prissian* ha finamente osservato, ma amo crederlo, chè, in fatto di distinzioni fonetiche, bisogna riconoscere al Capis una perspicacia non commune ai suoi tempi, certo è però che oggidì *z* e *ʒ* sono ridotti a *s* (*ss*) e *ź* nel linguaggio genuino di Milano, e bisognerebbe quindi che mentre l'evoluzione di *ʒ* verso *ź* era già compita ai tempi del *Prissian*, quella di *z* verso *s* (*ss*) non si compisse che dappoi.

Facciamo ora seguire molti esempi raccolti principalmente in poesie volanti:[1]

---

[1] È singolare che negli autori milanesi e non solo in quelli che, come il Raiberti, scrissero nel dialetto della gente côlta la quale, per influssi civili, s'è realmente tenuta lontana dall'alterazione che qui ci occupa, ma anche in quelli che come

a) **s (ss) = z** iniziale o fra vocali: *malissia rassa malefissi brass caprissi cassòtt pastiss sücc süchèi sücō* (da *zücca*) *pendissi craisser* (kreutzer) *ǫfissi* «ufficio» *svanseg* plur., moneta chiamata dagli austriaci *zwanziger*, *tassa* «tazza» *süfètt = züfett* (ciuffo) *pissà* «accendere» R. T. f. 16 pag. 10 per *pizà* [1] (*piciare da pice-) *Lüssia* cioè *Lüzia* (Lucia) *merlüss* «merluzzo» *senta* per *zenta* N. 332 *massamm massall* «ammazzarmi -lo» R. T. fasc. 31 pag. 47, 48 *sènna* «cena» ib. fasc. 81 pag. 44 e fasc. 16 pag. 14 *deslassela* «slacciala» ib. 81 p. 35 *librass* «libraccio» ib. pag. 26 *matarass massètt contentèssa*, *el spüssa*, *stremissi spissiē* «speziale» *indrissa bernass = barnazz* N. 343, 140 *barbòss sipria* «cipria» *striòssa* (*stregozza da strega) *stròssapolpètt driss = = drizz* «diritto» *piss* «acceso» *corassier carossē sainera* per *zainera piassa* «piazza» *lissenzia re-*

---

il Maggi, il Tanzi e il Porta scrissero sempre la lingua genuina del popolo non trovasi quasi nessuna traccia grafica del *s* (*ss*) e *ź* da *z* e *ʐ* come nessuna menzione se ne trova nelle opere lessicografiche e filologiche del Cherubini mentre nelle scritture del popolino la grafia foneticamente giusta è in molti luoghi soverchiante sulla etimologica. Forse la cosa spiegasi da ciò che su uomini come il Maggi il Porta ecc., tutta gente di grande coltura, la coscienza della affinità etimologica abbia esercitato una tale influenza da toglier loro ogni ardire a rendere graficamente quel *s ź*, influenza che non può e non doveva esistere per chi, e la più gran parte de' poeti del minuto popolo trovansi in tal caso, di coltura intellettuale non possiede che un minimo grado.

[1] È un verbo che dà luogo a molti calembours per la sua coincidenza formale con *pissà* «pisciare».

pütassiõ, DE-CASTRO, R. C. 142, 16; *prosessiõ messizia* «amicizia» sono communi anche fra gli autori.

b) **s(ss)** = **z** dopo consonante (dunque contro alla tendenza di cui a N. 297): *paziensa vansā* «avanzato» *svanseg*, *tèrs* «terzo» *denans* «dinanzi» *pitans* «pietanze» *dǫls* per *dǫlz* «dolce» *alsēg* «alzategli» *smòrsa* per *smòrza* R. T. fasc. 16 *ǫns* plur. «oncie» *calsètt cansõ persipità.*

c) **ź** = ʒ iniziale o fra vocali: *źio* zio *a bisèff* «a bizeffe» *lisònn* plur. fem. di *lizõ* «fannullone» R. T. fasc. 31 pag. 27 *mañetisada* ib. fasc. 81 pag. 35 *mèsa* «mezza» *źefirètt.*

d) **ź** = ʒ dopo consonante. Le parole che presentino i nessi *lz rz nz* sono ben poche e di esempi mi è dato raccogliere *verź* (*vērz*), plur. di *verźa*, e *verźē.*

Tutte le serie d'esempi fin qui riferite potrebbero essere arricchite di molto quantunque la scrittura etimologica sia ancora molto in uso anche nelle poesie volanti; ma qual valore attribuire a tali grafie in iscritti dove occorrono rime come *paziensa -Renza*, *malefissi-servizzi* e scritture come *tozzegavet* «atossicavi» *mazzacrā* «massacrato» *piezè* per *piesè* «piacere» *rezõ* per *resõ sezĩ* per *sesĩ mazarada* per *masarada* ecc. le quali non avranno altra ragione che il caos il quale era ed è nella mente di quei poeti riguardo al *s* originario che essi più non sapevan distinguere dal *s* da *z*? E quelle rime e quelle grafie non sono esse d'altra parte la più convincente prova della universalità dell'alterazione? [1]

[1] Rimarchisi anche quanto afferma il RAINA, Milano, pagina 36, che cioè il milanese, conscio della sua tendenza a

312. g = ʒ in *gelosia* (ζῆλος) e in *gibilĩ* di fronte all'ital. zibellino e allo *z s* di tutte le lingue romanze; cfr. Diez W., 346.

313. Dissimilazione di *z-z* in *ć-z* è nella parola *pacenza* «pazienza» che presuppone **pazenza*.

314 š = z è in *pašenza* N. 176 c) e in *šampa* accanto a *zampa* (cfr. però it. ciampa) per cui come pure per *t* alternante con *z* in parole d'origine germanica cfr. N. 375.

Per **z** da **ć** cfr. N. 331, 337.

Per **ʒ** da **g** cfr. N. 363.

Per **ʒ** da **j** cfr. N. 161, 167.

Per **ʒ** da **-dj-** cfr. N. 174 a).

Per **z** da **-tj-** cfr. N. 176.

Per **z** da **-cj-** cfr. N. 343 a.

Per **ʒ** da **-gj-** cfr. N. 368.

C. (k)

A. C davanti ad *a o ö ü.*

315. Iniziale intatto:

cantà cār «carro» *còrna carna cōr cũ cünna còrp cã cambra cọnt* (cum) *cōnt* «conte» *cünt* «conto» *cüsinna* «cucina e cugina» *cōs* «cuocere» *coramm* «cuojo» ecc.; *crọsta crepà crēd* «credere» *crètta*

---

ridurre *z* a *s* e sforzandosi di correggere nella pronuncia l'errore (relativamente alla fase italiana), riesce a delle correzioni sul genere di *prüzzian* per *prüssian* (prussiano).

«credito» *crüff* «crudo» *crià* «gridare» (*critare = = quiritare) *cristiã crèsta; scampà scapà scõd* ecc.

316. g = c iniziale:

garòtola accanto a *caròtola* «carota» *gardinal* «cardinale», *color de gardinal* «colore rosso scarlatto», *ghitāra gatār* «catarro» *galavrõ* «calabrone» *garampanna* «carampana» *gombet* «gomito» (cubito-) *garavanna* C. I, LI, «caravana» *gabriolé* e *cabriolé*, il franc. *cabriolet*, *gabarè* accanto a *cabarè*, il franc. *cabaret*, *gamber* (cammaro) *gabbia* se è esempio genuino, *gardamòñ* «cardamomo» *gabola* (cabala) *garzõ garzõ* N. 147 da *carduo-* cfr. Diez W. 375 *gavinèll* «astorino, gheppio» da un basso-lat. *capus* da capere cfr. Mussafia Beitr. 63, *ghiñà* «ghignare» accanto alla tenue conservata in *s-chiñà* «fare i visacci beffeggiare» a. a. t. *kînan chinit* cfr. Diez W., 162 *golanna golār golarĩ* «collana collare collarino», certo un po' per influenza di *gola*, *gabanna* «capanna» *gasla gaslĩ gaslõ* accanto a *caslõ* «castellina, casella» mucchio di tre noccioli con una sopra per giocare, *gaslètt* «crocchio capannella» (cas'la?) [1] cont.: *Gòsma* «Cosma» *gastigà* «castigare».

Nel nesso *cr*: *gringa* «crine» (crin'ga criniga crinica) *gremà* «abbrustolare» (cremare) *grèlla* «graticola» N. 69, 379 *grass*, *grüppia* «mangiatoja delle bestie» dal tema che è nel mod. ted. *Krippe s-grafiñà*

---

[1] Cfr. N. 103. Alla derivazione da *cast'letto* s' oppone *gasla* nella qual parola nessuno vorrà certo ravvisare un **cást' la* da **casta*. — Noi incliniamo quindi ad ammettere un **cas'la* da *casula*, *caslètt* da *cas'letto-* con sincope di *u* come a N. 143.

«graffiare» a. a. t. *krapfo krafo* cfr. DIEZ W., 171 *inranghiss* ecc. N. 353 *gròtt* accanto a *cròtt* (*crypto-);

sc-: *sgabèll* N. 237 *sgòrba* «cesta» accanto a *scòrba* (Korb) *sgañà* «addentare, pacchiare» *sgañō* «mangione» accanto a *cañà* «mordere» *sghiratt* «scojattolo» (*scuiratto- da sciuro-) *sǵaff* «schiaffo» ecc. N. 202d. β. *sgürà* «strofinare» (excurare) cfr. FLECHIA Arch. III, 137-138, *sgara* C. III, 147, *C'ār l'è el güst del Siñōr – Stabel e piē d'amōr che mai no 'l sgara*, e sarà *sgalà* da *calà* «mancare fallire» franc. défaillir.

317. **c** interno fra vocali rimane solo in *riccola* (erúcula) N. 48 e in *micca* «mica» accanto a *minga* N. 263. Inoltre in italianismi come in *predicchi* «predico» N. 434 λ, ecc.

318. Di regola **c** interno si degrada in *g*: *segond següra* «sicuramente» *segü* «scure» (secure-) *formiga lüganega* (lucanica) *vessiga* «vescica» *esegüt̄ōr regöj* «raccogliere» *regordass* «ricordarsi» *rapegà* «erpicare» *medegà* «medicare» *tarnegà* «soffocare» ((in)ternecare) *sòga* «corda» (soca) cfr. FLECHIA Arch. III, 143-144 *grega* «greca» C. I, 83, *andeghè* N. 118, 378 *mònega spantegà* «spandere» (ex-panticare) *invernigà* lisciare, lustrare» *invernighent* «acceso infuocato, rosso in viso» (da *vernic-(s)*) *impegà* v. a. «intrigare inzaccherare» (da *pic-(s)*) *pernigō* «perniciotto» (da **pernic-(s)*) *invriāg fideg* «fegato» N. 438 *lüghera* «un corpuscoletto minimo di checchesia e specialmente di fuoco o di neve», perciò diciamo *lüghera de fōg* «favilla» CHER. (da *lucaria* da *luc(s)*)[1]; Cfr. invece DIEZ W., 630 s. 'luquer',

[1] Cfr. *falivera* (favillaria N. 438) dell'Alto Mil. che è spiegato dal Cher. per '*lüghera de nēf*'.

che propone la derivazione da a. a. t. *loug* «fiamma»; *güzz* «acuto» *ghïâ* «pungolo» (v. in fine del vol. l'aggiunta a N. 140) *güǵǵa* «ago» risaliranno col loro *g*, ora iniziale, al tempo in cui non avea ancor avuto luogo l'aferesi di *a* iniziale (acuto- ecc.) come pure la fase **carigà *meliga *criniga* ci sarà attestata da *cargà mèlga gringa* ecc.; inoltre *pübleg*, *scolastega*, *cerega* «chierica» ecc.

319. **c** interno fra vocali va dileguato in *botia* «bottega» N. 5 *resïà* «contrariare» *resïatt resïos* «rissoso» accanto a *resegà* (resecare) *basilli* accanto a *basileg* (basili(c)o-) [il deleguo dev' esser relativamente fresco poichè altrimenti -lio avrebbe dovuto ridursi a *-j-*(*-jo*=*-ło*=*-lio*)] *panegilli* (panegiri(c)o) *trienza* «tridente, forcone» (tridenti(c)a) *remọnzà* N. 174 (il FLECHIA però, Arch. IV, 375 tende a vedervi piuttosto una semplice derivazione per *i* cioè *mundiare*) *pïà* «bezzicare e, cont., mordere» (picare) *foñà* N. 175 *manǵà mañà* ib. *baolà* accanto a *bagolà* «scacazzare» da *baculo- (cioè (bom-) baculo-) cfr. FLECHIA Arch. II, 36-41 dove è parola di altre corrispondenze milanesi del tema *bag-* (*bac-*), *raọsta* «aragosta», il *cancer locusta* de'zoologi; contad. *mia*= = *minga* N. 263.

Ma il suffisso **-atico-** resta intatto: *salvadeg*, *paradeg* «così chiamavasi altre volte in varie città di Lombardia il Corpo di quanti esercitavano legalmente in paese ciascun'arte meccanica», CHER. (paratico-) *üvadega* «specie d'uva» *torćadeg* «quel vino che s'ottiene premendo col torchio le vinacce che si traggono dal tino dopo la svinatura» (da *tòrć* torc'lo-).

Di *viaǵǵ formaǵǵ* dubito se sieno esempi genuini. Genuino è certo *formaj* «formaggio» che potrebbe essere **formajt* (cfr. faj = fait) cioè **formatj* **formatjo* con *i* attratto. Bonv. però: *dalmagio* «danno» (damnatico-) *parentagio* Ldfrss. 76.

320. **c** interno dopo consonante: *marcà mancà banca barca pọrcada* ecc.

321. **-gr-** = **-cr-** interno: *magher magra, agher agra Lügrezia* C. IV, 369 *Pangrazzi* «Pancrazio» ecc.

322. *Politègneg* «politecnico» è registrato dal Cher.; *inranghiss* N. 354.

323. **c** cade all'uscita latina: *fà dì sì insí* «così» *nè, paršò* v. a. «perciò».

224. All'uscita romanza cade in *an-mò ammò an-bẽ an-mì* «anch'io» *nan-mò*, cioè **anc-mò* **anc-lẽ* **nanc-mò* ecc.

325. **-cc-**: *sècc lecà vacca bacã* «chiasso rumore» che si connette al tema che è in *Baccho-* (bacchanalia); brianz.: *desiccà, desiccà drē a vünna* «struggersi o morirsi d'amore per alcuna» (sicco-); **cl** = **ccl** in *gesa* cioè **eglesia* **eclesia*.

326. **-cs-**: *lassà fissà fiss tòsseg cọssĩ*, T. de' Macell. «le lacche posteriori delle bestie bovine; l'anca del porco allorchè non è insalata e ridotta per anco a prosciutto» (coxa) *massèlla* «mascella» *sèlla sèja* «ascella» *el süressit* «il resurressi» *ass* «asse» *tass* «tasso» (ted. Dachs.) *sessanta* ecc.

327. **ź** = **cs** (attraverso *gs*): *źübì źaminà* (exhibere examinare che nelle scuole italiane leggonsi *egsibere egsaminare*) e altri; (però *sorà* N. 63 α (ex-aurare)); *amĩs* N. 305; per *sẽs* (sex) derivati *sesĩ sesènna* cfr. pure N. 305, nota.

328. **-ct-**: (per questo nesso cfr. soprattutto Ascoli Arch. I, pag. 82 e seg. dove è largamente parola degli esemplari milanesi attinentivi).

a) **ct** assimilato in **t** (tt):

vòtt « otto » *otǫber votanta quatà* « coprire » (coactare) *flòtta* « frotta » da *fluctus* Diez W., 141 *pàtt* « patto » *litta litō̆* « melmarenella di fiume » probabilmente da *liquida* passando per **licda *licta* cfr. Numero 402 e Flechia Arch. II, 325.

b) **jt** = **ct**:

α): *s-guaità* N. 279 a. a. t. *wâhten* mod. ted. *Wacht* (ct = cht) *röit* V. M., cont. *roit* « rutto » (eructare-).[1]

β) la vocale che immediatamente precede ha assorbito il **-j** di **-jt**: *trütta frütt* (trüta früt) da *trüita früita* la qual fase è realmente comprovata nel dialetto di Leventina (*fruit truita*) cfr. Ascoli, Arch. I, 265, *cüntē* « briga rammarico » allato al *cuinter* di Bonv. da *coito-* = *cocto-*, Mussafia Bonv. 9. n. Cfr. anche N. 263.

γ) il **t** di **-jt** cade quando riesca finale in *faj* C. I, 83 *dij* (dī) ib. 80 e sull'analogia di tali forme *staj* C. I, 81 *daj* ib. 82 « stato, dato », Tali forme sono oggi completamente soppiantate dalle formazioni analogiche *fā stā dā* ecc. *dī*.

c) **c'** = **ct**. È questa la normale risoluzione del

---

[1] Per il moderno *röd* Cher. *rödà* « ruttare » parmi questa la sola possibile spiegazione: *rȫt* con *ö* lungo da *öi* sentito poi come *röd* per le ragioni esposte a pag. 158-160 (*röt*, con *ö* breve, è colà citato a torto) e sul sostantivo si sarà poi modellato il verbo.

nesso: *faćć* sost. «fatto» *fà i faćć de cà* «far la masserizia della casa» *pancòćć* «pan cotto» *pancoćǭ* «impalpo mollitivo» *fićć* «fitto» *rećo* «sublocatore» *spećà* «aspettare» *pèćć* «le mamme delle bestie» (pectus) *lèćć* «letto» *pèććen* «pettine» *strèćć* «stretto» *strèćća* «viuzza» (stricta) *süćć* «asciutto» (sucto-) *contraćć* plur. «gli ingegni, la parte della chiave che apre la serratura» *retraćć* «propagginamento» (*retrà* «propagginare») *traćć* «istrumento da caccia» *laćüga* «lattuga» *vićüra* «vettura» (*vectura* da vehere) *lèćća* «scelta» (electa) *quaćć* «quatto», *fà el quaćć* «zittire, star chiotto» da *coacto-* o come vuol l'Ascoli, da *coactato-* (cfr. *indorment*=*indormentā*) *confićà*, T. de' Pell. «conciare, dar la concia alle pelli» *confićǭ* «conciature» (confectare) *tèćć* «tetto» *lećǭ* «lettore» C. I, 85 *pićüra* «dipintura» *pićürà* «dipingere» *lüćà* «piangere piagnuccolare»[1] (*luctare- da luctus*) cfr. Ascoli Arch. I, 305 finalmente, davanti a vocale palatile d'uscita, *nòćć* «notte» e *laćć* «latte»; cont.: *occiover*, Cher. s. '*ochiotober*' «ottobre» che sarà da paragonarsi coll'*ochiover* (*ockiover* presso l'Ascoli Arch. I, 305 a.) che il Dante (*De vulgari eloquio* ed. Fraticelli p. 172) attribuisce ai Milanesi e ai Bergamaschi.[2]

-nct-: *ponća* «prora» *pońćà* spregiativamente per *cüsì pońćatà* »cucicchiare» *pońćònna* «gran punta»

[1] *lügà* sarà una forma di diminutivo di *lüćà* cioè **lut' lare* da **lutt'lare luctulare*; armonizza colla forma, il significato di *lügà* che è soltanto quello di 'piagnuccolare'.

[2] Cosa sarà *ogin* v. a. «moneta antica che valeva otto danari» 'forse *vottin*' scrive il Cher.

ǫnč «unto» (uncto-) *ǫnčišà* «untare» (*uncticiare) *pinčǫrà* «dipingere» (*pinctulare[1]) *tenčǭ* «tintore» *tenč* «tinto» *tenčüra* «tintura» *franċǫra* «maciulla gramola» cont. *franċamm* plur. «frantumi» *franċüra* «grossa pietra che s'adopera a soppestare le fave e i fagiuoli» da *francto-* *strenč* accanto a *strìčč* cioè **strincto* *strenčǭ* «strum. de'falegn.» *lenč* «lucciante» e metaf. paffuto, molto grasso» *lenčà* *lenčass-ǵò* «lisciare lisciarsi», veramente 'leccare', cioè **li(n)ctare* cfr. Ascoli nella nota già citata: brianz.; *venč* *venča* «vinto-a» *venča* «vincita».

La riduzione di *-nct-* in *-nč-* non ha luogo in *penta*, nome di uccello chiamato altrimenti '*parašolī de cǫa bianca*', cioè *pincta*, in *zenta* «cintura», e derivati, da *cincta*.

-lct-: *molčī* «mugnitore» (*mulcto-*).

Il nesso **-pt-** entra una sol volta nell'analogia di **-ct-** in *scričč* *scričüra* ecc. (scripto- scriptura). Il *č* di *Bacičča* (Baptista) avrà o la stessa ragione del *č* che corrisponde al *st* nell'ultima sillaba N. 307 b. o sarà tutt'al più *t* assimilato a questo *č* da *st*, (Bacičča = Batičča), un'assimilazione di genere infantile quale è in *büčačč* = *bütačč* (*brütaš*).

Le antiche scritture ci offrono anch'esse esemplari per ognuna delle diverse risoluzioni di *ct* che fin quì ci occuparono: *fato dito fruito* e talvolta anche la grafia *ct* come in *delecto benedicti*[2] accanto a *delegia*

---

[1] *pinǵacca pinǵacà* ecc. sono tratti direttamente da *pinǵ* (pingere).

[2] Nella lezione in cui ci sono conservate le scritture di Bescapé occorrono talvolta grafie sul genere di *veetao*; tali

benedigi. Ma la risoluzione maggiormente invalsa, è anche colà quella per vocal palatina con questa differenza che colà avremo *ǵ* invece di *ć* v. pag. 14-15: *digio fagio cogio aspegiar dispegio benedegia delegia ogien* (oct-) *confegi frugio legio lugio* (cfr. *lüćà*) *noge pagio* (pacto-) *pegio* (cfr. *pèćć*); *scrigia scrigiura afligi afrangi compongio* « compunto » *condugi redugio sedugio* «sedotto» *convengia* « convinta » *corregio* «corretto» *destrugio* « distrutto » *pengia tragio stregio zongi conzongio* ecc. cfr. Mussafia Bonv. 14, 31; *ogiovere* « ottobre » Lfrss. 76.

Chi si facesse a leggere i documenti letterarii moderni, principalmente i più recenti, certo non vi ritroverebbe che ridotti di molto gli esempi di *ć* = *ct* che più sopra allegammo. Gli è che questo è uno dei punti della fonetica milanese su cui ebbe maggior azione l'influenza della lingua illustre forse non senza che ci avesse una mano quella leggerissima tendenza che era anche in milanese ad assimilare *ct* per *t* (un esemplare come *vòtt* (octo) è incontrastabilmente genuino). L'uso tiranno vuole oggidì che la gente colta dica *lètt spetà strètt còtt pètten* ecc, e già nel dizionario del Cher. forme sul tipo di *fićć pićüra*

---

forme, che sen'alcun dubbio si limitavano alla scrittura, si spiegano semplicemente da ciò che accanto a *fato dito* scrivevasi, latineggiando, *dicto facto*. Ma il chierico copista, che certo non doveva saper troppo di latino, abituato alle doppie grafie *t ct* corrispondenti ad un *t* della pronuncia e ignorando in quali casi il *t* risalisse a *ct*, in quali no, estese la doppia grafia anche a parole il cui *t* rimontava a *t* latino; così in *vectao vectere* (*vetato- vetere-).

lèćć sono dichiarate come usate solo dall'infimo volgo. Giova però notare che, mentre l'influenza toscana si esercita felicemente su quelle voci in cui l'identità del significato rende facilmente riconoscibile la connivenza etimologica della parola milanese colla toscana, essa ha men facile giuoco là dove tali condizioni non esistono: così è facile ad ognuno riconoscere la comunanza d'origine tra *strècc* e *stretto lèćć* e *letto laćć* e *latte* perchè significanti lo stesso; ma non è egualmente ovvio il riconoscere la comunanza d'etimo fra *strèććɹ* «viuzza» e *stretta* che in toscano è puramente femm. di *stretto* di *contraćć retraćć* di significato ben diverso da quello delle corrispondenze etimologiche *contratto ritratto* tra *pèćć* «mamme delle bestie» e il toscano *petto* cui corrisponde in milanese *stòmeg* (significa anche 'stomaco') e *lètt latt strètt nòtt* ecc. più non s'odono mentre persistono sempre *strèćća retraćć pèćć* ecc.; e per le stesse ragioni persistono *tenć strenć lenć pǫnćɹ* «prora» ecc. mentre p. es. a toscano *punta* corrisponde *pǫnta* e *ǫnt* ha quasi soppiantato *ǫnć* che il Cher. non qualifica ancora di incivile.

Così mentre al part. *faj* o *faćć* troviamo sostituito *fā* (cioè una formazione su *cantā lodā* ecc.) persiste *faćć* come sostantivo, ma nel significato di *faccenda*, *i faćć de cà* «le faccende domestiche, i lavori domestici». Talvolta il tipo con *ć* é conservato in locuzioni e modi stereotipati mentre il tipo con *t* è prevalso nella parola liberamente usata come in *fitt* che ha accanto a se il *fićć* p. es. nella locuzione *tirà-sü el fićć* «aspirando rattener nelle narici quel

moccio che sta per colarne» nel qual *fićć*, che Dio sa per qual caso si trova in tale locuzione, non è tanto facile ravvisare il toscano *fitto*. Altre volte è uno squisito sentimento di verecondia che salva il tipo genuino e ciò è il caso per *tèćć* «tetto» che trasformato all'italiana avrebbe dato *tètt*, parola troppo facilmente confondibile col plur. *tètt* «poppe».

Da questo alternare di *t* con *ć* venne poi, per un procedimento inverso, che *ć* fu sostituito a *t* in parole nelle quali il *t* avea tutt'altra origine che da *-ct-* come in *püćanna fćǖ*;[1] è bensì vero che in queste parole trattavasi di creare un *eufemismo* ma certo l'*eufemismo* non avrebbe preso quella via, di sostituire cioè *ć* a *t*, qualora non esistesse quest'alternare di *t ć*. Lo stesso alternare avrà anche condotto alla burla, molto cara all'Ambrosiano, di dire *laćĩ* per *latĩ*.

Per **cl** cfr. N. 202 a.

Circa š = ć da **ct** cfr. N. 340.

B. C davanti ad *e i* si altera nella palatale **c**.[2]

---

[1] Avremo così nell'uso idiomatico quello stesso fenomeno che è nella grafia in parole come *vectao* per cui v. la nota precedente.

[2] Per antichissima sincope di *e* susseguente a *c* in causa della quale il *c* non ancora alterato in *ć* veniva a trovarsi davanti a *r* ci è conservato intatto il *c* (k) di *acero-* che in milanese suona *agher* = *agr = *agro = *acro.

Ć.

329. Iniziale domina esclusivo in ben pochi esemplari: *cent cinqu cēl* «cielo» *cera* N. 15[1].

Del resto può riflettersi senza norma alcuna per *š ž* e quindi *s*; talvolta occorrono tutti e tre i riflessi in un solo esemplare e si troveranno registrati ciascuno al posto che gli spetta.

330. š = ć iniziale:

šira «cera» *šènna* «cena» *šendra* N. 259 «cenere» *šindiröla* «cenerentola» *šèsta šervīs* «cervice» *šinivèlla* «cervello» *šervelā šinquènna šigoñöla šistèrna šimiteri šenten* «centina» *šercà* «cercare» *šižer* N. 335 «cece» *šižercı* «cicerchia» *širesa* «ciliegia» *šigǫlla* «cipolla» *šighera* «nebbia» *šigā* «abbagliato» (caecaria caecato-) *šiguètta* «civetta» *šimes* «cimice» *šigada* «cicala» *šérr* «cerro» *šèpp* «ceppo» (cyppo-) *šivera* «civeo» venez. *civera* franc. *civière* Diez W., 548 *šernì šernì* «scegliere» (cernere con passaggio alla conjugaz. in -ire; pel milan.

[1] In molti altri esemplari alterna con *š* o *ž* o con ambedue assieme e in tali condizioni si può supporre generalmente e ragionevolmente che esso sia reinvalso per influenza letteraria: *cèst cèpp cēl cedrā cèrt citā cembol cercà cintā* «recinto» *cistèrna* ecc. Nel Voc. del Cher. non trovo ancora registrati *cimiteri* e *cifra* che pur odonsi quasi esclusivamente oggidì invece di *šimiteri žifra* nella qual forma i due vocaboli sono colà accolti.

non abbiamo bisogno nè di secernere, nè di excernere) *šesa* «siepe» (caesa) *šigòtt* N. 274 *šimma* «cima» *šimasa*, T. Architett., «cimasa» *šisọra* «cesoje» *šalappa* di fronte all'it. 'cilappa' *šilòria* «aratro con un orecchio solo» se da *(in)cile-* come propone il Caix Studii ecc. 115 s. 'incigliare'; cfr. invece Diez W., 678 s. 'siller', che inclina a vedervi il nord. *sîla* «solcare». In quasi tutti gli esempi da '*šercà*' in giù il *š* è impiegato presocchè esclusisivamente.

331. **z** = ć iniziale:

zila «cera» *zènna zènner* agg. «color cenere» *zinivèlla zima* C. II, 253 *zèst zed zedrā zèrt zitā zembol zercà zimọr* «cimurro» *zinamòmm zintā zifra Zeser zenta ziñ* «cigno» *zij* «ciglia» *zigòña zigoñöla zedola* «cedola» *zilizzi* «cilicio» C. VI, 80 *zèlla* C. IV 380 *zighera* C. II, 58.

332. **s** = ć iniziale. Veramente nella lingua commune del popolo di Milano anchè il *z* da *ć* come ogni altro va soggetto all'alterazione di cui tenemmo parola a N. 311 dunque: *sinivèlla sinamòmm* ecc. Qui però non addurremo che quegli esemplari che sono stati accolti nel Voc. del Cher. e che da ciò si possono supporre entrati nell'uso della gente e della letteratura côlta: *sinquènna serć* «cerchio» *sigòña siñ siserća*;

s = ć = **cl** in *sesonọ* accanto a *sćesonọ̄* (cioè *s-ćesonọ̄*) «quel garzone d'un forno il cui ufficio è di infornare» da *clausonatore- cfr. N. 149 e).

333. ć rimane perchè protetto da *s* precedente in *sćesọra* accanto a *šisọra* «cesoje».

Per *sć-* da *scl-* che si degrada in *sǵ* cfr. N. 202 d) β).

334. s (ź) = ć interno fra vocali. È questa la risoluzione realmente genuina: *piasè* «piacere» *tasè* «tacere» *diseva* «diceva» *faseva* «faceva» *masarà* «macerare» *düsent* (düź-) *tresent* «duecento trecento» *püres* «pulce» *püresī šimes šimesera foresètta* N. 430 *vǭs* «voce» *vosinna nǭs* «noce» *crǭs* «croce» *crosō pās* «pace» *mantes* «mantice» *mantesī sares* «salice» *besèj* «frizzo che punge», *cašà föra el besèj* «mostrare i denti» *besïà* «pungere frizzare mordicare», soprattutto di mosche, tafani, zanzare, da **becilio-* derivato da *becco* per cui cfr. Diez W., 47 *šervīs narīs fornās*; *snesa*, *porta snesa* «porta ticinese» N. 442 *desma* C. III. 217, 271 «decima» *masnà pürisnà* ecc.

Nessun esempio da addurre per il *c* di singolare che diviene *ć* al plurale (medico medici ecc.). In milanese il plurale di tali nomi è entrato nel sistema del singol. e il plur. *amīs*, che potrebbe farci illusione non sarà esso pure che la forma di sing. *amīs* che ci occupò a N. 305. Ma Bonv. ci offrirà *amisi inimisi* (sing. *amigo inimigo*) *monesi* (sing. *monego*) *losi* (*logo*) cfr. Mussafia Bonv. 19.

335. ž = ć interno fra voc.: in *piaedeš* (placito-) che sta certamente per *piaežed* (*piacido) N. 202 a) δ) e, per assimilazione al *š* iniziale, in *šižer* (cicere-).

336 š = ć interno ecc. in *bašira* C. II, 287 «bacile» e *ašent* «accento» nel Prissian.

337. z = ć interno fra voc.; così si riflette in generale il *ć* in parole di provenienza dotta o comunque sia non popolari nella loro origine: *fazil difizil*

pazifeg mazelār «macellajo» (la parola vernacola è *bechē*) *abezedari nezessari lezit Tazit*, Prissian, *tazzet* «tacito» *jázett* C. IV, 223 «jacet, latinismo» *prezètt rizètta* C. VI, 35 *zilizi infelizza* C. IV, 114 ecc. e all'uscita milanese: *pòlez* «pollice» *caliz* «calice» *capazz* «capace» *Felizz*, nome proprio, *imperatrizz tütrizz Beatrizz protetrizz* tutti esempi tolti da C. VI, 114, 115 *ma- trizz* «matrice» e, ciò che caratterizza molto bene la tendenza, *fez* «fece» che il Maggi pone in bocca a uno di quei personaggi che hanno per uso di parlare quella lingua bastarda nè milanese, nè italiana cara soprattutto al nobilume de'tempi passati, specie di gergo in cui le caratteristiche del dialetto venivano estese a parole tolte direttamente dalla lingua illustre.

Per *ẓèrb* cfr. N. 361.

338. Dileguo di *ć* fra vocali (passando per *ǵ j* N. 366) avremo in *plait piē* (pla(g)ito- plajito-) e in *vöid* «vuoto» se da *vocito = vacito- (vacuo-) cfr. Flechia Arch. IV, 370-371. Inoltre in *dì* = dire = = **dijire = *dijere diǵere *dicere.*[1] In *fare* però avremo l'attrazione analogica di *stare dare*. In *condü trà* ecc. sarà questione di *durre = duć' re trarre = traǵ' re*[2] chè

[1] Rimarchinsi fut. *disar-ǭ* imperf. *diseva*.

[2] Veramente *rr* non è per nulla esposto a cadere all'uscita; ma la caduta avrebbe qui avuto una ragione speciale nella forza d'attrazione che doveva necessariamente possedere la poderosissima falange di tutti gli infiniti uscenti per vocale tonica breve. Bonv. ha *trar* e *tra* e *trar* è ancora oggidì in *trar-ǭ* ecc. *Redü* ha condiz. *redürav* ecc. *Trarrev* C. X. 77 *redürrem* C. III, 108 sono scritture *italianeggianti*. — Cfr. Maschka, 31.

certo le forme milanesi non si possono separare dalle corrispondenti italiane per cui cfr. Ascoli Arch. I, 82 n. e in generale pel dileguo di *ć* mediano fra vocali ib. 80 82.

339. ć persiste talvolta dietro consonante: *calcinna* «calce» *folć* «falce» *folcì* «infarcire» *olcèll* N. 150f. *porcèll* «porco» *forcèllina* «forchetta» *prencippi* «principio» ecc.

340. š = ć dopo cons.: *baronšinna* C. II, 175 *patronšī* C. II, 135, 142 *poršèll*, *poršelanna* «porcellana» *timonšinna šoršèll* (surcello-); va quì menzionato anche *onšišent* accanto ad *oncišent* (dunque con *ć* da *ct* N. 328c.) nel qual esemplare avremo però molto verosimilmente *ć-š* assimilati per *š-š*.

341. z = ć dietro cons.: *manzī* «mancino» *franzēs dǫlz* «dolce» *prenzep* «principe» *prenzippi comèrzi* C. IV, 321 *insarzì*; *arzi-* accanto ad *arci-*: *arzivèscof arziprēt* ecc.

342. g = ć dopo conson. in *venǵ* (*venǵū vengeva*) sull'analogia di *tenǵ strenǵ* ecc.; *stòrǵ* (*storǵū storgeva*) «torcere»; in ultimo *cangèll* «cancello» *cangelēr* «cancelliere».

343. cj.

a) **z** = **cj**: *nizöla* (nuceóla) *ǵazz* «ghiaccio» *lazà* «allacciare» *lǫnza* secondo l' Ascoli da un romanzo *luncea* (per *lumbia*) *brazz* «braccio» *azāl* «acciajo» N. 211 c. *quazza* «treccia» (caudacea) *olnizz* N. 83 *sarizz* «selce» (silicio-) *guernazz pajazz panza* «pancia» *scròzzol* plur. «trampoli» da *cruceo-* cfr. Diez W., 112 s. 'croccia' *spiziē* «speziale» *pizà* «accendere» (piciare) *zà* «quà» (e)cceha(c)) *lüzz*

«lucio» *merlüzz rizz* (ericio-?) *buon pro fazza* C. II, 172, 127 e altrove «buon pro faccia» *trèzza* «treccia» ecc.

-*Òzz* è inoltre la risposta più comune di -*occo*-: *barbòzz fürügòzz* ecc.

b) Un'altra risposta milanese di *cj* è *š* e alterna frequentissimamente con *z* nello stesso esemplare: *nišöla faša šòš* N. 292 *braš riš olniš* accanto ad *olnizz šeriš* accanto a *sarizz lüš guernaš panša faša* «faccia» *šanša* «ciancia» *pèša* «pino bianco» (picea) *vèša* «veccia» *peršò* «perciò» *šà* = *zà*;

-*aš* -*iš* *üš* sono pure la risposta più commune di -*acco*- -*iceo*- -*uceo*- come -*òzz* lo è di -*occo*: *spüdaš* «sornacchio» *cavalaš fiöraš* ecc. *viviš* «vivido» *piẽ pieniš pür püriš biòtt biotiš* ecc. superlativi come a N. 15 (-ento-), *maladiš* «malaticcio» ecc. *pelüš pretüš vanzüš triaüš* ecc.

c) *ćà* = *šà zà* «quà» è registrato dal CHER.; *faćća*, *minaća* accanto a *menaša* sono reintegrazioni determinate dall'influenza letteraria.

Qv.

344. Iniziale intatto: *quatter quaranta quand quanć quã* «quale» *quaresma quarèlla* (querela) e, con qv secondario romanzo, *quèll quèst*.

345. **qv.** iniziale è ridotto a semplice *c* in: *cotidiã* «quotidiano» *carobbi* (quadruvio-) *chĩ* (quis)

chì «qui» (e)cuhic(e) *chitanza* accanto a *quitanza*, *chiètt* accanto a *quiètt*.

346. *c* da *qv* è ridotto a *ć* davanti ad *i* nel brianz. *ci* (quis), *ci pö a pö, e ci no pö a crèppa* «chi può può, e chi non può crepa» Cher. Voc. 5° 298.

347. qv interno:

α) *aqua rècqui* (requie-) *esècqui* «esequie»;

β) *üguał gualīf esegui* «esequie» P. 124 *seguità* «continuare» (sequitare) *freguent freguenza* 'dicono i medici relativamente ai polsi' Cher. *saguaćà* accanto a *saquaćà* «sciaguattare, guazzare, dibatter liquidi nei vasi, sciacquare, risciacquare» Cher. nelle quali parole abbiamo forse una fusione di *acqua* col tema che è nel mil. *sguazz* N. 279;

γ) *ecüpaǵǵ ecüvalent*[1] *licọr* «liquore»; *asca* «senza» (absque) *stravacà* «versare» da **extra- vacuare* (negli ultimi due esemplari avremo assimilazione di *kv* in (*cc*) *c*);

δ) nè mancheranno in milanese i soliti esempi romanzo-communi di *ć* (o suoi riflessi) = *c* = *qv* davanti a vocale palatile: *stòrǵ* N. 342 *cōs* «cuocere» *cüsinna* «cucina» *lazz* (laqueo-) *cercà cinqu*; *riced ricèsta* risalgono direttamente ai tipi letterarii *richiedere richiesta*.

348. All' uscita milanese *qv* assume il suono di *k* seguito da *u* muto: *cinqu* «cinque» *acqu* plur. di *aqua* le quali parole nel verso sono monosillabe p. es.: *lassē al režọ che sti cinqu sold inn sō* C. III, 225,

[1] In *cüstiō* «quistione» come in *ecüvalent ecüpaǵǵ* avremo, piuttosto che il dileguo dell'appendice labiale, *üi* (**cüistō* ecc.) che si fonde in un suono monottongo, N. 158.

l' ann del mila cinqucent norantatrī C. II, 157 *fina in del secol del cinqucent* (il qual verso vuol essere un ottonario) C. IV, 351, *de mār, de lāg, de fiümm, d' acqu per i bañ. D'acqu de bēf, de minēr de tütt i sòrt* C. IV, 308 *eren quatter o cinqu rīg* (un verso ottonario) C. IV, 255, *cinqu patèr* (è lungo) *barbòtti al pü* ib. 243.

349. In alcuni esemplari ne occorre all' uscita un semplice *g* che però rimonterà al *c* = *qv* d'un epoca in cui *qv* era ancora interno: *antīg* (*antiga*, *antigament*) e *inīg* (iniquo-) C. I, 12 «spiacevole disgustoso» Bonv. *inijo*.

In *ledeg* v. a. «liquido, lecco, grascia e singolarmente quella dell'anitre o delle oche che distilla a fuoco» avremo probabilmente **leghido *ledigo* (liquido-); cfr. N. 338 e Flechia, Arch. II, 325.

350. Un *qv* protonico specificamente milanese può risultare dal dileguo di una consonante che si trovi preceduta da *o* od *u* (preceduti alla lor volta da *c*) e sia seguita da altra vocale come in *quazza* da *coazza (co(d)accia) *quèrć quarćà* «coperchio, coprire» (co(p)erc'lo-) *s-quèlla* «scotella» (sco(t)ella) oppure da *cŏ-* latino, davanti ad *a*, non potuto reggersi qual sillaba indipendente come in *quatà* «coprire» *quaćć* (coactare) N. 328 c. *quaǵà* (coag'lare) *quaćć* per *quaǵā* (coag'lato-).

Questo *qv-* secondario si riduce poi ulteriormente a *c* in un sol esemplare cioè in *scaćć* «paura batticuore» *scaǵà el sangu indi vènn* «gelare il sangue nelle vene» (coag'lare ecc.).

G.

A. Davanti ad *a o ü ö*.

351. Iniziale intatto: *gall güst gǫtta gǫlla göbb* «gobbo»; *grand grēf* «greve» *grā gramèña grazia grīs* da un basso-lat. *grisco* (ant. sass. *gris* m. a. t. id.) cfr. Diez W., 173-174.

352. **c=g** in *carobi* »trivellone del bottajo» che sta per **garobi* da *verubio-* (v. *gomed* = vomito) cfr. Mussafia Beitr. 119 s. 'verigola' inoltre, quantunque aumentato mediante il prefisso *per-*, *percotà* accanto a *pergotà*, «gocciolare sopra gli arrosti lardo o simil materia strutta bollente, mentre si girano» Cher., che anche il Mussafia non crede potersi scindere da *gutta*.

353. **g** è caduto nel nesso *gr-* iniziale in *inranghī* «aggranchiato, indoglito per lo troppo sedere» *desranghiss* «sgranchiarsi» nella qual parola *g* sarà caduto per dissimilazione di *g-g* (cancro- *cranco- *grango-) cfr. Diez W. 171, *roñà roñì* «grugnire» e fig. «brontolare borbottare» *ròñ* «piato, disputa» da *grunnire*; per *rampèlla* accanto a *grampèlla* (Diez W., 171) «manico dell'erpice» potrebbe anche trattarsi di diversità di tema.

Per *remisèll* cfr. N. 202 e. γ.

354. Interno fra vocali conservato in *piaga ligà* «legare» *agǫst* ecc.

355. Più sovente va dileguato: *ǵōf* (**juvo* da

**juo jugo-*) (Ascoli però **jugvo-*) *fò* «faggio» (fa(g)o-) *dọva* «doga» cfr. Diez W., 121 *doanna* accanto a *doganna stria* «strega» (striga) cf. Diez W., 310 *lèmm* «legume», Bonv. *leme*, *mazzalèmm* accanto a *mazzalegümm* «erba nociva che cresce sulle radici dei legumi» *-ja* pronome enclitico di 1ª pers. sing. (ego) cfr. N. 135 *ostanna* (a(g)ostanna) (cfr. Aosta) *far-avọst fanètt* «fanello» (faganello-?); ma il *canavra* «collare delle bestie bovine» per cui il Mussafia, Beitr. 41 s. 'canaruzzo', propone, un po' arditamente come ammette egli stesso, *canna-gulae* sarà piuttosto una formazione sul tipo di *parabula* (per il *-vra* da *-bula* cfr. *taver* cioè **tavr* « tavolo» e *intendevra* = **intendebila*).[1]

356. Interno accompagnato da consonante: *larg slargà lọng slongà*;

-ingo-: *mageng inverneng lüjeng* ecc.

357. Va smarrito in *gerolifeg* per dissimilazione di *g-g.* N. 202e. γ.

358. *g* davanti a *m* si risolve in *ü* nella parola *piüment* «pimento» (pigmento-) (cfr. soma = sauma = = sagma).

359. Cade all'uscita nella composiz. *san-biòčč sambiòcc* accanto a *sangŭ-biòcc* (*u* muto) «succhio, l'umido radicale delle piante».

360. Prostesi di *g* in *g-riš* accanto a *riš* «riccio, arricciato»?

Circa **gs** cfr. N. 327.

---

[1] Il bellunese *canágola* potrebbe avere la stessa ragione che *mantagola* N. 423.

Circa **gl-** cfr. N. 202 e.

Per **g** da **c** cfr. N. 316, 318.

B. **ǵ** seguito da *i e* si altera nella palatale **ǵ**.[1]

Ǵ.

Anche pei riflessi di *ǵ* lo stesso caos che per quelli di *ć*.

361 ǵ permane esclusivo in un numero d'esemplari relativamente molto più grande di quelli in cui permane *ć*: *gerà* «gelare» *genöćć* «ginocchio» *gènner* «genero e genere» *genār* «gennajo» *gèss* (gypso-) *gīr* (gyro-) *gent gengiva ginǵüari* «zenzero» (gingibario-) *gèrb* (*(a)gerbo acerbo-) «immaturo, sodaglia, il gambo verdeggiante delle piante cereali ecc.».[2]

---

[1] La fase in cui *g* davanti ad *i e* non s' era ancora degradato in *ǵ* ci è documentata in milanese dalle voci *vèǵǵa* (vigile-) e *striǵǵa* (strigile-) che rimonteranno a *vig'le- strig'le* N. 202 e. con *i* sincopato a un' epoca in cui non avea ancora intaccata la gutturale precedente.

[2] Il Cher. regista anche *azèrb* nel senso più prossimo all' it. *acerbo* cioè di '*immaturo*'. Non ispecifica però il valore del *z* che potrebbe quindi essere *z* o *ʒ*. Nel primo caso *azèrb* sarebbe la parola italiana, N. 337, nel secondo avremmo l' *a* reintegrato per influenza letteraria; chè *ć* di parole genuine si riflette, fra vocali, sempre per *ź*, N. 334, certo passando per *ǵ*; in *gèrb* avremo la fase *agèrb poi, con aferesi di *a* antichissima, *gèrb* il cui *ǵ* è poi esposto a passare per le vicende di *ǵ* iniziale e come tale va considerato Cfr. N. 362, 363.

362. ž = g′ iniziale:

ženē «freddoloso» che coincide perfettamente col contad. *ženē* «gennajo» *žèrb žinžüıri žingirõ* C. II, 217 *žinna* accanto a *ginna* «capruggine» (qual è l'etimo?);

ž per g′ secondario avremo oltre che in *žené žǫnžū* N. 162, in *žò* accanto a *ǵò* in *žübiã* accanto a *ǵübiã* «scempione» (joviano-);

cont. *žinèstra žea* «gea» *žèmma*.[1]

363. ʒ = g′ iniziale:

ʒembol N. 235 *ʒerolifeg ʒenevrĩ* «ginevrino» C. VI, 24 *ʒironzà* l'it. 'gironzare' *ʒèrb* N. 361 *ʒèrga* in *lingua ʒèrga* «gergo». Cfr. anche N. 161.

364. ž = g′ interno fra vocali: *rüžì* «ruggire» *rüžen* (aerugine-) *fūž* (fugere) *boražen* «boragine» *corēž protēž* «correggere, proteggere» C. VI, 32, 115 *rožō* «tritello» (dal tema che è in mod. ted. *Roggen* «segale»?)

Modernamente odesi però sempre *ǵ*: *corēǵ protēǵ rügen* ecc.

365. z′ = g′ interno fra voc.: *barisèll* «bargello» (**barigillo-* da basso-lat. *barigildus*) cfr. Diez W., 43 *tresìa* «treggea», franc. *dragée*, sformato secondo il Diez W., 326 dal greco τραγήματα; *carisna* cioè *carisina «caligine» *pürisnà*, cioè purisinà, se da *pruriginare*.

366. g′ interno fra voc. può anche degradarsi in

[1] Per l'alternare di *ǵ ž* rimarchinsi anche i francesismi *gilè gigò* (gilet, gigot) *obèrǵ* accanto a *obèrž oranǵ* accanto ad *oranž* (auberge, orange).

j: *boraina* (*borajina boragine-) *sainèlla* «saginella, melmora» (*sajinella) *maister majèster, lienda* (*lijenda *lejenda legenda) «lunghiera, cosa che non finisce mai» *regöj* «raccogliere» (colligere) «che dipende (scrive l'Ascoli, Arch. I, 94 n. 3, a proposito dell'inf. *cogliere*) da voci sulla stampa di *cóglie* = = **cóllije* (cólligit), *cogliete* = **collijéte*» ecc. *provanna* «propaggine» (*propajina *propaina *propana cfr. Flechia Arch. II, 371-373) *guadinna* «guaina» (vagina) N. 267 *frèćć frèǵǵa* «freddo- a» da *frejd* (*frejdj; frigido-) cfr. Ascoli Arch. I, 84 n.* *vint trenta* ecc. (*vijinti *trijinta); per *dīd* (digito-) cfr. Ascoli, Arch. I, 22 n. 5.[1] Bonv. ha inoltre *relioso negliente* «religioso, negligente».

367. g′ che sussegue a consonante: *anǵol incòrges* «accorgersi» *vergin gengiva argent; depenžǭ* «pittore» C. III, 33 *lǫnž* «lungi» C. III, 111 *de lǫnž* «da lungi» C. III, 191 *pianǵ* e *pianž tenǵ* e *tenž* «tingere» *tenž* V. M. nel senso di franc. *atteindre* (ad-tingere da tangere) *venǵ* e *venž* «vincere» N. 342 *tenǵū venǵū žonžū* N. 362 *pianzeven* De-Castro R. C. 238.

Notevoli sono *sparǵ* e *fǫnž* o *fǫnǵ* «asparago, fungo» sing. e plur. Quando si consideri che queste due parole vengono immensamente usate al plurale non varrà come troppo ardita la supposizione che si tratti per esse d'una forma di plurale estesasi al

[1] In *treï* «treggia» (treggia=traja traea trahea cfr. Diez W., 407) avremo noi **trejino*=**tregino*- oppure la parola lombarda ci conserva essa, ciò che ne pare meno probabile, la fase primitiva con *j* di iato non ridotto a *ǵ*?

singolare per un procedimento contrario a quello per cui la forma del sing. p. es. in *lōg* s'estende anche al plurale (*lōg* = Bonv. *losi*).

L'Ascoli, Arch. I, 265 testo e n., pare voler ravvisare in *fọnž* lo stesso *s* di nominat. sing. che è in *amīs* N. 327 ma **fungs* in milanese avrebbe in ogni modo dovuto dare *fọns* (da *fọnź*) non mai *fọnž* o *fọnǵ*.

368. **-gj-**: *corenǵa* e *corenža* N. 263 *carẹǵa* accanto a *carenža* ib. *rônǵa* accanto a *rọnža* *saǵà* «assaggiare» *bolǵòtt* «borsone» (da bulgea) cfr. Diez W. 57 s. 'bolgia' *franza* «frangia».

369. **gr-**: *grand negra pigra* ecc.

370. **ź = rǵ** in *cerüsia cerüseg* «chirurgia ecc.» cfr. N. 209.

371. **gn**: *püñ lèñ*[1] ecc. N. 438; *cüntà* «raccontare» (*cogn' tare*; cfr. Mussafia Bonv. 9).

Gv.

372. *lengua lenguaǵǵ inguilla inguent sanguanent* ecc.

All'uscita milanese si riduce a *gŭ* come *qu* si riduce a *qŭ*: *sangu* «sangue» *lengu* plur. di *lengua distingu* «distingue distinguere». Anche questo *gŭ* conta per nulla nel verso: *in scambi de fa sangu fa cọ̄r l'orinna* C. III, 252, *sübet ghe cọ̄r el sangu*

[1] Cioè **punjo *lenjo* da *pujno *lejno con *j* da *g*.

dent per i vènn C. IV, 116 *ma i lengu l' è on bèll nagòtta*: *ghe se impara* C. IV, 332 *gran mal lengu! quanć libèbbi e quanć rümǭr* C. VI, 84 *quand el sangu per la gioja el le sofega* C. VI, 224 *no se distingu guardand Moriǵǵa e mülla* C. IV, 243 *tütta fiorida quand el sangu ne büj* C. III, 186.

Anche quì *guernaćć* (gu(b)ernac'lo-) cfr. N. 350.

Per **gv** da **v** cfr. N. 267, 273.

Per **gv** da **w** cfr. N. 279.

Per **g** da **gv** da **v** o da **w** cfr. N. 274, 280.

T.

373. Iniziale intatto: *tǭr* «torre» *tö* «togliere» *tāl tant tenǵ tèra tì tila tütt tasè topõ tèña tavol* ecc.; *trenta traver* «trave» *trà trütta tròpp trüsà* «mestolare» (truso-).

374. **d** = **t** iniziale in *dord* «tordo» «dove *-rd-* chiama *d* pur nella prima sillaba», Ascoli Arch. I, 526-527.

375. **z** alterna con **t** o corrisponde a **t** di parola italiana in temi d'origine germanica: *azacà* V. M. «attaccare» *des-zacass* «staccarsi» *zaccalīt zaccagarbüj* «accattabrighe» accanto a *tacà destacà* cfr Diez W., 313 s. 'tacco' *zacañà zacarà* «taccagnare» *zacañ zacarǭs* «taccagno, piatitore» cfr. Diez. W., 312-313 *tafiada* «zaffata, sbruffo, effluvio» basso ted. *tap* «turare bucare» cfr. Diez W., 315 s. 'tape' v. però anche Caix, Studii ecc. 62 s. 'tape'.

tapinà «uguagliare colla *zappa* o col badile tutte le ineguaglianze che rilevano nelle porche della risaja e lo stritolarne le zolle» CHER. nella qual parola è forse lo stesso tema che è in *zappa* e se così fosse si potrebbe con maggiore probabilità ammettere l'origine germanica di questa parola per cui cfr. DIEZ W., 345 e MUSSAFIA Beitr. 123 n., *zamberlücc* «scioccone» accanto a *tambèrla tambarlā* aventi lo stesso significato. Contad. *zapelà* per urbano *tapelà* «tagliuzzare» N. 418 f.

376. **t** e **p** consonanti iniziali di due parole monosillabe formanti pel loro significato un sol corpo di parola pajono essere assimilati nel *pan pü* del PRISSIAN C. I, 82, cioè *tan pü*, «tanto più» se pure è permesso fidarsi dell'edizione del Cherubini.

377. **t** fra vocali è conservato in *vitta* «vita» *mètta* (meta) «quell'ordine con cui le autorità municipali determinano di tempo in tempo la scala del prezzo oltre cui non sia lecito vendere certe derrate» *comètta povètta pianèt* «oroscopo, destino individuale» (planeta) *mütt* «muto» *secrètt* ecc.

-itate-: *vegitā* «vecchiaja» *cañitā* «crudeltà» (cfr. *cañà* «mordere») *caritā* ecc. Bonv. ha una volta *ceghedhà* che rima con *carità quantità verità*; cfr. l'ed. di Becker. Blner Mntsbericht, 1851, pag. 220.

Resta inoltre in italianismi: *dübità dübitta* cfr. 434 λ. *merità*; *abit debit* ecc.

378. Più sovente si degrada nella sonora *d*: *röda* «ruota» *seda* «seta» *redọnd* «rotondo» *preda* «pietra» (*preta, potrebbe però anche essere *preda*= = **pedra* N. 383) *sidèlla* «secchio» (sitella) *sēd* «sete»

crodà «cadere» (co-rotare) *rē̦l redī̆* (rete-) *fideg* «fegato» (*ficato N. 438) *badì* «vanga» (batillo-) *meda* «meta, massa, cumulo» *salüdada mangada*, *sentida fenida*, *vedüda metüda caradō̦* «carettiere» *cašadō̦ mangadǫra* «mangiatoja» *ameda medinna* «zia» (amita -ina) al qual tema, specialmente alla risposta che gli vien data nel dial. comasco (*anda*), rimonterà anche *andeghē* «zazzerone, uomo che va all'antica», *fà l'andeghē* «anticheggiare», (*am'dicario- da *amidicario-); la derivazione da *antiquario-* che fu anche proposta non so da chi può sedurre a prima vista ma da una parte di *nt* che si degradi in *nd* avremmo pel milanese questo sol esemplare e d'altra parte nulla vi è d'inverosimile nel fatto che su un aggettivo tratto da *zia* (passato prima a significare *vecchia zia*) sia andata poco a poco innestandosi il significato generale di vecchio.

379. Frequentissimamente si dilegua: *grèlla* «graticola» N. 69 *graiša graviša* N. 278 accanto a *gradiša* «graticcio» *spüà* «sputare» *noà* «nuotare» *sièlla* = *sidèlla baì* = *badì bečlla* «betulla» *bévola béola* (betula) *tanasía* «tanaceto» *crià* «gridare» (*critare da quiritare) *büèll* (botello-) *brèlla* «predella» N. 70 *sèola* «setola» *spàola* «spatola» *rüja regaña regǫnd sagǫll maršagol* (cfr. per questi cinque esemplari N. 274) *reazza* accanto a *redazza* «specie di rete da pesca» *crovèll* accanto a *crodèll* «cascaticcio» *paèlla paèlī̆* accanto a *padèlla* ecc. (patella) *spajèrna* «spaderna» (spaterna) *spajèlta*, T. degli Orolog., «spadetta» *squèlla* N. 350 *vialber*, specie d'erba, «vitalba» *prèja* «pietra» (*preta) *sgrià* «sgretolare»

sèja C. I, 21 «seta» *crèja* «argilla» (creta) *trià* «tritare, stritolare» *descümià* «snidare, mandar via» da **commea(t)are* cfr. Ascoli, Arch. I, 527 *vanzaüš* «rimasuglio» *asevē* «fabbricatore o mercante d'aceto» *režō̧* «il capo di casa» (regi(t)ore-) *depenžō̧* (depingi(t)ore-) *torčō̧* «torcitore torcoliere» *ordiō̧* accanto ad *ordidǫra* «orditojo» *ponavō̧* accanto a *ponidō̧*, T. delle cartiere, «quell'operajo che posa ogni foglio di carta sui feltri» *tendavō̧* «tenditojo, spanditojo cioè quello stanzone d'una cartiera dove si fa rasciugare la carta»[1] *coravō̧* T. di cartiera «colatoja, colino» *ǵontō̧*, (da *junctare) T. di Falegn. «sergente» (giuntatore) *sbiančō̧* «imbianchino» *seccavō̧* accanto a *seccadǫr* «seccatojo» *scargavō̧* accanto a *scaregadǫr*, T. de' Mugnai, «rifiuto» *pareǵō̧* «addobbatore» *pesčō̧*, specie d'uccello, (pescatore) *sòterō̧* «beccamorti sotterratore» *bañō̧* «quel manuale che attende esclusivamente alla cola della calcina» (bagnatore) *cargō̧* «quel lavorante d'un mulino che attende soltanto a caricare e scaricare le sacca» *masnō̧* «macinatore» *mendō̧* «rimendatore» *mondō̧* «mondatore» *marnō̧* «colui che intride, che impasta la farina per fare il pane» da *marna* «madia» *pesō̧* «pesatore» *imbrojō̧* «imbroglione» (imbrogliatore) *impomesō̧* «impomiciatore» *salō̧* accanto a *saladǫr*

[1] L'*-avō̧* di queste parole corrisponde egli ad *-ivō̧* con *i* atono che s'altera in *a* davanti a *v* N. 114 ovvero è dovuto all'estensione analogica di *-arō̧* che corrisponde ad *-atore-* *-atorio-*?

«salatojo»[1]; contad.: *cajèna cajenaš desseją* «svegliare» (de excitare) *stajera* urb. *stadera pajèlla* urb. *padèlla marià* «maritare» *mariòzz müdaiš* «mutevole» (mudaticcio) *falaiš* «fallibile» *raspajüš* «raspatura» *scoaüš scoajüš* «scopatura» *scorajüš* «colaticcio, colatura» *triajüš* «tritume» (*tritatucio-) *resegaüš stravèlla = stradèlla menajüra* «dado, ralla» (menatura) *costajöra* «costicciuola» da *costato mangavǫra* «mangiatoja» *bügavǭ* «colatojo del bucato» *tajaǭ* accanto a *tajadǭ* «coltello dell'aratro» *sgolavo* «volatile» (volatore) N. 266; Bonvesin: *fraelli graellin* (grat-) *caene barraer noer* accanto a *nodher* «notaio» *poer poente poestae reonda squella criava inviamento inviavamo* (invit-) *mealia* «medaglia» (metallea) *pleo* (placito); *guidhaor olcior peccaor robaor servior* accanto a *peccator salvator* ecc.

-atis- -etis- -itis-: *cantē tasī sentī*; *cantàvef tasévef séref andássef ábbief* ecc. Cfr. N. 434 ζ, η, ϑ.

-ate- -ete- -ite- 2ª pers. imperat.: la stessa risoluzione che per *-atis* ecc.

-ate- (-as -átis): *cañitā caritā* ecc. Bonv. *caritae umilitae* e anche *veritá quantitá* ecc.

Per ultimo avremo da considerare il participio passato debole.

Nelle antiche scritture esso ci si presenta in più d'una delle fasi della sua evoluzione:

a) il **t** resta raramente e in questo peristere dovremo certamente ravvisare una grafia latineggiante: *clamato* (*nato*) in Bescapè. Maschka, 11.

[1] Per tutti questi nomi derivati mediante *-atore- -atorio-* cfr. anche N. 66.

b) **t** si degrada in **d** (scritto quasi sempre **dh**);[1] *induradha perdudho removudha decazudhi' fuzidhi malvojuda* Mussafia Bonv. 30 *menadi dadha tenudha convertidhi* ecc. Maschka 11.

c) **t** può cadere: *ligao medicai reçitae prevedhuo prevedhui partio compartia*; Mussafia, 30 *arivai merlae vegnuo vegnui venua servia* nel Besc. cfr. Maschka, 11; *desmesurava* «smisurata» è pure nel Besc.

d) Infine la vocale d'uscita delle desinenze **-ao -ai** ecc. può cadere: *cercà venù* «cercato venuto» Mussafia Bonv. *vedà* «vietato» *venù* «venuto» *laudà* «lodati» *venù* «venuti» *moà nomà* femm. sing. Maschka 11-12. Tanto il Mussafia che il Maschka non riferiscono nessun esempio per la caduta dell'-*e* finale di -a(t)e.

Gli è a quest'ultima fase dell'antico participio che si raccorda direttamente il participio moderno la cui desinenza è:

-ā per **-ato- ati atae**: *l'è stā portā* «è stato portato» *inn stā portā* «sono stati portati, state portate».

-ū per **-uto- -uti -utae**: *l'è stā vedū* «è stato veduto» *òmen vendū* «uomini venduti» *dònn vendū* «donne vendute».

-ī per **-ito- -iti -itae**: *sọn tradī* «sono tradito» *sèmm tradī* «siamo traditi, tradite».

Ai quali participii vanno aggiunti sostantivi come *prā* «prato» *fiā* «fiato» *frā* «frate»; però, con *i* breve, *marì* «marito».

[1] Un valore proprio deve però averlo avuto questo segno come fa ragionevolmente rimarcare anche il Biondelli, Poesie lomb. 47 n.

Ad **-ata uta ita** risponde il dialetto moderno per *-ada -üdà -ida*. Però più noi rimonteremo verso il 16° sec. più frequente ci occorrerà la riduzione *-ā* scritta generalmente *-aa* e che ad *-aa* (-a(d)a) realmente rimonta (ebbimo già occasione di constatare come *-a* di desinenza non vada esposto a cadere) e ancora oggidì occorre talvolta quella desinenza sulla bocca e nei prodotti letterarii del popolino (p. es. nella intestazione frequente *bosinaa intitolaa = bosinada intitolada*). Es. *l'occasion la gh'è scapaa* C. IV. 108 *e me sont consolaa* C. IV, 237 *tütta de negher l'è quataa la mülla* ib. 243 *comedia impačügaa*; *ma sta paüra perchè còssa ela faa? l'è faa de la natüra che* ecc. C. II, 346 *la sòcca tajaa* ib. 140 *forma desgarbaa, dama titolaa* ib. 171 *la mia vèsta tütta quanta recamaa* C. I, 16 *la ròba stratajaa*, ib. *Sül cercà la nobiltaa* (nobiltà) che rima con '*Dov' la ved tant mestüraa* C. I, 20 e, come sostantivi participiali: *straa contraa* ancora in uso oggidì accanto a *strada contrada*, *növa bosinaa*, *bosinaa di bosinaa* (accanto a *bosinada intitolaa*) C. IV, 348 *on imbassaa* «ambasciata» *la bügaa* «il bucato» C. III, 230 *ona vistaa* «una vistata» C. III, 211 *fertā* «frittata» *fa la scapaa* «far la scappata» C. I, 83 *brigaa* «brigata» C. III, 198 *lüsnaa* «lampo» (*lucinata) *sguanšaa* «guanciata, schiaffo» *fürügaa* C. I, 15 mod. mil. *fürügada* «parapiglia» ecc. ecc.

Anche per *-üda -ida* occorre sovente nelle scritture meno recenti *-ii -üü* (*-ī -ǖ*) (mai *-ia -üa* che pur sarebbero l'esatta corrispondenza di *-aa*) p. es. *la lengua fiorentenna ch'a l'è nasüü dala nosta* C.

I, 16 *l' è finii* «è finita» C. III, 151 *la lialtā gh' è reüssii* ib. 200 *l' è veñüü* femm. ib. 140, *Paolinna la s' è stremii, la nobeltā recoñossüü* ib. 184 *e la m' è veñüü incontra* C. II, 330 *son veñüü a cà*, con sogg. femm. ib., 31 *perchè son veñüü fòra* C. III, 178 *e Dianira che se sent stremii* ib. 253 *sont veñüü per servì* C. IV, 28 *la marmoria è svanii* C. III, 134 *l' è tütta inanz al ǵüdes descütii* ib. ecc.

Di sostantivo partecipiale femm. non mi è dato che addurre un sol esempio che corrisponda agli *straa contraa* ecc. e questo esempio sarà *batüü* nel Maggi, C. III, 99, nel verso '*andà per la battüü de la ǵüstizia*', col significato di *via*, *via battuta*. Del resto sempre *-ü la -ida*.

Ora senza arzigogolare come fu fatto su ipotetiche ragioni d'ordine sintattico che avrebbero determinato quelle uscite *-ii -üü* (invece di *-ia üa* che dovrebbero corrispondere ad *-aa*) non è egli ovvio l'ammettere che siano dovute ad una spinta analogica manifestatasi nel senso che, come la desinenza *-ato-* (*ati -atae -ata*) (che comprende del resto la più gran parte de' participii passati) era riuscita, dopo parecchie eliminazioni e contrazioni, al tipo unico *-ā* per ogni numero e per ogni genere così un'unica uscita dovesse pur valere pei participii dalle desinenze *-ito-* *-uto-* (*-iti -itae -ita* ecc.)? o meglio, poichè la desinenza unica *-ā* mai non prevalse completamente, che come il part. in *-ato-* aveva al femm. sing. *-ā* e *-ada* e quelli in *-ito- -uto-* avevano *-ia -ua* e *-ida -uda* riuscendo così apparentemente turbata la simmetria nelle forme del sistema participiale, si

sia voluto raggiungere questa simmetria riducendo *-ia -ua* ad *ī ǖ* donde le dualità parallele *-ī -ida*, *-ǖ -üda*, *-ā -ada?* Non è insolito nelle evoluzioni idiomatiche lo sforzo con cui si tende a ridurre ad un livello il più possibilmente *uguale* le disuguaglianze fra voci o sistemi di voci aventi una *uguale* funzione grammaticale e d'altronde il *battǖ*, (sostantivo) di più sopra, per quanto isolato, non si dichiara da nessuna ragione tolta a prestito dalla sintassi.

Ci resta da rimarcare che modernamente il plur. de' sostantivi femminili a forma participiale è andato poco a poco riformandosi in modo completo sul modello del singolare: *contrād strād šavatād* (ciabattate) *sonād* ecc. come *āl paròll* dirimpetto a sing. *ala* ecc.

Ma nelle scritture meno recenti però occorrono in maggioranza i plur. foneticamente regolari in *-ā* (-aa): *i contraa* C. II, 25, 38, 287 e altrove *i šavatā* C. III, 114 *bažarā* V. M. «bastonate» da *bažer*, *quī quatter bastonā* C. IV, 101 *sassaa* (sassate) C. IV. 50 *tempiaa* V. M. «battiture alla testa» (tempiate);

di *-ida -üda-*, desinenze di sostantivo participiale, il plur. è però sempre *-īd -ǖd*.

Mariava ptc. è una volta nel Maggi, C. III, 190, e vi sta solo per far rima con *filava* imperf. È forma tolta dal linguaggio contadinesco nel quale è solito il ridursi di *-ata* ad *-ava* (*-aa* con intromissione di *v* di iato) come in: *strava serenava* «serenata» *lüsnava* «lampo» *žoncava* «giuncata» Cfr. C. IV, 213-214.

380. **t** interno dopo consonante intatto: *pasta agǫst vèsta pèsta restà auta* «imposta» (auta) *mǫnt pǫnt olt altār saltà part carta* ecc.[1]

381. Dissimilazione di *t' m* per *-lm-* avremo in *setmanna=*set' mana settimana.*

382. In *tü*˯*scòss* «ogni cosa» (tutte cose), P. 23, 106, Garioni, Tobia,[2] pag. 82 e altrove, avremo *t-s* (ss) assimilati per *s-s*.

383. **-tr-** interno si riflette per *-dr-*: *pader mader lader meder* «modano» *pidria* «imbuto» (pletria) cfr. Ascoli, Studii critici, II, 96, *veder* «vetro.»

384. **t** si dilegua nel nesso *-tr-* in *palpéra* «palpebra» da **palpetra*: cfr. Ascoli, St. cr. II, 35-36. Va dileguato anche nel gruppo *-stl-* in *gaslètt* se, come vorrebbe il Flechia, da castelletto; cfr. però N. 316, 103.

385. **-tr-** s'assimila per *r* (rr) in *porrǭ* «potrò» accanto a *podarǭ*; *poraven porraven* cfr. Maschka, 31.

386. **t** d'uscita latina va completamente perso: *e* (et) *o* (aut), *el canta* (cantat) *stà dà* (stat dat)

---

[1] In alcuni esemplari è dubbio se a *t* non corrisponda *c*: *scìncà* in cui *nc=nt* è ammesso dal Mussafia, Beitr. 55 n., che paragona l'esemplare a it. *schiantare* col quale ha commune il significato cfr. invece Diez W., 365; *schinca* di fronte ad ital. *stinco* (la priorità di *c* è in questo esemplare è ammesso dallo Schneller Rom. Mund. 195), *beschizzi beschizįǭs* di fronte ad ital. '*bisticcio*'.

[2] Tobia. Parafrasi in sesta rima milanese del sacerdote Alessandro Garioni. Milano, MDCCCVIII.

canten (cantant) *cantaven* (cantabant) *tās* (tacet) ecc. *che' l venda*, *che venden* «venda, vendano.»

387. All'uscita milanese cade sovente quando si trova alla fine d'un nesso e che la parola susseguente comincia per consonante, sempre quando questa consonante è una dentale: «*tan* diciamo per amor di ritmo invece di *tant* allorchè s'incontra con voci comincianti per consonanti *tan pocc tan ben tan sant*» CHER. s. 'tan'; *quardǫnza* «quarto d'oncia» *quardǫra* «quarto d'ora» *queschì quischì* = *quèst chì*, *quist chì* *San Marc San Martī San Peder San Michē* ecc. *Ponveder* «nome d' una Strada di Milano detta Ponte Vetro (vetero).»

Il **t** sarà però caduto quand'era ancora interno oltre che nel ptc. passato debole N. 379 anche in *drē* «dietro» (Bonv. *de-dreo* **de dreto*) *piē* «contesa» (Bonv. *pleo* = **plaito-*) *velü* «velluto», DIEZ W., 697, *el pò* (*potet) cont. *marü* (*maruto = maturo- N. 438) cfr. *marüvisia* N. 176 a.

388. t epitetico avremo in *sǫnt cǫnt* N. 49, e, su analogia di *sǫnt*, *sarǫnt* «sarò». Inesplicabile ci è *sarant* «sarebbe» (per sarāf) nella locuzione *come sarant a dì* «come sarebbe a dire»; cfr. MASCHKA, 34.

Circa **t'l** cfr. N. 202 f.

Circa **tj** cfr. N. 176.

Circa **ct** cfr. N. 328.

Per alcune risoluzioni di **st-** cfr. N. 307.

Per **g** = **v** = **t** cfr. N. 274.

Per **t** inserto cfr. N. 407.

D.

389. Iniziale sempre intatto: *dĕ* (de) *Dè* «Dio» *dì* «giorno» *domnedè* N. 226 *dà* «dare» *dì* «dire» *dū* masc. *dò* femm. «due» *dent dīd* «dito» *dūr dēs dọbià* piegare» (*duplare) *dòsa* «dose» *dòtta* «dote» ecc. ecc.

390. Mediano sempre intatto se preceduto da consonante:[1] *ǵanda* «ghianda» *vendū perdeva candela fọndà* «affondare» *baldòria mọndà mendà verda calda* ecc. Cfr. però N. 394.

391. Mediano fra vocali è conservato in *vedè gòd* (*gáudere) *crēd* «credere» *tradì sbrodolà* (brodo) *feda*, esclamaz., (fide) *ledeg* N. 349; *nöd möd* «nodo, modo» *trèsped* «trepiedi» *lampida* «limpida» *lampada* ecc.

392. Fra vocali è pure frequente il dileguo e negli antichi testi ancora molto più frequente che oggigiorno v. pag. 13-14; Bonvesin ha: *morbio* (morbido-) *morbieza pei quaerno roeran* «roderanno» *traitor drueza cren* «credono» *cre* «credere» *vem* (videmus) ecc. ecc.; esempi moderni sono: *cọa* (cauda)

---

[1] Vedasi però: *scartaǵǵ* e *scartō̃* «cardasso, cardo» *scartáǵǵa* «un istrumento da parrucchiere» *scartagī̃* «chi esercita l'arte dello scardassare». — Rimontano le parole milanesi come le italiane a *carduo-*, cfr. Diez W., 88-89, in allora avremmo realmente un caso di *rt*=*rd*. Potrebberò però connettersi ad un tema germanico a. a. t. *skarti* «rottura» *skertan* «far delle incisioni» ecc. cfr. Diez ib.

quazza N. 350 *miǫlla* «midolla» *Brera* N. 216 *spüzza* «puzza» (puti(d)a) *pē* «piedi» N. 71 *ranš* (ranci(d)o-) *trōs* «tralce» N. 64 *piöčč* «pidocchio» *trienza* «forca, tridente» (tri(d)enti(c)a) *inraisà* accanto ad *inradisà* «metter radici» *sbaǵà* (sba-aǵà) accanto a *sbadaǵà* «sbadigliare» *fiapp* N. 171 *grā* «grado» C. III, 250 *šigā -à* «cicala» (cicada) *niaš* (nidaceo-) *crüff* «crudo» cioè **cruvo*; cont.: *nīn* cioè **ni-in* (nidino-) «nido» *crü rü* = *cruo *ruo (mil. *rüd.*).

Per **g** = **v** = **d** cfr. N. 274 e vi si aggiunge il *crego* «credo» di Bonv.[1]

393. **d** fra vocali degradasi talvolta in sibilante: *incüžen* «incudine» *cāž* v. a. accanto a *cād* (cádere). Più numerosi esempi ci sono forniti dagli antichi testi: *caze cazudho creçano* «credano» *crezante* «credente» (*credante) *vezudho* «veduto» *olzudhe* ptc. «udite» N. 150f. Cos' è poi il moderno *arzirō*, T. de' Fornai, «ardenti», pezzuoli di legno accesi alla bocca del forno per servir di lume all'interiore; Cher. [*z* = *dj* (*ardeario-*) o *z* = *d*]? *Sovenz* per 'sovente' (*subinde*), cfr. Diez W., 301, occorre di spesso in Bonvesin.

394. **t** = **d** dopo consonante avremo in *intropeg* «idropico» N. 111; fra vocali nello strano *lampita* (limpida) P. 47 e nel *cubito* (cupido-) di Bonvesin. Vedi anche *grenta* da grimmida N 26. 27.

---

[1] Senza voler condividerne la responsabilità noteremo anche la spiegazione che dà il Cantù, Milano, ecc. 99 n., della locuzione *dà el rüg*, «mandar via, mettere alla porta»; verrebbe cioè da «*dare rudem*», spada di legno che davasi ai veterani congedandoli».

395. All'uscita latina cade in *a* (ad).

396. All'uscita romanza cade in *vöj* vuoto accanto a *vöid* N. 338 (infin. *vòjà* e *svoidà*) nel qual esemplare tratterebbesi però di t=d; ma in esemplari come *brõ* «brodo» *pẽ* «piedi» *grã* N. 392 *mò* avv. (modo) il *d* si sarà dileguato nella fase di *d* mediano.

Cade dopo consonante in *gran* nelle stesse condizioni in cui cade *t* a N. 387: *gran cà gran sant* e in poesie volanti anche *gran amor gran avīs*; v. anche *sconconlegher* per *scond scondlegher* N. 306.

397. n=d in *pernīs* (perdice-) e per effetto di dissimilazione in *donzènna* (**dod'zina* da **dod'zina* **dod' cina dodicina* cfr. *desènna dodesènna* ecc.) e in *Mọnša* (**Mod'tia = Modoetia*).

398. l=d per dissimilazione di *d's* in *ls* avremo in *alsedèss alzedèss* cioè *adsadèss* che ci è documentato C. IV, 36, da *ad(e)ssadèss* «or ora». In *delzadess* dovremo ravvisare lo sforzo di riannodare *alzadèss* al *dessadèss* dell'uso corrente.

399. -dr- assimilato in *r* (rr) nella parola *carọbbi* «quadrivio» (quadruvio-).

400. -d'z- assimilato in *z* nella parola *rüzèlla* «caruccola» (rod'ź-*rodisella roticella).

401. -d't- s'assimila in *-t-* (*-tt-*): *crètta* «credito» (cred'ta) *setass* «sedersi» (*sed'tare-se).

402. -k'd- s'assimila in *-kt-* nella parola *litta* *litõ* N. 328 a.

403. -p'd- s'assimila in *-pt-* nella parola *ratta* N. 420.

404. Per **d** inserto fra *n'r* cfr. N. 259 e aggiun-

germ. dal quale ci vennero cfr. Diez W., 38, 40.[1]

br = pr iniziale in *brüña* «prugna» *bǫrnīs barnazz* (prunicia prunatio-) *brèmà* «soppestare» (*premere* con passaggio alla conjugaz. in -are) *brüsà* (**prust'lare* ecc. N. 177 a) *sbrofà*« spruzzare sbruffare» (proflare) *brèlla* «predella» N. 70.

410. f = p iniziale per dissimilazione di *p-p* in *f-p* nelle parola *frabolā farabolā*, *frabolanna* «una baggea la quale per dabbenaggine fa o dice più di quello che non dovrebbe» Cher.; secondo il Caix, Studii ecc. 106 da *parabolano*.

411. Interno intatto se preceduto da consonante: *scampà lampeda lamped cǫlpa alpa* «arpa» *cǫmprà* «comperare» *rǫmp* «rompere» ecc.

412. b = p dopo consonante in *dèrbeda* «erpete» N. 405.

413. sc- = sp- in *scümma* «schiuma» (spuma), Ascoli St. cr. I, 34, ma invece il Diez W., 286 preferisce ravvisarvi dei temi germanici e celti aventi *sc- sg-* iniziali.

414. b = p interno fra vocali ne occorre in *büba* (upùpa) N. 434[2].

415. Ma il più comune riflesso di **p** fra vo-

---

[1] Cos'è *sbilzà* = it. *spillare*? Forse una derivazione in *-icio-*? e in *sbagola* «scotola» accanto a *spadola* avremo noi *bacula* o *spaola* N. 379 *sbavola sbagola* come a N. 274? Da menzionarsi sarà anche *büratt* «carpiccio, frullone» che lo Schneller, 125 vuol risalire al tema che è nell'a. a. t. *purren*.

[2] Cfr. anche l'alternare di *p*: *b* in *grüppia* e *grobbia* (Cher. Vol. IV suppl.) *grüpiā* e *grübiā*, parole d'origine germanica. (Cfr. ted. *Krippe* e *grob*).

cali è **v**: *s-lavazz* «lapazio *vāg* cioè **ovāg* (opaco) N. 125 *cavèll* «capello» *caved*, T. di viticoltura, «guardiano» (capite-) *rava* «rapa» *teved* «tiepido» *riva* (ripa) *scova* «scopa» *savō* «sapone» *savè* «sapere» *avèrt* «aperto»; cont. *ava* «pecchia» (ape- *apa). Il qual *v* può poi passare per tutte le fasi per cui passa *v* primario; così avremo dileguo in *scoà* «scopare» *cō* «capo» *quèrć quartirō* accanto a *covèrtirō* N. 350.

Per **g** = **v** = **p** cfr. a N. 274 cui s'aggiunge *sagorī* «saporito.».

In *sī*, C. II, 23 e altrove, accanto a *savī* «sal pete» abbiamo una formazione diretta su *sō sē* «so, sai» ecc.

All'uscita milanese: *lof* «lupo» *rāf* plur. «rape» *vèscof* ecc.

416. **vr** = **pr** fra vocali: *cavra* «capra» *zenever* «ginepro» *desüvrà* v. a. «scialacquare» (dis-operare) *dervì* «aprire» cioè **devrì* (de-aperire). Però *pròppi* N. 208; ma *dropà doprà* accanto a *drovà* «adoperare» *aprīl* accanto a cont. *avril* sono voci d'origine letteraria.

417. **pr** si riduce a semplice *r* in *sora* «sopra» cui fa bel riscontro il *poa* N. 207n. di Busto-Arsizio (*poa* = *pora* = *povra*).

418. **p mp** che alternano con **f nf** in temi di origine germanica:[1]

[1] Sia qui detto una volta per sempre che questa dualità di riflessi non va già intesa nel senso che alla parola germanica sia stata data una doppia risposta da parte dell'organo orale italico, no; la dualità ha sua origine nella diversità delle

a) *sǵàff* « schiaffo »

slèppa id.: ted. *schlappe*; per *sǵaff* bisogna supporre una forma *schlapfe*. Cfr. Diez W., 397. [1]

b) *rampĩ* « uncino, gancio » *rampèlla* « manico dell'erpice » *rampāl* « rampicone da afferrare il ghiaccuio » *rampõ* «rampicone»

ranfiõ «rampicone»; b. t. *rapen* bav. *rampfen* ted. mod. *raffen*. Cfr. Diez W., 262 s. 'rampa'.

c) *rapà* «rapare, grattare»

rafà «arraffare», *ǵügà a la raffa*, *o de riff o de raff*; b. t., ol. *rapen* m. a. t. *reffen*. Cfr. Diez W., 264 s. 'rappare' e 261 s. 'raffare'.

d) *grappa* « raspo graspo » (detto anche dell'uva) *sgrapà* « spicciolare, sgrappolare » *grampèlla* « manico dell'erpice » *ćòd de grappa* « chiodo con cappello a fungo da conficcare i cerchioni sui quarti delle ruote »

sgrafà «grattare, rubare» *sgraffa* = *grappa* *sgrafiñà* « rubare, graffiare »; ol. *grappe* *krappe* ingl. *grape* a. a. t. *krapfo* *krafo*. Cfr. DiezW., 172 s. 'grappa' e 171 s. 'graffio'.

e) *gripà* « rubare »

sgriff « artiglio » *sgrifà* « abbrancare, ghermire »; got. *greipan* a. a. t. *grîfan* mod. teded. *greifen*. Cfr. Diez W., 605 s. 'gripper'.

---

popolazioni germaniche dalle quali ci vennero quelle parole e di cui alcune appartenevano a territorii che erano stati intaccati dalla seconda *Lautverschiebung* (tralignamento fonetico), altre a territorii che ne erano andati immuni.

[1] In qual rapporto starà con queste parole *slaviõ* «schiaffo» che certo non si può scindere da esse?

f) *tappa* «scheggia» *tapèll* «zeppo di legno» *tapèlla de molĩ* «battola di molino» *tapõ* T. de' fornaj «quell'asse che *s' imperna* sul calcio d'una lunga pertica per costituire lo strumento detto *brascõ*» Cher.

tafiada «zaffata» cfr. N. 375.

A questo stesso tema riconduce il Cher. lo spagnuolo *zampar* «nascondere, ingojare avidamente» (nel senso di *riempirsi ficcar in pancia*) e vi corrisponderanno milan. *zafà* «pacchiare»[1] e probabilmente anche *tafiada* «scorpacciata» *tafiõ* «mangione» cfr. it. taffio taffiare che il CAIX Studi ecc. 165 vorrebbe derivare da m. a. t. *tafel* e il FLECHIA Arch. III, 155-156 far risalire a un'antica forma umbra *tafla* (= *tabula*).

g) *zampa šampa*, *tapinà tampinà* «importunare, nojare» *tapašà* «sgambettare, zampettare, far passi piccoli e frequenti» *tafiada* «botta, detto pungente»; *zafà* «carpire, acciuffare» Cfr. per questo gruppo di parole DIEZ W., 684 s. 'tape' e 363 s. 'ceffo' e MUSSAFIA Beitr. 122-123.[2]

419. **-pm-** è assimilato per **-mm-** nella parola *cammaster* (*capmaster*) «capomastro, il sovrastante ai muratori in una fabbrica.»

420. **-t- (tt)** = **-pt-**: *sètt šatt* «rospo» (ex-apto?)

[1] Forse derivano da *zafà*: *zafaña* «poltroneria» *zafañõ* «poltrone» nulla essendovi di strano che si estenda a chi fa niente l'appellativo di chi non vive che pel mangiare, cose del resto che stanno fra loro come causa ad effetto.

[2] Il CAIX Studi ecc. 62 nota anche mil. *zanfa* «zampa» che però non ho trovato nei lessici.

catà «cogliere» (captare) *ròtt*; *ratta* «erta» (rap'ta rap'da) cfr. N. 403. Per **c' = ct = pt** cfr. N. 328 c.

421. **-ss- = -ps-**: *istèss* (ist' ipso-).

Circa **ptj pj** cfr. N. 178, 181.

Circa **pl** cfr. N. 202 a.

Per **p** da **b** cfr. N. 425, 428.

Per **p** da **f** cfr. N. 289.

B.

422. Iniziale intatto: *bēf* «bevere» *bõ* «buono» *bò* «bue» *bẽ* «bene» *basĩ* «bacio» *bañà bèstia bütēr*; *brōd brasa* «bragia» *braš* ecc.[1]

423. Fra vocali si degrada in **v**; *avè* «avere» *löva* (loba) *nivola scaravaž* «scarafaggio» (scarabaeo-) cfr. Diez W., 283 *tavã* «tafano» (tabano-) Diez W., 313. *tavola traver* (trabulo-).

-abam -ebam -ibam (-s -t): *cantava taseva sentiva te cantavet el taseva* ecc.

-ebile-: *piasever amorever* ecc.

Questo **v** da **b** può quindi passare per tutte le fasi di **v** primario: dileguo: in *guèrnaćć* N. 372 *-ia* desinenza del condizion. (*avia) *tasar -ia sentir-iet* ecc. *tòlla* «latta» (ta(b)ula) *beolc bolc* N. 73 ecc. ecc.

Per **g = v = b** cfr. N. 274 e vi s'aggiungono *man-*

---

[1] Cos'è *rancà* «dar di piglio, afferrare» dirimpetto a *broncà brancà*? avremo con procedimento insolito, caduta di *b* iniziale oppure trattasi di diversa derivazione? (cfr. ted. *sich ranken* «avviticchiarsi, avvinghiarsi»). — V. però Diez W., 263 s. 'ranco' quantunque ci sembri che *rancà* non abbia a che fare colle voci colà citate.

tagola accanto a *mantavola* che, secondo il Cher., «nelle nostre barche è una travetta trasversale sorretta o poppa da un travicello verticale e più in dentro dai cerchi di poppa che serve alla volta sua per reggere un copertino» (il secondo elemento *-tagola* sarà *tabula*) *sigorà* se da *sibilare* N. 288.

b persiste fra vocali in *imbibì* «imbeverare, inzuppare.»

All'uscita milanese: *trāf* (trabe-) *scrīf* (scribit scribere) ecc.

424. **br-** interno riducesi a **-vr-** in *fevra* «febbre» *galavrō̃* «calabrone.».

425. **-pr-** = **-br-** in *proten* «abrotano» (abrotŏno-) dove potrebbe anche trattarsi di *br-* iniziale.

426. **-br-** è ridotto a semplice **r** in *rǫreda* (*robreta rob(u)reta) v. Banfi Voc. s. 'mora', e in *līra* «libbra».

427. **b** dopo consonante *barba zembol lǫmber setember desember balb* N. 211 a. *albèra albor èrba carbō̃ cambià trǫmba* N. 215 ecc.

428. **-mp-** = **-mb-** in *zampèll* «intoppo, pania insidia inganno» accanto a *zimbèll* «intoppo, inciampo» *zimbelà* «zimbellare» *zambelō̃* «zimbelliera» cont. *zàmbel* «allettatore zimbellatore» da *cymbellum* dimin. di *cymbalum* (cfr. *zámbel*) Diez W., 346-347, ant. spagn. *cempellar*; in *compinà* «combinare» nella qual parola il Mussafia, Beitr. 45, suppone una mescolanza (Einmischung) di *compitare*.[1]

---

[1] Altri *p* che pajono risalire a *b* sarebbero in *ǵülèppa* «giulebbe» *gippa* accanto ad ital. *giubba* com. *gibba* per ambedue i quali esemplari (derivati dall'arabo, *alǵubbah* e *ǵolab*) cfr. Diez W., 166.

429. **-m-** = **-mb-** in *tomadı* «capitombolo», fr. *tomber*, cfr. DIEZ W., 321 s. 'tombolare'. Cfr. anche *šimelišō* forma collaterale al *šimbelišō* di N. 237 nota.

430. **b** è caduto anche dal nesso **-rb-** nella parola *fores* «forbicia» *forestta* «forbici» accanto a cont. *forbes forbesètta*.

431. **-sc-** = **-bsqv-** in *asca* «senza» (absque).

432. **-t-** **(tt)** = **-bt-** in *sòtt* (subtus).

Circa **bl-** cfr. N. 202 b.

Circa **bj** cfr. N. 180.

Per **b** da **v** cfr. N. 265, 272.

Per **b** da **w** cfr. N. 282.

Per **b** da **p** cfr. N. 412, 414.

CAPITOLO V.

Accidenti Generali.

433. Influenza dei pronomi suffissi nel determinare la quantità della vocale tonica all'uscita di voci verbali.

A. La vocale, breve se sola all'uscita, diviene lunga

α) quando vi s'appoggino *-la -l* nella funzione di soggetto ciò che avviene soltanto in frasi interrogative: *starāl* « starà egli »[1] *fāl* « fa egli » *dove vāl, cossa farāla, come fāla, no sāla, g'āla* «ha ella» ecc., ecc., (altrimenti *starà fà và g' à* ecc.); *ēl lü o no ēl lü* « è lui o non è lui » *chi ēla, coss' ēl* (scritto *eel*) *ch' el vōr* esempi notevoli anche pel cambiamento nella qualità della vocale (ē = è); *pòl pòla* (ò lungo) « può egli, può ella » il cui *ò* però è dato come breve dal MASCHKA indotto certo a ciò dalla

[1] Gli esemplari sono tolti dal MASCHKA che consacra a questo argomento due belle pagine del suo lavoro (39-40).

scrittura *poll* la quale in questo caso vuol solo determinare la qualità della vocale (ò non *o*).

β) quando *-f* (*ve*) e *-g* (*ghe*), pronomi obliqui, s'appoggiano ad un infinito uscente per vocale accentata (vale a dire a tutti gl'infiniti in *-are -ēre -ire* e a *trà fà stà dì* ecc., che hanno sempre uscita breve); *-è* = *-ēre* cambia anche di qualità divenendo esso *-ē*: *vedēg* «vederci» *vedēf* «vedervi» *vēf vēg* «avervi avergli» *sentīf* «sentirvi» *impienīg el cō* «riempirgli il capo» *lodāf robāg* «rubargli» *dāf fāg dīg dīf* e certo anche *redūf condūg* ecc. (invece *vedè sentì lodà, vedèmm vedèll vedèj, sentimm sentill lodànn setass trass* ecc.). — Rimarchisi che si tratta di pronomi comincianti per sonora e rimandiamo quindi a pag. 158-161 aggiungendo che se da una parte lo scrivere la media all'uscita indica che la vocale precedente è lunga, d'altra parte la pronuncia della vocale come di lunga, indica che seguiva originariamente una media. Il tutto si compendia nella legge che, in generale la vocale d'uscita sparendo dopo consonante sonora rese lunga la vocale tonica della sillaba precedente.

B. La vocale lunga all'uscita diviene breve:

α) quando *-j -ja* N. 135 s'appoggia a *ō fō sō* queste voci riescono a *òja sòj fòi* con cambiamento non solo di quantità ma anche di qualità (*-ò* = *-ō*).

β) in *sett pött vött* ecc. che senza il *tt* (*-t* = *-tu*) suonano *sē* «sei e sai» *te pȫ* «puoi» *te vȫ* «vuoi».

γ) nella 2ª pers. plur. dell'imperat. (*-ē -ī*) quando vi vengon suffissi *-m -n -j -l -la*: *mandémm lodell lodéj mandenn fenílla* «finitela» *sentíll* «sentitelo»

(*sentī metī* da *sentì-j*, *metì-j*) «sentiteli, metteteli» ecc. invece *sentī mandē salvēf* «salvatevi» *mandēg* «mandategli» *dervīg* «aprirgli» ecc.

Ha poi torto il Maschka quando afferma che la 2ª pers. plur. indicat. pres. (*vorī*, *ī* ecc.) presenta breve la sua vocale d'uscita all'appoggiarvisi (ciò che avviene in pochi casi) il pronome *f* = *v*, nominat.: *īf* «avete» *vorīf fēf* secondo il Maschka *vorĭf ĭf* ecc.

434. Trasposizione dell'accento.

L'accento latino è generalmente ben conservato in milanese; cambia tuttavia di posto nei seguenti casi:

α) nell'unione d'un nome con il suffisso *-ŏlo-* l'accento passa dal nome alla prima sillaba del suffisso: *fiō* (filíŏlo-) *chiñō* (cunéŏlo-) *albiō* (alvéŏlo-) ecc.

β) nella posizione debole l'accento si spinge talvolta sulla vocale che si trova nella posizione: *intrēg* «intiero» (integro-) *cadrega* (cathedra) cfr. N. 274, e con posizione debole romanza, *senàvra* «senape» cfr. N. 215.

γ) in *miē* «moglie» (mulíere-), *imbriāj* (ebríāco-), *fidej* «fegato» (ficáto-) N. 438, *meda* Banfi, Voc. per *ámeda* (amita) *lüba* (úpŭpa); cfr. anche *bōr* N. 125, *Agáta*, nome proprio, C. II, 197 da paragonarsi all'it. *Àgata*, *tambel*, di fronte ad it. *timballo*, *taballo* N. 28 nota *compütt* «computo» C. II, 138, *rübricca* accanto a *rübrica verza* (viridia); brianz. *regolla* «regola».

δ) non indegna d'essere notata sarà la trasposizione d'accento in parole latine dal principio o dalla

metà della parola verso la sillaba finale: *biassapatèr* «bigottone pinzocchero» come chi dicesse in ital. '*biasciapaternostri*' *transiàtt* = *transeat tedeòmm* (Te Deum) *agnüss* (cont. *agnüssin*) «piccolo involto con entro reliquie ed orazioni che portansi al collo per divozione» *angelüss*, la preghiera *Angelus Domini*, ecc. *tandèmm*, *veñi al tandèmm* «venire ad una conclusione» *misereré*, il salmo '*Miserere*' ecc., *prefondìss* C. IV, 159, il salmo '*De profundis* ecc., *esüss* accanto ad *ésüs* N. 163 ecc.

Nella flessione verbale vanno soggetti a trasposizione d' accento:

ε) la 1ª pers. plur. del pres. dell'indicat. e cong. nelle quali l'accento si ritrae d'una sillaba: *cántem* (cantámus e cantémus) *séntem* (sentimus e sentamus) ecc.

ζ) la 1ª e 2ª pers. plur. dell'imperf.: *cantávem cantávef* N. 166 b. *sentivem sentivef metévem metévef sérem séref* (erámus erátis).

η) nella 2ª plur. del pres. cong.: *àbbiem ábbief* «abbiate» (habea(t)i-v(e)) e, su *ábbief*, *vöbbief*, *trövef* «troviate» *vághef dághef* (**vágatis *dágatis*) ecc. cfr. Maschka 26,32.

ϑ) la 1ª e 2ª pers. plur. dell'imperf. del cong. che corrisponde etimologicamente al perf. cong. latino: *cantássem cantássef avèssem avèssef sentissem sentissef* (cantassémus habuissémus ecc.) e nel condizionale formato con *-habuissem*: *dovar-íssem avar-íssen cantarisseff*; *füdèssem füdèssem* ecc. N. 436.

ι) L'accento è ritratto sulla sillaba radicale in tutto l'imperf. del cong. del verbo *vèss*: *füss füsset* (per *fúissem ecc.) accanto a *füdèss* ecc.

κ) Per il consonantizzarsi di *-í- -jí-* in *-j-* l'accento s'è ritratto in *regöj* «raccogliere» (*recolíjere) *büj* accanto a *bují* «bollire» e nella 2ª pers. plur. dell'indicat. pres. del verbo *tollere*: *töj téj* C. IV, 305, accanto a *tüjī*.

λ) Nei verbi plurisillabi che nelle persone del sing. presente e nella 3ª del plur. dovrebbero essere accentati sulla radicale e dare così delle voci proparossitone è uso milanese di spingere l'accento sulla penultima; sono nella grande maggioranza dei verbi in *-itare -icare*: *predícchi* «predico» *dübítti* «dubito» *l'è soperfol che seguitta* (cong.) *no te dübitta el medega l'ordènna* «ordina» *marmǫren* «mormorano» tutti es. desunti dal Maschka pag. 18 inoltre: *ch'el sguaítta* C. III, 19 da *sguaità* N. 279 *el meritta* C. III, 136, *s'ordènnen* ib. «s'ordinano» *despütta* C. III, 47 *sübet che me capitta* C. IV, 235 *stüdïa* ib. 306,.... *no se visitta De sti nòbel che gent ch'el le merítta* ib. 312, *che se regǫllen* «si regolino» ib. 338 *recittem* «recitiamo» C. II, 16 *predēg* «predico» C. III, 187 [1].

---

[1] Da questa trasposizione risulta tavolta alla vocale tonica di tali voci verbali un colorito speciale che parrebbe inesplicabile quando non si considerasse che quella trasposizione è di data relativamente recente e senz'alcun dubbio posteriore all'epoca in cui quella vocale, allora atona, aveva già assunto il colorito che le rimase poi divenendo tonica. Così *soféghi* «soffoco» non si spiega che da *sóffega* con accento trasposto dopo la riduzione di *o* atono ad *e*, *masára* «macera» si spiega da *másara* (per *a* = *e* atono cfr. N. 99). *Ordènna* potrebbe forse dichiararsi da *ordìna* non fosse che per assimilazione analogica agli esemplari di cui a N. 33 ma quella voce ri-

Tali accentuazioni odonsi meno oggidì quantunque occorrano ancora quà e là nella lingua e nei documenti prettamenti popolani e però m'è incomprensibile l'affermazione dal Cher. Voc. V. 298 che voci come *merîten predîchen* «meritano predicano» non esistono nella favella urbana[1].

435. Parole enclitiche.

α) l'articolo determinato: *el l' la i*: *ĕlpā̆ = el pā̆ ĕl cavàll l'anǵol l'asen l'ameda lă donna lă fámm i cā̆ i dònn i-j-òlter* «gli altri» ecc.

β) l'articolo indeterminato: *ǫn-dì ǫna-vòlta*.

γ) le preposizioni *de a in per sü* anche in unione con

monta certissimamente a *órdena* e lo stesso dicasi di *pecènna* «pettina» e consimili. Nè in *predẽȷ medéga* avremo *e* da *i* breve tonico ma semplicemente l'*e* di *prédeg médega*.

Di tali voci verbali poi quelle in cui alla vocale tonica segue liquida, nasale o tenue ci offriranno quel raddoppiamento della consonante che sussegue alla vocale accentata del quale è parola a pag. 155-156: *regǫllen* «regolino» *dübitta recittem* «recitiamo» *ordènna* ecc. *predicchi* accanto a *predēȷ*. Però *marmǫren masaren*.

Aggiungiamo che anche in *meda büba* N. 434 γ. la ora tonica non si spiegherà che dall'epoca in cui ancora non portava l'accento.

[1] Accenneremo qui come non manchino al milanese participii deboli sul tipo di italiano *adorno compro pago concio colmo* ecc. accanto ad *adornato comprato* ecc. La loro forza verbale è però nulla fra noi mentre è ancora molto vivace nella lingua illustre: es. *cons̆* accanto a *cǫns̆ā̆ scüs* accanto a *scüsā̆ indorment* accanto a *indormentā̆* ecc. — Forza verbale è però nel *formo* di Bescapè, Biondelli Poesie lomb. ecc. p. 38, nel verso '*e come di terra fo lo homo formo*'.

altra enclitica: *sǫnt ă Milã, vèñi dĕ cà, l'è pĕr mì sont ĭn cantìnna, i dīl dĕlă mã, el padrõ dĕl castèll, el cōr dĭ Milanēs la lengua dĭ dònn, gh'è dĕlă marmaja* «c'è della marmaglia» ecc. *dághel ăl padrõ pòrteg ălă zia* ecc.; *sǫnt ĭn d-ĕl gardĩ, sǫnt ĭn lă cüsinna, sarǫnt ĭn d ĭ fastidi, el vestì pĕr lă šǫra, ĭn d'ǫnă vòlta, sü'l tècc* ecc. Per *da* cfr. N. 99 e certamente sarà enclitico anche lui.

δ) i pronomi personali di 1ª 2ª 3ª pers. sing. al nominat. in unione col verbo e quando non si voglia insistere precisamente su di essi: *mĭ vedi, te vē, el và* e anche *lü 'l và lü l'andava*; però *mì vedi* ecc. nel senso di *moi je vois*; *mì tì lü* anche quando stanno soli. — Da menzionarsi saranno pure i pronomi *-j -jă -t -ta -l -la* appoggiantisi procliticamente al verbo in alcuni casi speciali N. 135, 146: *sòja, sitta, mangel* «mangia egli?» *cossa fàlla* «cosa fa ella?»

Pel plurale sarà da menzionare: il *-f* (= *v* = *ve*) *agglutinato* completamente dopo alcune voci verbali in modo da formarne la desinenza caratteristica come in *cantavef cantassef trövef abbief* ecc. Del resto solo talvolta in frasi interrogative: come *īf* «avete» *credīf* C. I, 85 *me tavanēf* C. II, 192; *ĭ*: *ĭ cantava* «cantavano» *i diseva* ecc. e procliticamente, *vai* «vanno essi?» *andrài* «andranno essi?» con uso del resto più contadinesco che urbano.

Pei casi obliqui avremo: *mĕ tĕ* accus. e dat. *ĕl* accus. masc. *lĕ* accus. masc. e femminile *lă* accus. femm. *ghe* dat. masc. e femm. di 2ª persona tanto al sing. che al plur. *nĕ vĕ ĭ* accus. plur. masc. e femm., inoltre gli avverbi pronominali *nĕ ghĕ*; ap-

poggiati procliticamente riescono a *-m -t -l* (*-l* solo pel maschile chè il femm. resta in questo caso sempre *-la*) *-g -n -f* (*-v*) *-j -n*: *mĕ pentissi* «mi pento» *mĕ manca* «mi manca» *pentimm mancamm, vedèj* «vederli» *ĭ vedi* «li, le vedo» *ghe trövi* «ci trovo» *ne vedi minga* «non ne vedo» ecc.

Lo stesso valga del pron. riflessivo *se*: *se mazen mazass.*

Anche quando vengono a trovarsi accumulati con altri dinanzi ad una voce verbale non cessano per ciò questi pronomi di conservarsi átoni: *ĕl mĕ mazza tĕ ghĕ dē* «tu gli dai» ecc.

ε) le particelle *e, o, se, che* pron. congiuntivo e i pronomi avverbiali *cŏmĕ cŏssĕ* che ci ricorrono anche sotto le specie di *me se* N. 442 e che rimontano a *comè cossè* (*com' è cos' è*) forme che ci rimangono ancora intatte in date condizioni: *cŏmĕ vāla, cŏssĕ gh' è* però *comè l' è grand* «come è grande» *e tütt per cossè* «e tutto per cosa?) R. T. fasc. 31 pag. 44.

Degli altri fenomeni che toccano agli *accidenti generali* fu già quasi completamente trattato nei capitoli consacrati a quei suoni che in una maniera o nell'altra hanno a che fare con quegli *accidenti*. Non ci resta dunque che a ricapitolare e ad aggiungere quanto fu colà ommesso.

436. Dell' iato. Cfr. N. 183, 184, 216, 274, 278. Altre consonanti che possono servire ad estirpare l' iato sono: **d** in *guadinna* «guaina» (va(g)ina) N. 267 *füdèss füdèsset* ecc. (fuissem ecc.) *certidū̃* «certuni» *oñidū̃* «ognuno» *quèi-d-ū̃* «qualcuno» *masno-d-èll* dim. di *masnǭ* e finalmente *idol* per cui però

v. N. 269, 275; š in molti dei derivati di *pè* «piede»: *peš̄ī pešada* «calcio» *peš̄ō pešanna*, *andà a pešanna* «andar a piedi» *pešatt* ecc.; in *beš̄ī* V. M., accanto al *berī* di N. 215, che il CHER. nota come contadinesco; *z* in *bezī* V. M. accanto a *bešī*; **s** in *següsada* «colpo di scure» da *segü*, ned alcuno vorrà per avventura ravvisarvi il *s* di *secus*; **t** in *tetera cafetera* da *thè caffè*. Da aggiungersi agli esempi di **r** che estirpa l'iato il *guajgherünn*, C. I, 94 femm. plur. di *quajgherū* «qualcheduno»

437. Attrazione. Agli esemplari addotti a N. 68 e 156 aggiungansi: *zücoirī* «radicchio novello», dim. formale di *zücòria*, *coiritt* «ritagli di cuojo» (corio-) *stoirō* «quella corona, per dir così, tessuto di sala o d'alga, su cui si posano i caldai o simili vasi di cucina per non insudiciare il tavolino» CHER. (da *storea*) *lecòira* «goloso» accanto a *lecòria* «ghiottornia.»[1] Dalle scritture antiche: *moira* «muoja» (*moriat) *pairo* (pareo) *paira* (paream) *sope* «seppe» cioè **saupit = saputi* (cfr. spagn. *supo cupo hubo*) v. MUSSAFIA, Bonv. 26, 29. Dal Bescapè ricaviamo *scúira* da paragonarsi allo *scúria* «oscura» di Bonvesin.

La vocale sarà invece attratta verso la fine della parola in *casua* idiot. per *causa* e in *balia* accanto a *baila*.

[1] Il CAIX, Studi ecc. 115 s. 'incigliare' nota anche *šilòira* «aratro» per *šilòria* ma non trovasi nei lessici.

Cos'è il *loirō* «neghittoso» del V. M.? Modernamente dicesi *löj* nello stesso senso e il Cher. da la parola come una immagina tratta da *löj* «lolio» (Cfr. però N. 242). Il *loirō* non potrebbe essere **lorione* da **lorio-* per *lolio*? (Cfr. *liri* = = *lilio-*).

438. Metatesi. Cfr. N. 197, 217. Aggiungi la metatesi di *-j-* in *püñ sèn* e consimili N. 173 (pugno = *punjo- = *pujno) e i seguenti esempi di reciproco invertimente fra due consonanti: tra **r** e **l**: *regolizia* (liquiritio) da γλυκύρριζα) Diez W., 267 *galòfer* «garofano» (caryophyllo-) *verügola* accanto a *velügora* «vilucchio» contad. *falivéra* per **favilera* (da *favilla*) *felora feloròtt* «verga» (*ferula*); tra *n* e *l*: *menafalt*, l'it. '*millefanti*'; tra **n** e **v**: *gavinèll* accanto a *ganivèll* «uomo leggiero»; tra **r** e **n**: *noroncol* «ranuncolo»; tra **n** e **m**: *monparila* cioè *nomparila* brianz. *nimel* «minimo» (minulo-); tra **m** e **v**: *malvasia* accanto a *valmasia*; tra **z** e **s** (-ss-); *maziss* C. VI, 120 e altrove accanto a *massizz* «massiccio»; tra **š** e **d** (originar. *ć* e *t*): *piædeš* N. 202 a. δ. (placito); tra **g** e **d** *fideg* «fegato»; *mondeghilli* accanto a *mongadilli*, vocabolo di provenienza a noi ignota, «specie di polpette fatte con carne frusta legata con pan grattato, uova e droghe»; tra **l** e **g′** in *vigilatüra* «idiotismo comunissimo nelle bocche dei nostri popolari per *villeggiatüra*» Cher.; tra **m** e **c** in *müćć* se da cumulo-; tra **d** e **r**: cont. *marü* e *marüd* «maturo» (dunque originar. *t* e *r*); cfr. inoltre l'urbano *tarèll* «randello» che il Mussafia Beitr. 77 n. 2 suppone corrispondere a un *ratèll* diminutivo il cui positivo sarebbe nel com. *rat.*[1]

---

[1] *lüdurà lüdülà* «rammaricarsi, dolersi» non sarebbero per avventura 'dolorare'? e cioè prima con metatesi tra *d* e *l* **lodorare* poi *o* preceduto da *l* iniz. che diviene *ü* cfr. N. 128 **lüdorare*, infine *ü* che s'assimila l' *o* della seconda sillaba come in *prümütor* N. 127 **lüdürare*. La forma collaterale

-nd- = -dn- sarebbe in *andèmm* nel *Sant' Ambrös andèmm* P. 46 che in una nota, P. p. 557, del S. D.r L. M. viene così illustrato: «allude alla favola, o «tradizione, della fuga di sant'Ambrogio, quando, «per sottrarsi al fervore dei Milanesi che lo volevan «vescovo, si smarrì tutta una notte negli andirivieni «di una selva, e fu raggiunto la mattina a un mi«glio o poco più dalle mura, nel luogo dove poi «sorse il monastero e la chiesa di *Sant'Ambrogio ad «nemus*. Certo è che il volgo chiamava quella chiesa «*Sant' Ambroeus andemm* interpretando così a modo «suo la formola latina dietro la tradizione . . . . . ecc.»

439. Assimilazioni; di due consonanti vicine: cfr. N. 310, 227, 228, 230, 257, 258, 326, 327, 328 a.; 231, 232, 233, 250, 400, 401, 402, 403; di due consonanti fra di loro lontane: cfr. N. 162, 272, 292, 293, 295, 302, 376, 382 e vi s'aggiunge *v-m* che s' assimila in *m-m* nella parola *malmasia* accanto *malv-* e *valmasia*. Per l'influenza assimilativa che può esercitare una consonante su vocale che le stia vicina v. pag. 154-155. Assimilazione tra vocale e vocale fra di loro lontane pare avvenire per opera di *ü* in pochi esemplari. Cfr. N. 128.

440. Dissimilazioni; tra consonanti fra di loro vicine: cfr. N. 201, 225, 256, 381, 397, 398; fra consonanti lontane: 187, 192, 194, 211 b.; 212, 213, 214, 220?, 241, 251, 253. 254, 255, 357, 410.

---

lüdülà ci fornirebbe in questo caso un esempio di dissimilazione di *r-r* per *l-r* (*lüdülare). — Qualcuno potrebbe pensare a **luctulare* ma *d = ct* costituirebbe un'anomalia troppo grande.

Alcuni vogliono vedere dei casi di dissimilazione fra vocali in parole come *veñi fenì* ecc. ma la tendenza a ridurre ad e la vocale e soprattutto *i* fuori d'accento è tanto potente che noi non abbiamo bisogno veruno di quella speciale dichiarazione.

441. Aggiungimenti: di vocale prostetica N. 91; di consonante *prostetica* N. 182, 277, 310; *epentesi* di vocale è in *pürügà* «purgare» e, ci pare, in *sparavē* «sparviere» a. a. t. *sparwari* cfr. Diez W., 302 e in *Betelèmm* «Betlemme», v. Cher. Voc. alla voce Clara. Cfr. inoltre N. 108; per l'*epentesi* di consonante cfr. N. 215, 234, 235, 238, 259, 263, 407. *Epitesi* di consonante: N. 406, 262, 388. *Propagginazione* di *j*: 169 b, 199, 173 a, 173 b, 229; di *v*: 273, 274. Per *l'agglutinazione* colla parola d'un elemento ad essa estraneo N. 195, 260 405 e, in fin di parola, il -*f* (= *v*) nella 2ª pers. plur. dell'imperf. dell'indicat. e del cong. e del pres. del cong. che più non è sentito come pronome ma che pur è parte integrante in quelle voci verbali: *andavef* «andavate» *cantassef* ecc.

442. Sottrazioni: di consonante iniziale: cfr. N. 196, 261, 306, 163, 269; di consonante interna o d'uscita: oltre al frequente dileguo di *c*, *g*, *ġ*, *t*, *d*, *p*, *b*, *v*, *r* talvolta anche di *j*, di *l*, *r* all'uscita cfr. N. 209, 249 fine, 430. Ogni vocale atona offre degli esempi per il dileguo tanto in principio che nell'interno ed all'uscita d'una parola.

Aferesi d'intiera sillaba iniziale, oltre che in nomi propri di persona, avremo nel *mèlla* di N. 196 in *biümm* accanto ad *albiümm* in *spòteg* «dispo-

tico» per l'illusione che si trattasse di *dis-* che in milanese alterna frequentemente con semplice *s-*(*ex*) (*spèrdes despèrdes*) in *cinesa snesa*, *porta cinesa* o *snesa* «porta Ticinese», in *mĕ sĕ* per *come cose* (N. 435 s.) che odonsi sulla bocca dell'infimo popolo: *se la g' à* «cosa ha» *se ghe entrem nũ* per *còsse ghe entrem nũ*,[1] *s' avī fā* «cos' avete fatto» *glorisǭ e trionfant me ǫn rè de picc* «glorioso e trionfante come un re di picche» i quali esempi sono tutti cavati da poesie volanti. Nel *tel* di *tel chì*, *tel là* «eccolo quì, eccolo là» ravviseremo senza tema di errare il *vita* «guarda, ecco» (da **vid'tu*?) così comune in Lombardia; dunque *tel chì* = *vitel chì* «vedilo quì (cfr. *mangel* «mangialo» ma *manǵa* «mangia») e, col pronome al plur. *tej* C. IV, 305; inoltre *dí*, «to' ve' guarda» dichiarato dal Cher. come 'afferesi di *vedii*' «vedete». Cfr. anche il *tüperia* a N. 110. Dileguo d'intiera sillaba interna avremo in *magnamitā* C. IV, 306 «magnanimità». Per *ontera* cfr. 190 a.

443. Non mancano al milanese, come non mancano a nessun idioma, quelle parole la cui origine non è dubbia ma il cui stato attuale, non dichiaribile da ragioni fonetiche, è dovuto a cause inorganiche come sarebbe a dire a circostanze storiche, a scherzi di parole o ad assonanze ideologiche che si sottraggono alle nostre investigazioni non avendo noi più nessuna idea di quei rapporti. Così chi ci spiegherà

[1] L'accumulazione che ci occorre in questo caso (*cosse ghe*) di due voci proclitiche di cui una bisillabe rende necessario un'accento.

pangelireg «panegirico» e *interlogà* (Maggi) «intertogare?[1]

Ci si permetta soltanto di estenderci un pò sugli eufemismi vale a dire le storpiature volute d' una parola affinchè, svisata, più non appaja nella sua oscena o malaugurosa crudezza, oppure affinchè a persone di facile coscienza e religiosità sia evitato il rimorso di aver pronunciato invano quei nomi che la chiesa proibisce di pronunciare invano. — Trattasi per lo più di esclamazioni e di imprecazioni. Lo svisamento può aver luogo in parecchi modi de' quali il più commune consiste nell' aggiungere alla parola un soffisso che la sfiguri. Es.:

Dio: *dinčo dinna*, *per dinčo*, *per dinna*, *per dianna*; *dõ* in *ǵüradõ* «giuradio»; *bïo bïõ*, *corpo de bïo*, *bïõ*.

Cristo: *cribbi*, *crispo*, *čisto*; *cristiani*, *cristianĩ* *cristianinna*.

Diavolo: *dianzen*: contad.: *diapol*.

Maledetto: *maladesna*, *malarbètt*; *marcadètt*.

Putanna: (questa parola rappresenta un' esclamazione frequentissima in bocca lombarda): *pütardia*; *püčasca püčanna* cfr. N. 328 c.; contad.: *pitanghera*.

Fotü (franc. foutu): *beccofotrist* = *beccofotũ* « gran monello»: *fočũ* N. 328 c. *fojũ*.

Coglione: *cojomber*.

[1] Speriamo che nessuno vorrà pensare ad un *interloquare* da *loqui*. In *pangelireg* v'ha forse un' assonanza ideologica coll'inno chiamato dal suo cominciare, *pange lingua* (trattasi per ambedue i nomi di cose attinenti alla chiesa) ma chi oserebbe affermarlo?

Bólgera: *bóltrega bóltriga*, *bolgirόssa*, *bolgiradazzo.* [1]

—

Il gergo fornisce al dialetto un discreto contingente di voci e a queste non ci siamo arrischiati come non ci siamo arrischiati ai rappresentanti milanesi di quegli « innumerevoli enimmi che in sè racchiude « il favellìo d'una intiera nazione, ogni città, ogni « borgata, ogni contrada starei per dire, avendo in « ogni epoca le sue pecularità idiomatiche, ingenerate « da mille specie d'accidenti assai spesso imperscru- « tabili. » [2] Sgraziatamente per noi molti di quegli enimmi non sono certamente tali in realtà ma solo lo parvero alla nostra insufficienza.

---

[1] Avremo un *eufemismo* in *baltròcca* di fronte ad italiano *baldracca?*

[2] Cfr. Ascoli, *Studj orientali e linguistici,* fasc. III, pagina 396.

FINE.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

N. **13**. Veramente *masára* non si può altrimenti spiegare che come a N. 434 λ nota 1.ª

N. **14**. Alquanto strano è l'*inn* (sunt), che costituisce il plurale di *è* sull'analogia di *ann fann* ecc. che hanno al sing. *á*, *fá* ecc.; strano perchè dovrebbe suonare *ènn* che sarebbe l'*énno* dell'antico italiano e ancora oggidì del contado toscano e pistojese. [1]

N. **20**. *Vent* per *vint* non manca in territorio lombardo; ci occorre quella forma nel dialetto di Locarno.

N. **28** nota. Oltre a *lampada* ha certo influito anche *lampant* «lampante lucente».

---

[1] Cfr. Napoleone Caix. *Le origini della lingua poetica italiana* (Firenze, 1880) pag. 224, § 218, Schwenke R. *De dialecto quae carminibus popularibus tuscanicis a Tigrio editis continetur* (Lipsia, 1872) pag. 47, Zendrini B. *Opere complete* (Milano, 1881) vol. I, pag. 163.

Pag. **69**. Ai numeri consacrati all' *ǿ* aggiungasi che l'*o* breve d'uscita di parole francesi (-ot -eau) si riflette in milanese per *ò*: *matalò* (matelot) *lingò* T. di Stamp. «verga» (lingot) *lambò* T. de' Capell. «stampo per l'investitura» (lambeau) *trümò* (trumeau) *bersò* «pergola pergolato» (berceau) ecc. Cfr. N. 10.

N. **63** β. A *ćòss* sta accanto *ćòs* (con *ò* lungo) cioè *ćòź* nel senso di «campo e vigna chiusa» e rimonterà direttamente a *clauso-* ma non già pella trafila di *o* = *ol* = *al* = *au* ma per semplice riduzione di *au* ad *o*.

N. **68** c. e 418. Vedasi per simili degradamenti fonetici un articolo del Diez che ha per titolo 'Gemination und Ablaut im Romanischen'.[1]

Vi è contemplato anche il milanese in alcuni esempi tolti dal Cherubini. Siccome in un trattato di fonetica non può esser fuori di posto il far cenno di consimili fenomeni, così verremo esponendo succintamente e seguendo il metodo addottato dal Diez nell'articolo sopramentovato i diversi modi di degradamento fonetico:

I. **i-a**: *biff baff* nella locuzione '*nè dì nè biff nè baff*' «non far nè motto nè totto, nè uti nè tuti; star cheto» Cher. *miš-maš* «miscuglio di cose imbrogliate e confuse» *lipp lapp* nella locuzione '*fà*

[1] Apparve prima nella 'Höfer's Zeitschrift für die Wissenschaft der Sprache' Vol. III, 1851 e fu ultimamente accolto nella collezione delle 'Kleinere Arbeiten und Recensionen von Friedrich Diez' edite da H. Breymann. Lipsia, 1883.

lipp lapp' «essere mencio, vizzo, cascante» *slipp slapp* o *slippete slappete* «voci imitanti il suono dell'iterato battere alcun corpo col palmo o col dosso della mano alternativamente, o anche il suono del noverare danaro» Cher. *triff* e *traff* «voci imitative del rumore di chi rimesta più cose diverse» Cher. *tipp* e *tapp* «voci imitative dello strepito di percosse o di colpi iterati» Cher. *ciff ćaff* nella locuzione '*andà denter a ciff ćaff*' «caminare pel fango, pei pantani, sguazzare, caminar per l'acqua» Cher. *cricc cracc* «voci esprimenti il rumore che fanno il vetro e il ghiaccio nel fendersi e in generale il suono di cosa che stritoli, che scoppietti o che si fenda» Cher. *crico craco* nella locuzione '*no gh' è nè crico nè craco*' «discorsi a monte, non c'è che ripetere» Cher. *tricc tracc, tricc e tritracc* «voci imitative del rumore che fa chi cammina in zoccoli o sim.» Cher. *tĩ tã* per cui v. più sotto s. 'III' *riff raff* nella locuzione '*o de riff o de raff*' «o in modo o nell'altro; a marcio dispetto; sforzatamente».

II. **i-o**: *barlicc barlócc* «voci finte adattate per chiamare i demonii» Cher. (cfr. *barlicc* «demonio») *tĩ tõ* per cui v. più sotto s. 'III' *dĩ dõ* = *dõ dõ* e il *che fit che foj* dal quale abbiam preso le mosse per questa aggiunta.

III. **o-a**: *lirõ lirã* «dicesi per mostrare lentezza d'agire o un nessun conchiudere discorsi affari» *tintõ tintã* che saranno il *tĩ tõ* e il *tĩ tã* di più sopra fusi in una nuova geminazione sinonimi tutti di *tintora tintara* «locuzione esprimente il dir ora una cosa ora un'altra senza venir a capo di nulla» Cher.

IV. Quantunque il DIEZ affermi che l'*e* non prende parte a degradamenti fonetici pure ci pare che in *minĩ minèll* (il principio di una cantilena infantile riportata dal Cher. Voc. s. 'minin') il doppio suffisso (-ino -ello) mal celi l'intendimento di creare un tal degradamento.

V. **i-a-u**: *flicc flacc flucc.*

VI. **i-o-u**: *flipp flopp flupp.* [1]

Queste ripetizioni al triplo sono, secondo il Cher. « suoni, non voci, che usiamo per indicare ogni parlare a noi ignoto e specialmente il germanico ».

Talvolta la scala **i a o** (u) non ci si presenta in un tutto grammaticale vale a dire in una voce unica che sia il risultato di tre voci uguali distinte però nella qualità della tonica, pure essa esiste in ciò che queste tre parti ci appajono ognuna separatamente ed ognuna con una delle tre vocali della scala ad esprimere su per giù la stessa cosa. Così non avremo *pinfeta panfeta pọnfeta* (*punfeta*) come un sol individuo idiomatico ma avremo separatamente *pinfeta*, *pọnfeta* (*punfeta*), *panfeta* «voci inimitanti il rumore d'un colpo in genere e specialmente d'un colpo battuto in cose molli o cedenti » Cher. Lo stesso dicasi di *tinfeta* che ha come sinonimi *tọnfeta* e *tunfeta* (nello stesso significato di *pọnfeta* ecc.) e di *ćọff* «voce imitante il rumore d'un tonfo in acqua vino ecc.» Cher. da paragonarsi colla geminazione *ciff ćaff* di più sopra s. 'I'.

[1] Tanto in *flucc flupp* come nel *punfeta* che stiamo per citare l'*u* va letto come *u* italiano. Nulla lontano da *u* è anche l'*ọ* di *pọnfeta tọnfeta cọff*, ecc.

E giacchè siamo venuti a parlare di queste geminazioni con degradamento fonetico ci si permetta di porgere alcuni esempi di geminazioni senza degradamento:

i-i: *dĩ dĩ* «voci imitanti il suono dei campanelli» *tlĩ tlĩ* «il rumore che fanno i denari in cadendo o nell'essere tramenati» *plĩ plĩ* «voce scherzevole per 'denari'» *frĩ frĩ* «voci irridenti il suono del violino» *miš miš* «lemme lemme» *cipp cipp* «pissi pissi» e, un pò modificato mediante inserzioni di *ri* nel secondo elemento, *cippciripp* «il pipilar delle passere» *minĩ minĩ* «mucci mucci, voci con cui si allettano i gatti».

a-a: *dã dã* «voci imitanti il suono della campana quando suona a fuoco *quá quá*, *guá guá*, *coá coá* «voci imitanti il gracidare dei ranocchi e il gracchiare dei corvi» *paff paff* «tiffe taffe», *tanfeta tanfeta*.

o-o: *tõ tõ* «toppa toppa» (*tontonà* «scampanare») *dõ dõ* «dondolone» (verbo *dondonà*) *frõ frõ* «dicesi del russare del gatto» *brǫ-brǫ* «barattiere imbroglione» (*brobrorada* «imbroglio baratteria» (cfr. N. 216) *glǫ-glǫ* «imitazione dello scroscio che fa l'acqua cadendo; del vociare che fanno i tacchini; del mormorio che fa il vino nell'uscir della strettura del collo de' fiaschi per passare al gorgozzule di chi beve a garganella» CHER.; in fine, con modificazione della seconda parte, *patatõ patatǫnfeta* «tiffe taffe».

ö-ö-ö: *trö-tö-tö* «tarantantara»: voci imitanti il clangor della tomba. Il *r* nella prima parte della *triplicazione* sarà elemento di rinforzo come in *trõ* «tuono».

u-u: (*ü-ü?*): *tru tru ptru ptru* «arri, grida per incitar a caminare le bestie somaje». Cher.

e-e: *türẹ̄ türẹ̄* «voce con cui si scherniscono le maschere», *bè bè* «voce imitante il belato delle pecore».

Molte reduplicazioni come *bebèl* «ninnolo» *bèbè* (con *è* lungo) «agnello, pecora» sono esclusivamente del parlare infantile.

Un modo speciale di reduplicazione è quello che ci occorre in *pirlapirla* accanto a *pirlo* «paléo, stornello» Cher.

N. **90**. Un esempio di *a* della conjugaz. che cade avremo in *bisòñ* 3ª pers. sing. «bisogna» che odesi assai frequentemente. Agli esemplari tratti dalla declinazione aggiungi *diadèmm* «serto, ornato da testa femminile» (diadema). Però siccome non poche denominazioni di cose riferentisi a mode ci vengono di Francia così non garantiremmo che non si trattasse di un franc. *diadème*.

N. **97**. La stessa rimarca che è nella nota a N. 104 va fatta anche per *ò*. Non varrà però per *ẹ* ed *ọ*.

Cogliamo l'occasione per avvertire che quà e là c'è scappato scritto *è* ed *ò* in sillaba atona sedotti dall'*è* ed *ò* allo stato di vocale tonica. Preghiamo quindi di correggere quegli *è ò* per *e o*.

N. **119** d. Aggiungi l'*i* di *undecim duodecim* ecc. milan. *vündes dọdes* ecc. Potrebbe però darsi che la fase immediatamente anteriore alla fase d'oggi fosse *ondese dondese* quali sono oggi nel dialetto veneto.

N. **125**. Aggiungi *sarvaziõ* «osservazione» N. 99.

N. **128**. Aggiungi *rüẓèlla* da rota N. 400 è *üsmà*

«odorare» che ci pare tratto con ragione dal tema che è nel greco 'οσμή «odore» 'οσμάομαι ecc. una derivazione nella quale ci conferma l'*osemare* di Napoli attraverso la qual ragione per motivi che sono a mente di tutti i grecismi potevano facilmente introdursi in Italia. [1] — Dallo stesso tema (cioè da un **pr' osmare* per **prae- osmare*) non potrebbe essere derivato il contad. *prosmà* «presumere» del qual verbo il dialetto di città non possiede che il partic. in *prüsmá* «presunto, conghietturato»? Sarebbe ovvio il dichiarare la voce da *praesumere* ma in questo caso bisognerebbe prender la cosa da lontano. Ci occorrebbe di ammettere prima il passaggio dalla 3ª alla 1ª conjugazione, cosa non impossibile, poi lo scambio del prefisso *prae-* con *pro-* ciò di cui avremmo in questo caso l'unico esempio (è invece frequente *pre-* (prae-) per *pro-* cfr. N. 130); saremmo così giunti a **prosumare* che nel contad. si sarebbe ridotto senz'altro, sincopata l'*u*, a *prosmare* mentre in città l'*u* (od *ü*), prima d'andar soggetto alla sincope, si sarebbe assimilato l'*o* di *pro-*, dunque **prusmare* = = **prusumare* = **prosomare*. L'*o* avrebbe però potuto ridursi ad *u* sen' altro cfr. N. 128 e anche in causa del *m* che gli seguiva mediantemente (cfr. *üsmà*). — Pella leggera trasposizione di significato che importerebbe la derivazione de **osmàre* cfr. l'it. 'subodorare' e lo stesso *osmà* che, figuratamente, può significare 'annusare uno, indovinare ecc.', *üsmà el fiá* «esplorare l'opinione d'una persona, tastare, investigare» Cher.

[1] Non potrebbe risalire a questo sistema di parole il franc. *humer* «respirare sorbire»?

N. **129**. Aggiungi *arlía* «ubbia, superstizione, follia» da **hariolia* da *hariolo-* «indovino». E sarà *arlía = arilía = arjilia = arjolia*. Il CAIX Studî ecc. 72, dice 'da *arilia' senza però dire come da *hariolia* s'è arrivato ad *arilía*. Che si trattasse di *hariolus* era già stato supposto dal CHERUBINI.

N. **140**. Aggiungi: *vi-j-alter* per *vü-j-alter*, (con *j* di iato come a N. 183) «voi altri» accanto a *nü-j--alter*, *ghïä* «pungolo» da *acutale (cfr. *güzz* «acuto» e N. 379) e *cogitọr* per cui v. più sotto l'aggiunta a N. 165.

N. **157**. Aggiungi *dĭ* «dei» *i fiö di pòver* «i figli dei poveri».

Pag. **160** nota. Nell'*errata-corrige* dell'ediz. delle Poesie del Porta onde ci siamo serviti *inset* è corretto per *insed*.

N. **165**. Aggiungi *cogitọr* «coadjutore» da paragonarsi coll'ant. ital. *conjutore*.

N. **174**. *-öj* = *-óli* è forse una sol volta nel *fiöj* dell'esclamazione *fiöj de Dia*.

N. **201**. Il piemontese *giaun* ci persuade che anche pel milanese *ǵald* si tratterà, piuttosto che del *ll* di *giallo* rotto per *ld*, di **ǵalno* (jaune) con *ln* dissimilantisi per *ld*. Cfr. portoghese *jalne jalde*; DIEZ W. 164.

N. **207**. Il *portela* di Val di Blenio nel significato di 'callaja, porta di giardino' ci avverte che anche nel *portèja* di Milano non può essere questione che di *portilia*. Cfr. N. 169.

N. **213**. In *cofenfòr* che è il franc. *coffre-fort* la spinta dissimilativa (r-r = n-r) sarà stata poderosamente favorita dalla parola *cofen* «cofano».

N. **216**. Aggiungi *brobrorada* da *bro-bro*. Cfr. più sopra l'aggiunta a N. 68 c.

N. **218**. Cosa sarà però il *balzemĩ barzemĩ* che corrisponde all'ital. 'marzimino'?

N. **231**. Veramente in *grinta* tratterebbesi secondo l'etimo proposto dal Diez, di *m'd* originario.

N. **233**. Piuttosto che il *b* originario di *ebriaco-* ci occorrerà in *imbriāg* il *v* di *invriāg* rinforzatosi in *b* dietro a nasale come *v* può rinforzarsi in *b* dietro a liquida. Cfr. N. 272.

N. **259** nota. Che in *pǫndà* trattasi di *ponitare ci è confermato anche dal *pontà* di Valle Morobbia (nello stesso significato di *pǫndà*) che risalirà però a *pon(i)tare con *i* sincopato anteriormente al ridursi di *t* a *d* mentre in *pǫndà* la sincope è posteriore a quella di riduzione.

N. **263** b. nota. *Pincètt* potrebbe però anche risalire a *pincto-* (cfr. ital. dipinto) e in tal caso non sarebbe più esempio dell'epentesi di *n*.

N. **282**. Aggiungi *bagher* «specie di carrozzetta» che in un modo o nell'altro avrà a che fare col tema che è nel mod. ted. *Wagen*.

Pag. **219** nota. Chi pronuncia quella parola più a dovere dice *biftècc* ed è partendo da questa forma che noi dichiarammo da *f* il *s* di *bistècc* per un procedimento inverso di quello per cui in ted. da *Vernunst* s' arriva a *Vernunft*. — Non sarebbe però improbabile che si trattasse invece di *st*=*fst* come in *biftècc* trattasi di *ft*=*fst*.

Pag. **219**. Ai Numeri che trattano del **f** aggiungi che *f* prostetico ci occorre una volta in *faffaütt*

« effautte » nel qual esemplare il *f* sarà stato chiamato al principio della parola dal *f* interno.

N. **328** a. Aggiungi il modernissimo *condütōr* dal franc. conducteur.

N. **366**. Aggiungi *relöj* « orologio ».

N. **368**. Aggiungi *režǭ* «capo di casa» (regi(t)ore-).

N. **418**c. Cfr. più sopsa l'aggiunta a N. 68 c.

ERRATA-CORRIGE.

Circostanze da noi indipendenti hanno voluto che l'*errata-corrige* s'impinguasse oltre dovere; avantutto non ci fu possibile essere sul posto dove si stampò il libro, poi siccome de' motivi speciali ci posero nella stretta necessità di dover affrettarne il più possibile la stampa per altre cause già ritardata, così non potemmo far correre alle bozze le poste quante volte sarebbe stato utile.

Gli errori di punteggiatura però e le inconseguenze nell'applicazione de' diversi caratteri saranno in gran parte colpa nostra e il lettore, a cui ne chiediamo venia, voglia correggerli in una cogli altri errori che potranno essere sfuggiti alla nostra caccia.

A	pag.	2	linea	2	per	1880	leggi	1881
»	»	7	»	5	»	che	»	chè
»	»	14	»	13	»	*zet*	»	*ʒet*
»	»	23	»	15	»	sugli	»	pegli
»	»	25	»	17	»	7	»	1
»	»	25	»	23	»	7	»	1
»	»	27	»	27	»	correggendola	»	correggendolo
»	»	29	»	17	»	da	»	dall'
»	»	29	»	31	»	9	»	7
»	»	35	nota	1	»	*u*	»	*ü*
»	»	43	linea	8	»	69	»	68 b.
»	»	43	»	22	»	69	»	68
»	»	44	»	26	»	69	»	68
»	»	52	nota	1	»	*maezza*	»	*maerza*
»	»	58	linea	17	»	*masàro*	»	*masarà*
»	»	65	»	11	»	*straniézz*	»	*stranièzz*
»	»	67	nota	2	»	*òrdena*	»	*órdena*

A pag.	69	N.°	38	per	*o = ȯ́*	leggi	*o = ŏ́*
» »	69	N.°	39	»	*ö = o:*	»	*ö = ŏ́*
» »	70	linea	22	»	53	»	54
» »	71	»	12	»	cons.	»	contad.
» »	74	»	12	»	geografia	»	geografica
» »	74	nota	2	»	Bisogno	»	Biogno
» »	75	linea	2	»	che	»	chè
» »	75	»	5	»	potevansi	»	potevasi
» »	75	»	19	»	dogliè	»	doglie
» »	76	»	4	»	e N.	»	e N. 174 e.
» »	76	»	6	»	Saggi	»	Studi
» »	77	nota		»	1848	»	1478
» »	77	»		»	51	»	52
» »	77	linea	16	»	castagno	»	castagne
» »	78	»	4	»	di fronte *öćć*	»	di fronte ad *öćć*
» »	80	»	15	»	digiugno	»	digiuno
» »	85	»	13	»	*òldera*	»	*óldera*
» »	87	»	1	»	A-ò	»	A-ó
» »	88	»	15	»	218	»	418
» »	89	»	4	»	*vù*	»	*vü*
» »	90	N.°	77	»	*armella*	»	*armèlla*
» »	91	linea	30	»	*èrbicocc*	»	*erbicòcc*
» »	93	»	13	»	*scòpell*	»	*scopèll*
» »	93	»	16	»	dittongi	»	dittonghi
» »	102	»	22	»	*lù*	»	*lü*

» » 109 » 31 » La nota che deve rispondere al richiamo è a pagina 110.

A pag.	120	linea	4	per	modono	leggi	modano
» »	120	»	17	»	234	»	235
» »	120	»	19	»	234	»	235
» »	124	»	13	»	*za[illegible]ña*	»	*zanfòrña*
» »	125	»	20	»	[illegible]ver	»	pivier
» »	134	nota		»	*pr[illegible]-per-=pro-*	»	*per-=pre-=pro-·*
» »	137	linea	4	»	*[illegible]emiséll*	»	*remisèll*
» »	141	nota	2	»	*fǭ* ecc.	»	*fǭ stǭ dǭ vǭ*
» »	145	linea	3	»	*pittazca*	»	*pittasca*
» »	147	»	18	»	276	»	277
» »	149	»	31	»	**o (ol**	»	**o = ol**

A	pag.	161	N.°	460	per	**g = j**	leggi	**g′ = j**
»	»	161	»	161	»	**z = j**	»	**ʒ = j**
»	»	161	»	162	»	**z = j**	»	**ž = j**
»	»	162	»	165	»	**g = j**	»	**g′ = j**
»	»	165	linea	7	»	*lèñs èn*	»	*lèñ sèñ*
»	»	179	»	18	»	*plè*	»	*pl* é
»	»	196	»	3	»	*-nastarsij*	»	*nastarsij*
»	»	196	»	8	»	ciò	»	cioè
»	»	196	»	15	»	**muta voc.**	»	**muta + voc.**
»	»	197	»	3	»	vedesi	»	vedasi
»	»	199	»	15	»	accanto *sọnt*	»	accanto a *sọnt*
»	»	200	»	1	»	*scabèll*	»	*sgabèll*
»	»	200	»	13	»	*autü*	»	*autũ*
»	»	200	»	19	»	cfr. 40-41	»	cfr. pag. 40-41.
»	»	201	»	12	»	andata	»	andato
»	»	202	N.°	239	»	*nòmn*	»	*nòmm*
»	»	203	linea	4	»	*fọrma*	»	*fọrna*
»	»	207	»	21	»	*arcīs*	»	*arzīs*
»	»	208	»	8	»	gatturale	»	gutturale
»	»	211	»	10	»	*oltù*	»	*oltü*
»	»	213	»	24	»	98	»	99*
»	»	223	»	8	»	*šižer*	»	*żišer*
»	»	224	»	3	»	*z*	»	*s*
»	»	225	»	7	»	*lagassa*	»	*bagassa*
»	»	234	»	7	»	melmarenella	»	melma renella
»	»	235	»	3	»	*reficó*	»	*reficọ̄*
»	»	235	»	15	»	conciature	»	conciatore
»	»	240	»	15	»	*šẽrr*	»	*šèr* (è lungo)
»	»	258	»	10	»	*sg[illegible]lavo*	»	*sgolavọ̄*
»	»	258	»	27	»	peristere	»	persistere
»	»	260	»	31	»	*nasüü*	»	*nassüü*
»	»	363	»	2	»	[illegible]*a* auta	»	*anta* anta
»	»	264	»	9	»	[illegible]er.	»	Diez
»	»	281	»	4-5	cancellisi [illegible] C. IV, 305.			

INDICE.